Per pagare il canone Rai l'urgenza è massima.

l'Unità due

SABATO 14 FEBBRAIO 1998

Fino al 28 febbraio la soprattassa è minima.
RAI

Oggi a Venezia un seminario internazionale della Biennale sulle arti del '900: da Greenaway ad Eco ecco cosa diranno

Frullati d'arte

Mai come in questo secolo le diverse pratiche artistiche si intrecciano e perdono i propri confini Tutta colpa della nuova galassia elettronica?

In un dossier tanti progetti per la cultura

Si apre oggi a Venezia, alla Scuola Grande di San Giovanni Evangelista, il seminario internazionale «Lo scambio tra le arti del '900» promosso dalla Biennale nell'ambito delle proprie attività permanenti. Tra i relatori: Renato Barilli, Luciano Berio, Vincenzo Cerami, Marco De Michelis, Umberto Eco, Emilio Garroni, Peter Greenaway e Jacqueline Risset. Saranno presenti anche i sei membri della commissione di esperti nominati lo scorso giugno per mettere a punto un dossier di proposte di ricerca e di attività espositive sul tema dello scambio tra le arti: Enrico Crispolti, Ferruccio Marotti, Mario Messinis, Paolo Portoghesi, Giorgio Tinazzi, Italo Zannier.

L'anno scorso a vincere il massimo riconoscimento della Biennale per la pittura fu Marina Abramovic. L'artista maneggiava e ripuliva ossa sporche di sangue per raffigurare il carnaio della ex Jugoslavia. Fu premiata tra non poche polemiche. Premiato anche il padiglione francese in cui si poteva assistere ad una azione di broadcasting con tanto di televisori, costumi, attori e camerini quasi a raffigurare fisicamente la mescolanza di generi artistici diversi: arti visive, architettura, teatro e quant'altro uno spettatore riusciva a percepire.

La Biennale ha poco più di cent'anni, ancora due anni e il 900 si chiude. La storia della massima istituzione culturale italiana si fonde con la storia delle arti contemporanee. Naturale, allora, che la Biennale decida di riflettere sullo «scambio tra le arti in questo secolo», tema del seminario internazionale di oggi a Venezia.

Certo il cinema è sempre cinema, il teatro pure, ogni «arte» conserva il suo centro ma, secondo Lino Micciché, attuale presidente dell'Ente Biennale, «progressivamente questi centri tendono a perdere i loro contorni in un continuo sconfinamento dell'uno nell'altro. Mai come nel 900, e con un'intensità sempre maggiore, pratiche artistiche e ambiti semantici tradizionalmente separati e diversi hanno subito fenomeni di mescolanza, osmosi, mimesi». E questo in quasi tutti i campi: dall'architettura al cinema, dalla fotografia alla musica al teatro. Una storia che potrebbe essere riletta anche attraverso le diverse avanguardie artistiche del '900: dal futurismo al dadaismo, dall'espressionismo al surrealismo. Gropius e il Bauhaus in architettura. Sino alla pop art e quant'altro.

E oggi? Oggi c'è la multimedialità; un vero spartiacque, secondo Micciché, che rende più chiaro e irreversibile lo sconfinamento e la mescolanza tra le arti. Un esempio? Prendiamo un Cd-rom con un ipertesto, delle immagini in movimento e una dimensione sonora. Il mix è fatto: chiunque può infilare nel suo lettore di compact disk un po' di letteratura, di cinema, di musica e di arte. Per questo il critico Renato Barilli parla di «morte dell'arte» in modo pacato, quasi neutro: è morta l'arte come utilizzo di tecniche particolari e separate per merito (o colpa) dell'elettronica. «Siamo passati dalla galassia Gutenberg, che portava a reticolare i singoli confini, alla galassia elettronica che porta al superamento delle chiusure settoriali. Con una confluenza a vantaggio dello spettacolo», sostiene Barilli. Che ricorda come, se nell'800 tutte le arti tendevano alla musica e nei primi del Novecento tutto portava all'architettura, oggi tutto diventa spettacolo elettronico.

Ma davvero l'arte e la rappresentazione della vita sono destinati a diventare spettacolo in un miscuglio di generi e linguaggi? Il filosofo Emilio Garroni non ne sembra convinto: «la combinazione delle arti si aveva in ambiti limitati, come le feste, il carnevale, gli archi di trionfo sino al Settecento. Nell'Ottocento c'è stato Wagner con l'opera d'arte totale. Nel nostro secolo l'architettura, il futurismo hanno teso all'integrazione delle arti. L'esperimento è perfettamente riuscito nella danza moderna. Ma per altri versi questa combinazioni di arti diverse fa perdere compattezza all'opera. La vita diventa puro spettacolo». Happening, land art, body art, installazioni, computer art. In questo fine secolo generi e linguaggi artistici sembrano finire in un immenso frullatore. E invece no. Si salva la letteratura. Lo sostiene Vincenzo Cerami: «l'audiovisivo è intervenuto in molti ambiti. Ma in letteratura questa contaminazione, dal punto di vista linguistico, è stata meno importante. E non è avvenuto nemmeno il contrario: che il cinema si sia ispirato alla letteratura se non per episodi circoscritti».

E la fotografia, dopo aver rappresentato lo spartiacque tra arcadia e modernità, non rischia forse oggi di essere pura archeologia dell'immagine? Eppure - sottolinea lo studioso Italo Zannier - la linea di scambio tra le arti si è avuta proprio con la fotografia. Un clic bastava ad evocare rapidità, modernità, velocità, il viaggio ma anche il ricordo. «Soprattutto - dice Zannier - se l'arte è un'idea di vita, la fotografia ci ha regalato un doppio della realtà. E allora, anche nell'era elettronica, il suo enorme potenziale culturale va, per lo meno, conservato».

Il destino istituzionale della Biennale è già tracciato. Con la legge approvata il 29 gennaio scorso l'ente pubblico si trasforma in Società di Cultura con personalità giuridica di diritto privato e di «preminente interesse nazionale». Si potrebbe dire che se i confini tra le arti sono spariti, sono finiti anche i settori della Biennale. Forse non sarà così ma il seminario di oggi, in piena fase di transizione, indica un percorso: quello della nuova Biennale come centro culturale permanente e interdisciplinare.

Vichi De Marchi

LA STORIA

«Mescola» e avrai il romanzo

NEL 1585 TORQUATO Tasso scrisse un *Discorso dell'arte del dialogo* che così esordisce: «Nell'imitazione o si imitano le azioni degli uomini o i ragionamenti». Poche righe dopo continua: «Due saran, dunque, i primi generi dell'imitazione: l'un dell'azione, nel quale son rassomigliati gli operanti; l'altro delle parole, nel quale sono introdotti i ragionanti».

A narrare le azioni, i fatti degli operanti è l'*historico*. A imitare le parole dei ragionanti è il drammaturgo. Il primo, l'*historico*, usa il modo «narrativo»; il secondo, il drammaturgo, il modo «rappresentativo».

Il Tasso aggiunge poi che l'autore può essere nello stesso tempo sia istorico che drammaturgo: egli «conservando la sua persona, come istorico narra quel che disse il tale e il cotale». Questa maniera, che unisce più voci, è una *mescolanza*, mantenendo l'autore la sua prima persona, come l'istorico, e poi introducendo le altre persone a favellare. Questo caso può e non può chiamare l'autore «in palco».

Sperone Speroni, nel 1596, nell'*Apologia del dialogo* stabilisce un modo ulteriore di fare il dialogo: è il monologare del narratore il quale «cortesemente, quasi loro oste, par che le meni (le persone) con esso seco nel suo dialogo, e però scrive: il tal disse, e il tal rispose. (...) ed è imitazione *meschiata* delle persone e dello scrittore, il quale non imita se medesimo». Lo Speroni descrive così una scrittura *mista*, che contempla nello stesso testo, non solo inglobati uno nell'altro il modo istorico e quello rappresentativo, ma anche una *mescolanza* di personaggi e narratore, il quale è personaggio a sua volta. In un certo senso Speroni, «meschiando» persone e scrittore, introduce la forma narrativa del linguaggio «mimetico» aprendo la strada al «Libero Indiretto», dove la voce dell'autore imita quella dei personaggi anche nelle divagazioni narrative. In una parola, sarà proprio lo sviluppo degli interessi sugli aspetti dialogici della narrazione e sulla *mimesi* che farà nascere il romanzo moderno (basta pensare alla pluralità gergale di *Gargantua e Pantagruel* e alle rappresentazioni «soggettive» del *Don Chisciotte*).

Vincenzo Cerami

(dalla relazione che Vincenzo Cerami terrà oggi al seminario «Lo scambio tra le arti nel 1900»).

l'U musica
PORTOGALLO DESTINAZIONE FADO
Da Amalia Rodriguez a Carlos Ramos gli autori più significativi del fado in un cd bello e spietato come il destino.
IL CD IN EDICOLA A L.16.000

A Roma «Solo andata», il gioco di ruolo dove si cambiano abiti e identità

Ragazze in lacrime giocando all'immigrata

GABRIELLA GALLOZZI

ZATTERONI da ginnastica altissimi. Pantaloni neri aderenti. Capelli biondo platino raccolti da un mollettone al centro della testa. Trucco pesante e immancabile zainetto Invicta sulle spalle. «Sono Fatos, ho diciannove anni e sono un albanese». La ragazza, in perfetto «romanaccio», si presenta alla dogana dell'aeroporto. Insieme a lei altre sue compagne. Quattro, cinque studentesse di una scuola media della periferia di Roma, pronte a dichiare tutte le stesse generalità: Fatos, diciannovenne albanese, arrivato in Italia in cerca di lavoro.

Il colpo d'occhio è già «straniante». Fa un certo effetto vedere tanti ragazzi di quelli che nelle interviste ai tg sparano a zero contro extracomunitari ed immigrati che, per una volta, invece, scelgono di vestirne i panni. È il primo «effetto» di «Solo andata», la mostra interattiva in corso negli studi di Cinecittà, fino al prossimo 31 marzo, che in questi ultimi mesi è stata letteralmente presa d'assalto dalle scolaresche e da pubblico di ogni tipo.

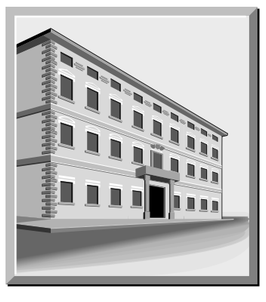
Si tratta di un'esposizione-esperimento sui temi dell'immigrazione, nata in Belgio e portata in Italia dal Cies, un'associazione non governativa da anni impegnata in progetti di cooperazione e solidarietà in Africa, Asia e America Latina. Lo scopo, avvicinare il pubblico alla realtà di quanti, immigrati, profughi o rifugiati, sono costretti a lasciare il proprio paese e ad affrontare le difficoltà dell'«esilio».

Il meccanismo è semplice. Tutto si basa sul gioco di ruolo. Ci sono a disposizione undici personaggi: dal pakistano alla nigerania, dal marocchino alla polacca. Prima di entrare nel «personaggio», ogni visitatore ha a disposizione un computer da dove prendere informazioni e dati sul paese di «origine». Poi, con una carta di identità con tanto di foto, si abbandona (momentaneamente) la cittadinanza italiana per prendere quella dell'extracomunitario prescelto.

Da quel momento inizia la «via crucis». Ogni personaggio ha la sua tappa da superare. A cominciare da quella iniziale, costituita dal paese di provenienza dove, a seconda dei casi, sono ricostruiti scenari di guerra, prigioni, baracche miserabili.

SEGUE A PAGINA 2

Marcello Mastroianni
Mi ricordo, sì, io mi ricordo
Per la prima volta in videocassetta l'autoritratto indimenticabile di Marcello Mastroianni.
TRACCE
cinema l'U
In edicola



Approvato il ddl sui «congedi parentali». Prodi: attuazione del programma dell'Ulivo. Bocciatura dagli industriali

A casa anche i papà

Lo Stato dà più tempo per la famiglia

La ministra Turco la chiama «la legge della mia vita». Gli italiani, le madri e i padri che ne usufruiranno dal 1999 (quando è prevista l'entrata in vigore) la chiameranno la legge che «cambia la vita dei neo-genitori». In gergo politico-sindacal-giornalistico è il disegno di legge sui «congedi parentali» che, tradotto, vuol dire libertà dal lavoro, con mantenimento del posto e con un certo contributo economico, per nascita o malattia di figli, per problemi di salute di conviventi o parenti e, addirittura, per formazione. È un disegno di legge presentato ieri al consiglio dei ministri dalla responsabile degli Affari sociali Livia Turco, ma frutto della collaborazione con i ministeri del Lavoro, del Tesoro e delle Pari Opportunità. Norme che rivoluzionano nella gestione della famiglia, a cominciare dal titolo. E così se la legge attuale (numero 1204 del 30 dicembre 1971) a cui si ispira prende il nome di «Tutela delle lavoratrici madri», quella del futuro parlerà di «Norme per sostenere la maternità e la paternità per armonizzare i tempi di lavoro, di cura e della famiglia». Se la legge attuale sancisce che soltanto la «lavoratrice madre» può assentarsi dal lavoro per la nascita di una figlio, quella del futuro sancirà il diritto di assentarsi, dopo il periodo di astensione obbligatoria (che per legge di natura resta riservato alla madre) per «entrambi i genitori». In un paese dove gli uomini dedicano un'ora e 48 minuti al giorno per la cura dei figli, mentre le donne ne dedicano 7 ore e 18, in un paese dove il lavoro domestico occupa cinque ore quotidiane di una donna e soltanto 48 minuti di un uomo, la scommessa è coinvolgere il sesso maschile nella rivoluzione familiare. Allora se questa è una «tessera fondamentale della politica sociale del governo, l'attuazione del programma dell'Ulivo», come ha sottolineato il presidente del consiglio Prodi, piombato a sorpresa nella sala stampa di palazzo Chigi durante la conferenza stampa del dopo consiglio dei ministri. Se questo è il segno o il segnale che il governo dell'Ulivo vuole dare avviando riforme che «durano nel tempo», come ha spiegato il ministro del Lavoro Treu. Se questo è il modo «per entrare in Europa non soltanto con la moneta, ma anche con la società», come ha detto Livia Turco. Se, se, se..., ora dal disegno di legge bisognerà passare alla legge. E superare la pesante bocciatura di Confindustria che considera il ddl «una grave iniziativa del governo che sottrae alle parti sociali il ruolo che è loro riconosciuto dal Trattato di Maastricht. Gli industriali fanno sapere che si è andati troppo al di là della direttiva europea del '95 che è l'ispiratrice della legge e che dunque tutto ciò «inciderà sulla disponibilità di Confindustria in favore del dialogo sociale europeo». Una minaccia? Arrivare al ddl non è stato facile, e l'atteggiamento assolutamente ostile di Confindustria pur coinvolta nella discussione con le parti sociali lo dimostra. Anche reperire i fondi «in un momento di forte risanamento» non è stato semplice. Ma ora la bozza c'è. In sintesi il testo approvato dopo una «impegnata discussione politica» che ha prolungato oltre il previsto la riunione del consiglio dei ministri, porterà alcune novità nella vita familiare e non solo: più tempo a disposizione di madre e padre nella gestione del bambino, stanziamenti per le aziende che lo permetteranno e facilitazioni fiscali per imprese che assumeranno lavoratori in sostituzione di genitori momentaneamente impegnati in famiglia. La legge che vuole creare «amicizia tra tempo di lavoro e tempo di vita», prevede anche congedi per la formazione. Livia Turco ha assicurato che questa «non è una legge di tutela delle donne, non è una legge che aumenta il costo del lavoro, non è una legge che inserisce nuove rigidità per le imprese». Ma la Confindustria sostiene il contrario

Fe. Al.

I "CONGEDI" IN EUROPA

Belgio. CM: 15 settimane: 1 settimana prima della nascita, 8 settimane dopo, 6 settimane prima o dopo. Pagato all'85% della retribuzione per il primo mese, poi al 75% per il resto del periodo. **CP:** nessun congedo. I lavoratori possono usufruire di 6 -12 mesi d'interruzione dal lavoro, sulla base di accordi aziendali. Indennità forfettaria (10.928 BF al mese); indennità maggiore se vi si fa ricorso entro i 6 anni d'età del secondo o terzo figlio

Danimarca. CM: 18 settimane: 4 settimane prima della nascita, 14 settimane dopo. Indennità forfettaria (DKK 2556 a settimana, pari a circa il 55% del salario medio di una lavoratrice dell ' industria). **CP:** 10 settimane. Retribuito come il CM. Inoltrre, i lavoratori possono usufruire di 13-35 settimane di congedo, sulla base di accordi aziendali. Indennità forfettaria (DKK 2045 a settimana)

Germania. CM: 14 settimane: 6 settimane prima della nascita, 8 settimane dopo Pari al 100% della retribuzione. **CP:** fino a quando il bambino ha 36 mesi con un'indennità forfettaria (800 DM al mese) per i rpimi 6 mesi, poi legata al reddito fino ai 24 mesi del bambino, gli ultimi 12 mesi non retribuiti

Grecia. CM: 14 settimane: 3 settimane prima della nascita, 7 settimane dopo, 4 settimane prima o dopo. Pagato al 100% della retribuzione. **CP:** 3 mesi per genitore, non trasferibile da un genitore all'altro. Non retribuito

Spagna. CM: 16 settimane: 6 settimana prima della nascita, 10 settimane prima o dopo. Pagato al 75% della retribuzione. **CP:** 12 mesi. Non retribuito

Francia. CM: 16 settimane: 4 settimana prima della nascita, 10 settimane dopo, 2 settimane prima o dopo. (Ulteriore congedo per il terzo figlio o più). Pari all'84% della retribuzione ma non tassato. **CP:** fino ai 36 mesi d'età del bambino. Non retribuito per il primo o secondo figlio, poi indennità forfettaria (2738FF al mese nel luglio 1991)

Irlanda. CM: 14 settimane: 4 settimane prima della nascita,10 settimane prima o dopo. La madre pu richiedere un ulteriore periodo di 4 settimane. Le prime 14 settimane sono pagate al 70% della retribuzione, non tassato; le ulteriori 4 settimane non sono retribuite. **CP:** Nessuno

Italia. CM: 5 mesi: 8 settimane prima della nascita, 12 settimane dopo. Pagato all'80% della retribuzione. **CP:** 6 mesi. Pagato al 30% della retribuzione.

Lussemburgo. CM: 14 settimane: 6 settimane prima della nascita, 8 settimane dopo. Pagato al 100% della retribuzione. **CP:** Nessuno

Olanda. CM: 16 settimane:massimo 6 settimane e minimo 4 settimane prima della nascita, 10 o 12 settimane dopo. Pagato al 100% della retribuzione. **CP:** 6 mesi di orario di lavoro ridotto per genitore (un minimo di 20 ore alla settimana): non trasferibile fra genitori. Non retribuito

Portogallo. CM: 90 giorni: 60 giorni prima della nascita. 30 giorni prima o dopo. Pagato al 100% della retribuzione. **CP:** 24 mesi. Non retribuito

Regno Unito. CM: 40 settimane: 11 settimane prima della nascita, 29 settimane dopo. Pagato al 90% della retribuzione per 6 settimane, indennità forfettaria per 12 settimane e il rimanente periodo non pagato. **CP:** Nessuno

CM: Congedo di maternità riconosciuto per legge;
CP: Congedo parentale riconosciuto per legge. In molti paesi, per molte lavoratrici e lavoratori si riscontrano condizioni di maggior favore sulla base dei contratti di lavoro.

P&G Infograph

FONTE: Rapporto Annuale della Rete CEE per l'infanzia e gli altri interventi per conciliare le responsabilità familiari e professionali, 1993

GENITORI E LAVORO

L'astensione si allunga

Più tempo per la famiglia, sempre che sia il padre a decidere di dedicarne. La legge attuale dice che la madre ha diritto a sei mesi di astensione facoltativa dal lavoro (oltre agli obbligatori due mesi prima e tre mesi dopo il parto) da utilizzare entro il compimento di un anno da parte del bambino e retribuiti al 30%. In futuro il periodo di astensione facoltativa si allunga a 10 mesi complessivi e coinvolge, naturalmente entrambi i genitori. Ma non basta, il periodo in cui se ne può usufruire passa da uno agli otto anni del bambino (durante i primi tre anni resta la retribuzione è del 30% che viene estesa fino all'ottavo anno se la lavoratrice-lavoratore ha un reddito inferiore al milione e settecentomila lorde mensili). Sia il padre che la madre possono usufruirne per sei mesi, ma, come abbiamo scritto, il totale dei mesi a disposizione dei genitori è di 10 mesi che diventano 11 se il padre ha scelto di rinunciare al lavoro per almeno tre mesi. Se il padre o la madre non usufruiscono del periodo di congedo, il tempo di astensione dal lavoro non può essere aggiunto a quello previsto per l'altro genitore. Quando il bambino è malato possono assentarsi, alternativamente, sia il padre che la madre. I contributi spettano fino al terzo anno del bambino e fino all'ottavo secondo parametri particolari. Tutto quanto è valido oltre che per i genitori naturali anche per quelli adottivi o affidatari.

AZIENDE

La flessibilità vale miliardi

Per conciliare tempi di lavoro e tempi di vita, come dice la ministra Turco per creare «amicizia» tra i due tempi, resta fondamentale il contributo dei datori di lavoro. E allora ecco la parte che li riguarda. L'articolo 2 del disegno di legge porta il titolo di «Misure a sostegno della flessibilità d'orario» e prevede che vengano stanziati (dal 1999) 40 miliardi da destinare a imprese (20 miliardi andranno a quelle con meno di 50 dipendenti) che applichino accordi contrattuali che permettano ai genitori flessibilità di orario. L'elenco delle flessibilità è lungo: si va dal part-time reversibile, al telelavoro e lavoro a casa, dall'orario flessibile in entrata e uscita all'orario concetrato. E quando i neo genitori sono a casa chi li sostituisce sul luogo di lavoro? Le aziende possono assumere a tempo determinato e l'assunzione può avvenire con un mese di anticipo rispetto al periodo di assenza del genitore dipendente (una misura voluta per preparare il lavoratore a tempo). Nelle aziende con meno di 20 dipendenti i contributi a carico del datore di lavoro sono pari a quelli previsti per gli apprendisti. Le imprese che hanno lavoratrici autonome possono assumere un lavoratore a tempo determinato fino a 12 mesi con le stesse agevolazioni entro il primo anno di età del bambino.

FORMAZIONE

Undici mesi per studiare

La legge è rivolta alla famiglia nel suo insieme, ma anche agli uomini e alle donne che la compongono. Agli uomini e alle donne che lavorano. Ed ecco la novità che riguarda la formazione. I dipendenti che abbiano almeno cinque anni di anzianità di servizio presso la stessa azienda possono chiedere, una sola volta nella vita lavorativa, un periodo di sospensione del lavoro (continuativo o frazionato) fino a 11 mesi. Il periodo di formazione (senza alcun tipo di salario, ma col diritto di conservare il posto) può essere utilizzato per finire la scuola dell'obbligo, il liceo o l'università e anche per partecipare ad attività formative d'altro tipo. Il diritto del lavoratore deve essere concordato con il datore di lavoro che può non accogliere la richiesta o spostare il periodo per seri motivi. Gli undici mesi possono essere riscattati a fini pensionistici. Al di là del periodo di formazione si possono richiedere congedi per cause particolari: tre giorni retribuiti in caso di decesso o di grave infermità del coniuge o di un parente entro il secondo grado; per gravi patologie si possono chiedere congedi fino a due anni per dipendenti con almeno cinque anni di servizio presso la stessa azienda. Durante questo periodo il dipendente conserva il posto e non può svolgere altra attività. Né salario, né contributi. Questi ultimi possono essere versati dal lavoratore secondo i criteri ella prosecuzione volontaria.

FINANZIAMENTI

Fondi certi per due anni

Parlare di «congedi parentali» mentre l'emergenza disoccupazione chiama è sembrato «un lusso». Ma alla fine, con qualche pressione al Tesoro, i fondi, meno di quelli previsti, meno di quelli chiesti, sono stati trovati. Forse le leggi finanziarie degli anni che verranno correggeranno le cifre, ma vediamo quelle per ora previste nel ddl. Per il 1999 la legge dovrebbe costare 281 miliardi che diventeranno 286 nel 2000. Alla copertura finanziaria concorrono il Fondo per l'occupazione e il Fondo per le politiche sociali. Restiamo sull'argomento soldi. L'articolo 8 del ddl prevede la possibilità di chiedere un'anticipazione del tfr (trattamento di fine rapporto) per spese da sostenere durante il periodo di congedo, per eventi e cause particolari. Recependo l'ultima sentenza della Corte Costituzionale che prevede la copertura contributiva per il periodo di allattamento, la bozza del ddl prevede la stessa copertura (per tre giorni mensili) per genitori che debbano assistere un minore con handicap grave o per lavoratori che abbiano accanto un parente entro il terzo grado handicappato. Un ultimo articolo che se di soldi non parla, riguarda la possibilità di non averli più per la perdita del lavoro: sono assolutamente nulli i licenziamenti causati da richieste o fruizioni di congedi parentali.

«Confindustria protesta? Non è moderna»

Livia Turco ricorda: cominciai a pensare a questa legge nella Torino operaia

La macchina è già in corsa verso Firenze, verso i luoghi della «Cosa 2». È partita dal ministero di via Veneto dove si è appena concluso un brindisi di auguri. Il brindisi però non è il ddl appena approvato dal consiglio dei ministri, almeno non solo. Oggi (ieri per chi legge) è il compleanno della ministra.

Onorevole Turco auguri, doppi. Ma forse la giornata è stata un po' rovinata dalla bocciatura di Confindustria

«Sono molto dispiaciuta, siamo, parlo a nome del governo, dell'atteggiamento di Confindustria. Nella trattativa sulla riforma dello stato sociale per la prima volta è stato posto il problema della riforma delle politiche sociali e politiche familiari. E sotto il capitolo politiche familiari il governo ha previsto una legge che recepisse e ampliasse la direttiva europea sui "congedi parentali". Del resto il governo ci ha messo 300 miliardi e crede di poterlo fare. Tornando all'accordo sullo stato sociale vorrei ricordare che è stato sottoscritto dai sindacati e non da altri. È chiaro che io il testo di legge l'ho costruito con un rapporto diretto con i sindacati. Ho anche ascoltato le piccole e medie imprese e la stessa Confindustria. Ma partivamo dal fatto che su questo non c'era intesa tra le parti. Confindustria aveva detto no, dalla riforma delle pensioni a tutto il resto».

E dunque il no di oggi è una conseguenza di quel "no" più grande.

«Questa legge costituisce una grande occasione per gli industriali, quella di dimostrare che si fanno carico di un grande problema aperto nel nostro paese: la questione demografica. Io non credo che la cultura delle imprese moderne possa essere estranea a questa questione. Io continuerò a insistere col dialogo. Capisco che il dialogo è difficile perché c'è il famoso convitato di pietra: le 35 ore».

Dal presente al passato. Da quanto tempo si occupa di questi argomenti?

«Il contesto culturale nel quale ho maturato questo tema è la mia città. La città operaia, la cultura operaia. Torino è la capitale della Fiat ed è tutta organizzata sul primato del tempo di lavoro. Quando il sindacato teorizzava l'operaio-massa della linea di Mirafiori io ho cominciato a sentire una qualche contraddizione tra la centralità operaia e una diversa concezione del tempo».

E da Torino in poi?

«Poi sono arrivata a Roma, sono arrivata alla direzione del partito e sono venuti i progetti di legge. Il più famoso è quello del 1988 l'ho preparato con Elena Cordoni e molte altre donne del Pci. Il titolo era "Le donne cambiano i tempi". Fu una cosa dirompente 300mila firme. Poi c'è la legge presentata da parlamentare seriosa che già si poneva il problema delle compatibilità. Mi sono fatta aiutare da un economista. Da ministro ho scritto sei bozze. Conserverò tra i miei ricordi quella che abbiamo elaborato con le donne. È quella che mi ha messa più in crisi perché era bellissima, ma irrealizzabile. E allora mi son trovata a dire "care ragazze se io presento questa al tavolo della trattativa sullo stato sociale o al consiglio dei ministri, neanche mi guardano. Quindi, per favore, ritiriamola».

Cosa ha pensato dopo il sì del consiglio dei ministri?

«Che è completamente diverso fare una legge da parlamentare dell'opposizione e da ministro del governo. Dall'opposizione ho potuto fare a meno di tenere conto delle compatibilità, delle ricadute, dei tempi di attuazione, degli interlocutori. Anche stamattina (ieri per chi legge, durante il consiglio dei ministri) in effetti c'è stata un'animata discussione politica. Sembra quasi una stravaganza che quando hai da una parte la disoccupazione e dall'altra Maastricht, qualcuno chieda soldi per allungare i permessi familiari. Sembra un lusso».

La legge ha 281 miliardi per il 1999 e 286 per il 2000. Con chi, nel governo, ha avuto discussioni o opinioni diverse. Quanti soldi avrebbe voluto?»

«Avrei voluto che il 30% di copertura salariale riguardasse tutti e otto gli anni durante i quali se ne può usufruire. Però questo aveva un costo di 600 miliardi. E allora, va bene, mi sono accontentata dei primi tre anni».

Ciampi ha detto non se ne parla proprio?

«Sì, ma io e Anna (la ministra per le Pari Opportunità, Finocchiaro) abbiamo puntato i piedi. Il Tesoro faceva la sua parte e io ho imparato cosa voleva dire fare delle scelte. L'altra cosa su cui mi sono impuntata è che quel 30% venisse mantenuto per livelli di reddito bassi. Io vorrei che questi congedi fossero godibili dalle lavoratrici tessili e non soltanto dagli universitari che possono prenderselo già».

Ma è vero che questa è la legge della sua vita?

«Forse mi è scappata questa battuta perché sono 10 anni che ci lavoro. L'ho presentata come iniziativa di partito, poi come iniziativa parlamentare e non immaginavo di poterla presentare da ministro».

Fernanda Alvaro

STATI UNITI
COME CAMBIA
LA POLITICA

I diritti civili tornano in primo piano sulla scena politica statunitense. Questo, e molto altro ancora, su Internazionale oggi in edicola.

Internazionale

La crisi scatenata dall'intenzione di Suharto di adottare il cambio fisso col dollaro per frenare la svalutazione

Borse in tilt per la rupia

Il nuovo crollo della moneta indonesiana (-25%) coinvolge Wall Street Albright: per il risanamento ci vuole tempo, prevedo nuove scosse

MILANO. Il crollo della rupia indonesiana ha trascinato al ribasso tutti i mercati asiatici, coinvolgendo in serata anche la Borsa di Wall Street. La moneta di Giakarta ha toccato un nuovo impensabile minimo storico, con una caduta del 25%. Per comprare un dollaro ci volevano ieri presso i cambiavalute della capitale ben 9.500 rupie. I prezzi nei negozi continuano ad aumentare a ritmi vertiginosi, incrementando gli atavici odi tra le etnie, fino a far paventare seriamente l'imminente scoppio di una guerra civile. La maggioranza degli indonesiani, di religione musulmana, vede ormai nella ricca minoranza cinese - che non supera il 4% della popolazione, ma che ha il controllo di gran parte dei commerci - uno dei responsabili delle proprie difficoltà. Disordini e assalti ai negozi e ai ristoranti sono segnalati un po' ovunque nel paese, e a nulla finora è valso il sanguinoso intervento dell'esercito con funzioni antisommossa, voluto dal presidente Suharto.

L'ultima crisi è stata scatenata dal progetto di Suharto di adottare in tempi brevi un cambio fisso con il dollaro, per frenare la svalutazione della rupia. Lo stesso direttore generale del Fondo monetario Internazionale, Michel Camdessus, ha pubblicamente bocciato l'idea di istituire a Giakarta un «currency board», un ente statale ad hoc, per stabilizzare il cambio della moneta locale: il consiglio del Fmi, ha detto Camdessus, è stato unanime nel valutare che sono necessarie nel paese drastiche riforme economiche prima che si possa pensare a un regime di cambio fisso con il dollaro.

La crisi indonesiana ha gravato come un macigno sulle Borse della regione: Hong Kong, Singapore e Manila hanno chiuso con perdite pesanti, superiori al 3%. Appena un po' meglio hanno fatto Tokyo e Kuala Lumpur, che pure hanno accusato una caduta superiore al 2%.

Le principali banche centrali dell'area hanno deciso di appellarsi ai paesi più industrializzati del mondo perché intervengano in soccorso, scongiurando il rischio di un aggravamento della crisi. I ministri economici dei 7 paesi più ricchi si incontreranno il prossimo 21 febbraio a Londra, e la questione sarà certamente all'ordine del giorno. Ma mentre il Fondo Monetario insiste - in particolare in Indonesia - per drastiche misure di riforma (che non potrebbero che riguardare le attività della stessa famiglia del presidente Suharto, perno dell'economia del paese), l'amministrazione Clinton preme soprattutto sul Giappone, sollecitando il governo di Tokyo a realizzare un'apertura della economia nipponica alle importazioni, a deregolamentare il commercio e a operare attivamente per una ripresa della domanda interna.

«Aiutati che il ciel ti aiuta» sembra in sostanza dire Clinton al paese più forte dell'Asia: senza una decisa ripresa dei consumi del Giappone le difficoltà finanziarie dell'area saranno destinate ad aumentare, coinvolgendo pericolosamente tutte le principali piazze finanziarie del mondo.

Si va diffondendo negli Stati Uniti la convinzione che la crisi sia in effetti più grave di quanto le autorità non abbiano finora voluto ammettere. Il riferimento - velato ma sostanzialmente esplicito - alla recente crisi messicana fatto davanti a una commissione del Senato da Alan Greenspan, potente presidente della Federal Reserve, ha gelato il sangue a più di un operatore.

Anche perché le dimensioni dei mercati dell'Asia sono tali da minare alla radice le possibilità di sviluppo del mondo intero.

Partita dalla Malaysia la crisi si è diffusa come per contagio a tutti i principali paesi del Pacifico. Anni di sviluppo ininterrotto hanno portato all'esplosione del mercato delle costruzioni, moltiplicando in pochi anni il valore delle aree edificabili; le grandi banche, detentrici di immense risorse immobiliari hanno concesso prestiti elevatissimi alle imprese, garantendoli con gli immobili. La crisi del «mattone» ha messo in ginocchio il sistema.

I licenziamenti e la riduzione dei crediti al consumo hanno tagliato le spese delle famiglie, e così via, in un circolo vizioso di cui ancora non si vede la fine. L'esplosione delle violenze inter-etniche in Indonesia getta una luce sinistra in molti paesi: anche in Malaysia - solo per fare un esempio - la minoranza cinese ha in mano le leve dell'economia.

Dario Venegoni

Migliaia al raduno di Gandhi

Per la prima volta dall'inizio della campagna elettorale in India, la leader di origine italiana del partito del Congresso, Sonia Gandhi, ha lanciato ieri un attacco frontale contro i nazionalisti indù del Partito del popolo indiano (Bjp). Parlando nella capitale New Delhi, davanti a decine di migliaia di persone, Sonia ha detto che il Bjp «dividerà il paese sulla base della religione» e lo ha accusato di aver intenzione di distruggere altre moschee dopo quella di Ayodhya, demolita dai militanti nazionalisti nel 1992. Gli elettori della capitale andranno a votare per il rinnovo del Parlamento lunedì 16 febbraio, nel primo turno delle elezioni che proseguiranno il 22 e 28 febbraio per concludersi nella prima settimana di marzo. «Hanno paura di una donna» ha detto Sonia Gandhi riferendosi alla sua efficace campagna elettorale.

L'INTERVISTA

«Le nostre imprese tagliano gli investimenti in Asia»

Michele Perini, presidente del gruppo piccole industrie dell'Assolombarda, ha un'azienda - la Sagsa - di mobili per ufficio che esporta in tutto il mondo.

Dottor Perini, fino a che punto la crisi dei mercati asiatici interessa direttamente le imprese italiane?

«In un mercato globale le difficoltà di un'area interessano tutti. Non ci sono più isole di salvezza».

Ma l'Italia esporta relativamente poco in Asia, non è vero?»

«Dipende. I negozi di Singapore sono pieni di moda italiana. Il «made in Italy» ha in Asia uno dei suoi punti di forza. Ci sono imprese italiane, e parlo anche delle piccole e medie, che hanno aperto in diversi paesi asiatici filiali, società commerciali, o hanno firmato accordi di «joint venture» con partner locali: queste sono certamente tra quelle che in questo momento soffrono di più. Ma anche le esportazioni dirette sono penalizzate dalla crisi finanziaria e dalla riduzione dei volumi di acquisto».

Alcuni dicono che la drastica svalutazione delle monete del Sud Est asiatico favorirà la penetrazione dei prodotti di quell'area in occidente. Le sembra un pericolo realistico?

«Fino a un certo punto, in verità. Il differenziale del costo del lavoro tra l'Europa e l'Asia è tale che se un prodotto lo potevi comprare a 3 dollari, domani lo comprerai a 2 e mezzo. Non cambia molto, a ben vedere. Lo compravi in Asia ieri, lo comprerai in Asia domani.»

Ma è un fatto che certi prodotti coreani - pensiamo soltanto alle auto - oggi sono più appetibili di 6 mesi fa per il consumatore europeo».

«Si, e magari alla fine scopriremo che gli incentivi alla rottamazione hanno fatto un favore soprattutto alla Hyundai».

Nella sua esperienza di imprenditore, in concreto, che cosa ha comportato fin qui quella crisi?

«Le dico solo una cosa: che l'anno scorso siamo andati alla fiera di Singapore, e che quest'anno abbiamo già deciso di non tornarci. Investire 50 - 60 milioni quando i nostri clienti hanno difficoltà nel garantirsi i finanziamenti non vale la pena.»

Sono in tanti ad aver assunto una posizione come la vostra?»

«Credo di sì, ovviamente. Gli affari, in Asia, vanno così. Quando cambia il clima loro prendono rapidamente decisioni drastiche. Magari non te lo dicono subito, ma tu ti accorgi, nei contatti con i clienti, che non hanno trovato garanzia per i crediti, e che l'affare non si fa più».

Oggi l'epicentro delle difficoltà è in Indonesia, un paese con il quale il nostro interscambio è modesto. Lei teme una diffusione del contagio?

«Tutti lo temiamo. Il punto critico è la Cina. Si dà generalmente per scontato un certo rallentamento della sua crescita, ma questo non preoccupa eccessivamente. Se invece dell'8 - 10% la Cina cresce del 6 o 7, non è una catastrofe. Ma se passa al 3 sono guai seri per tutti, perché la Cina è già uno dei mercati più importanti del mondo».

Lei teme per la Cina più che per il Giappone?

«Sì. Il Giappone ha una struttura industriale decisamente solida. Può risentire, anzi certamente risentirà del ciclo economico negativo. Ma rimarrà una grande potenza industriale e finanziaria. La Cina e altri paesi dell'area hanno oggi una struttura industriale assai più debole».

C'è poi la crisi finanziaria, non meno violenta di quella industriale.

«Infatti. La crisi finanziaria non ha solo conseguenze per le Borse. Essa mette a rischio anche la possibilità di accordi bilaterali. Se loro non sono in grado di garantire un certo livello di importazione, certi accordi saltano. E ne risentiremo tutti».

D. V.

Brunei, accuse al principe ruffiano

Solo a Brunei avrebbe una quarantina di abitazioni dove organizzerebbe orge con ragazze d'alto bordo «pagate, ospitate, vestite e ingioiellate a sue spese» il principe Jefri. Nella sua collezione di arte erotica, messa anch'essa assieme a suon di miliardi, figurerebbero dieci orologi da tavolo in oro massiccio con «coppie meccaniche» che copulano ogni ora. Adesso il principe è stato denunciato dai suoi ex consiglieri finanziari per due maxi-affari immobiliari che egli avrebbe si sarebbe rifiutato di pagare.

IN PRIMO PIANO

Il crollo della moneta fa salire i prezzi

Indonesia, assalto ai negozi

Sommosse in sei città nell'isola di Giava, i militari sparano: un morto e sei feriti.

Negozi assaltati e distrutti in Indonesia Antara/Reuters

Hanno assaltato i negozi, bruciato le bancarelle, distrutto ogni tipo di mercanzia. E l'esercito ha sparato, sparato, sparato. È stata una giornata di guerra ieri in Indonesia, particolarmente nell'isola di Giava la più grande di quelle che compongono l'arcipelago asiatico, dove vivono 120 dei 200 milioni di abitanti del paese. Il primo bilancio per il momento parla di un morto e quattro feriti ma è destinato a crescere perché in un primi tempo i militari hanno negato persino di aver usato le armi. È stato l'aumento dei prezzi scatenato dalla crisi finanziaria a liberare la rabbia della popolazione contro i commercianti, in prevalenza di origine cinese. È vero che la rupia ha perso sul dollaro americano fino al 25% ma la gente ha creduto di più a una speculazione dei commercianti accusati di voler scaricare sui clienti il costo della crisi economica approfittando del marasma per aumentare i prezzi senza controllo. I prezzi infatti sono aumentati dal 20 al 100 per cento. Sei le città coinvolte, tutte lungo le coste. Un migliaio di persone a Losari, a 200 chilometri a est di Giakarta, la capitale, hanno lanciato pietre contro diversi esercizi, fracassato le bancarelle nei mercati pubblici e appicato incendi a cataste di mercanzie. Secondo testimoni, i commercianti cinesi hanno abbandonato i loro locali e sono fuggiti quando sono cominciati i tumulti. I disordini sono durati per tre ore e la folla si è dispersa solo dopo un massiccio intervento della polizia e dei soldati accorsi da una vicina base aerea. Nel centro di Losari, invaso dai detriti rimasti dopo i raid vandalici, le forze armate hanno istituito un intenso servizio di pattugliamento per prevenire altri incidenti. È stato il presidente Suharto a sollecitare i militari per reprimere severamente le manifestazioni violente anche perché fra due settimane si svolgeranno le elezioni presidenziali e il capo dello Stato vuole dare un segno di forza e stabilità. Tuttavia nell'ultimo mese, rivolte come quella di Losari si sono susseguite a ritmo pressocchè quotidiano in molte città dell'Indonesia, dove la svalutazione della rupia, l'inflazione e la disoccupazione hanno creato una miscela esplosiva di insicurezza e disagio tra la popolazione.

«La situazione qui è drammatica - ha dichiarato un residente di Losari al telefono con l'agenzia francese Afp- stanno arrivando altri soldati e agenti di polizia: abbiamo paura persino di uscire e vedere quello che succede nelle strade».

L'esercito è stato inviato anche nel distretto di Majalengka, nella parte occidentale dell'isola di Java, dove molti negozi sono rimasti chiusi dopo i disordini, durante i quali almeno 43 negozi ed abitazioni sono stati saccheggiati e dati alle fiamme. Il timore principale del regime indonesiano è che la protesta dilaghi nella capitale Giacarta - dove finora vi sono state solo manifestazioni pacifiche- in concomitanza con la convocazione, prevista per il primo marzo, dell'Assemblea consultiva popolare che dovrà eleggere il presidente. Il risultato delle consultazioni, che termineranno il dieci marzo, è dato per scontato: al potere da ormai 32 anni, il settantatreenne Suharto otterrà il suo settimo mandato presidenziale. Nonostante l'età, i problemi di salute, e soprattutto la catastrofica situazione economica, Suharto infatti - osservano gli analisti politici - continua a mantenere saldo il controllo del paese. E soprattutto mantiene intatto il fondamentale sostegno dei militari.

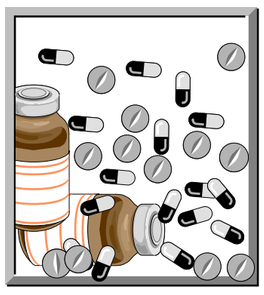
Disordini sono scoppiati anche a Jatiwangi, dove sono stati distrutti 13 negozi e una fabbrica; e a Pamanukan, 100 km ad est di Giakarta. Anche qui la folla ha preso di mira soprattutto gli esercizi commerciali degli indonesiani di origine cinese. In tempi difficili la minoranza cinese è tradizionalmente presa di mira. Essa rappresenta solo il 5 per cento della popolazione di 200 milioni di abitanti ma si ritiene che controlli il 70 per cento dell'economia nazionale. Anche in un'altra città, Gebang, nei pressi di Losari, ci sono stati disordini. Centinaia di persone, che l'altro ieri avevano attaccato diversi negozi, ieri hanno nuovamente percorso le strade in un raid anti cinese. La gente è penetrata in diversi esercizi, e ha appiccato il fuoco al mobilio. Alcuni testimoni hanno riferito di aver sentito anche colpi d'arma da fuoco, ma la polizia non ha confermato che vi siano state sparatorie.

La comunità d'origine etnica cinese è generalmente cattolica in un mare di popolazione musulmana. Soffiare sul fuoco del sentimento anti-cinese è abituale per le autorità che affrontano le difficoltà e la crisi attuale. I militari o gli appelli lanciati la settimana scorsa da alcuni dirigenti musulmani alla «guerra santa» contro gli «accaparratori» hanno sufficientemente preoccupato molte personalità e editorialisti che si sono richiamati all'unità nazionale. Finora sono rimasti però inascoltati.

STATI GENERALI DELLA SINISTRA

Firenze 1998
12-13-14 febbraio

Il programma dei lavori, gli interventi, i documenti, le immagini... Tutto su Internet nel sito web del Pds:
www.pds.it



Imperia, il capo dello Stato interviene sul mercato nero della cura Di Bella: «Peggio di 'ndrangheta e sequestri»

«Criminale chi specula»

L'ira di Scalfaro per le fiale di somatostatina vendute a un milione di lire Dura critica del presidente anche al pretore di Maglie per le sue sentenze

DALL'INVIATO

IMPERIA. Ad alcuni spregiudicati manager dell'industria farmaceutica, al pretore di Maglie, Carlo Madaro, e a certi giornalisti ieri alle undici son fischiate le orecchie. Anche se Scalfaro ha fatto soltanto il nome del magistrato e ha rapidamente accennato al polverone creato da «giornali e tv», era rivolta a questi bersagli l'accorata invettiva in tema di cure anticancro, pronunciata dal presidente ieri mattina a Imperia.

Tutto ha preso lo spunto da una trasmissione della radio, che è notoriamente il mezzo di comunicazione di massa che piace di più al presidente. Scalfaro ieri mattina stava nel suo appartamento di Forte Boccea quando ha ascoltato ai microfoni di «Prima Pagina», programma mattutino di Radiotre, la denuncia di Marco Inglese, del Tribunale dei diritti del Malato: «La somatostatina è arrivata a costare anche un milione di lire a fiala». Materiale incandescente per la prossima esternazione: e qualche ora dopo il capo dello Stato volava in Liguria. Nel salone della Prefettura, davanti a un pubblico di amministratori locali, infilava a sorpresa nel suo discorso una fortissima condanna del crimine-somatostatina. «Queste fiale, ho ascoltato alla radio, hanno raggiunto e superato il prezzo di un milione di lire. Che crimine è questo? Che tipo di crimine è mai quello che si consuma sulla pelle e sulle speranze delle persone». Il presidente si dava subito una risposta alla sua domanda retorica: è un delitto che supera e assomma la gravità dei «sequestri di persona», e delle gesta «della mafia, della ndrangheta e della camorra»...

Parole tagliate con l'accetta, corroborate anche dal contenuto di un colloquio recente con un farmacista, che Scalfaro ha riferito: «Mi ha parlato di una siringa particolarmente indispensabile per questa terapia. Costava centocinquantamila lire qualche settimana fa, ora si paga oltre un milione». C'è, insomma , chi si arricchisce in tutte le maniere, chi lucra sulle sofferenze dei malati. «Si specula sulle speranze... Come si chiamano queste cose in un Paese civile, che ha un suo diritto penale?». E il richiamo al codice penale introduceva una critica al pretore pugliese che ha tradotto in sentenze e interviste il suo «tifo» per la causa del professore: «Da ex studente di giurisprudenza», ha ironizzato, agro, il presidente, «non mi sono chiare le competenze» di quel magistrato, che - si può facilmente dedurre - invece di certificare la bontà di una o dell'altra terapia, dovrebbe occuparsi, nella visione di Scalfaro , con ben maggior legittimità delle speculazioni - in nero e no - e degli abusi nella somministrazione e nella vendita del farmaco e delle attrezzature per la «cura Di Bella». Sul fisiologo modenese il presidente non ha sprecato, invece, una parola. Volutamente. Non spetta certo al capo dello Stato pronunciarsi, infatti, nel merito di una vicenda sulla quale hanno voluto dir la loro in questi giorni così confusamente - ha ricordato - davvero un po' tutti: un pretore, per l'appunto, e poi i giornali, e poi la tv...

Scalfaro non ha nascosto, però, il suo fastidio per il confuso mito massmediatico diffuso dai talk show e dai giornali a colpi di prime pagine. Tutto ciò che di oscuro e torbido è nato attorno ai trattamenti anticancro di Di Bella basta e avanza, però, per far ripetere a Scalfaro l'ultimo dei suoi clamorosi e ricorrenti «non ci sto».

V.Va.

SOMATOSTATINA
Fiala da 3 milligrammi (solo ospedaliero) media 90.000 lire
Polvere base più fiala solvente da 250 microgrammi (preparato generico ospedaliero) 20.300 lire
Polvere base più fiale solvente da 3 milligrammi 243.800 lire
Fiala da 1 milligrammo per la sperimentazione (se ci sarà un apposito provvedimento del ministero della Sanità) 23.000 lire
Preparato galenico (alcune farmacie sono disponibili a produrlo) 20-30.000 lire
SIRINGHE TEMPORIZZATE
Prezzo prima del caso Di Bella: 400.000 lire
Prezzo attuale: fino a oltre 1 milione di lire
Prezzo possibile (secondo il portavoce di Di Bella) tra due mesi: meno di 150.000 lire

Rosy Bindi «Pratica odiosa ma non unica»

«La speculazione denunciata dal presidente è senz'altro la più odiosa, ma non è la sola - afferma il ministro della Sanità, Rosy Bindi -. Questa è una storia pervasa da grande cinismo sulla pelle degli ammalati». Quanto al mercato nero, «credo che elementi per poter in questo momento offrire dati sufficienti non ce ne siano». Ma «come tutti sanno, i carabinieri per la sanità stanno svolgendo indagini in questo senso. Giungono denunce». Davanti alla furia di Scalfaro tentenna, invece, ma poco, il pretore di Maglie Carlo Madaro. «C'è un mio provvedimento, penso con quell'atto di aver motivato adeguatamente la mia competenza. Quel che ho fatto l'ho fatto perché evidentemente ritenevo che il pretore ha spazio per intervenire in una materia come questa. Il mio è un atto pubblico, non voglio polemizzare: il giudice parla attraverso atti ufficiali. Non so neppure che dire, perché data l'autorevolezza della dichiarazione, entrare in polemica non è assolutamente... se mi sarà richiesta una copia del provvedimento per il presidente, gliela mando». Però poi Madaro parla. «Mi fa piacere - dice - che la massima autorità del paese si interessi di un piccolo pretore come me. Scalfaro tra l'altro è un ex magistrato, e quindi penso che leggendo il mio provvedimento potrà non essere d'accordo, perché il diritto si può anche interpretare in maniera diversa, ma giudicare che certamente se non avessi ritenuto la mia competenza non avrei fatto quello che ho fatto». E conclude: «Penso proprio che non sia il caso di creare una polemica pure con Scalfaro». Allo sdegno di Scalfaro si associano intanto farmacisti e industrie farmaceutiche. Secondo Federfarma «la magistratura deve perseguire con tempestività ed estrema durezza tutti coloro che approfittano di chi si trova in una situazione disperata». Secondo Farmindustria, i casi denunciati pubblicamente «rientrano in una pratica di mercato nero che va perseguita con ogni mezzo, pratica che le aziende produttrici di somatostatina e Farmindustria stanno contrastando» con l'impegno a cedere il farmaco a prezzo politico.

Apprezzamento per la severissima denuncia della speculazione

I Di Bella al contrattacco «Madaro non si tocca»

MODENA. A Modena un po' se l'aspettavano che il bubbone-prezzo sarebbe scoppiato. Il professor Di Bella, magari, avrebbe anche auspicato un autorevole intervento per mettere fine alle enormi speculazioni che troppi stanno facendo sulla cura che prende il suo nome. Ma non è piaciuto, nel richiamo di Scalfaro, il riferimento polemico al pretore Madaro. L'anziano medico non parla. Lo fanno per lui il figlio e l'avvocato. Entrambi con espressioni che nulla lasciano alla diplomazia e perfettamente consapevoli di aggiungere un altro ostacolo sulla strada del difficile dialogo con le istituzioni. «Sulla condanna della speculazione - dice Giuseppe Di Bella - siamo totalmente d'accordo, ma al pretore Madaro riconosciamo il merito di avere assunto un'iniziativa che ha permesso a tante persone di essere curate e di recuperare la salute». Per Giuseppe Di Bella la speculazione è l'effetto estremo della distorsione che sta all'origine della vicenda: «La richiesta di somatostatina - sostiene - non è dovuta a isteria collettiva. Sono le testimonianze di chi ha usato la terapia le responsabili della grande diffusione del metodo. E sono le cartelle cliniche depositate al ministero e i riconoscimenti della letteratura internazionale a provarne l'efficacia. Si doveva liberalizzare la vendita della somatostatina, anche perché è provato che non ha effetti tossici».

I Di Bella hanno calcolato che il principio attivo della somatostatina costa 2.000 lire al milligrammo, 6.000 lire la dose usata giornalmente dal professore modenese sui suoi pazienti. «Consideriamo anche i costi aggiuntivi - spiega Giuseppe Di Bella -, mettiamoci la commercializzazione, ma oltre le 40-50.000 lire non si dovrebbe mai andare». La sua valutazione è che se il farmaco fosse stato reso disponibile non si sarebbero innestati interessi speculativi. Durissima la sua conclusione: «Si parla di liberalizzazione delle droghe, un passo che creerebbe tanti parassiti da mantenere a vita, mentre viene negata la libertà di cura e di scelta della terapia. È grave che per vedere riconosciuti dei diritti elementari ci si debba rivolgere alla magistratura. Chi parla di isteria collettiva per il metodo Di Bella cerca di plagiare l'opinione pubblica e dice il falso. Perché poi Scalfaro abbia espresso dubbi sul ruolo e le competenze del pretore Madaro dovete chiederlo a lui». Sulla stessa lunghezza d'onda anche l'avvocato di Di Bella, Enrico Aimi: «I comportamenti cui si riferisce il presidente - dice il legale - nel codice penale hanno una sola definizione: associazione a delinquere finalizzata all'aggiotaggio». Solidarietà totale, infine, a Madaro: «In un paese che si vorrebbe definire civile è inquietante che le persone più indifese siano costrette per le lacune dell'amministrazione dello Stato a invocare, oltre all'aiuto dei medici, quello dei giudici».

Onide Donati

Il Tribunale dei diritti del malato denuncia molti casi simili

Denuncia di una madre Seicentomila per una fiala

Il professor Luigi Di Bella Castillo/Ansa

ROMA. «Mi hanno telefonato quattro volte offrendomi la somatostatina a 600mila lire a fiala, ma io non l'ho voluta». La denuncia è di Pisana Bellandi Caracciolo, il cui figlio è malato di tumore. La donna racconta di essere stata contattata dopo aver chiesto in alcune farmacie romane le medicine del metodo Di Bella senza averle trovate. Ed ora si rivolgerà al magistrato perché indaghi sul mercato nero. Che intanto viene denunciato da più parti ai telefoni del Tribunale dei diritti del malato.

«Per mio figlio Walter, che vive a Cosenza - racconta Pisana Caracciolo - ho cercato alcuni farmaci in Germania ed in Grecia, dove ho comprato la somatostatina per 150mila lire a fiala, poi per fortuna la regione Calabria ha concesso la somatostatina gratis. Qualcuno sta speculando sulla pelle dei malati di tumore: in qualche mese ho speso un sacco di soldi per seguire il metodo Di Bella, ma non voglio rischiare di finire nelle mani degli usurai». Nella sua vita, Pisana Caracciolo ha perso prima il padre e poi il marito, entrambi colpiti da tumore. Le offerte di farmaci sono arrivate con quattro telefonate di presunti farmacisti che le offrivano la somatostatina e gli altri trattamenti del metodo Di Bella a prezzi quadruplicati rispetto a quelli correnti. La donna si è allora rivolta ad un farmacista di Civitavecchia, che nel suo laboratorio le ha preparato le medicine dietro presentazione di regolare ricetta medica. «Anch'io dopo aver fatto quelle medicine sono stato contattato telefonicamente e mi sono arrivati dei fax che mi chiedevano se volevo far parte delle farmacie di fiducia del professor Di Bella - ha detto quel farmacista - ma a queste richieste non ho mai risposto perché ho una attrezzatura completamente in regola e non ho bisogno di altri permessi, come invece qualcuno avrebbe voluto farmi intendere. Sono venuto anche a sapere che ci sono alcune farmacie che via Internet preparano e poi spediscono in tutta Italia i farmaci del metodo Di Bella, ma per quello che so questo servizio non è regolare».

Intanto, l'ultima denuncia del Tribunale dei diritti del malato dice che è quasi impossibile trovare la somatostatina in tutta Italia. Introvabili anche le siringhe temporizzate per la somatostatina. Quando è possibile trovarle, il prezzo è altissimo e alcuni pazienti hanno denunciato «aste» organizzate tramite telefonino: un vero e proprio mercato nero su cellulare. A Lugano, dove si rivolgono alcuni malati dal Piemonte, il prezzo di una siringa, secondo il Tdm, sfiora i due milioni. E un farmacista romano, Giuseppe Longo, ha saputo da suoi clienti che in alcune farmacie le siringhe temporizzate vengono vendute a un milione e mezzo e in altri casi, al di fuori delle farmacie, il prezzo è arrivato a tre milioni.

Sperimentazione Via libera per decreto legge

Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto-legge che disciplina la sperimentazione clinica della cura Di Bella. Il decreto stabilisce le procedure da seguire ai fini della sperimentazione vera e propria e la possibilità di ricorrere, eccezionalmente, al trattamento al di fuori degli studi controllati. Il ministero della Sanità potrà spendere fino a 10 miliardi per coprire i costi della sperimentazione, che sarà condotta presso gli istituti di ricerca e cura a indirizzo oncologico e presso le strutture ospedaliere e universitarie individuate dalle Regioni e ritenute idonee dalla Commissione oncologica nazionale.

Il presidente degli Ordini dà ragione ai colleghi dell'Istituto tumori di Milano

«Obiettore è il medico che segue quella cura»

Pagni: «È una situazione paradossale, l'intera vicenda è vergognosa. Parlo anche dei politici e dei giornalisti».

ROMA. «Gli obiettori di coscienza sono i medici che prescrivono i farmaci di Di Bella, non quelli che si rifiutano di prescriverli». Il presidente degli Ordini dei medici, Aldo Pagni, riparte sempre dalle leggi e dal codice deontologico. Lo fa anche questa volta, per dare ragione alla scelta di parecchi medici dell'Istituto nazionale dei tumori di Milano, che davanti alla sperimentazione fanno obiezione «di scienza più che di coscienza», confortati dal parere del Comitato etico dello stesso Istituto.

«La situazione che stiamo vivendo in questa fase - spiega Pagni - è del tutto anomala e paradossale. L'intera storia Di Bella è una delle più vergognose degli ultimi cinquant'anni. E vergognoso è il comportamento di tutti, anche fuori dall'ambito medico, voglio dire politici, giornalisti, tutti». Ci sono delle leggi. E Pagni non si stanca di ripeterlo. «Normalmente, il ministero della Sanità autorizza l'immissione in commercio del farmaco in base alla documentazione presentata. A livello internazionale ci si è allertati all'inizio degli anni '60, quando si scoprì che la talidomide, un calmante dato normalmente alle donne in gravidanza, provocava nascite di bambini focomelici. Furono elaborate delle linee guida da seguire. Da allora, ogni farmaco deve passare attraverso varie fasi di controllo e sperimentazione, prima di essere registrato. La sperimentazione deve essere fatta su almeno 3-4mila persone e con la finalità di verificare l'effetto positivo. Al momento dell'immissione in commercio, comunque, si controlla ancora, concentrandosi sia sugli effetti collaterali negativi che su quelli positivi ma inaspettati». Un esempio? «Se mi accorgo che uno sciroppo per la tosse fa venire fame, quello sciroppo potrebbe essere utile per curare l'anoressia. Allora lo sciroppo deve tornare alla sperimentazione. Se poi i risultati saranno positivi, la scheda del farmaco sarà arricchita da nuove prescrizioni». Queste sono le leggi, ma poi c'è anche il codice deontologico dei medici. «Come ho già detto e non mi stanco di ribadire - sottolinea Pagni - il codice dice tre cose. Non si devono prescrivere terapie segrete. Non si può indurre il paziente a false speranze. E non si devono prescrivere farmaci la cui efficacia non è stata dimostrata scientificamente. È per questo che i veri obiettori sono i medici che prescrivono la cura Di Bella. Ma ora le regole sono tutte saltate. E questa sperimentazione non segue i canoni normali, è stata sollecitata dal ministro della Sanità su pressione dell'opinione pubblica. Invece, in "scienza e coscienza", io non posso essere obbligato a fare una cosa in cui non credo se poi non c'è il supporto scientifico stabilito dal protocollo internazionale. Quanto agli altri protagonisti di questa storia, ne parlo domani (oggi, *ndr*) al convegno di Firenze. E ho molto da dire, sui giornalisti». L'incontro è appunto tra medici e giornalisti, che hanno costituito una commissione comune per discutere degli effetti del caso Di Bella riguardo a deontologia e trasparenza dell'informazione sanitaria, come recita il comunicato. Tradotto, vuol dire: il problema di quelle liste di medici e farmacisti «di Di Bella» pubblicate da molti, e non solo.

> Liberi di scegliere se non c'è il supporto scientifico

A. B.

Dalla Prima

L'obiezione...

Hanno mostrato, oltre che irresponsabilità nell'uso dei loro poteri, insensibilità per la vita di quei malati che potrebbero guarire con metodi collaudati.

Una delle richieste più condivise, anche da molti (come me) che non erano convinti della sua dimostrata utilità, era che i medici italiani fossero liberi di prescrivere la cura Di Bella. Ora vi sono medici dell'Istituto tumori di Milano, e di altri centri dove si svolge la sperimentazione, che chiedono di esser liberi di non prescriverla, perché convinti di poter usare farmaci più efficaci. Obiezione di coscienza (o di scienza) altrettanto legittima quanto la prima.

E infine, una delle polemiche più efficaci era rivolta verso la medicina «ufficiale», il suo esclusivismo e la sua arroganza. Ora questa, sia nella sua struttura ministeriale, sia nei suoi esponenti scientifici più qualificati, si è impegnata nella sperimentazione con un riguardo speciale, che molti hanno anzi considerato eccessivo, e dettato non da esigenze scientifiche ma da pressioni emotive e sociali.

Si può anche aggiungere che, sul fronte dell'informazione, l'appello promosso da Gianna Milano e da molti giornalisti e scienziati, per ottenere da questa «obiettività, equilibrio, competenza e completezza, specialmente quando essa tocca un argomento come il cancro, uno degli incubi della società moderna», ha stimolato in giornali e radiotelevisioni un atteggiamento meno sensazionalista e più responsabile.

Questo equilibrio è necessario che prevalga soprattutto in questa fase, quando si sperimenta sul vivo: ciò significa che vi sono persone che mettono a repentaglio la loro vita, e medici e infermieri che seguono con ansia e passione i malati di tumore. Molti di questi, o dei loro famigliari, converranno domenica a Roma per manifestare in San Pietro. Le loro sofferenze troveranno certamente un'eco di simpatia nei romani; e per chi lo chiede, un confronto spirituale in Vaticano. Spero solo che *l'Osservatore Romano* (dopo il giusto appello alla moralità scientifica da parte di Monsignor Sgreccia) non ripeta l'errore di sollecitare la somministrazione gratuita della somatostatina: si può credere nei miracoli, ma non si può esigere che sia lo Stato a farsene garante. Per tutto il resto, c'è solo da sperare che da queste vicende prenda corpo una medicina più efficace e più umana.

[Giovanni Berlinguer]

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
Via Canonica 32.....3360923
P.zza Firenze: ang.via Di Lauria 22.....33101176
P.zza Duomo 21: ang.via Silvio Pellico.....878668
Stazione centrale: Galleria Carrozze .....6690735.
C.so Magenta, 96: piazzale Baracca
Via Boccaccio, 26.....4695281
Viale Ranzoni, 2 48004681
Viale Fulvio Testi, 74..6420052
C.so S. Gottardo 1 ..89403433
P.zza Argentina: ang.via Stradivari, 1 29526966
C.so Buenos Aires 4 .29513320
Viale Lucania, 10.....57404805
P.zza 5 Giornate, 6 .55194867.

TAXI
Radiotaxi, via Breno, 1 5353
Radiotaxi, via Sabaudia 6767
Autoradiotassi, P.zza Velasca 5 8353
Coop. Esperia, piazzale Cantore 4.....8383

EMERGENZE
Polizia.....113
Questura.....22.261
Carabinieri.....112-62.761
Vigili del fuoco 115-34.999
Vigili Urbani 77.271
Polizia Stradale 326.781
Ambulanze 118
Croce Rossa.....3883
Centro Antiveleni ...6610.1029
Centro Ustioni.....6444.2625
Guardia Medica.....34567
Guardia Ostetrica
Mangiagalli 57991
Melloni.....75231
Emergenza Stradale.....116
Telefono azzurro.....19696
Telefono amico 6366
Caf bimbi maltrattati..8265051

SOS ANIMALI
Lega Nazionale per la difesa del cane 2610198
Enpa 39267064
(ambulatorio) 39267245
Canile Municipale....55011961
Servizio Vet. Usl 5513748
Taxi per animali
Oscar.....8910133

A DOMICILIO
Comune di Milano 8598
Ag Certificati 6031109 - 6888504 (via Confalonieri, 3)
Telespesa 59902670
Pizza Drin 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
Linate 28106306
Malpensa.....26800613
Orio al Serio..... 035/326111
ALITALIA
informazioni 26853
inf. nebbia 70125959
voli nazionali.....26851
voli internazionali.....26852
voli Mi-Roma-Mi 26855
TRENI
Ferrovie Stato 147888088
Stazione Centrale.....675001
Informazioni Fs 166/105050
STRADE
Viabilità in Lombardia 194
Autosoccorso-Aci 11677451
ATM 1478/67067

Milano
l'Unità
SABATO 14 FEBBRAIO 1998
Redazione di Milano: via Felice Casati 32
20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Alla caccia nelle farmacie dell'infusore portatile per somministrare somatostatina

Siringhe a peso d'oro per la cura Di Bella

Costano milioni, si trovano su prenotazione

Non è soltanto il cocktail di farmaci a costare un'esagerazione, e nemmeno solo la somatostatina. Anche iniettarsela non è impresa semplice, affatto, dal punto di vista della spesa. E la cura di Luigi Di Bella sembra sempre più lontana. Per assumere il farmaco, infatti, occorre un apposito apparecchio, lungo più o meno una spanna e chiamato «infusore portatile», cui è collegata una siringa temporizzata in grado di iniettare la somatotastina poco alla volta, nell'arco delle 24 ore. Ovvero, in modo graduale, così come dev'essere. Una volta applicato l'apparecchio, si può uscire di casa, svolgere normali funzioni, mentre la siringa fa il suo lavoro.

Costo dell'infusore? A discrezione del farmacista, quindi variabile: secondo le nostre ricerche tra le 750mila lire (assolutamente non meno) e il milione e mezzo, ma tra i lettori che l'hanno cercato c'è chi giura gli siano stati chiesti anche 4 milioni. Reperibilità? Praticamente nessuna, se si intende immediata: per entrare in possesso della preziosa apparecchiatura bisogna attendere almeno un mese, se non di più, il tempo che le farmacie milanesi ne facciano a loro volta richiesta alle ditte produttrici, e riescano poi ad ottenerla. Prima della cura Di Bella, infatti, l'infusore poteva venire usato, in alcuni casi comunque rari, per l'iniezione della morfina e di altre analoghe sostanze. Ma in realtà è adesso che la richiesta alle farmacie milanesi è esplosa.

«Prima non abbiamo avuto una sola domanda - spiegano infatti dalla farmacia di via Silva - Adesso non sappiamo più che fare. Tra l'altro, a Milano c'è una sola azienda che produce questo genere di macchine, e infatti non riesce più a star dietro alla domanda, sempre crescente. A noi hanno preventivato un periodo di attesa di almeno tre mesi, così ci siamo rivolti ad un'altra ditta, la Canè di Rivoli, vicino a Torino. Che, comunque, ci consegnerà le macchine non prima di un mese».

Dalla stessa farmacia spiegano che della preziosa macchinetta esistono due tipi differenti, a seconda del tempo di autonomia della siringa: la più piccola al pubblico costa 750mila (al negozio 550mila più Iva), l'altra esattamente il doppio (dal produttore costa 1 milione e 250mila lire più Iva, la carica è massima e dura 90 ore). «In effetti - continua il farmacista - non esiste un prezzo imposto, quindi è chiaro che può variare a discrezione del negozio. Ma arrivare a 4 milioni mi pare proprio un'assurdità, anzi una "cresta" ignobile».

A segnalare il prezzo esorbitante è Luigi Grieco, un nostro lettore che, trovandosi in situazione di bisogno, si sarebbe sentito chiedere i 4 milioni da una farmacia di viale Fulvio Testi. E in un'altra, in piazza Argentina, gli sarebbero stati chiesti 1 milione e 300mila lire, sempre poi con un tempo di attesa di almeno un mese per potersi portare la macchina a casa. «Ma se questi sono i prezzi - chiudeva Grieco - una persona normale che si trova in uno stato di bisogno come può fare?».

Anche lasciando da parte l'eccezione dei 4 milioni, che pare effettivamente fuori quota, la spesa da affrontare resta comunque ingente. C'è chi chiede 1 milione e 200mila, chi 1 milione e 250mila più il 4% di Iva. Comunque sia, oltre al costo della somatostatina stessa, fondamentale per la cura Di Bella, anche l'operazione di iniettarsela rischia di essere inaccessibile per la gran parte della popolazione.

Laura Matteucci

Il professor Luigi Di Bella

I diritti del 1848

I valdesi in festa dopo 150 anni

Il '48 è anche questo. In quell'anno del secolo scorso tutta Europa si sollevò per chiedere maggiori libertà e indipendenza. Anche il tentennante, "amletico" Carlo Alberto, sotto la pressione popolare, sanzionò lo Statuto albertino, che non era certo la carta dei diritti dell'uomo della Rivoluzione francese, ma che, comunque, rappresentava un progresso rispetto alle norme precedenti. A goderne furono anche i Valdesi, ai quali vennero riconosciuti alcuni diritti civili, fino ad allora negati. «I Valdesi - si legge nello Statuto - sono ammessi a godere tutti i diritti civili e politici dei nostri sudditi, a frequentare le scuole dentro e fuori delle Università, ed a conseguire i gradi accademici».

Centocinquanta anni sono passati da allora e, in occasione di questo anniversario, le chiese evangeliche battiste, metodista e valdese di Milano, organizzano varie manifestazioni, la prima delle quali si svolge oggi, alle 15,30, nella sede della chiesa valdese (Via Francesco Sforza, 12/a), con una tavola rotonda sulla "Storia delle chiese evangeliche a Milano, dopo il 1848". Sempre oggi, e fino al 7 marzo, sarà inaugurata, nella medesima sede, una installazione luminosa di Silvio Wolf. Completerà la serie delle iniziative una mostra storico-documentaria sulla presenza evangelica a Milano dall'unità d'Italia ai nostri giorni.

Come si sa, il movimento valdese sorse tra il XII e il XIII secolo, attorno alla figura di Pietro Valdo da Lione. Come altri movimenti che si richiamavano alla chiesa cristiana primitiva, anche quello valdese predicava la povertà evangelica. In origine i valdesi tentarono un inserimento nella chiesa cattolica, e la chiesa li avrebbe anche accettati, a patto però che se ne stessero zitti e non diffondessero, predicando, le loro idee, ritenute nefaste. I valdesi, invece, non solo non accettarono tale imposizione, ma si sollevarono anche contro i giuramenti, la pena di morte e il servizio militare. Durante la Controrifoma, subirono feroci repressioni. Completamente massacrata, nella seconda metà del '500, la comunità di Calabria. In Piemonte ottennero, invece, la libertà di culto, limitatamente alle valli dove erano stanziati. Nel 1848, infine, il riconoscimento dei diritti di cui godevano gli altri cittadini.

I Verdi: troppi disagi alla popolazione

Maserati e Muggiano impianti da chiudere

I rifiuti ammorbano l'aria

Chiusi per «puzza». È quello che chiedono i Verdi in Regione per gli impianti di selezione Maserati e compostaggio rifiuti di Muggiano. I miasmi che escono dalle due rifiuterie ammorbano l'aria. «Se continuano a creare disagi alle popolazioni, devono essere chiusi» tuonano i consiglieri Carlo Monguzzi e Chicco Crippa. O si risolve il problema o si sbarrano i cancelli. Al Maserati (autorizzato fino al 2000) qualcosa pare si muova. Secondo Gianluigi Vecchi la società di gestione «certamente sta cambiando sia nella proprietà sia nel vertice gestionale-tecnico».

Carlo Monguzzi

I due esponenti regionali del partito ambientalista avanzano anche un dubbio politico: «È solo incapacità della Giunta di Milano di centro-destra, o è una volontà della Giunta stessa per far fallire la raccolta differenziata, magari favorendo la riapertura della discarica di Cerro Maggiore di Berlusconi?». Un'ipotesi gratuita? Forse sì. Ma l'eco-scetticismo impera dopo che, in dicembre, lo stesso Monguzzi «pedinò» da via Silla alla discarica di Lugo di Romagna tre camion Amsa con i sacchi dell'umido raccolto dai ligi cittadini milanesi, destinati «ufficialmente» agli impianti di trattamento di Muggiano, Gubbio e Trinitapoli. Quest'ultimo, per di più, rivelatosi «inesistente» a dispetto della bolla di consegna di 700 tonnellate di rifiuti organici. «Non vogliamo più sentire le bugie del senatore De Corato», sostiene il leader dei Verdi e annuncia l'impegno del suo gruppo per un serio e sistematico controllo sulla raccolta differenziata che, dice, «deve essere finalizzata al riciclaggio». Allo scopo sarà creato, insieme alle associazioni ambientaliste, un Osservatorio permanente con una «task force» di circa 400 osservatori sguinzagliati su tutto il territorio lombardo.

È opinione dei Verdi che «la Lombardia da Regione pilota torna ad essere terra di discariche e di affari». Un vero «Far West dei rifiuti» dove Milano, Bergamo e Brescia formano il «triangolo dei paradossi». Milano, spiega Crippa, manda i rifiuti nella Bergamasca, a Costa di Mezzate. Quelli di questa provincia, la più riciclona (il 34% degli abitanti diversifica i rifiuti) ma non autonoma sul riciclo, finiscono a Brescia. Che, pur disponendo di una Asm con una potenzialità di trattamento di 1500 tonnellate al giorno, neanche a farlo apposta è la meno attiva (14%) nella raccolta differenziata. Manca una pianificazione regionale, e la situazione è destinata a ingarbugliarsi ancora di più con le nuove autorizzazioni per discariche e inceneritori rilasciate dal Pirellone. Da qui l'allarme dei Verdi. In gennaio, dice Monguzzi, tra inceneritori funzionanti e quelli autorizzati l'88% dei rifiuti solidi urbani finisce in fumo: «È un errore politico, ambientale, economico. Contro la logica e la legge». A Formigoni si chiede perciò di chiudere gli impianti più obsoleti e di ritirare le nuove autorizzazioni. La ricetta di un corretto smaltimento, sul quale i Verdi cercheranno un'alleanza con ambientalisti e Enti locali, deve dosarsi su: 30% a riciclo (carta, vetro, plastica), 30% a compostaggio finalizzato al riuso, come concime, in agricoltura; 30% a termocombustione; e a discarica il 10%, «ma di soli residui dei trattamenti».

Di tutto questo discuteranno oggi a Costa di Mezzate i comitati lombardi, le associazioni ambientaliste, sindaci e forze politiche. Soprattutto per «uscrire dal localismo» e arrivare a «una programmazione regionale che realizzando il riciclaggio costruisca solo pochi impianti necessari (ecocompatibili), uscendo dalla giungla degli interessi su discariche e inceneritori».

Rossella Dallò

Il decreto Bersani che cambia il commercio è un rospo che la Confcommercio non ingoierà, la sua protesta ieri ha toccato Milano nella sede storica di corso Venezia. Inatteso non vuole mancare Silvio Berlusconi, in prima fila tra uno stuolo di sindaci, consiglieri provinciali e regionali e parlamentari e soprattutto un bagno di folla. Il leader dell'Unione Carlo Sangalli entra nel merito del decreto, avanza controproposte ma soprattutto censura aspramente il metodo che ha tagliato fuori la categoria dal confronto e raccoglie preziose alleanze.
Dai Comuni non più titolati ad autorizzare le licenze commerciali, e dal sindacato con il segretario della Camera del lavoro Antonio Panzeri che difende il ruolo della rappresentanza («Qualsiasi processo di riforma non può procedere senza consenso») ed incoraggia i commercianti ad affrontare la riforma «con coraggio e lungimiranza» e a coglierne le opportunità «in un contesto profondamente cambiato, e che continua a cambiare», rispetto alla vecchia legge 426 del 1971.

LAVORARE

Umori e timori del commercio

In sala tuttavia è viva la paura di finire sul lastrico se il decreto diventa legge, i brutti scherzi della emotività e delle incognite, ma anche del rischio concreto di vedersi sfumare i preventivati introiti della cessione della licenza, una fonte di guadagno che corrisponde alla liquidazione del dipendente. Il contrasto della categoria rispetto al decreto Bersani è a fior di pelle, tradisce la profonda riluttanza di un corpo sociale abituato a non guardare oltre il proprio tornaconto. Sangalli, e con lui Gianni Locatelli, chiede però «una buona legge nell'interesse collettivo», altri invece come Gabriele Albertini e Roberto Formigoni, accanto a critiche motivate («Non si può parlare di federalismo e poi togliere agli Enti locali il potere sulle licenze») non esitano a scatenare l'assemblea contro il governo dell'Ulivo seminando sospetti ed anche pizzicando gli umori più corporativi. Ecco il Polo toccare il fondo di una miserevole speculazione politica e insinuare scopertamente che la proposta Bersani potrebbe essere dettata da motivi di bassa lega elettorale e così «colpire una categoria che non è considerata amica».
Locatelli sentirà il bisogno di mantenersi fuori e replicare: «Il decreto va cambiato perchè è sbagliato, non perchè è di questo governo». Riscuote vasti consensi, Locatelli, anche quando con una sola battutina spiritosa manda a fondo l'exploit storico-religioso di Sangalli che sfrutta l'imminente festa di San Valentino per irrobustire la capacità di penetrazione culturale della categoria: «Un martire che sapeva convincere. Prima di essere decapitato è riuscito a convertire la famiglia del suo carceriere». «Ma non è riuscito a convincere il boia», ha ribattuto l'ex direttore del «Sole 24 Ore».
Se deve difendere l'orticello l'assemblea può toccare anche le soglie del razzismo. A dargliene motivo, certo involontario, è Nicola Cerrato, procuratore aggiunto della pretura di Milano. È per lui l'applauso più scrosciante, più lungo e convinto, quando definisce «palestra di criminalità» la «rete di vendita degli extracomunitari», invoca leggi severe sull'immigrazione e contro i clandestini l'espulsione se colti in flagranza di reato.
Poco dopo gli replicherà, spiazzando la sala ammutolita, don Raffaello Ciccone della curia arcivescovile: «Gli extracomunitari sono persone che si trovano in Italia per lavorare. Non posso dimenticare che mio nonno, all'inizio del secolo, per 4 volte è andato in America».

Giovanni Laccabò

Ieri l'intervento della difesa nell'udienza a porte chiuse del processo all'educatore accusato di abusi sessuali

Per Artico le lettere dei ragazzini

Lorenzo Artico

IL COMITATO
Domani in programma una festa a sostegno dell'imputato che si trova agli arresti domiciliari

«Se c'è una persona in tutto il pianeta TERRA che non ha mai e non farà mai NIENTE a nessuno quello è LORENZO». Parola di Gaia, «una ragazzina di 11 anni». È il testo di una delle tante lettere - «centinaia», secondo il comitato di solidarietà «Amici di Lorenzo Artoco» - scritte a sostegno del giovane educatore accusato di abusi sessuali su nove ragazzini che frequentavano una comunità di recupero. Ieri il suo avvocato difensore ha impiegato tre ore, nel corso dell'udienza svolatsi a porte chiuse, per illustrare ai giudici le prove che, a suo avviso, dovrebbero essere acquisite. Tra queste, anche le lettere dei ragazzini che giurano sulla correttezza del loro ex educatore. Il pubblico ministero Pietro Forno, sebbene avesse già svolto la sua relazione preliminare, dopo l'intervento del difensore ha chiesto di poter replicare. La prossima udienza si svolgerà il 6 marzo, quando la sesta sezione penale farà sapere quello che avrà deciso a proposito dell'acquisizione delle prove.

L'imputato, arrestato il 16 maggio scorso dopo alcune denunce, è ora agli arresti domiciliari. Il Comitato che lo difende ha raccolto lettere, messaggi via fax e firme di genitori che attestano la serietà, la correttezza e la buona fede di Lorenzo Artico, il quale ha sempre negato di aver abusato dei ragazzini o di averli anche solo molestati. Domenica prossima gli «Amici di Lorenzo» hanno organizzato una «grandissima festa» per fargli sentire «ancora una volta - è detto in un comunicato - la loro vicinanza in questa bruttissima avventura». Il comitato ha anche scritto una lettera aperta ai giudici, sottoscritta da «bambini, ragazzi, genitori, allenatori, dirigenti, insegnanti, amici». «Con il suo operato - vi si legge - Lorenzo ha tolto dalla strada tanti ragazzi, facendo loro capire che la solidarietà che si crea in un ambiente sportivo è un sano principio, trasferito ed applicabile anche nella vita quotidiana di tutti quanti. Tutti noi siamo convintissimi che Lorenzo non ha mai fatto il male che gli è stato attribuito. Lorenzo, anzi, per noi ha sempre fatto e dato molti più di quello che era tenuto a fare come allenatore. In molte situazioni, alcuni di noi hanno addirittura chiesto il suo aiuto, per cercare di capire qualche nostro bambino che stava attraversando un periodo di crisi. LORENZO È INNOCENTE. Noi lo stiamo aspettando ormai da troppo tempo».

Lorenzo Artico, 31 anni, in effetti, fino al momento del suo arresto, era considerato irreprensibile. Finì in ma manette il 16 maggio 1997, tuttavia la notizia finì sui giornali solo l'1 agosto successivo, quando venne rinviato a giudizio su richiesta del pm Forno. Secondo l'accusa, deve rispondere di violenza sessuale su nove bambini al di sotto dei 14 anni. Da anni faceva l'educatore in comunità di accoglienze e di recupero dei minorenni. Dal 1991 di fatto svolgeva questo compito quasi a tempo pieno. In una società sportiva del quartiere Barona aveva fondato una squadra di calcio per «pulcini», cioè bimbi fra gli otto e i tredici anni. Poi aveva costituito una cooperativa, la «Pillipur», che aveva la finalità di fornire accompagnatori per ragazzini. Il 31 luglio scorso il gip Rosario Lupo lo rinviò a giudizio. Lorenzo Artico ha sempre negato tutto. Il suo avvocato, Renato Palmieri, parlò subito di «contraddizioni nelle consulenze tecniche mediche e nella valutazione delle dichiarazioni rese dalle parti in causa». Tuttavia nel marzo 1997 un tredicenne confidò allo psicologo di un centro di recupero di essere stato violentato da un educatore di nome Lorenzo. Partirono le indagini, che indussero infine il pm a chiedere il rinvio a giudizio di Artico per nove episodi di violenza, che sarebbero accaduti il 1991 e il 1997 nelle due comunità in cui Artico ha lavorato.

Agli Stati generali di Firenze un'adesione forte ma problematica nel discorso del segretario generale della Cgil

«35 ore, ripensateci»

Cofferati: il governo parla due lingue

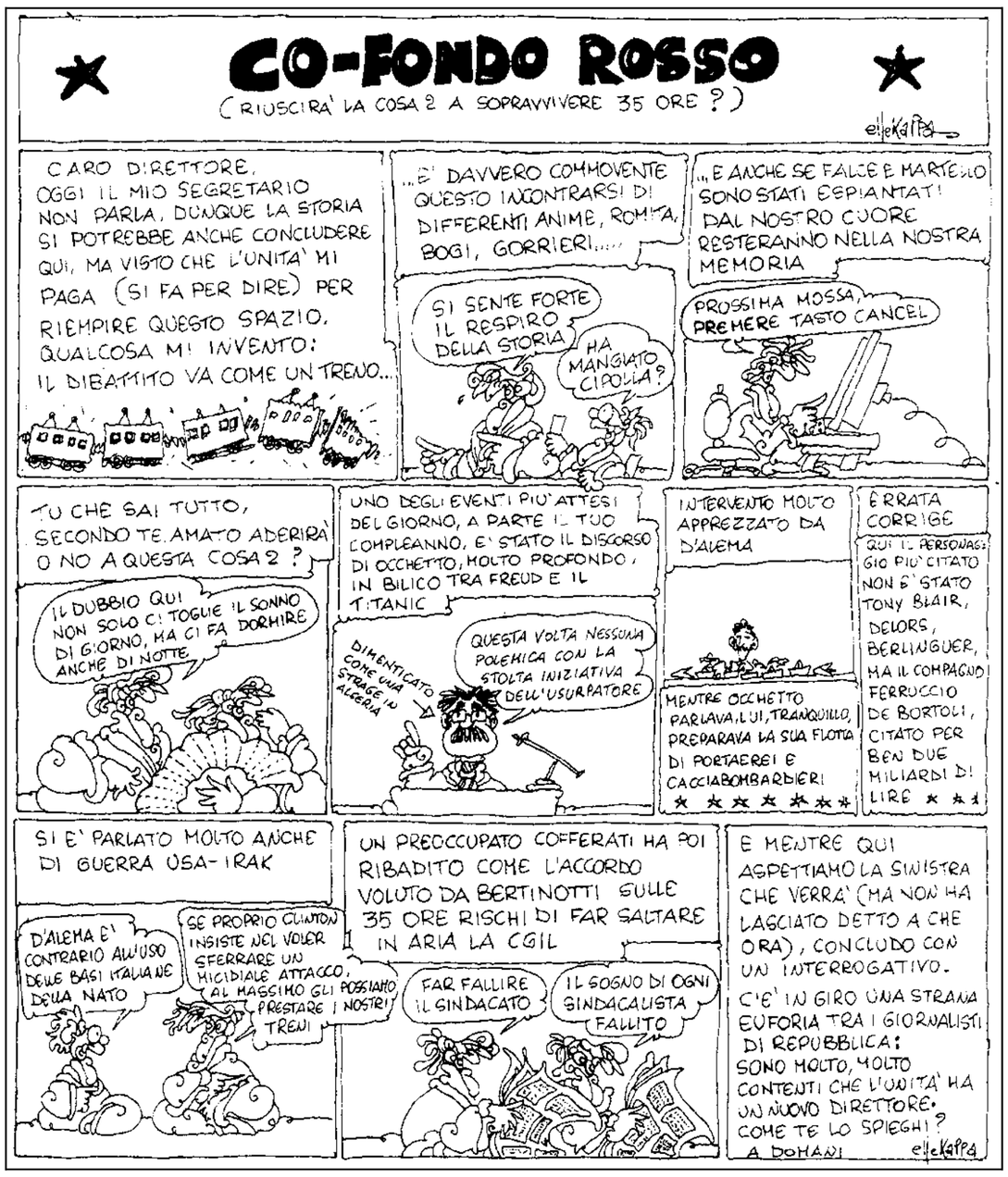
FIRENZE. «Serve una pausa di riflessione. È giusto che i patti siano rispettati, ma l'accordo con Rifondazione sulle 35 ore va perlomeno integrato». Sergio Cofferati dal palco degli stati generali della sinistra chiede, di nuovo, con la sua solita, ma determinatissima, calma un gesto di buona volontà al governo dell'Ulivo e alla maggioranza di centrosinistra. Ma Romano Prodi glissa e nel suo saluto al nuovo partito evita accuratamente di parlare di 35 ore. «Non chiedo a nessuno - dice Cofferati - di ricusare un patto. È necessario però riflettere sui limiti di un'intesa politica che ha scongiurato una crisi. È necessaria un'integrazione di quel patto». Da Cofferati arriva così un sì condizionato alla legge sulle 35 ore: «Sono convinto che sia è possibile coniugare una politica di sviluppo a una pratica di riduzione del tempo di lavoro e al rispetto di intese che sono state sancite e sottoscritte», ma a condizione che siano in equilibrio con l'accordo del luglio del '93.

Cofferati riporta una ventata di pragmatismo proprio nel momento in cui la querelle sulla riduzione dell'orario di lavoro oramai sembra diventata una pura questione di principio. Un realismo che piace molto ai delegati e che scioglie il «grande freddo» che si era creato al congresso del Pds di un anno fa. Secondo il leader della Cgil, Rifondazione comunista rischierebbe davvero di mettere in crisi per la seconda volta Prodi e il suo esecutivo se quel patto non venisse rispettato. Ma per il segretario del principale sindacato italiano la questione in gioco è un'altra: evitare che la futura legge si porti dietro come prima conseguenza la dissoluzione del ruolo e della missione del sindacato. Del resto i segnali che Rifondazione comunista manda dal suo convegno di Milano sono tutt'altro che incoraggianti. «La sede concertativa triangolare (governo-sindacati e industriali) - è l'assioma di Alfonso Gianni, esperto economico di Rifondazione - è più consona a far prevalere le ragioni padronali che non quelle del mondo del lavoro». Ma la concertazione «sebbene oggi sembri una parola malata», gli risponde Cofferati da Firenze, è servita all'Italia per affrontare fin dall'accordo del luglio del '93 il risanamento economico. Una pratica, che lui stesso definisce «confronto preventivo», e che oggi è messa in pericolo perchè nel governo convivono due culture che la giudicano in modo diverso. «Ma per me - chiarisce Cofferati, richiamando l'applauso della platea - questo aspetto è un valore, come è un valore il ruolo del sindacato, un ruolo che non deve essere delegato a nessun altro». È calmo, ma duro: «Esistono oramai due sinistre» ed è chiaro che chi vuol veramente considerarsi riformista. «Il tasso di riformismo del governo, la stessa cultura riformatrice di questa nuova formazione politica sarebbe scossa davvero se il primo risultato fosse la liquidazione del tratto più originale della recente storia sociale». Un timore che i delegati si sforzano di scongiurare spellandosi le mani. Cofferati ricorda che la concertazione non riguarda solo la sfera dei rapporti sindacali, ma «il risanamento, l'equità, e anche la stessa riduzione a livelli fisiologici del conflitto sociale» sono stati prodotti grazie a quelle regole introdotte con gli accordi del '93. Lo stesso tasto toccato poco prima da un altro sindacalista della Cgil, Guglielmo Epifani che spera che il nuovo partito sia «il partito della verità anche quando questa è difficile e dura». Epifani riferendosi proprio al nodo, irrisolto, delle 35 ore ribadisce che i patti vanno rispettati sempre, ma che ci sono comunque due grandi verità da non nascondere. La prima è che « c'è una contraddizione grande come una casa tra il progetto di liberalizzazione e deligificazione in alcuni settori e l'idea di intervenire con una legge in un settore prima e contro la contrattazione». L'altra verità per Epifani è che «una gran parte di lavoratori italiani del sud e del nord non sente e non vive questa battaglia, come la propria battaglia o il proprio orizzonte».

«Concertazione non è una parola malata ma un valore»

Cofferati onestamente riconosce che attorno ai Democratici di Sinistra c'è poco entusiamo, ma non si sorprende perchè a suo giudizio la mancanza di pathos che circonda la collocazione della rosa del socialismo europeo ai piedi della grande quercia è dovuta soprattutto al fatto che «in occasioni come queste cadono le certezze date dall'appartenenza», ma non per questo l'operazione di D'Alema è bocciata. «Bisogna comunque procedere - è l'invito di Cofferati - andare avanti». Una forza di sinistra moderna e riformatrice però deve saper coniugare adesso risanamento e sviluppo, «andare in Europa, ma poi bisognerà restarci con autorevolezza».

Vladimiro Frulletti



Annoiati, un po' irritabili, già convinti

In platea delegati alle prese con i quiz su Tony Blair e Achille Occhetto

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Mino Fuccillo
VICE DIRETTORE VICARIO Gianfranco Tecchino
VICE DIRETTORE Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Barconi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO Oreste Pivetta
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois

CAPI SERVIZIO
POLITICA Paolo Soldini
ESTERI Omero Ciai
CRONACA Anna Tarquini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Cortese
SPETTACOLI Toni Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Fredda, Alfredo Medici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario
Vicedirettore generale: Dilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

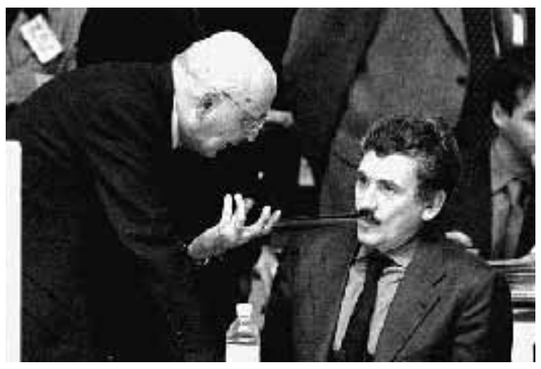
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

FIRENZE Ecco la mano di D'Alema, e va bene. Ecco quella di Spini, ché il volenteroso capo laburista quello che vede fare fa. Arriva anche quella di Occhetto, ed è logico. Ma chissà cosa sarà mai passato per la testa, a Jacques Delors, quando alla fine del suo bello e soporifero intervento sulla «chose deux», si è visto arrivare addosso Pierluigi Romita - prima dimenticato, ed ora che è qui indimenticabile, capo dei socialdemocratici nostrani - che si andava a complimentare con l'illustre ospite francese. «Camarades!», tutti quanti. Non che in giro ci sia una smaniosa attenzione ai movimenti di Romita, ma il fatto è che in qualche modo bisogna pur arrivare alla fine di questi «stati generali della sinistra». Il dibattito sarà pure approfondito, le decisioni prese tutte sicuramente storiche, ma la noia, man mano che le ore trascorrono, tracima fin oltre le gradinate superiori. «Madonna mia!», come sospirava quel povero delegato ormai accasciato quando ha sentito annunciare dalla presidenza che «ora ha la parola il compagno Tortorella, si prepari il compagno Ramazza».

Non che l'avvenimento non sia storico, per carità, il fatto è che nessuno si aspetta sorprese. In fondo, giovedì pomeriggio D'Alema ha aperto e chiuso: ecco il simbolo, ecco i nuovi compagni di viaggio. Ma messa così sarebbe stata troppo brutale - anche se così è - e quindi si è cercato il modo di allungare la faccenda fino a stasera. Oh, certo: anche analisi mirabili. Sicuro: diversi interventi interessanti. Non c'è dubbio: fa sempre bene sentire Cofferati e Prodi, Veltroni e Occhetto. Solo che, come dire?, ai fini della faccenda che cambia? E siccome tutti lo sanno, la vivacità non è proprio l'elemento caratterizzante delle tre giornate fiorentine. Tutto va come deve andare, tutto poteva già essere messo in conto prima di cominciare. Si sapeva già che Occhetto avrebbe sistemato i conti con Amato e riportato sul palco il suo grumo di dolore e risentimento. Si sospettava già abbondantemente delle argomentazioni di Cofferati e di quelle di Prodi. Si paventava il rischio di interventi da simil-congresso pidiessino per i delegati e i capi della Quercia, e di sacrosante e mica sempre convincenti rivendicazioni della tradizione socialista (dai socialisti), cristiana (dai cristianosociali), laica (dai laici). Oltre, alle prime inevitabili lagnanze. Il mite Ermanno Gorrieri, ad esempio, poco ha apprezzato il fatto di essere stato chiamato «compagno» da D'Alema. E già che siamo in tema, un altro cristianosociale, Mimmo Lucà, ha pronta un'interrogazione parlamentare «sull'inqualificabile atteggiamento della Rai», che sta oscurando il loro contributo alla Cosa 2. Basta un niente per sentirsi sottovalutati. Ma tutto questo, appunto, si sapeva già prima.



> Basta poco e tutti si sentono sottovalutati

Certo, qualche brivido per il nuovo incrocio D'Alema-Occhetto si è registrato, ma è un interesse che, di congresso in convenzione, comincia a scemare decisamente. Se a un abbraccio segue un lagnanza, se a una critica l'ostentata indifferenza, dopo anni di ardite sperimentazioni coabitative, ormai gli ex pidiessini neo democratici di sinistra rassegnatamente alzano le spalle: facessero, i due, quello che vogliono. Ieri, era il turno del gelo assoluto. Parole da una parte, barchette di carta dall'altra; toni alti dal palco e lì dietro D'Alema affaccendato a scrivere e a lanciare occhiate fulminanti nel vuoto. Poi nel pomeriggio, quando Occhetto già non c'era più, e invece era arrivato Veltroni, ecco il capo pidiesse che mostrava al vicepresidente del Consiglio un pacco di fogli, che tutta la sala giurava essere il testo dell'intervento occhettiano, con la stessa espressione che gli procura la lettura mattutina della maggior parte dei giornali, e con Veltroni con un'espressione, a sua volta, di circostanza. Con molti padri fondatori della «sinistra del 2000», la platea spesso è spietata. No, mica fischi e contestazioni, ma ad esempio Giorgio Bogi, ministro e tutore dei repubblicani di sinistra, ha avuto un po' di ascoltatori (si fa per dire) solo perché c'è voluto qualche minuto ai presenti, ingolfati all'uscita, per lasciare la sala. Pure la presidenza, che già da sola fa folla, si spopola di colpo e si mette in marcia verso la mensa. E quindi a Giovanna Melandri, che arriva di seguito, tocca uno share ancora più basso; al ministro Berlinguer avrebbe fatto comodo, per l'occasione, anche una di quelle petulanti truppette di studenti contestatori anti-riforma. Il fatto è che qui tutti sono convinti, e quindi annoiati. E la mancanza di tensione provoca quella di attenzione: «Tanto, una volta l'anno si va da qualche parte e si svolta». Solo D'Alema, stoico, non si muove. Minniti, lì a fianco, non osa farlo.

> Nello stand libri sulla storia di socialismo e comunismo

Forse, la sorpresa maggiore l'ha creata l'intervento di Bruno Zevi, che ha portato l'adesione del partito d'azione, a sorpresa «risorto a Milano e a Roma». «Siamo dalla parte di Elio Vittorini», ha informato. Al personale Pantheon di Zevi, è seguito quello di Marco Fumagalli, che vede schierati Bobbio, il finanziere Soros e il cardinal Martini, che almeno sono, per fortuna, tutti vivi. Reichlin, che presiede, a momenti gli deve strappare il microfono di mano. Platea gremita e applausi convinti solo per Cofferati e Prodi. Per il resto, una cortese attenzione pericolosamente vicina alla distrazione - la Pollastrini si è spinta fino all'invocazione delle «democratiche e dei democratici di sinistra», Tortorella alla condanna del «partito maschilista», Zani all'ammonimento che «la sinistra non vive di solo pane», il ragazzo della sinistra giovanile è tornato a parlare con quel singolare tono rap che consacra, evitandogli i cento metri della presidenza, Jovanotti tra i padri fondatori - affogata nei caffè, nella lettura dei giornali, nelle chiacchiere lungo i corridoi del palasport. Solo qualche accanito eroicamente resiste a tutto, anche al quindicesimo intervento della giornata. Sollecita l'orgoglio il lungo messaggio di Blair - tanti i cronisti a caccia di delegati: scusi, le piace Blair? «A me Tony piace tanto»; due ore prima la domanda era: che ne pensate di Occhetto?, e crudele e vera pareva l'opinione di Marco, cofondatore mantovano: «Dobbiamo ringraziarlo per il passato, ma non sento la necessità di ricordarlo ogni momento». E alla fine, dalla Bolognina in avanti, anche questa è fatta. Con criterio e con quel filo di noia che un saggio riformismo pure esige. Oggi D'Alema chiude. Per fortuna non apre.

Stefano Di Michele

l'Unità lo Sport

Roma & arbitri «Vogliamo i danni per i torti fischiati»

I presunti torti arbitrali subiti dalla Roma hanno fatto scattare all'interno della società giallorossa la «linea dura», tanto da pensare alla possibilità di istruire cause civili contro gli arbitri. Durante il cda sulla questione arbitrale i toni sono stati accesi e alla fine è stato dato mandato a due consiglieri di «avviare nelle sedi più opportune tutte le iniziative necessarie a tutelare adeguatamente il patrimonio e l'immagine della società». Chiara perciò la volontà della Roma di andare ad un muro contro muro con la Federazione anche aggirando la clausola compromissoria.

Romario: «Pelè dice stupidaggini Si deve curare... »

«Ogni volta che apre bocca Pelè dice stupidaggini. Ha problemi psicologici e dovrebbe curarsi». Questo pesantissimo giudizio su «O rey» del calcio è di un altro grande giocatore, Romario, che ha risposto così alle critiche rivoltegli da Pelè. L'attuale ministro dello sport del Brasile ha criticato la nazionale di calcio per la sconfitta contro gli Usa e ha caricato parte delle colpe sulle spalle dell'attaccante che ha fallito numerose occasioni da gol. «Romario non marca, non cerca gioco, non corre e non aiuta a centrocampo. È grasso e non segna. Così non può giocare in nazionale», aveva detto Pelè a diversi giornali».

F1, Schumacher Settanta giri con la nuova Ferrari

Michael Schumacher ha girato per tutta la giornata di ieri sul circuito privato Ferrari di Fiorano al volante della seconda F300 (telaio n. 183) e anche il problema alla gestione del cambio, che aveva rallentato il lavoro di Irvine ieri e mercoledì, sembra essere superato. Per la verità dalla Ferrari avevano spiegato che si era trattato di sperimentazioni sul cambio e non tanto di problemi. Schumi, comunque, ha inanellato 70 giri facendo segnare un buon tempo e, come ha fatto sapere il portavoce Ferrari, Claudio Berro, il responso è stato: «Nessun problema meccanico sulla vettura». Oggi la Ferrari è al Mugello.

Ciclismo, Cipollini vince la terza tappa Giro Mediterraneo

Mario Cipollini ha vinto allo sprint la terza tappa del Giro del Mediterraneo. Rodolfo Massi ha conservato il primato in classifica generale. Intanto, Baffi e Kappes sono ancora in testa alla Sei giorni di Milano dopo la prima Americana serale della quarta giornata di gare. La coppia danese Veggerby-Madsen, vincendo la prova e guadagnando un giro, hanno ottenuto il 2° posto in classifica. Martinello-De Wilde sono terzi a un giro ma contano di recuperare in chiusura. Influenzato, lo spagnolo Llaneras, iridato nell'Americana, è stato costretto ad abbandonare la gara.

Squadra decimata dall'influenza: dopo Peruzzi, ko Rampulla e Deschamps. Morgan De Sanctis richiamato dal torneo di Viareggio

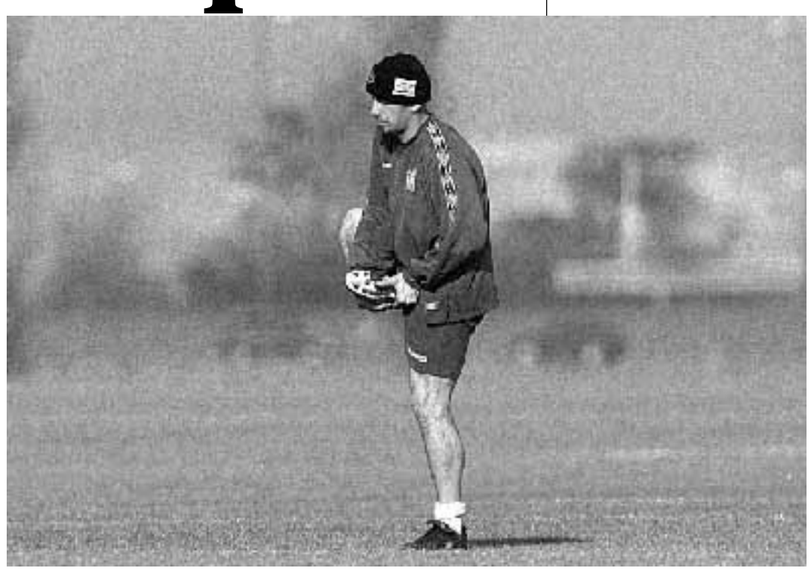
Porte aperte alla Juve Un ragazzino tra i pali

TORINO. Più dell'Inter e della Lazio, più delle polemiche a distanza con la Roma, più delle grane per i presunti favoritismi ottenuti dagli arbitri, alla Juventus stanno maturando la convinzione che il vero nemico di questa stagione sia l'influenza. Uno dopo l'altro, infatti, si affloscIano come soldatini di piombo i giocatori bianconeri: giovedì si è arreso Angelo Peruzzi, consegnato a letto da un febbrone (39,9) e da uno stato di spossatezza generale, ieri è toccato a Rampulla, Deschamps e Birindelli saltare l'allenamento per il solito, cronico malessere virale. E se per il francese non c'è nulla da fare, come del resto per Peruzzi, per gli altri due malati il dottor Agricola spera di realizzare il solito miracolo a base di antibiotici e vitamina C. Per assurdo, il primo da rigenerare non è il centrocampista francese ma l'anziano portiere bianconero, che consentirebbe a Marcello Lippi di rimpiazzare il titolare senza eccessive preoccupazioni. Altrimenti, toccherà al giovane Morgan De Sanctis, 21 anni da compiere (a marzo), ex rivelazione del Pescara, l'onore e l'onere di difendere la porta dei campioni d'Italia contro la Sampdoria, in una sfida che potrebbe rivelarsi decisiva nella lotta scudetto. Se è vero che da un lato lo staff sanitario della Juventus ostenta l'ottimismo della ragione e della disperazione, è altrettanto vero che ieri De Sanctis è stato richiamato da Viareggio, dove sta partecipando al prestigioso torneo giovanile, per allenarsi con la prima squadra. È il secondo viaggio-lampo che il portierino abruzzese, nato a pochi chilometri da Chieti, ha dovuto compiere in poche ore: già a Brescia, infatti, l'improvvisa indisponibilità di Peruzzi lo aveva obbligato a una partenza fulminea nella notte; stavolta è accaduto più o meno la stessa cosa. In Versilia ha lasciato la Primavera di Jacolino, una prodezza nella gara di esordio contro i brasiliani del Nacional di San Paolo (cioè un rigore parato) e il sogno di poter tornare per la finalissima. A Torino, invece, ha traslocato l'entusiasmo della sua verde età e uno scrigno colmo di ambizioni: «Non nego che questo su e giù un po' mi stanca, ma devo ammettere con altrettanta onestà che l'idea di giocare contro la Sampdoria mi esalta. E, comunque, a scanso di equivoci, spero che Rampulla riesca a recuperare. Se lo merita: a 35 anni sgobba come un facchino ed è un esempio formidabile per tutti». È un timido, il biondo Morgan. Abbassa gli occhi quando parla, preferisce i lunghi silenzi alle chiacchierate in libertà. A Peruzzi, il primo giorno di ritiro chiese se poteva dargli del tu, così come a Ferrara e agli altri senatori del gruppo bianconero: «Potrà diventare uno dei più forti al mondo», ha sentenziato il numero uno della Nazionale dopo averlo osservato in allenamento. Un giudizio che vale quanto un'investitura: per De Sanctis, che ha raccolto l'eredità di Falcioni passato al Vicenza, c'è quindi la possibilità di entrare nel gotha della popolarità attraverso una partita che Lippi considera fondamentale per il futuro. Se ripeterà a Torino ciò che è accaduto a Parma con Buffon? Qualsiasi azzardo rischia di portare il discorso e il protagonista fuori dal binario della doverosa prudenza. «Tanto io Rampulla lo guarisco» ha ripetuto come una macchinetta il dottor Agricola. «Tanto io mi auguro che Rampulla ce la faccia», si è premurato di ribadire il terzo portiere dei campioni d'Italia appena arrivato da Viareggio. Il teatrino del dentro-o-fuori durerà fino a domani sera, anzi forse fino a questa mattina quando si saprà se la terapia d'urto predisposta dai sanitari bianconeri ha sortito l'effetto desiderato oppure se il talentino dovrà andare allo sbaraglio. Il valzer dei portieri è la colonna sonora di altri problemi che tormentano Lippi. Senza Davids (squalificato) e Deschamps, il centrocampo avrà connotazioni inedite. Ci saranno Di Livio, Zidane e probabilmente uno tra Tacchinardi e Pecchia. O, magari, dal cilindro del tecnico uscirà l'ennesima sorpresa tattica, con l'avanzamento sulla linea della mediana di Torricelli o Dimas. Sempre, che, comunque, Birindelli guarisca... Insomma, un discreto guaio.

Francesca Stasi

Ferrara : «I Mondiali? Punto a quelli del 2002»

«I Mondiali? Non ho affatto perso la speranza. Per quelli del 2002, s'intende». Ciro Ferrara ricomincia da dove aveva lasciato: battute, sorrisi e grande umanità. A una settimana dall'operazione è tornato a trovare i compagni, che, conoscendolo, gli hanno fatto un regalo in perfetta sintonia con il personaggio: una gamba di legno, per il 31° compleanno, avvenuto mercoledì. Ferrara è «contento di questi giorni» e spiega subito perché: «Sapevo di essere stimato come calciatore, ma non pensavo di poter contare su tanto affetto. Sono stato sommerso da lettere, telegrammi, messaggi di ogni tipo, da parte di dirigenti, colleghi, tifosi. Ferrara deve tenere conto del responso di medici, «molto chiari e corretti» sui tempi di recupero; ma sottolinea: «Vedendo Davids, sono molto rinfrancato, perché dopo sei mesi è tornato un grande». Il difensore ci terrebbe, comunque, a seguire la squadra azzurra come amico-consigliere: «Ne abbiamo parlato con il presidente federale, ma dipenderà dai tempi della rieducazione». Intanto, comincerà dalla Juventus: «La mia presenza vicino ai compagni sarà non meno importante di quella in campo».



L'espressione non felice di Gullit; in alto Vialli

Il presidente del Chelsea: «Voleva 10 miliardi»

Gullit furioso: «Sono vittima di un complotto»

Gullit piange miseria e denuncia un complotto. Come in tutti i peggiori divorzi tra l'olandese e il Chelsea è finita ... con una guerra sui soldi. Spettacolo poco edificante ma di sicuro intrigante poiché non si parla di un pugno di dollari ma di un forziere di sterline. Mentre il neo-allenatore Gianluca Vialli dirigeva il suo primo allenamento a porte chiuse, andava in scena un botta e risposta al vetriolo. «È una congiura. Non si tratta affatto di soldi. - ha detto senza mezzi termini Gullit ieri mattina - Non è vero che mi hanno fatto delle offerte che non ho voluto accettare. Non è vero che non ho chiarito le mie intenzioni per il futuro del Chelsea. Mentono». L'olandese ha sottolineato di aver chiesto «due milioni di sterline (circa 6 miliardi di lire) a stagione. La stessa cifra che chiesi quando per la prima volta mi avvicinarono Hutchinson e Glenn Hoddle (nel '95, ma allora firmò un contratto come giocatore. Il rinnovo era per la sola funzione di allenatore, ndr). Mi aspettavo una controfferta che non è mai arrivata. C'è sotto molto di più dei soldi. Voglio sapere le vere ragioni per le quali sono stato licenziato». Con ineccepibile tempismo, l'amministratore delegato della squadra, Colin Hutchinson, ha risposto nel pomeriggio che «è lui a mentire». «È vero - ha sottolineato Hutchinson - che Gullit ci abbia chiesto due milioni di sterline. Ha dimenticato di dire, però, che questi due milioni erano netti, il che vuol dire 3.7 milioni di sterline lordi (circa 10 miliardi e 700 milioni di lire). Più casa, macchina, premio da fine stagione e spese varie. Noi volevamo dargli un milione di sterline lorde (circa 3 miliardi di lire), impossibile un compromesso». «Quando ci siamo visti il cinque febbraio, - ha aggiunto - nulla era stato deciso. Il nove, lui se ne è andato prima che io finissi di spiegare che lo avevamo licenziato e che Vialli avrebbe preso il suo posto. Così ha saputo la verità dalla televisione. Non c'è una congiura, non abbiamo agito dietro le sue spalle». Probabilmente Hutchinson ha ragione sul "money". Non altrettanto sul resto. Come conferma lo strano giro che sta portando Brian Laudrup dai Rangers Glasgow al Chelsea. Secondo alcune voci doveva essere a Londra per firmare coi «blues» proprio l'altroieri quando in realtà Gullit stava per essere licenziato. Il danese, insomma, è stato stoppato al momento giusto. Troppo giusto per non insospettire. È un fatto comunque che non siano state versate troppe lacrime a Stamford Bridge. Anzi secondo alcune indiscrezioni il cambio sulla panchina sarebbe avvenuto con il benestare dei giocatori più influenti della squadra. Il comportamento di Gullit, accusato di ruotare troppo disinvoltamente i giocatori (ultimo Zola), stava diventando inviso nonostante il Chelsea sia ancora in corsa per lo scudetto, la Coppa delle Coppe e la Coppa di Lega. Al contrario Vialli era, ed è, molto apprezzato dallo spogliatoio. Ma ora dovrà mantenere la promessa annunciata ieri: «Ho alcune idee su come migliorare la nostra prestazione, e non solo su quello che dobbiamo fare tecnicamente, ma sulla preparazione fisica e mentale».

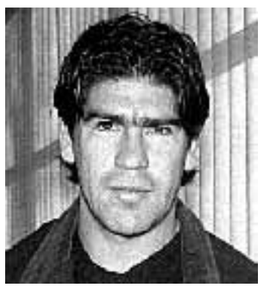
Francesco Dradi

Il pallone «etico» della Coop

Un pallone «etico», simbolo della lotta contro lo sfruttamento del lavoro minorile: è fabbricato in Pakistan nel rispetto della normativa dell'International Labour Organization (Ilo) e da aprile sarà in vendita in Italia in tutta la rete Coop. Il progetto - presentato a Milano - è nato per iniziativa della Coop, di TransFair Italia e del Ctm (Cooperazione Terzo Mondo). I bambini costretti a lavorare 12 ore al giorno per guadagnarsi da vivere sono una tragica realtà del mondo moderno: 250 milioni in tutto il mondo, soprattutto in Asia e in Africa, che fabbricano in particolare palloni da calcio. «Un segnale circoscritto ma confortante, che può aiutare a sottolineare il problema e a ridurre, almeno in parte, la portata di un fenomeno vergognoso, ma certo- ha commentato il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati- occorrono iniziative ben più ampie e profonde per combattere la povertà materiale e culturale e per rimuovere le cause che producano lo sfruttamento dei minori».

Il centrocampista della Samp vuole andare a Roma. Radiografia del felice momento del club biancoleste

Veron: «La Lazio squadra del 2000»



«Vorrei andare alla Lazio. Per tre buoni motivi. Sarei contento di tornare al lavoro con Eriksson, ritroverei alcuni compagni che hanno giocato con me alla Samp e poi credo che la Lazio sarà la squadra del Duemila». Parole di Sebastian Veron, centrocampista argentino di gran classe, il cui trasferimento da Genova alla Capitale diventa ogni giorno più probabile: l'unico ostacolo sarebbe legato all'alto numero di extracomunitari già tesserati dalla squadra biancoceleste, ma pure in questo caso l'escamotage è pronto. Sebastian ha scoperto proprio in queste settimane, guarda caso, di avere un nonno spagnolo che gli ha lasciato in eredità un'opzione-Cee. La parabola di Veron serve anche a testimoniare una geografia calcistica in continua evoluzione. Cosa non si farebbe, oggi, per andare alla Lazio? Tutto si farebbe, nella stessa misura in cui una volta ci si adoperava per scansare una società sempre nell'occhio del ciclone. E se il club di Cragnotti fosse davvero la squadra del Duemila? Ai tifosi, oggi, basterebbe forse che la Lazio fosse la squadra del '98, perché non tutti si sono rassegnati a un pur onorevole secondo-terzo posto. C'è ancora chi sogna lo scudetto, e a maggio il rammarico potrebbe essere grande se l'obiettivo sfuggirà per pochi punti. Con una partenza più dignitosa in campionato, Mancini e soci sarebbero assai più vicini alla Juventus, e per giunta con davanti un calendario meno impegnativo rispetto ai rivali (sia Inter che Juve dovranno giocare all'Olimpico). Invece è andata come è andata, e gli attuali 7 punti di distacco restano un gap difficile da colmare. Ma l'euforia per l'acquisto del fuoriclasse cileno del River Plate, Salas e una compattezza di spogliatoio ritrovata dopo la cessione del livoroso Signori, potrebbero giocare un ruolo importante e ancora per molti imprevedibile. Occhio al ruolino della squadra di Eriksson: 38 punti, frutto di 11 vittorie, 5 pareggi e 4 sconfitte. La Lazio ha la seconda miglior difesa (17 gol subìti, solo la Juventus con 16 fin qui ha fatto meglio) e il quinto attacco (35 reti): appare chiaro soprattutto nel bilancio della retroguardia, in quella porta-cassaforte, il buon lavoro fatto da Eriksson sul telaio ereditato da Zeman. Soltanto in trasferta, fin qui, la Lazio ha racimolato meno di quanto dovrebbe una squadra che punta ai primi posti: solo due vittorie in 9 gare. In questo senso, fin da domani a Bari si potrà tastare il polso ad una squadra reduce da due consecutivi e convincenti successi (Milan e Empoli), ma che lontano dall'Olimpico troppo spesso non convince. Non c'è solo il calendario a promettere bene, c'è anche un recente passato in cui per risalire all'ultima sconfitta bisogna andare al 7 dicembre a Torino, a Juve-Lazio. Dopo, solo vittorie e un paio di pareggi sfortunati a Piacenza e Napoli. Curiosamente il salto di qualità è stato parallelo alla cessione di Signori alla Samp. Da allora, la serenità di Eriksson, la personalità di Mancini, la concorrenza non più selvaggia fra attaccanti, la rifioritura di taluni uomini dati per dispersi come Jugovic e Boksic, tutto questo cocktail di cose ha portato benefici enormi. Ed è stata un'escalation. Non bisogna dimenticare che se oggi nella Roma biancoceleste si riparla di scudetto, 60 giorni fa l'auto di Eriksson veniva presa a calci dai tifosi delusi. Oggi la Lazio camaleonte fa scuola, e molti suoi uomini sono un esempio: la coppia centrale difensiva Nesta-Negro è la più forte del campionato; il centrocampo è solidissimo specie se recupererà l'infortunato Almeyda al fianco di Jugovic, e se Fuser continuerà a correre così e soprattutto se Nedved concluderà questo suo campionato con la stessa brillantezza con cui l'ha iniziato; l'attacco non ha problemi con i collaudati Mancini, Casiraghi e Boksic. Forse solo il portiere Marchegiani e i laterali Pancaro e Chamot non sono all'altezza del resto della squadra. In ogni caso, per l'aspirante squadra del Duemila, la verità arriverà a marzo, quando al campionato si alterneranno Coppa Italia e Coppa Uefa.

Francesco Zucchini

E Salas dribbla il Papa

Voleva correre dal Papa, El matador. Ma non gliel'ha fatta. Ancora una volta il calcio ha avuto il sopravvento sulla religione. Ma questa volta, nessuno si sognerà di muovere rimproveri. Perché un conto è se a snobbare il Santo padre è il Bologna di Renzo Ulivieri, bollato comunista come fosse un'infamia. Un altro è se a mancare l'appuntamento è il cattolicissimo Marcelo Salas. Ogni giorno il nuovo idolo della folla biancoceleste trascorre una mezz'ora a pregare. Di sè ha detto: «Sono un cattolico praticante e mi piacerebbe al più presto incontrare il Papa». Quindi non deve stupire se ieri, prima di pranzo si sia concesso ai cronisti con questa frase: «Non ho avuto il tempo neanche di andare in Vaticano e spero di farlo nel pomeriggio». Da come l'ha riportata l'agenzia si arguisce che l'incontro ... al vertice era fissato e quindi, se non altro per buona educazione, da rispettare. Ma la giornata romana di mister 76 miliardi, era zeppa di visite mediche e l'attaccante aveva intenzione di ritornare al più presto in Argentina, anche con un giorno di anticipo, per riposarsi».

Il politologo americano Samuel Huntington è in Italia per presentare le sue tesi sul nuovo ordine mondiale

«La guerra delle civiltà è possibile, anzi vicina»

Ci sono libri destinati ad essere citati senza esser letti. Come nel caso di «La fine della storia» di Fukuyama, politologo scambiato per affossatore del futuro storico, in realtà solo un apologeta del globalismo neoliberale a base americana. Lo stesso accade ad un altro politologo Usa, Samuel P. Huntington, il cui ultimo volume, «Lo scontro delle civiltà», sta sollevando dal 1993 un accanito dibattito, nel corso del quale, di volta in volta, l'autore viene accusato d'essere filoislamico, filoasiatico, fondamentalista occidentale, relativista, illuminista e in ogni caso profeta di terribili sventure. Forse, come nel caso di Fukuyama, la colpa sarà anche del titolo: «The clash of Civilisation». Dove «clash» fa un po' «guerra dei mondi». Eppure, se leggiamo per intero quel titolo, si capisce di più il vero intento dell'autore, che viceversa auspica un «Remaking of World Order», una ricostruzione dell'ordine mondiale nell'era delle guerre interetniche.

Una buona occasione per capire quel che Huntington va sostenenedo è il suo viaggio in Italia per presentare il libro appena tradotto da Garzanti (pp. 479, L. 49.000). Un tour che ieri lo ha portato a Roma, nelle sale dell'Istituto americano di Via Caetani. C'erano studiosi come Marta Dassù, Lucio Caracciolo, Paolo Calzini, Marcello Pacini, Roberto Toscano. Tra alcuni splendidi affreschi di Pietro da Cortona, Huntington, occhiali tondi da «political consultant» , «button-down» e cravatta «regimental» demodé, ha chiarito molti equivoci sulle sue tesi. A cominciare dalla sua tesi generale. «La fine della guerra fredda - ha spiegato - sposta i conflitti lungo l'asse delle identità culturali rinfocolate dalla globalizzazione economica». Che significa? Questo: «Fine della centralità occidentale», proprio nel momento in cui dall'occidente si irradia la modernizzazione planetaria. Sicché, dopo l'89, Il conflitto non è più tra blocchi geopolitici, ma tra «civiltà», laddove civiltà vuol dire «conglomerati etnico-religioso-culturali» e dunque «identitari». Ancora, il «conflitto multipolare» passa per le linee di confine tra i vari «blocchi di civiltà».

Blocchi che Huntington riassume in numero di sei: sinico-asiatico, euro-americano, slavo-ortodosso, islamico, induista, latino-americano. L'ultimo, quello latinoamericano, è esterno e interno al blocco euroamericano, e da un lato mina la superiorità bianco-protestante negli States, dall'altro sta a guardare indeciso dal fondo dell'America latina. Precisa ancora Huntington, prevenendo quanti criticano l'«assolutismo ideologico» del suo modello: «Sì, è pur vero che l'ovest diffonde modernità, ma islamici e asiatici riformano quella modernità a modo loro, assimilandola in chiave tecnica senza assumerne i valori d'origine e anzi respingendoli». Già, i fascismi europei non «tribalizzarono» forse il «moderno», promuovendo «rivoluzioni conservatrici» intrise di progresso tecnico? Quel che in ogni caso oggi accade è questo: è la cultura a riscrivere l'economia e la geopolitica. Proprio nel momento in cui crolla la geopolitica a blocchi d'un tempo e parte la sfida dell'economia globale. Come si vede è un modello, quello di Huntington, niente affatto ingenuo. Che include il ruolo dell'economia e individua nell'«identità» la matrice di possibili catastrofi planetarie. Catastrofi «virtuali», quali gli scenari di guerra racchiusi nelle ultime pagine di «The Clash»: Gli Usa abbandonano la Corea unificata, la Cina interviene contro il Vietnam, e man mano, lungo un «effetto domino», i vari blocchi si riunificano attorno allo scontro Cina-Usa. Progressivamente gli islamici sferrano l'attacco verso il Mediterraneo, dopo l'idebolimento subito dagli Usa nel sud-est. E l'India lotta contro Cina e Islam, mentre il Giappone recupera appieno la sua sovranità, ponendosi nel Pacifico sotto la protezione cinese. La Russia infine contrasta alle sue spalle la Cina alleata dei serbi, a loro volta sostenuti dai musulmani filocinesi. C'è da rabbrividire, specie se si pensa alla proliferazione ancora in atto del nucleare! Non sono in fondo i rapporti Cina-Usa la grande incognita del futuro? E lo scontro di Clinton con Saddam non ha già visto in qualche modo le nazioni arabe parteggiare (anche contro i loro governi) per l'Irak?

Molte sono state le obiezioni alle tesi dello studioso della Harvard Academy per gli «Area studies». Calzini ha rilevato che i fattori chiave di crisi rimangono pur sempre il territorio, il potere, l'economia, e non le culture. Altri come Pacini, hanno ricordato che l'occidentalizzazione avanza con il nuovo ruolo del diritto e dell'economia, in Cina e nell'Islam (non tutto «fondamentalista»). Altri infine, come l'economista Siniscalco hanno ricordato, sulla falsariga degli inglesi George Segal e Burry Buzan, che «l'ibridazione tra culture» tende sul pianeta comunque a prevalere (come in Australia o in Malesia). Ma a tutte queste obiezioni Huntington aveva già risposto nel suo libro, oltre che nelle battute iniziali dell'incontro romano. In che modo? Così: «L'ethnos può essere moltiplicatore a sfondo genetico delle guerre, come è già avvenuto in Bosnia ed Afganistan, soprattutto dove la modernizzazione non ha funzionato. Ma non ho mai inteso con ciò spiegare i singoli eventi». Come leggere allora la «filosofia della storia» di Huntington? Senza dubbio come una visione conservatrice, con tratti spengleriani. Perché affida la pace alla «realpolitik» e alla «non ingerenza tra stati». Nonché al potenziamento di culture diverse che si rispettano proprio perché non cambiano al loro interno. Ma insieme, quello dello studioso Usa, è anche un monito. Un piccolo «Vaso di Pandora» di esiti fatali da maneggiare con cura. Ideato per maneggiare con cura la politica mondiale.

Bruno Gravagnuolo

Un profeta realista a Harvard

Samuel B. Huntington insegna alla Harvard University. Dirige il «John T. Olin Insitut for strategic Studies», nell'ambito del quale è nato il saggio originario del 1993 sullo «Scontro delle civiltà», pubblicato su «Foreign affairs», dal quale nel 1996 è scaturito «Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale», oggi edito dalla Garzanti (traduzione di Sergio Minucci). Huntington è presidente della «Harvard Academy for international and Area studies». Fondatore di Foreign Policy è autore di molti saggi tra cui «La terza ondata. I processi di democratizzazione alla fine del XX secolo». Alla base delle elaborazioni di Huntington, c'è un forte impianto realista, nel senso della «realpolitik», sorretto da riferimenti a Weber, Toynbee, Spengler e dalle simulazioni di scenario tipiche degli studi strategici di «area».

Dalla Prima

Le «stazioni» si susseguono una dietra all'altra. C'è il campo profughi con tende, infermeria e scuola. C'è la dogana dell'aeroporto. La questura. La prigione. L'ufficio per la richiesta di asilo politico. L'angusta stanzetta dove i lavoratori al nero sfornano camicie a ritmi folli. Le associazioni umanitarie. E ad ogni ingresso c'è un operatore, di volta in volta nei panni del poliziotto, del finanziere, dello sfruttatore che regola il passaggio dei visitatori, obbligati alle tappe forzate dal loro personaggio, soggetto al rigore delle norme sull'imigrazione nel nostro paese.

All'entrata dell'aeroporto una donna blocca una signora di mezza età che si presenta come Juvenal, un ruandese sfuggito alla guerra civile. «Questo visto è falso - tuona l'operatrice-poliziotta - : sappiamo che ve li danno per costi elevati. Lei, quanto ha pagato per questo?». La signora di mezza età, un po' intimorita risponde a bassa voce: «Ho pagato cinquecentomila lire per averlo». «E me lo dice pure - risponde l'altra - Se è falso non posso farla passare». La signora resta fuori interdetta. Gira un po' su se stessa e poi ritorna all'ingresso della mostra per avere indicazioni.

Più pronte, invece, sono le scolaresche. Due ragazzine, entrambe nei panni di Lorena, una colombiana in fuga a seguito delle minacce di un datore di lavoro coinvolto in traffici di droga, entrano nella stanza del lavoro nero. L'operatrice le accoglie dicendo che devono fabbricare cinquanta camicie al giorno per ventimila lire. Le due si guardano e poi rispondono: «Ma sarai matta! Fattele da sola», girano i tacchi e se ne vanno.

In questura, poi, troviamo un altro gruppo di ragazzine. Otto studentesse, tutte e otto nei panni di Patricia, una nigeriana. «È uno dei personaggi più gettonati - dice un'operatrice - perché risponde pienamente allo stereotipo della donna africana vittima della prostituzione di cui la gente sente parlare dai media». Patricia, infatti, appena entra in Italia viene privata del suo passaporto da una «maman»: lo riavrà soltanto dopo aver raggiunto la cifra necessaria per pagare il suo riscatto. Quello che l'aspetta, dunque, sono le strade di periferia e la prostituzione.

Un altro personaggio che va per la maggiore è anche Fatos, l'albanese proletario attirato in Italia dalla tv. Coinvolto subito in traffici malavitosi finisce in galera un gran numero di volte. E dietro le sbarre della prigione un distinto signore nei panni di Fatos dice al poliziotto: «sono innocente...» e poi «complimenti la mostra è bellissima». Ma ci sono anche degli operatori pronti a giurare che, spesso, il sorriso iniziale dei visitatori alla fine, con la completa immedesimazione nel ruolo, si trasformi in viva commozione. In lacrime è finita più di una donna nei panni di Saida, una somala costretta in un campo profughi. Così come, invece, nel caso dei ragazzini si arriva a delle vere «performance» comiche: «una volta - racconta un operatore - uno studente è entrato in questura dicendo di essere un maestro curdo che voleva insegnare all'asilo politico».

[Gabriella Gallozzi]

Intervista al romanziere spagnolo

Javier Marías: troppo realismo uccide la realtà

Fantasmi. Evocati dalla letteratura più alta. E dalla banalità del quotidiano. C'è la testa del grande bardo, lunga chioma stempiata e pizzo, sul cammeo appuntato al risvolto della giacca di velluto turchese. «L'ho comprato a Londra, da Sotheby. Era appartenuto a Robert Donat, un attore di origine italiana morto negli anni Quaranta, interprete tra l'altro de "I trentanove gradini" di Hitchcock». William Shakespeare: non è la semplice indicazione di un gusto. Per Javier Marías, scrittore spagnolo di quarantasei anni accreditato come uno dei maggiori del suo paese, è anche un programma estetico. Una frase del Macbeth introduce una sua opera precedente («Un cuore così bianco», edito da Donzelli), è un verso del «Riccardo III» che dà il titolo al suo ultimo, appassionante romanzo. «Domani in battaglia pensa a me»: nel sonno agitato del deforme Riccardo, usurpatore di corone, Shakespeare fa sfilare i fantasmi delle sue vittime, che gli annunciano morte.

Una morte, inaspettata e assurda come può esserlo la morte di una donna giovane, Marta, nel pieno di un incontro galante, apre nel libro di Marías un percorso che trascina Victor Francés, amante occasionale della morta, all'epilogo in cui scoprirà, nel colloquio col marito tradito, un'altra morte, di un'altra donna, un altro fantasma. «In un certo modo - dice Javier Marías- è anche un libro sulla morte. Quella morte che oggi viene cancellata in fretta, quasi colpevolizzata. Ecco, mi aspetto davvero che si arrivi a colpevolizzare i morti, che si sottraggono al ciclo del produrre e consumare, come già si colpevolizzano i malati, almeno certi malati».

Inseguiti dal fantasma di Marta, con quel verso che gli martella la memoria, Victor si aggira in un labirinto popolato di personaggi mai univoci. In un continuo rimando ad un immaginario che popola, e sostanzia, la vita quotidiana. Il teatro shakespeariano, lo Shakespeare cinematografico di Orson Welles, il cinema hollywoodiano, i cartoni animati, , la televisione.

«Quel rimando è continuo nel libro perché è continuo nella nostra vita. C'è una saturazione dell'immaginario, cinema giornali e tv, che quasi non si può evitare. Spesso sono oggetti di uso comunissimo: penso alla segreteria telefonica, che ha un peso notevole nella vicenda di Victor. Strumenti che possono modificare il rapporto tra la gente, che influenzano anche la memoria». Javier Marías è un fumatore incallito: le sigarette si succedono una via l'altra.

«Il mondo è dei suoi narratori - chiosa lo scrittore, lo sguardo rapito dalle volute di fumo -. È una delle mie convinzioni e la storia di Victor ha a che vedere con questa idea. Se le cose non sono raccontate almeno una volta, è come se non si realizzassero, come se venisse a mancare un elemento necessario al loro vero accadere. Direi quasi che i fatti, di per sé, non sono niente. Victor diventa il narratore, avverte la responsabilità di raccontare quello che solo lui conosce e che gli crea come un obbligo verso quella donna».

I fantasmi shakespeariani preludono ai meno solenni fantasmi del vivere quotidiano. Ossessionato dal fantasma di Marta, anche Victor è a suo modo un fantasma; per vivere, fa il «negro», scrive cioè discorsi che altri leggeranno, attribuendoseli. «Così realizza una contraddizione - spiega Javier Marías -; colui che racconta rinuncia alla sua voce, il suo mestiere lo rende un fantasma. Uno dei motivi del romanzo è l'inganno, inteso come inganno del vivere. C'è un capitolo sulla fatica di non essere mai lo stesso, di non presentarsi mai nella stessa maniera. Una doppia dimensione che dà corpo all'inganno».

I suoi fantasmi sembrano aver fame di filosofia. Javier Marías precisa: «Parlerei piuttosto di pensiero letterario. Ci sono molti tipi di pensiero, logico, matematico, politico, filosofico. Il pensiero letterario non consiste in testi teorici, ma in un modo di pensare letterariamente. Che ha due privilegi: non si dipende da una dimostrazione, si può arrivare a delle conclusioni immediatamente; inoltre, si può dire una cosa ed il suo contrario ed il lettore le avverte come vere, cioè convincenti. Torniamo a Shakespeare. Nel "Giulio Cesare" Bruto fa un discorso: il popolo e lo spettatore pensano che abbia ragione. Marco Antonio fa un discorso contrario, e anche con lui c'è la sensazione che abbia ragione. Il fatto è che nella letteratura c'è un modo di pensare che non ha equivalente».

E che non sembra conciliarsi col realismo. Javier Marìas sorride. «La formula del realismo non mi convince. Scrivere un romanzo per ripetere quello che già ci presentano giornali, cinema, televisione, mi sembra del tutto inutile, ridondante. Non lascia risonanze in chi legge. A me interessa una realtà obliqua. Quello che chiedo alla parola scritta, a un romanzo, è di darmi delle illuminazioni sulla realtà, che sempre mi interessa, ma in modo differente dalla tv, dai fotografi, dai giornalisti. Il paradosso, oggi, è che c'è un eccesso di realismo, ma questa overdose di realismo televisivo, giornalistico, appare sempre più una finzione».

Marías accende un'altra sigaretta. Al di là della vetrata, si vedono i poliziotti e i soldati di guardia al Parlamento, le persone che attraversano la piazza. Una tenda davanti al vetro li rende indistinti. Fantasmi.

Giuliano Capecelatro

Domani in battaglia pensa a me
di Javier Marías
Einaudi
Pp. 292
Lire 30.000

Reginella, Munasterio 'e Santa Chiara, I' te vurria vasà, Core 'ngrato, Chiove, Dicitencello vuie, 'Na sera 'e maggio, Guapparia, e altri grandi classici cantati da: Sergio Bruni, Mina, Consiglia Licciardi, Peppino di Capri, Roberto Murolo & Amalia Rodrigues, Peppe Barra, Lucio Amelio…

CD IN EDICOLA A 16.000 LIRE

14ECO02A1402 14ECO03A1402 FLOWPAGE ZALLCALL 11 22:20:55 02/13/98

Il ministro chiede un differimento dello sciopero, ma non riesce a fermarlo. Atteso rimpasto del Cda

Fs, è braccio di ferro

I capistazione dicono no a Burlando

ROMA. Mentre gli occhi della politica sono fissati sulla riunione, martedì prossimo, del consiglio di amministrazione delle Fs che potrebbe procedere a un ampio rimpasto, questo fine settimana sarà ancora all'insegna di una pesante situazione del traffico ferroviario. Sono infatti in agitazione i lavoratori aderenti al sindacato autonomo Ucs, che raggruppa personale addetto alla circolazione e in particolare capistazione. Lo sciopero è stato inizialmente programmato per 48 ore dalle 21 di ieri sera, venerdì, fino alle 21 di domani sera, domenica. Nella tarda serata di ieri il quadro dei possibili disagi non risultava però ancora chiaro.

Nel pomeriggio il ministro dei trasporti Burlando ha infatti firmato un'ordinanza nella quale si differisce ad altra data lo sciopero. L'iniziativa di Burlando è giustificata dal fatto che, in base alla legge sulla autoregolamentazione, la durata massima di un'agitazione non può superare le 24 ore e, inoltre, un sindacato non può indire uno sciopero a meno di dieci giorni di distanza da una precedente astensione dal lavoro (in questo caso quella recentissima dei macchinisti del Comu). I dirigenti dell'Ucs hanno però deciso di «rigettare» l'ordinanza del ministro «mirata alla respressione del diritto di sciopero», accettando di ritornare solo parzialmente sulle loro precedenti decisioni.

Nella serata di ieri un comunicato esortava così gli aderenti al sindacato a una riduzione dello sciopero a sole 24 ore, con uno slittamento del suo inizio alle 21 di questa sera. Mario Montanari, coordinatore nazionale di questa organizzazione, ha anche precisato che durante le 24 ore di astensione dal lavoro «non sarà garantito alcun treno» anche se verrà concessa «un'ora di cuscinetto per i treni in corso di viaggio».

Da parte loro le Ferrovie, ancora prima che si precisasse da parte dell'Ucs la durata dello sciopero, hanno reso noti i treni che saranno assicurati. In un comunicato si sostiene che le Fs garantiranno l'arrivo a destinazione dei treni in corso di viaggio e dei treni a lunga percorrenza facenti parte dei servizi essenziali; dei treni Eurostar (ad eccezione di alcuni convogli Roma-Torino, Roma-Bolzano, Roma-Bari-Lecce); di altri treni sulle linee fondamentali. Le Ferrovie hanno comunque avvertito che «potranno verificarsi ritardi, limitazioni di percorso e soppressioni anche prima dell'inizio dello sciopero».

Linea ferroviaria per Roma — Ivano Pais

«È Cimoli il problema delle ferrovie»

I dirigenti contro il manager. «Sta portando l'azienda allo sfascio»

ROMA. Villa Patrizi, nido di serpenti. Più precisamente «un centro di interessi pazzeschi in cui si sta consumando uno scontro furibondo». Così l'ha definita, ieri, in un'intervista al nostro giornale il ministro dei Trasporti Claudio Burlando. Villa Patrizi è la sede delle Ferrovie dello Stato ma anche dello stesso Ministero. Nidi di serpenti entrambi?

Dal villino, ala delle Fs, arrivano le prime reazioni, o, se si vuole, i primi sibili. «Certo che questo è un nido di vipere, se non lo fosse, io, che sono un dirigente di quest'azienda, non ne parlerei male, protetto dall'anonimato», reagisce quasi scherzando il nostro interlocutore, da quindici anni alle Ferrovie. «Ma bisogna chiedersi perché, ragionare sull'anomalia di quest'azienda, la più politicizzata d'Italia, una vera e propria dependance del Parlamento. Qui, tutti fanno politica - spiega - si muovono cordate contrapposte, ma ad indurre questo comportamento è prima di tutto il ministro, che eterodirige l'amministratore delegato, Cimoli, totalmente Burlando-dipendente. È vero, c'è uno scontro forte nella dirigenza aziendale tra vecchi e nuovi, ma è insultante e provocatorio iscrivere tutti i vecchi al partito di Necci o dei corrotti. La verità è che Cimoli sta portando l'azienda allo sfascio: il problema non è se ci sono o no le vipere, è che i treni vanno a sbattere: i treni deragliano perché il management è incapace». È venuto meno il senso forte di appartenenza a un progetto, il «collante motivazionale». «Non è possibile - insiste - che i macchinisti siano tutti impazziti o la rete sia improvvisamente collassata. È l'azienda ad essere in pieno marasma gestionale, le leve di controllo sono inceppate. E allora è offensivo per un dirigente di sinistra, che ha votato Ulivo, veder ridotto tutto a puro scontro di potere, rappresentare il dissenso come nido di vipere».

> Nido di vipere? Il ministro sbaglia obiettivo

Per un dirigente che attacca senza mezzi termini la nuova gestione, anche per «eccesso di prudenza nel pigiare l'acceleratore del cambiamento», eccone uno che si schiera a difesa del Ministro. «Burlando ha ragione, quando gli affari in ballo sono colossali - replica - è naturale che le reazioni siano altrettanto colossali». L'amministratore delegato ha condotto un'operazione di pulizia importantissima e gli esclusi, se non vengono cacciati, reagiscono. «L'unica critica che mi sento di rivolgere al nuovo gruppo dirigente è di non aver cercato, da subito, di coinvolgere la struttura interna: bisogna sentirsi parte di un progetto per schierarsi, per non fare resistenza passiva. Quanto all'invadenza del Ministro, mi sembra più apparente che reale: Burlando è un comunicatore, Cimoli no». Insomma andava ricercata da subito e meglio l'integrazione tra manager esterni («che non saranno tutti eccelsi ma di livello alto sì», precisa) e risorse interne. Ma il problema vero che segnala il nostro interlocutore, da molti anni in ferrovia e con un ruolo di altissima responsabilità, è la mancanza di una strategia globale di rilancio degli investimenti e dello sviluppo e di riorganizzazione gestionale dell'azienda: soltanto la «direttiva Prodi» (la separazione della rete dalla gestione del servizio), può far uscire governo e Fs dall'impasse attuale.

Le «voci di dentro» di Villa Patrizi, una cittadella con duemilacinquecento dipendenti smistati su cinque piani, più che col Ministro sembrano però prendersela con l'amministratore delegato, con Cimoli. «Non vedo nessun attacco contro Burlando, piuttosto un distacco totale tra l'amministratore delegato e il suo gruppo e il resto della struttura dirigente. Al Ministro le critiche arrivano di rimbalzo perché tende a occupare la scena, ma il vero obiettivo è Cimoli, molti lo giudicano inadeguato alle necessità di un'azienda tanto complessa. Si sentono tutti in pericolo - racconta un altro dirigente, con una lunga esperienza sindacale alle spalle - minacciati dai tagli. Per di più, ogni volta che c'è un incidente, si sposta la responsabilità alle gestioni precedenti. Ovvio che i "vecchi", si sentano colpiti». E in pericolo, minacciati dai tagli annunciati al personale, mentre si continuano a fare assunzioni di dirigenti e impiegati.

> Lo scontro interno è furibondo E i treni deragliano

«Non si può leggere lo scontro di potere in atto, con la categoria del nuovo uguale a buono e onesto e vecchio uguale a cattivo e corrotto - ribadisce un sindacalista, una tuta blu delle ferrovie - Ci sono gruppi politici che si scontrano, gruppi che tutelano gli interessi economici delle grandi imprese che fanno affari con le Fs». Quando in ballo ci sono le migliaia di miliardi è ovvio che le resistenze siano enormi. Il punto è: riuscirà questo nuovo gruppo dirigente a vincerle? «Per il momento no. Lo scontro è tuttora furibondo».

Come in tutti i palazzi, dice un altro dirigente che ha passato la cinquantina, anche a Villa Patrizi si distillano veleni. Che Cimoli e il suo gruppo siano un gruppo di onesti, non lo mette in discussione nessuno, ma se si afferma un rapporto tutto ispettivo, quasi da magistrati inquirenti, la reazione della struttura non può che essere di arroccamento: l'amministratore delegato deve essere un leader, non un ispettore di polizia. «Per governare un'azienda complessa come le Fs serve il consenso, bisogna toccare le corde giuste, motivare le persone altrimenti scatta un meccanismo di non collaborazione». E di nuovo l'accusa che manca un grande progetto nel quale riconoscersi.

Eppure in questi anni il cambiamento c'è stato. Come dice Sergio Graziosi, segretario del sindacato dirigenti Assodifer Fndai «noi dirigenti continuiamo a lavorare con tranquillità, siamo con Cimoli, difendiamo la nostra azienda. Siamo turbati dalle continue distorsioni che escono sui giornali ma non molleremo».

Morena Pivetti

Stanziati mille miliardi per abolirli del tutto in tre anni

Addio ai passaggi a livello

L'operazione rientra nel piano per la sicurezza delle ferrovie. Piace la scatola nera.

ROMA. Il governo ha approvato ieri un disegno di legge che autorizza le Ferrovie a predisporre, nel triennio (1998-2000), un piano per la soppressione di passaggi a livello e per il miglioramento delle condizioni di esercizio di quelli non eliminabili. Oltre ad aumentare i livelli di sicurezza, gli interventi consentiranno di realizzare una maggiore efficienza ed economicità di gestione.

Per la realizzazione del piano le Ferrovie sono autorizzate a contrarre mutuiquindicennali per un importo massimo di 1.000 miliardi: 270 miliardi nel '98, 270 nel '99 e 460 nel 2000. La localizzazione delle nuove opere ferroviarie (sono circa 750 i passaggi a livello da sopprimere) «sarà effettuata d'intesa con le Regioni interessate e gli enti locali nel cui territorio ricadono le opere stesse. Si priviligeranno i principali itenerari nazionali ed internazionali e mediante lacostruzione di idonei manufatti sostitutivi (cavalcavia,sottopassi, ecc.) o deviazioni stradali». È previsto inoltre il miglioramento delle condizioni di esercizio dei passaggi alivello non eliminabili.

Si tratta di un provvedimento strutturale che si aggiunge alla decisione presa l'altro ieri di dotare tutti i treni di una scatola nera di monitoraggio sulla scorta di quanto già avviene sugli aerei e di ridurre il traffico nei nodi più intasati. Complessivamente, comunque, secondo il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, ci vorranno ben 70.000 miliardi per rimettere in sesto le ferrovie.

Walter Cerfeda, segretario confederale Cgil, propone degli incentivi alla rottamazione dei treni per favorire l'ammodernamento del materiale rotabile. Il sindacalista chiede poi che il rinnovo del consiglio di amministrazione sia l'occasione per fare pulizia dei «troppi incapaci che ancora occupano posti di responsabilità. I provvedimenti decisi dal ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, per affrontare l'emergenza sicurezza nel sistema ferroviario - sostiene ancora Cerfeda - vanno nella direzione giusta sia riguardo alla scatola nera, sia per la verifica dell'affollamento delle linee. Si poteva comunque andare oltre: sarebbe stato opportuno un intervento straordinario per la verifica della rete e dei mezzi, magari anche ricorrendo a una temporanea sospensione del servizio per una verifica approfondita della rete»

«La riduzione del traffico ferroviario sulle linee congestionate è una vecchia richiesta sindacale e ben venga che il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, l'abbia fatta propria seppur con forte ritardo», afferma a sua volta il segretario generale della Uil Trasporti, Sandro Degni

Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, coglie l'idea lanciata da Burlando della scatola nera per allargare il discorso e proporre per i treni anche il modello di relazioni sindacali da poco instaurato sugli aerei: «Il ministro Burlando inserisce la scatola nera sui treni: è già un modo per applicare il modello Alitalia sui treni. Se da lì può iniziare una fase nuova, penso che questa sia la strategia da seguire».

Viaggio in treno con falso allarme bomba e guasto alla motrice

Disavventura per la Paciotti

La presidente dell'Anm arrivata alla stazione di Savona con tre ore di ritardo.

Operai al lavoro nella Stazione di Roma Termini — Ivano Pais

ROMA. Prima un allarme bomba poi un guasto ad una motrice: disavventura ferroviaria per Elena Paciotti, presidente dell'associazione nazionale magistrati, nel suo viaggio verso Imperia dove è relatrice del convegno nazionale sulla giustizia in programma fino a domenica. Secondo quanto riferiscono gli organizzatori del convegno, l'Eurostar sul quale il giudice viaggiava e che era atteso alla stazione di Savona per le 23.30 di giovedì sera ha avuto due ore di ritardo a causa di un allarme bomba. Una telefonata anonima giunta alla stazione di Genova aveva avvertito della presenza di un ordigno sul convoglio. La «bonifica» della polizia ha però permesso di accertare che si era trattato di un falso allarme. Per evitare altri rigardi, il giudice ha preferito spostarsi su un treno locale la cui motrice, però, ha avuto un guasto. Il locale è rimasto fermo un'altra ora. Il magistrato è così giunto alla stazione di Savona, dove era atteso dagli organizzatori del convegno, alle 2,30 di notte, con tre ore di ritardo.

TRACCE
C'è un film che non avete mai visto!
BALLA COI LUPI

Per la prima volta in videocassetta il capolavoro di Kevin Costner, nella versione integrale di 240 minuti.
UN'ORA IN PIÙ DELLA VERSIONE TV! VINCITORE DI 7 OSCAR
in edicola

Il presidente americano, scettico sulle possibilità di una soluzione diplomatica, lancia un ultimatum

«Mosca non ci fermerà»

Clinton: se sarà necessario, attaccheremo

«Un niet di Mosca ad un attacco contro l'Irak non fermerà gli Stati Uniti». Duro nelle parole, teso in volto, Bill Clinton risponde così alle critiche del Cremlino per la «inflessibilità» della linea Usa sulla crisi irachena, e alla paventata iniziativa russa di convocare una conferenza tra tutti i Paesi contrari all'intervento armato in Irak: gli Stati Uniti, sottolinea il Presidente americano, «non ritengono accettabile, se la diplomazia fallirà, fuggire» da un confronto con Saddam Hussein. «Ho parlato con Eltsin - spiega Clinton -. Capisco bene che si trova in una posizione difficile. Per decenni Russia e Irak hanno avuto rapporti privilegiati. Ma non credo che si possa restare passivi se Baghdad non rispetterà i suoi obblighi con l'Onu. Non possiamo lavarcene le mani».

Il capo della Casa Bianca non si avventura in previsioni. Per lui lo fanno i suoi più stretti collaboratori. Come il consigliere alla sicurezza, Sandy Berger, che esprime il suo «scetticismo» circa la possibilità di successo di una soluzione diplomatica alla crisi irachena: «Sono pessimista - dice - ma continueremo a cercare una soluzione diplomatica fino all'ultimo momento». Alla domanda su come sarà possibile conoscere che è arrivato «l'ultimo momento», Berger risponde, sibillino: «Noi lo sapremo, Saddam no». Incalzato dai giornalisti, il consigliere di Clinton non ha voluto precisare se questo significa che gli Stati Uniti non daranno alcun ultimatum al «macellaio di Baghdad» prima di lanciare un attacco armato. «Non vogliamo stabilire scadenze artificiali», si limita a replicare. Più preciso è il capo delle forze armate statunitensi, generale Henry Shelton: il Pentagono, annuncia, ha messo a punto «un piano per un attacco sincronizzato» contro l'Irak. L'attacco sarà sferrato con una «micidiale» combinazione di missili Cruise aria-terra, missili Tomawak lanciati dalle navi dislocate nel Golfo, bombe laser-guidate, azioni da parte degli aerei Stealth, anticipa Shelton. Il generale non si fa illusioni: l'attacco «costerà purtroppo vite di piloti americani, un fattore che avrà notevole importanza nella formulazione dei nostri piani». È lo stesso Shelton a spiegare che Saddam Hussein ha avuto modo, dalla fine della guerra del 1991, di ricostruire le sue difese aeree. Ha inoltre ammesso che gli Usa non conoscono la dislocazione delle armi irachene per la distruzione di massa: «I nostri satelliti - ammette - non possono vedere attraverso gli edifici».

Il linguaggio della diplomazia ha lasciato il passo a quello militare. E le preoccupazioni che scuotono gli Stati Uniti sembrano essere esclusivamente di questa natura: mentri le «teste d'uovo» del Pentagono continuano a elaborare i piani per l'operazione «Tuono nel deserto» (questo il nome ufficiale scelto dai vertici militari americani), diversi esperti militari Usa hanno espresso ieri il timore che l'attacco possa trasformarsi in un deludente «Buco nel deserto». La ragione? La mancanza di chiarezza sulla profondità dell'attacco e sul suo obiettivo finale: eliminare o no dalla scena Saddam Hussein. Per il momento, quella tra Stati Uniti e Irak è una «guerra virtuale», combattuta via etere. Ecco allora Sandy Berger dichiarare alla Cnn che l'obiettivo americano è di danneggiare «in modo significativo» la capacità irachena di costruire armi di distruzione di massa, e non di far fuori il dittatore iracheno. Ed è sempre dalla stessa rete televisiva che giunge la risposta di Baghdad. Affidata al vice ministro Ryadh al-Qaysi, che ha negato per l'ennesima volta il possesso da parte irachena di questo potenziale bellico. In terra americana l'unico che sembra ancora credere in una soluzione diplomatica è il segretario generale delle Nazioni Unite. In serata (ore di Washington, l'alba in Italia) Kofi Annan dovrebbe incontrare i rappresentanti dei cinque Paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza per discutere di un suo possibile viaggio a Baghdad. L'incontro - anticipa il portavoce dell'Onu Fred Eckhard - servirà a confrontare le diverse posizioni e verificare se esistono le condizioni richieste da Annan per intraprendere il viaggio. Lapidario il commento dell'onnipresente Berger: gli Stati Uniti, ribadisce il consigliere alla sicurezza di Clinton, sosterranno solo quel diplomatico che «andrà da Saddam Hussein per comunicargli un messaggio chiaro, non negoziabile: gli ispettori dell'Onu devono poter svolgere il loro lavoro. Senza impedimenti, senza limitazioni». **[U.D.G.]**

Fuga in Libia per gli scienziati di Saddam

Nel timore di imminenti attacchi alle installazioni militari irachene, Saddam Hussein si sarebbe adoperato per proteggere le menti che stanno dietro al suo temuto arsenale chimico e batteriologico: secondo il quotidiano londinese «Times», il dittatore di Baghdad avrebbe infatti ordinato a decine di scienziati di lasciar subito il paese e di riparare nel nord Africa, molto probabilmente in Libia.
Sulla base di non meglio precisate fonti irachene ed anonimi diplomatici arabi, il Times sostiene che della decisione di Saddam sono stati informati due settimane orsono una cinquantina fra biologi ed altri scienziati.
Molti di loro, passando per la Giordania e la Tunisia, avrebbero già raggiunto la Libia, altri si troverebbero ora in Algeria. A tutti sarebbe stato detto di aspettarsi una lunga permanenza lontano da casa. Saddam si sarebbe anche cautelato contro possibili defezioni delle sue teste d'uovo, impedendo agli scienziati «emigrati» di portarsi dietro mogli e figli.
Intanto l'esponente ultranazionalista russo Vladimir Zhirinovski, a Baghdad da l'altro ieri con una delegazione di deputati del suo partito e comunisti, si è proposto come «scudo umano», dicendosi pronto a restare in Irak e presidiare uno dei cosiddetti «siti presidenziali» per scoraggiare i minacciati bombardamenti americani.
Lo ha riferito a Mosca alla tv russa Rtv il braccio destro di Zhirinovski, Aleksei Mitrofanov. Mitrofanov ha parlato anche di un incontro tra l'ultranazionalista russoZhirinovski e il rais iracheno Saddam Hussein. (*Ansa*)

Dini lunedì a Washington. L'Italia insisterà per una missione di Annan a Baghdad

Prodi con D'Alema: decide l'Onu

Il governo pensa che non bisogna dare agli Stati Uniti nessuna delega in bianco, nemmeno sulle basi.

ROMA «Si può essere alleati senza rinunciare alla propria autonomia». La battuta di un alto funzionario della Farnesina fotografa con chiarezza il rapporto tra Italia e Stati Uniti sulla crisi irachena. Il contenzioso non riguarda, almeno al momento, l'utilizzo delle basi Nato e Usa in territorio italiano per un eventuale attacco contro l'Irak, ma il ruolo delle Nazioni Unite e del suo segretario generale Kofi Annan nella decisione finale sul «che fare» per disinnescare la mina-Saddam. L'affermazione del presidente Usa che «un nyet dei russi» ad un'azione militare contro Saddam Hussein «non significa "no" per gli Stati Uniti» non scoraggia la diplomazia italiana nella ricerca di una soluzione politica alla crisi irachena. Le linee d'azione sono state messe a punto ieri nel corso di una riunione del Consiglio dei ministri. L'obiettivo dell'Italia come dell'insieme della Comunità internazionale, conferma Lamberto Dini, è la «liquidazione delle armi di distruzione di massa in Irak, per la quale sono necessarie attività di ispezione su tutto il territorio iracheno» e che «pertanto la dirigenza irachena deve comprendere tutta la sua responsabilità nei confronti della situazione che si sta creando e agire nel modo più costruttivo» per «allontanare la prospettiva di un'azione militare che, altrimenti, diventerebbe inevitabile».

Comunque sia, l'ultima parola spetterebbe all'Onu: la sottolineatura operata dal segretario del Pds Massimo D'Alema nel discorso di apertura degli Stati generali della sinistra a Firenze, trova d'accordo la Farnesina e Palazzo Chigi: «D'Alema - osserva la fonte del ministero degli Esteri, molto vicina al ministro Dini - ha rimarcato la necessità di espletare sino in fondo tutte le vie diplomatiche per neutralizzare il pericolo iracheno. Ma non ha escluso a priori l'uso della forza. Un uso che va comunque graduato e commisurato all'entità del pericolo iracheno». Nessuno «strappo», dunque, con la linea del governo. Ed è lo stesso presidente del Consiglio, intervenendo ieri sera a Firenze, a evidenziare l'assonanza con D'Alema sulla crisi irachena: «Una guerra - afferma Prodi - è qualcosa di profondo su cui abbiamo il diritto di essere informati fino in fondo, abbiamo il diritto di discutere. Sono temi - aggiunge - che non mettono assolutamente in discussione, non sfiorano nemmeno la profonda amicizia che l'Italia ha e deve avere in futuro per gli Usa, ma abbiamo il dovere di capire gli scopi e gli obiettivi di un'azione militare». Prodi ha quindi spiegato l'atteggiamento italiano: da un lato «insieme alla Russia abbiamo duramente ammonito Saddam ricordandogli gli obblighi che ha, ma agendo anche perché prima dell'inizio dell'intervento militare si vada ad esperire ogni atto di pace». Sia l'Onu, ribadisce ancora Prodi, «ad accertare», sia l'Onu a decidere: questo è l'atteggiamento italiano consapevole del fatto che «il nostro Paese è in un punto nodale che non è un punto di conflitto, come vuole qualcuno, tra il mondo cristiano e islamico, ma il grande punto d'incontro del secolo futuro». Autonomia, conclude il presidente del Consiglio, significa anche, su questo tema, rivendicare «il diritto-dovere di sapere, conoscere, approfondire e giudicare. Non ci proponiamo con una forza superiore di quella che abbiamo, né possiamo esentarci dal fare il nostro dovere, che è rivolto alla pace: con fermezza per chi non voglia obbedire ai dettami della Comunità internazionale, ma anche facendo il possibile per evitare il conflitto».

Al «chi decide» è legata la stessa questione dell'uso delle basi Nato e statunitensi in Italia, tema spinoso non affrontato ieri dal Consiglio dei ministri: la concessione sarebbe più facile e «naturale», fanno capire al ministero degli Esteri, se una tale richiesta venisse dalle Nazioni Unite e non solo dall'alleato americano: «L'Italia - si sottolinea - non intende in linea di principio offrire supporti logistico-militari senza essere preventivamente coinvolta nella decisionalità politica». Nessuna delega in bianco agli Stati Uniti, sia sul piano politico che su quello militare: un discorso che vale per il Medio Oriente, come è valso in passato per la Bosnia o l'Albania.

Da qui la duplice necessità di ricercare «con convinzione» una soluzione diplomatica e di coinvolgere appieno il Consiglio di Sicurezza dell'Onu nella gestione della crisi irachena. Di questo, soprattutto, discuteranno lunedì prossimo a Washington Lamberto Dini e Madeleine Albright. L'oggetto del contendere è la missione di Kofi Annan a Baghdad: l'Italia, come peraltro la Russia e la Francia, sollecitano un'«iniziativa urgente» a Baghdad del segretario generale dell'Onu: Annan, convergono Roma e Parigi, dovrebbe disporre «di un'autonomia sufficiente perché la missione abbia possibilità di rivelarsi fruttuosa». Di parere opposto sono gli Stati Uniti e la Gran Bretagna che considerano l'iniziativa solo una «perdita di tempo». Ce n'è abbastanza per scommettere che quello tra Dini e l'Albright sarà un incontro alquanto movimentato.

Umberto De Giovannangeli

Manifestazione a favore di Saddam Hussein, in Giordania; in alto donne irakene durante un'esercitazione militare

Ansa

Questa settimana in edicola con AVVENIMENTI

RITMI LATINOAMERICANI
Cuba, Brasile, Messico, Nicaragua...

UNO DI QUESTI introvabili Cd con AVVENIMENTI a sole Lire 4.500

Portaerei ITALIA
BASI E ARSENALI
La mappa del pericolo

Il Codacons denuncia la Società Autostrade per la strage di giovedì: «Avrebbe dovuto bloccare subito il traffico»

La nebbia torna a colpire a Rovigo Quattro tamponamenti, ancora feriti

Strade tutte aperte ma visibilità nulla, pericolo in tutto il Nord

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Ancora la nebbia. O l'imprudenza degli automobilisti. E ancora incidenti, per fortuna senza gravi conseguenze stavolta, sempre lì, intorno al fatidico km78 dell'A13 Bologna-Padova. La paura è tornata improvvisamente ieri mattina tra le otto e le nove sull'autostrada «maledetta», a un tiro di fucile da Boara, vicino a Rovigo, dove in quattro distinti tamponamenti, che hanno visto coinvolti due camion e tre auto, sono rimaste leggermente ferite due persone. A quell'ora la visibilità era scarsa, 60-70 metri, ma non impossibile. A causa degli incidenti il traffico ha subìto qualche rallentamento, ma non è stato bloccato. Proprio quella zona il giorno prima era stata teatro dei maxi scontri tra duecentocinquanta veicoli che avevano lasciato quattro morti e un'ottantina di feriti. La presenza di consistenti nebbie, specie sulla pianura padano-veneta, nonostante le buone previsioni meteo per il week end, impone più che mai agli automobilisti la massima prudenza, di rispettare i limiti di velocità e ancor più le distanze di sicurezza. In ogni modo non è chiuso alcun tronco della fitta rete autostradale, pubblica e privata, del Nord Italia. Qualche ostacolo al flusso regolare dei veicoli può venire però dai cantieri aperti nei seguenti tratti: A32 Torino-Bardonecchia per restringimento di carreggiata presso la barriera di Avigliano, in direzione del capoluogo; sulla A6 per lavori tra Altare e Savona; sulla A10 Genova-Savona tra Varazze e l'allacciamento con la A26; sulla A12 Genova-Sestri Levante (solo oggi) per lavori tra Genova Est e l'allacciamento con l'A7; sull'A22 Modena-Brennero in direzione Sud nei pressi Trento centro; sulla A23 Udine-Tarvisio tra Gemona e Udine Nord, sulla A4 Venezia-Trieste in corrispondenza dei ponti sul torrente Torre e il fiume Isonzo in direzione Venezia; infine ancora sulla A12 tra Carrodano e Deiva Marina.

La tragedia di giovedì, intanto, ha indotto il Codacons a denunciare la Società autostrade alla procura della Repubblica di Padova: «Appena rilevata l'inagibilità del percorso per fitta nebbia - accusa l'associazione dei consumatori - avrebbe dovuto chiudere subito quel tratto al traffico. Poiché è obbligata a fornire un servizio fruibile e sicuro, ed essendo responsabile della strada e degli incidenti che su di essa avvengono, per fatti addebitabili al suo stato e alla sua agibilità, la Società avrebbe dovuto in ogni caso apporre immediatamente segnali di pericolo molto evidenti e visibili con cartelli di limitazione temporanea del limite di velocità». Immediata la replica dell'ingegner Visintin, responsabile del terzo tronco autostradale che fa capo a Bologna: «Dimostreremo la tempestività del nostro intervento. Ricordo però che la segnaletica sperimentale posta, non da oggi, nei tratti più a rischio di nebbia indica con chiarezza la velocità di mantenere. Penso a quasi tutta l'A13, all'A14 fino a Forlì, all'A1 fino a Parma e Piacenza. Purtroppo manca una vera educazione stradale; non solo non si rispettano i 130, ma spesso si corre a 170 orari anche in condizioni proibitive».

Sergio Ventura

LE ARMI ATTUALI CONTRO LA NEBBIA...

- **Limiti di velocità:** in caso di visibilità inferiore ai 100 metri non si possono superare i 50 chilometri orari
- **Occhi di gatto:** sono dei doppi semicerchi in vernice luminosa disposti a intervalli regolari lungo la corsia d'emergenza. Se se ne vedono solo due, bisogna rallentare. Se uno solo è visibile, non si devono superare i 50 all'ora
- **Pannelli luminosi:** posati prima e dopo i caselli, dovrebbero avvisare sia del pericolo di nebbia sia di eventuali rallentamenti o blocchi della circolazione
- **Segnali luminosi mobili:** da appositi fari fino alle fiaccole agitate dagli agenti della Stradale, segnalano i punti più critici (svincoli, incidenti ecc.)
- **Comunicati radio:** su tutti i tratti serviti da Isoradio vengono periodicamente annunciati aggiornamenti sullo stato del traffico sull'intera rete autostradale

...E QUELLE POSSIBILI IN FUTURO

- **Corsie sotterranee:** è un'ipotesi allo studio per alcuni tratti particolarmente congestionati e a rischio, come per esempio la Milano-Brescia o una decina di chilometri dell'A1 all'altezza di Firenze
- **Cannoni all'azoto liquido:** pensati per mantenere libere le piste degli aeroporti, potrebbero essere utilizzati, montati su camion, per sgomberare dalla nebbia almeno i punti più critici. Le sperimentazioni fatte fin qui non hanno però dato risultati incoraggianti
- **Varianti di percorso:** per alcuni tratti si stanno studiando tracciati alternativi, per esempio più a ridosso delle montagne, che consentirebbero di alleggerire l'eccesso di traffico sui percorsi tradizionali. Fattibile, in funzione antinebbia, solo in alcune aree
- **Treni navetta:** già utilizzati con successo in alcuni paesi europei, consentono di togliere dalla strada un numero significativo di autotreni, rendendo meno pericolose le strade. Perché siano davvero utili, le Ferrovie devonmo assicurare frequenza, velocità e sicurezza dei collegamenti e adeguati nodi di scambio
- **Illuminazione autostradale:** sperimentata positivamente in Belgio. Ma lì il problema, più che la nebbia, è la foschia provocata dalla pioggia. Secondo gli esperti, nelle condizioni meteorologiche italiane l'illuminazione servirebbe a poco

Prosciutti in autostrada 12 km di coda vicino Parma

PARMA. Compito arduo e insolito quello che ieri mattina hanno dovuto affrontare i vigili del fuoco di Parma: più di quattro ore di lavoro per ripulire un tratto della carreggiata Sud della A/1 nel parmense dal grasso di un carico di salumi freschi, usciti dal cassone di un autotreno che si è rovesciato nei pressi del casello di Fidenza poco prima delle otto. Prosciutti, salami e coppe non solo hanno invaso la carreggiata, ma sono pure stati "centrati" da almeno altri tre veicoli che stavano sopraggiungendo e che hanno contribuito a spandere grasso e carne sull'asfalto. Per quanto tempestivo, l'intervento dei vigili del fuoco non ha evitato che si formasero code e, dunque, disagi per gli automobilisti. L'autotreno, proveniente da Torino, stava trasportando i salumi ad una ditta parmense specializzata nella stagionatura quando, per cause ancora in corso di accertamento, è andato a sbattere contro un pilone che regge un ponte e si è rovesciato, perdendo il carico nell'urto. Il conducente dell'autotreno non ha riportato gravi ferite. Nella zona dell'incidente si è formata in mattinata una coda di 12 chilometri. Dopo mezzogiorno il traffico si è via via regolarizzato.

IL PRESENTE

La chiusura della A13 significherebbe la paralisi del traffico

ROMA. Molti, evidentemente, sono convinti che siano solo un grazioso e inutile ornamento del ciglio della strada. E non badano ai cartelli e ai pannelli che avvertono del pericolo rappresentato dalla nebbia - una costante d'inverno, soprattutto sulle pianure del Nord-Est - e della necessità di moderare la velocità. Gli automobilisti affrontano con troppa disinvoltura il pericolo nebbia. Eppure i limiti esistono. Sono indicati espressamente ai caselli d'ingresso. È fatto esplicito divieto di superare i 50 chilometri orari nel caso in cui la visibilità sia inferiore ai 100 metri. La direttiva del ministero dei Lavori pubblici è stata emanata il 16 febbraio del 1993, dopo l'ennesimo terribile incidente. Non si tratta di un invito o di un «segnale didascalico» per aiutare il conducente a seguire una guida più sicura. È un vero e proprio vincolo posto all'automobilista. Ma troppo spesso ignorato. Eppure, fanno notare alla Società Autostrade, basterebbe rispettare la segnaletica. Anche quella orizzontale, le oramai famose semilelissi poste a quaranta metri tra la striscia bianca e quella di emergenza, che in base alla loro visibilità indicano all'automobilista i limiti di velocità da rispettare per rimanere in condizioni di sicurezza. Eppure gli incidenti continuano. E allora cosa fare? Può rappresentare una soluzione la chiusura del tratto autostradale a «rischio nebbia», come si fa con gli aeroporti? Ma non ad incidente avvenuto. Una decisione che non può, ovviamente, essere presa dalla sola Società Autostrade. È indispensabile una disposizione del prefetto, sollecitata dalla polizia stradale, che controlla il flusso di traffico dell'intera area e che è in grado di valutare gli effetti complessivi di questa scelta.

Il responsabile della Polstrada per il Veneto, comandante Giuseppe Poma, ha idee chiare in proposito, dettate da 25 anni di esperienza. La nebbia non è un avvenimento una tantum, da fine ottobre ad aprile è la condizione normale. Nel tratto interessato dall'incidente passano 2.000 veicoli all'ora, dirottare questo flusso di traffico dall'autostrada alle strade nazionali o provinciali, per l'intensità che già grava su queste vie, significherebbe la paralisi totale della circolazione, con effetti gravissimi per la circolazione e per la stessa sicurezza. «Una situazione già sperimentata - aggiunge Poma -. Quando si dirottò il traffico autostradale da Montebello Vicentino alla statale 11 vi fu un ininterrotto blocco della circolazione da Brescia sino a Venezia». Sono altre le misure utili per il comandante Poma, prima tra tutte conquistare i giovani ad un comportamento di guida più corretto. Si corre troppo nel Veneto, sono troppe le auto veloci e gli atteggiamenti disinvolti verso il pericolo nebbia. E tanti anche i morti. Se ne contano più in un anno a Treviso che in tutta la regione Calabria o in Liguria. Questo malgrado l'attività di prevenzione e repressione. In un anno sono state ritirate 8.700 patenti. Ma l'atteggiamento dei giovani pare più responsabile. E il comandante spera.

Roberto Monteforte

IL DOMANI

La tecnologia aiuta ma non esiste l'«arma definitiva»

ROMA. Quali possono essere le «armi pesanti» da usare per sconfiggere il rischio nebbia? Aldilà delle soluzioni ventilate in questi giorni, dal cannoncino spara azoto liquido all'interramento dei tratti autostradali più pericolosi, per gli esperti della Società Autostrade il «rischio nebbia» si combatte con efficacia condizionando i comportamenti degli utenti, favorendo cioè una guida più responsabile, oltre, ovviamente, con il miglioramento degli standard di sicurezza. Altre soluzioni «vanno approfondite» - ribadiscono - attenti a valutare tutte le possibili controindicazioni. Viene così bocciata l'ipotesi di «interrare» i tratti a rischio, come la Milano-Brescia. Sarebbe molto basso il grado di tollerabilità per l'automobilista, costretto per un lungo tratto in galleria, e si moltiplicherebbero in modo eccessivo i rischi in caso di incidente. La Società Autostrade insiste: la rete è sufficientemente «sicura», bisogna incidere in modo efficace, con campagne formative e informative, sui comportamenti degli automobilisti. Anche l'illuminazione dei tratti a scarsa visibilità non viene considerata una soluzione. Gli incidenti, spesso, avvengono di giorno e poi è negativa l'esperienza della Roma-Fiumicino, dove l'illuminazione è permanente, cosa che incoraggerebbe comportamenti di guida troppo disinvolti, con un aumento pericoloso della velocità.

Non che non siano necessari interventi strutturali. Sulla famigerata Milano-Brescia il manto stradale è stato sostituito con dei «tappetini» ad alta aderenza che rendono più sicura la frenata. Nei punti autostradali a maggior rischio, per oltre mille chilometri, le corsie sono oramai divise dai «sicurvia», sagome antisvio di massima sicurezza che riducono sensibilmente la possibilità per le vetture di scavalcare la corsia. La Società Autostrade continua nell'elenco delle iniziative per la sicurezza realizzate. L'impegno continua per la manutenzione della infrastrutture viarie, che nei punti più caldi e a rischio è continuamente monitorata con telecamere in collaborazione con la Polizia stradale.

Si affidano, invece, all'alta tecnologia, gli autotrasportatori. La Fai, la Federazione autotrasportatori italiani, infatti, ha fatto applicare ai suoi automezzi dei sofisticati apparati satellitari con funzionamento su reti Gsm che permettono un invio costante di dati sulle condizioni del traffico delle principali arterie autostradali. Intanto, il prefetto di Bergamo, Anna Maria Cancellieri, ha predisposto un piano anti incidenti sulla A4, l'autostrada Milano-Bergamo-Brescia. Sarà al lavoro una rete di sorveglianza e di prevenzione che in caso di pericolo provvederà alla chiusura dei caselli, all'attivazione di percorsi alternativi, con l'indicazioni di zone protette dove convogliare gli automobilisti bloccati negli intasamenti. Vi sarà un monitoraggio in tempo reale delle situazioni di pericolo, del volume massimo dei veicoli sopportabile dall'autostrada, delle condizioni di visibilità, di percorribilità, dei limiti di velocità. Tutto segnalato attraverso pannelli elettronici posti da Milano a Brescia anche all'ingresso dei caselli di entrata e di uscita, che sarà pronta entro due anni

R.M.

Cassazione Incontestabile l'Autovelox

Le rivelazioni dell'Autovelox sono attendibili anche quando la velocità che attribuiscono alle auto è superiore alla velocità massima per la quale i veicoli sono omologati. Lo ha stabilito la Cassazione, che ha respinto il ricorso di un automobilista che si era visto confermare dal giudice di pace di Aosta la multa di un milione inflittagli per aver percorso a 172 chilometri all'ora, in base a quanto attestato dall'Autovelox, un tratto dell'autostrada Torino-Aosta. A nulla è valso al guidatore contestare l'infrazione in base al fatto che sul libretto di circolazione la velocità massima che la sua vettura non poteva superare i 168 chilometri orari.

Esperimento a La Spezia: ragazzi sottoposti a test di resistenza allo stress da decibel e alcool

Sabato in discoteca, poi tutti a scuola

Per quattro ore, dall'una di notte alle 5 del mattino, i giovani saranno esaminati da un'équipe medica.

LA SPEZIA. Prima in discoteca, poi - dall'una di notte di sabato alle cinque del mattino di domenica - tutti a scuola. Sì, proprio a scuola, sui banchi, con un dottore al posto (momentaneamente) dell'insegnante. Il dottore in questione dovrà scoprire per ciascuno dei ragazzi la loro soglia di resistenza allo stress da decibel e all'ingestione di alcolici o, eventualmente, di altre sostanze ancora più dannose per il loro organismo. Insomma: un esperimento nuovo di zecca nell'ambito della campagna contro le «stragi del sabato sera». Che da una parte potrà far capire, a chi studia il fenomeno, il grado di «resistenza» dei ragazzi su un discreto campione. E dall'altro tentare di dare ai ragazzi in questione una nuova consapevolezza dei propri limiti e dei rischi che si corrono nel trascurarli.

Il progetto, varato dall'Unità di ricerca psicofisiologica dell'Università La Sapienza di Roma in collaborazione con il provveditorato agli studi e con l'ufficio per l'educazione alla salute dell'azienda sanitaria della Spezia, si chiama «A scuola di notte» ed è rivolto agli studenti delle scuole superiori, in particolare ai diciottenni muniti di patente di guida.

Primi protagonisti di questo miratissimo programma formativo saranno i ragazzi dell'istituto tecnico Da Passano, poi l'iniziativa - inedita per la Liguria, seconda del genere in Italia - si estenderà a tappeto agli altri istituti cittadini. «Alla base del progetto - spiega il coordinatore dottor Cavallini - c'è un dato statistico preciso: il 23 per cento degli incidenti stradali è provocato da uno stato di sonolenza del guidatore. Eppure la sonnolenza viene considerata dai guidatori, soprattutto dai più giovani, una variabile secondaria, un fattore di rischio trascurabile in quanto controllabile con uno sforzo di volontà».

Insomma: i guidatori, e specialmente i ragazzi al volante, tendono a sopravvalutare la propria abilità e lucidità, e quindi a sottovalutare il pericolo a cui espongono sè stessi, i passeggeri e gli altri utenti della strada. Niente di meglio, allora, che una batteria di test scientificamente messi a punto - assai simili a quelli standard utilizzati dalle grandi case automobilistiche per «testare» la resistenza dei piloti di Formula 1 - per scoprire qual è davvero la personale soglia di rischio di ciascuno.

In pratica l'esperimento si svilupperà in una fase strumentale - vale a dire un test acustico in due tempi - e in uno screening per stabilire, sulla scorta delle risposte ad alcuni questionari, a quale tipologia «circadiana» (cioè relativa ai ritmi biologici e metabolici a seconda delle diverse ore del giorno) i ragazzi appartengano. Ovvero se sono «gufi» - quelli che, vitalissimi col buio, non andrebbero mai a dormire - o «allodole» - quelli svegli e in piena forma alle prime luci del giorno.

Quanto alla prova acustica, i volontari del progetto «A scuola di notte» verranno sottoposti ad una serie di stimoli sonori di varia intensità, una volta al mattino dopo colazione - vale a dire in situazione di presumibile normalità - e una seconda volta a scuola, appunto, in piena notte, subito dopo aver trascorso una serata a ballare in discoteca; e la comparazione delle loro reazioni nei due test fornirà una concreta e precisa «misurazione» di quella che comunemente viene definita «prontezza di riflessi».

Insomma: gli studenti spezzini saranno messi in grado di «autovalutare» con esattezza i propri limiti e la propria capacità di gestire le situazioni di stress psicofisico mantenendo un adeguato livello di vigilanza. Sperando, com'è ovvio, che questo esperimento di laboratorio serva loro come esperienza di vita.

Rossella Michienzi

Tra società politica e società civile
i luoghi di formazione e selezione
delle classi dirigenti

lunedì 16 febbraio, ore 15,30
Istituto Gramsci Emilia-Romagna - via Barberia 4/2, Bologna

ore 15.30 relazione di:
Alessandro De Angelis
respons. centro iniziativa culturale Sinistra Giovanile Bologna

ore 16.00 intervengono:
Giovanna Griffagnini, deputata Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo
Roberto Gualtieri, presidente naz. associazione Gramsci XXI secolo
Antonio La Forgia, presidente Giunta regionale Emilia - Romagna
Mariuccia Salvati, docente di Storia contemporanea Università Bologna
Renato Zangheri, presidente Fondazione Istituto Gramsci nazionale

presiede Simone Gamberini, segretario Sinistra Giovanile di Bologna

In occasione della pubblicazione del Foro di Mariuccia Salvati "Cittadini e governanti. La leadership nella storia dell'Italia conteporanea", ed. Laterza

Federazione Pds di Bologna
Sinistra Giovanile di Bologna
Gramsci XXI Secolo

Via con i gioielli

Rapinata in casa da falsi fiorai

Fingendosi dipendenti di una ditta che consegna piante, due uomini armati con una pistola hanno rapinato gioielli d'oro e brillanti per 300 milioni di lire nell'appartamento di una signora che abita a pochi passi dal Teatro alla Scala. Il colpo è stato messo a segno l'altra sera intorno alle 20 in via Pisoni, in casa di Giuseppina O., 64 anni. La polizia lo ha scoperto un'ora più tardi, quando un inquilino ha udito le grida della donna che i rapinatori avevano rinchiuso in una stanza assieme al domestico, e ha dato l'allarme. I due hanno spiegato che già la sera precedente due uomini che indossavano delle giacche verdi con la scritta Interflorà avevano suonato al citofono per consegnare una Kenzia di circa 2 metri. La padrona di casa era assente e i due hanno lasciato la pianta al domestico. L'altro ieri, i due si sono presentati ancora con un'altra pianta e Giuseppina O. ha aperto loro la porta. Una volta dentro, uno dei due ha impugnato una pistola e ordinato alla donna di aprire la cassaforte in cui erano custoditi i preziosi.

Tredici denunciati

Giocano a poker sequestrato il bar

Mezzo bar sotto sequestro di polizia, 13 persone denunciate per gioco d'azzardo, alcune anche per violazione di norme sulla sorveglianza speciale, e una arrestata in esecuzione di un ordine di custodia. È il bilancio di una operazione condotta la scorsa notte dalla polizia nel bar Accursio di via Tavazzano 16. Due agenti in borghese si sono mischiati ai clienti del bar stipati in una saletta interna ed hanno assistito ad alcune partite di poker tra due giocatori: gli spettatori puntavano di volta in volta fino a un milione di lire sulla loro abilità. Uno dei presenti era tra l'altro addetto alla gestione di una cassa che cambiava le banconote di taglio più grande. Dopo avere accertato il reato, i poliziotti hanno fatto intervenire dei colleghi in divisa e per il titolare, Domenico M., di 43 anni, e 12 clienti è scattata una denuncia per gioco d'azzardo. Quasi tutti i presenti erano già noti alla polizia perchè coinvolti in altri episodi criminali. Un bosniaco di 37 anni con una condanna da scontare per favoreggiamento della immigrazione clandestina è stato arrestato. Del bar resta aperta la sala con il bancone per la vendita e la consumazione.

Sondaggio

Ai milanesi piace l'Europa

I milanesi sono pronti ad affrontare la scadenza dell'Europa unita con la moneta unica. Il 94,2% dei cittadini afferma di essere a conoscenza dell'importante appuntamento di fine millennio e il 43,8% lo attende addirittura con ottimismo. Sono questi alcuni dei dati che emergono dal sondaggio svolto da Directa per conto di «Milano in Comune», il bimestrale di informazione del Comune. Secondo il sondaggio Milano sarà in grado di reggere il confronto con le altre metropoli europee grazie soprattutto all'apparato economico-produttivo (40,4%) e alla laboriosità dei propri abitanti (28%). Quanto al grado di efficienza e modernità dei principali servizi comunali, il 56,6% dei milanesi ha definito di livello europeo il trasporto pubblico sotterraneo e il 30% la raccolta differenziata dei rifiuri. Fanalino di coda la vigilanza urbana: solo l'8,2% l'ha inserita tra i servizi a prova d'Europa. Infine tra gli aspetti da migliorare per portarli a livello europeo i milanesi mettono la rete stradale (51%) e la sicurezza (46,8%).

Il termometro tocca i 24 gradi. L'allarme é ufficialmente rientrato, ma cresce la protesta per il livello di saturazione dell'atmosfera

Estate (con smog) di San Valentino

Ugliano (Pds): «La Regione ha dato l'ok a combustibili inquinanti messi fuorilegge dal Piemonte»

Inquinamento, sempre più lontano il blocco del traffico privato ventilato negli ultimi giorni. Le condizioni meteorologiche nelle aree omogenee di Milano e Bergamo sembrano buone: il vento che già giovedì aveva provocato la dispersione degli inquinanti nell'aria si è mantenuto anche ieri (nonostante le temperature record: alle quattro e mezzo in piazza Duomo il termometro oscillava tra i 24 e i 25 gradi), e non si sono registrati superamenti dello stato di attenzione per il micidiale No2, il biossido di azoto. Per esattezza, la soglia di attenzione è fissata a 200 microgrammi ogni metro cubo d'aria, quella di allarme a 400 microgrammi.

A sottolineare lo scampato pericolo (per ora) è stato l'assessore regionale all'Ambiente Franco Nicoli Cristiani, sulla base dei dati pervenuti dal presidio multizonale di igiene e prevenzione (Pmip): «Alle condizioni attuali - dice - è escluso lo stato di allarme, e quindi il blocco del traffico». Comunque, l'unità operativa del Pmip è in allerta continuo per controllare la situazione: se nel corso della giornata di oggi l'alta pressione dovesse rimanere forte ma il vento cessare, si verificherebbe di nuovo il superamento della soglia di attenzione.

Questo per quanto riguarda le notizie istituzionali. Ma è proprio vero che a Milano basta un po' di brezza e si può respirare tranquilli? «Non mi sembra il caso - risponde Aldo Ugliano, responsabile della casa per il Pds, che anzi sull'argomento attacca Formigoni e la sua giunta - È certo che la Regione potrebbe fare molto di più per contenere il livello di inquinamento dell'aria: soprattutto, dovrebbe vietare con un'ordinanza l'utilizzo, per edifici sia pubblici sia privati, del micidiale Btz, un olio combustibile usato per il riscaldamento altamente inquinante, visto che contiene residui della lavorazione del petrolio». Ancora Ugliano: «Proprio per questi motivi, è un tipo di combustibile che è già eliminato in tutta Europa - spiega - Comunque negli ultimi tempi anche in Italia si stanno accorgendo della sua pericolosità, tanto che in alcune regioni l'utilizzo è stato vietato. Non in Lombardia, però. L'ultima a decidersi in tal senso è stata la giunta del Piemonte, con un'ordinanza del dicembre scorso che impone di riconvertire entro settembre tutti gli impianti che adesso funzionano a Btz a metano o a gasolio. Come dire, una presa di posizione definitiva. È una giunta anch'essa guidata dal Polo, che però rispetto alla nostra sta dimostrando molta più responsabilità e senso civico». Anzi. Nel '96 il Pirellone aveva deliberato giusto in senso opposto, permettendo l'utilizzo del Btz nella centrale del quartiere Gratosoglio-Missaglia. E da allora, in città sono sempre di più gli impianti che per riscaldare uffici e appartamenti bruciano l'olio micidiale.

Il problema nasce dal fatto che il Btz costa parecchio meno dei suoi «cugini» combustibili, del metano (30% in meno) e del gasolio (40% in meno); e per questa ragione si sta diffondendo sempre più, sia negli edifici pubblici, interi quartieri Iacp compresi, sia privati. Ugliano ricorda che, a causa del Btz, quest'anno sono state liberate nell'atmosfera 200 tonnellate in più di elementi inquinanti rispetto all'inverno '96/'97: in particolare, sono pericolosamente aumentate l'anidride solforosa (4% in più nel dicembre '97 rispetto allo stesso periodo del '96, dopo che per 15 anni era praticamente scomparsa) e le polveri, oltre al biossido di azoto, all'ossido di carbonio e all'ozono. Anidride solforosa e polveri sono, oltretutto, esclusivi del Btz. «Un'altra assurdità - riprende Ugliano - è che le Usl non hanno a disposizione nè personale nè mezzi sufficienti per effettuare gli adeguati controlli negli impianti di riscaldamento ad uso civile». Ancora: «Perlomeno il sindaco potrebbe intervenire presso la Regione, e sollecitarla a vietare il Btz. In realtà, purtroppo, stiamo registrando una sintonia perfetta tra Albertini e Formigoni nella loro disponibilità verso i petrolieri».

Laura Matteucci

DIVERTIRSI

Quel carciofo innamorato

I più romantici si sono organizzati già da tempo e questa sera alle ore 19 precise (siamo in Svizzera) saliranno sul trenino che da Capolago li porterà sulla alla Vetta di Monte Generoso. Da lassù potranno guardare le stelle, abbracciati oppure attraverso le lenti del «telescopio pubblico più potente di tutta la Svizzera». Per tutti gli altri innamorati non resterà che scovare in questo giorno di San Valentino l'occasione e il luogo perferiti per festeggiare. Le proposte non mancano e, complice Isabel Allende e il viaggio tra cibo ed eros proposto dalla sua ultima fatica letteraria «Afrodita», a farla da padrone sono le «cene-a-lume-di-candela». Lo chef Charlie Pedruzzi del Jolly Hotel President offrirà stasera un menù che vede allineati Rosa di carciofo innamorato, Fagottino con ragù inebriato d'astice, Amor di vitellina alle nocciole, Cuoricini di fragola e Dolci tentazioni... Il tutto per 63.000 lire a cuore (prenotazioni al 7746.2909). Le coppie che non se la sentono di far fuori un carciofo innamorato e che non mancano di appetito, possono dirigersi al Brek di piazza Cavour. Qui niente lumi di candela e musiche soft, ma un più prosaico «tutto compreso»: per 33.000 lire si potrà mangiare e bere a volontà tutto quanto proposto dal ristorante del Brek, dall'antipasto al dessert (apertura sino alle 22.30). Si ritorna invece al classico all'Hosteria del Oppio di via Corelli: candele, champagne, musica dal vivo e possibilità di dedicare alla tua metà la canzone che vi ha fatti incontrare. Poi tutti in pista tra mambo, cha cha cha e qualche «lento ruffiano» (Menù tutto compreso lire 50.000, prenotazioni al 7496017). Le coppie più trasgressive possono invece prendere la via del Leoncavallo e del Rolling Stone dove San Valentino si fa «hard» (senza esagerare). Dalle 21 in poi la Lila e il Leoncavallo propongono una «San Valentino Condom Night», serata di prevenzione, amore e divertimento con Paolo Martella in concerto (c'è pure il dibattito). Si fa notte invece nel locale di corso XXII Marzo: alle 23 scatta la «San Rock Sexy Valentino» (ingresso uomo lire 25.000, donne 15.000, consumazione compresa). Clou della serata la «kiss competition», che premierà la coppia (etero e non) che avrà retto il bacio più a lungo con un ingresso omaggio fino alla fine della stagione. Per chi preferisce star raggomitolato nelle quotidiane certezze si spalancano le Corti di Bayres di corso Buenos Aires 59. Ora prescelta quella di maggior affollamento del corso (le 15), protagonisti Walter Nudo, conduttore di «Colpo di fulmine», e Cristina Quaranta, conduttrice di «Guida al campionato» che distribuiranno cioccolatini e firmare autografi. Le coppie più fortunate potranno strappare anche una foto ricordo con dedica; per tutte le altre la possibilità farsi immortalare dopo aver ficcato le rispettive teste all'interno di una cornice rosa a forma di cuore retta da un romantico Charlot.

Bruno Cavagnola

GIOCARE

L'etica nel pallone

Il problema, si direbbe, è risolto. Non per i bambini albanesi che cuciono le scarpe degli industriali italiani (succedeva anche a Vigevano negli anni Sessanta e i bambini non erano albanesi), ma almeno per i bambini pakistani che cucivano i palloni che sarebbero stati usati ai campionati del mondo di calcio. Proprio ieri è stato presentato il pallone «etico». È un pallone normale, giusto per giocarci, rotondo come tutti gli altri, ma è stato fabbricato in Pakistan nel rispetto della normativa dell'International Labour Organization e da aprile sarà in vendita in tutta la rete Coop. L'iniziativa è della Coop, di Transfair Italia e di Cooperazione Terzo Mondo. I bambini costretti a lavorare 12 ore al giorno per guadagnarsi da vivere sono una tragica realtà del mondo moderno: 250 milioni in tutto il mondo. Soprattutto in Asia e in Africa. Il pallone etico è prodotto dall'azienda Talon, nel distretto pakistano di Sialkot. L'azienda risponde ad alcune condizioni: divieto di uso di mano d'opera minorile, interventi per la salubrità degli ambienti di lavoro, nessuna discriminazione sessuale, religiosa o politica. In cambio Coop, Transfair e Ctm hanno garantito un contratto di acquisto alle migliori condizioni per il fornitore, la fornitura continuitiva e la certificazione di prodotto etico e si impegnano per l'aumento del salario dei lavoratori, la creazione di un fondo pensioni e il microcredito. Inoltre costruiranno quattro centri per la cucitura. Ieri a Milano il titolare della Talon, Oaisar Iobal. Ha raccontato le sue origini poverissime e d'aver cominciato con il fratello a cucire palloni da giovanissimo. «È una necessità. Non una scelta». Non c'è dubbio. Non ha detto quanti saranno i miracolati pakistani, dieci, cento, mille non si sa. Non ha neppure spiegato quanto saranno pagati i suoi fortunati dipendenti e se, per caso, non gli verrà l'idea di appaltare la produzione di una parte di quei palloni etici ad altri bambini di un altro paese più povero del Pakistan. Altri bambini potranno così continuare a cucire, a trasportare carichi, a fabbricare mattoni, a chiedere l'elemosina, a morire di fame, in tante parti del mondo. Ormai, con frequenza maniacale, non si legge che di mondializzazione, globalizzazione, flessibilità. Tutti globalizzati, tutti mondializzati, tutti flessibili. Il posto fisso è morto, guai chi lo rimpiange, si lavora dove conviene di più. Al padrone, naturalmente. E che cosa vorreste: che il lavoro debba convenire anche al lavoratore? Antiquati. Le famose scarpe Nike vengono, ad esempio, prodotte in Indonesia. In Indonesia costano quindici dollari. Negli Stati Uniti vengono vendute per una cifra che oscilla tra i cento e i duecento dollari. In Italia lo sanno tutti. L'intero monte salari dei lavoratori indonesiani che fabbricano le mitiche scarpette equivale ai soldi che riceve il giocatore Michael Jordan per farne la pubblicità.

Oreste Pivetta

A tre politici e un tecnico della Regione

Tangenti sui rifiuti Presentato un conto di quasi 15 miliardi

Un conto di 14 miliardi e 700 milioni. È quanto si sono sentiti chiedere dalla Procura lombarda della Corte dei Conti tre politici e un tecnico regionale coinvolti nell'inchiesta sulla corruzione per l'apertura di discariche di rifiuti in Lombardia.

Il ragionamento dei magistrati è semplice: hai ricevuto o sei stato a conoscenza di tangenti? Allora paga il danno patrimoniale e quello morale per un importo uguale alla bustarella in questione.

I politici che dovrebbero pagare il conto sono l'ex presidente della Regione Giuseppe Giovenzana (dc), il suo collega di partito Luigi Martinelli (ex consigliere ed ex presidente della Commissione consiliare Ambiente), Claudio Bonfanti (ex assessore socialista all'Ecologia) ed un dirigente del servizio rifiuti della Regione.

In un primo momento in questo elenco figurava anche l'attuale capogruppo dei Verdi Carlo Monguzzi in qualità di ex assessore regionale all'Ecologia. Ma una successiva lettera di precisazione scritta dal magistrato che si occupa della vicenda, il sostituto procuratore generale Maria Aronica, ha escluso ogni suo coinvolgimento e annullato quindi ogni atto nei suoi confronti.

Tutta la vicenda (tranne il finale) è stata resa pubblica dalla consigliera regionale di An Silvia Clementi Ferretto (presidentessa della Commisione regionale Ambiente) che, tradita dalla fretta, in una conferenza stampa ha attaccato l'esponente dei Verdi. «Monguzzi è stato assessore all'Ambiente quando si è avviata la discarica di Cerro Maggiore - ha detto la Ferretto - e ora salta fuori anche questa vicenda poco chiara: mi sembra evidente l'incompatibilità della sua presenza nella Commisione regionale d'inchiesta sui fatti registrati a Cerro».

Ma «la vicenda poco chiara» è stata chiarita subito dopo al magistrato in una lettera inviata allo stesso Monguzzi e al presidente della giunta regionale Formigoni. «L'ingegner Monguzzi - spiega il magistrato - è completamente estraneo ai fatti di cui la sentenza penale indicata nella richiesta ci costituzione in mora di questa Procura e pertanto si deve ritenere nulla la mia richiesta di procedere alla costituzione in mora nei suoi confronti e nullo l'atto che ne è derivato. Allo stato, infatti, non è stato accertato un danno per i fatti successivi nè, di conseguenza, una responsabilità dell'ingegner Monguzzi».

Lapidario il commento dell'esponente dei Verdi: «Le accuse della Ferretto si risolvono sempre in una bolla di sapone - ha detto Carlo Monguzzi - e quindi non posso che ritenere che da parte sua ci sia una chiara malafede nei miei confronti».

Per il cardiochirurgo allora direttore di divisione al San Raffaele chiesta pena più aspra

Paziente muore, medico accusato

Applicò valvola cardiaca in via di sperimentazione senza consenso. Il pm: é omicidio preterintenzionale

Un cardiochirurgo che aveva applicato a un paziente una valvola cardiaca in via di sperimentazione, senza avere chiesto il suo consenso, rischia ora, dopo che il paziente é morto per la rottura della stessa valvola, l'incriminazione per omicidio preterintenzionale.

In un primo tempo il medico in questione, Adalberto Grossi, oggi primario della divisione di cardiochirurgia del Policlinico, ma all'epoca dei fatti direttore della divisione di chirurgia toracica e cardiovascolare dell'ospedale San Raffaele, era stato accusato di omicidio colposo.

La citazione a giudizio fu disposta in seguito alla morte di Giulio Cambiaghi, un paziente di 44 anni, al quale cinque mesi prima era stata applicata una valvola cardiaca ancora in fase di sperimentazione.

Ieri in aula, davanti al pretore Anna Maria Moro, i pubblici ministeri Fabio Roia e Francesca Ferruta hanno chiesto un inasprimento del capo d'accusa, ipotizzando l'omicidio preterintenzionale, in quanto il chirurgo non avrebbe chiesto al paziente il consenso ad operare.

Consenso che sarebbe stato obbligatorio, in quanto la protesi era ancora in fase di sperimentazione. Il pretore deciderà sulla richiesta il due marzo prossimo. In caso di accoglimento, gli atti dovrebbero essere trasmessi alla corte d'assise.

GLI ABUSI DI DON VERZE' - Condannato a dieci giorni, con la condizionale, don Luigi Verzè, il prete manager fondatore e presidente dell'ospedale San Raffaele, per la seconda volta riconosciuto colpevole di abusi edilizi. La condanna gli é stata inflitta dal pretore Pietro Caccialanza in relazione alla costruzione di alcuni muri perimetrali dell'accettazione del San Raffaele avvenuta, prima della concessione edilizia specifica. Il pm Giulio Benedetti aveva chiesto due mesi, in continuazione ad una precedente condanna a cinque mesi per fatti anloghi sempre connessi a lavori edilizi al San Raffaele, ipotizzando anche l'affidamento del sacerdote ai servizi sociali.

Il pretore ha quantificato la pena in dieci giorni, da sommarsi alla precedente condanna, concedendo la sospensione condizionale.

IL CALENDARIO DEL POPOLO ANNO 54°

Abbonati!

Con sole 50.000 lire riceverai la rivista per tutto il 1998 e potrai scegliere libri (oltre 100 titoli) con

SCONTI IRRIPETIBILI dal 30 all' 80%

partecipare con forti sconti fino alla completa gratuità ai Viaggi del *Calendario* 1998:

- a CUBA (14 giugno) per il 70° della nascita del CHE
- in RUSSIA (7 novembre) per l'anniversario della Rivoluzione

Spedisci l'importo dell'abbonamento (Lire 50.000) tramite assegno, vaglia o sul conto corrente postale N. 59882209 intestato a Teti Editore

Richiedi il Regolamento del "Concorso" dei Viaggi del Calendario *a*

Teti Editore Via Rezia, 4 - 20135 Milano Tel. (02) 55015575 - Fax 55015595

Il presidente del Consiglio elogia la nuova sinistra. «L'Ulivo? È i partiti e la gente che ci ha votato»

Prodi prende tempo

Il premier tace sulla battaglia dell'orario

DALL'INVIATO

FIRENZE. Romano Prodi entra nel Palasport alle 18,40: gli spetta un applauso abbastanza lungo e l'abbraccio di un delegato di prima fila. Poi D'Alema scende dal palco, lo prende per un braccio e letteralmente lo pilota al posto che era di Minniti e viene ceduto all'ulivista per antonomasia. Annota appunti mentali durante gli ultimi interventi, il Professore: ascolta Cofferati che invita il governo a non cedere, per la riduzione d'orario, alla tigna Bertinottiana; sente Bassolino che sul lavoro al Sud dice franco franco: «Caro Romano, non ci siamo». Poi risponde, abbandonando qua e là le sedici cartelle del testo scritto. Ma a Bassolino riserva una lunga spiegazione su come ci voglia «un arco di anni» prima che il sogno diventi realtà. Le parole sono invece avare, l'eloquio parchissimo sulle 35 ore: ed è un silenzio che urla, se poche ore prima, uscendo dalla riunione del consiglio dei ministri, Prodi aveva promesso: «Sull'orario non parlo, se no cosa dico a Firenze?». Durante il viaggio ha cambiato idea, la platea e Cofferati restano senza risposta: Prodi evoca sì «la tensione e il dibattito forte» con i neocomunisti, lo scontro «duro e leale» da cui il governo «è uscito rafforzato», rivendica sì «il metodo del dialogo». Ma le 35 ore, la concertazione, l'allarme sindacale e delle imprese finiscono strizzati in quella frasetta più contorta d'un ulivo: «State tranquilli - sospira il Professore -: la mia è una preoccupazione determinata». E pare l'ammissione che la forbice tra Bertinotti e le parti sociali sta di nuovo chiudendo il governo nell'impasse.

Le parole per Bassolino, invece, sono numerose e argomentate: se Cofferati può lamentare in Prodi un difetto di chiarezza, il sindaco di Napoli questo problema non ce l'avrà. Arrivato a pagina dodici, capitolo occupazione, il Professore promette «sforzi eccezionali», poi va a braccio. «La preoccupazione di Bassolino è anche la nostra - dice -. Ma fra la buona volontà e l'ardore, che sono espressioni dell'animo, e la loro traduzione in atti politici, è necessario riflettere, ci vuole un intervallo». Il sindaco si volta a guardare, e Prodi spiega: iniziative ad hoc «isolate da interventi macroeconomici», dice, «non producono risultati ma devastazioni». La via, insiste, è tutta un'altra: i risultati di bilancio «permettono» di contare su maggiori tassi di sviluppo. «In quest'ambito», la crescita generale del sistema economico, starà la priorità meridionale, nel lavoro e nella scuola. «Ma sono tempi lenti, serve un arco di anni», e la premessa è «una corsa avanti dell'intero paese».

> «Nessuna competizione tra l'Ulivo e i partiti dell'alleanza»

Al congresso della sinistra, però, Prodi non è venuto solamente a incrociare il fioretto nel nome d'un rigorismo da economista-politico. Anzi: sui due argomenti centrali, l'alleanza dell'Ulivo e la sfida europa, parla una lingua gradita e rassicurante. L'Europa che dipinge il presidente del Consiglio non è certo «un porto sicuro», una realtà «alla quale chiedere solo e non dare». «Fare gli europei», perora il Professore, significa anzi «comportarsi da europei», cioè risanare l'economia ma anche ricostruire il sistema istituzionale: «Il completamento delle riforme è condizione irrinunciabile - spiega - perché l'Europa possa credere a un'Italia divenuta stabilmente stabile». Ergo, «l'Ulivo deve impegnarsi e sentire come proprio» il cammino costituente. Un viatico per D'Alema, che accoglie soddisfatto anche l'altra rassicurazione dell'alleato di governo: «A maggio entreremo in Europa. Io ci conto. E se il quadro sarà ricavato sulla base dei compiti a casa assolti in modo esatto e diligente, l'Italia entrerà». Una volta dentro, «appena conclusa l'Unione monetaria porremo grandi questioni etiche. L'Europa non può essere solo la moneta, che è necessaria ma non sufficiente. Dobbiamo tornare a quel dibattito etico e politico che i nostri padri intrapresero e noi abbiamo sospeso...».

Tutta buona musica, per una platea che fino all'altro giorno leggeva sui giornali che mentre la sinistra in Italia chiama la raccolta forse in Europa Blair sta per chiuderla in archivio. Equivoci, certo, questioni già forse superate. Ma Prodi tiene a mettere il suo sigillo su ogni eventuale incomprensione. E buona parte del discorso, allora, è dedicato all'Ulivo e ai partiti, alle «grandi tradizioni» che ne fanno fertile il terreno, come direbbe l'«ulivicoltore» D'Alema. Il Professore ripercorre le tappe, elargisce meriti agli ospiti - «è anche dall'evoluzione della sinistra democratica che nasce l'Ulivo» - , omaggia «l'incontro di grandi culture politiche del novecento europeo» su cui poggia l'albero dell'alleanza. La questione così apparentemente centrale - l'Ulivo è una somma di partiti o un soggetto politico «che supera e trascende» i partiti esistenti? - svanisce, annullata da un «capisco poco questa distinzione».

Perché l'Ulivo invece - giura Prodi - «è i partiti che ne fanno parte», «è la gente che ci ha votato», «è quella grandissima e crescente parte del corpo elettorale che si riconosce in noi», «è il programma comune che ha guidato e guida la nostra azione». Un programma - nota - che «è ripetuto quasi puntualmente» nei famosi «cinque punti» di Blair. E se il leader laburista «si compiace» d'aver sentito suonare le sue idee nel progetto clintoniano, così Prodi è «soddisfatto» perché le tesi uliviste entrano nello stesso solco, e sono anzi in qualche punto «coraggiosamente più esplicite». La platea applaude: e il «caso Blair», se è esistito, per oggi pare anche chiuso.

Vittorio Ragone

Nuove polemiche da Rifondazione

Bertinotti insiste: «Niente ultimatum ma neppure rinvii»

Tra accelerazioni polemiche e timidi riavvicinamenti la bollentissima questione delle 35 ore non smette di tenere il palcoscenico della politica. Agli stati generali della sinistra a Firenze, come nei convegni di sindacati e partiti. E ieri Rifondazione ha aperto - in coincidenza non certo involontaria con la *convention* della Cosa 2 - una tre giorni dedicata proprio al lavoro e alla riduzione dell'orario: una platea internazionale ma gli occhi sono tutti puntati alle polemiche italiane. Particolarmente aspra la relazione introduttiva , affidata al responsabile del programma Alfonso Gianni, che ha parlato per il sindacato di «lotta di classe all'incontrario». Più misurato invece Bertinotti che ha ripetuto la sua posizione: non ci sono ultimatum al governo, l'unica data che conta è quella del 2001, le altre (quelle cioè entro cui presentare la legge) sono variabili e quindi lo spazio per la discussione e la trattativa non è «ingessato», ma «se si dovesse adottare una linea di rinvio saremmo drasticamente contrari perché pensiamo ci sia una urgenza di avviare la politica di riforma del Paese». Semmai Bertinotti muove una critica al governo di carattere politico e «psicologico»: «Trovo - ha detto in una pausa del convegno - sia un punto di debolezza del governo e della maggioranza questo "trascinamento" dell'obiettivo delle 35 ore, come se fosse più un elemento dovuto a un impegno programmatico, che una reale convinzione». Bertinotti ha rinnovato le critiche a Dini e ha parlato di scarsa combattività contro il «partito avvero», ovvero verso Confindustria, ma ha limitato il tiro contro i sindacati ai quali ha suggerito di non cadere nella rete tesa dalla Confindustria che «tenta di mettere in alternativa quello che invece in alternativa non ci può stare, cioè salario e riduzione dell'orario di lavoro». «Il sindacato - ha detto - dovrebbe porsi l'obiettivo redistributivo: dopo una serie di anni in cui elementi di produttività sono stati destinati unicamente al profitto, occorre ora che una parte degli incrementi di produttività venga investita nella riduzione dell'orario di lavoro e un'altra parte per difendere il potere d'acquisto del salario».

Distensiva, ma fino ad un certo punto la replica che viene dal partito di Dini, affidata stavolta al ministro Fantozzi: «Credo che gli accordi si debbano mantenere e realizzare all'interno degli spazi di flessibilità che essi contengono». E, a suo parere, l'accordo tra governo e Rifondazione «contiene spazi di flessibilità molto ampi». E su questi spazi conta anche il Ppi che al tema ha dedicato una nota ufficiale in cui si afferma che «bisogna porsi l'obiettivo di una flessibilità contrattata dei tempi di lavoro, collegando i bisogni sugli orari dei lavoratori con i bisogni delle imprese di utilizzazione degli impianti, attraverso una gamma più articolata di forme di tempi di lavoro possibili». E il ministro del lavoro, Tiziano Treu, ha affermato che il governo ha «colto con interesse le aperture delle parti sociali e di Confindustria sulle 35 ore e la proposta di discutere il problema dell'orario nel più ampio contesto della competitività e dell'occupazione. Ci sembra una cosa utile e cercheremo di lavorare con questo spirito. Nessuno di noi - ha spiegato Treu - vuole imporre leggi che alterino le convenienze. Anzi abbiamo sempre detto che vogliamo una legge di orientamento e incentivazione, che favorisca le convenienze».

Il leader della Cisl: «Basta con i pasticci»

D'Antoni: «Le 35 ore? L'accordo è da riscrivere così è impraticabile»

ROMA. L'accordo tra governo e Rifondazione sulle 35 ore è «impraticabile. Bisogna riscriverlo per fare un buon testo e quindi una buona legge di sostegno alla concertazione e che riguardi tutti i lavoratori». Lo ha detto ieri il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni intervenendo a margine della presentazione di una ricerca sull'orario di lavoro. «Anche la questione dell'eventuale riduzione del salario a fronte della riduzione di orario - ha detto D'Antoni - è frutto di un accordo confuso e pasticciato, irrispettabile, dove c'è tutto e il contrario di tutto. Un accordo che servì a superare la crisi politica, che va rispettato, ma facendo una trattativa tra le parti sociali che porti alla elaborazione di un buon testo». Commentando poi le dichiarazioni del leader del Prc Fausto Bertinotti, che ha parlato di un milione di posti di lavoro con le 35 ore, D'Antoni ha risposto: «A sparare cifre ci hanno pensato in tanti, ora ci si mette anche Bertinotti. Ma il lavoro si crea con serietà, impegno, portando gli investimenti nelle aree più deboli e creando le condizioni per lo sviluppo. IL sindacato è impegnato su questo fronte e le azioni demagogiche e propagandistiche le lascia ad esponenti politici che vivono di questo».

Commentando poi le parole del leader del Pds D'Alema, che ieri ha ribadito che l'accordo col Prc sulle 35 ore va rispettato, D'Antoni ha ripetuto ancora che «non si tratta di rispettare o non rispettare quel testo, ma di riscriverlo, altrimenti dire di rispettarlo è una finzione, diventa solo un'invocazione alla Madonna».

Il leader della Cisl ha poi detto di aspettare la prossima convocazione a palazzo Chigi per la metà della prossima settimana: «Speriamo che per allora il sindacato abbia raggiunto una posizione unitaria sulla questione della riduzione dell'orario e sia poi capace di spenderla al tavolo della trattativa».

Il primo ministro britannico Tony Blair Curtis/Epa

Per il Financial Times «il premier inglese ha rafforzato Veltroni»

Tony Blair: «Ci somigliamo anche il Labour è cambiato»

FIRENZE. «L'Italia ha visto una propria rivoluzione politica negli ultimi due anni. Nutro grande rispetto per quanto è riuscito a conseguire il governo dell'Ulivo». Toni Blair scrive agli Stati generali della sinistra nella sua veste di leader dei laburisti inglesi e a nome della presidenza dell'Unione europea. Un «caldo messaggio di saluto», ma anche un intervento politico sull'Europa, sul centro sinistra. Scrive il premier inglese: «La presidenza britannica segna un quarto di secolo della appartenenza britannica all'Unione europea: un quarto di secolo che ha visto successi, ma anche molte opportunità mancate. Il mio governo è determinato da questo momento in poi che le cose vadano in modo diverso. Dalla nostra presidenza in poi, la Gran Bretagna intende assumere, insieme a voi, un ruolo da protagonista nella costruzione dell'Europa».

Ai delegati della Cosa 2, Blair ricorda che «vi sono molti paralleli» tra le rispettive esperienze politiche: «Un impegno a costruire una durevole coalizione, fra il centro e la sinistra, un centro radicale che sia la base per un cambiamento che duri. Il riconoscimento che le politiche economiche e sociali debbano essere fermamente ancorate alle realtà economiche, ma unitamente a ciò il forte impegno per i valori di equità e giustizia che primi ci portarono in politica. Un importante riconoscimento della importanza centrale della riforma politica ed una condivisa determinazione di essere parte attiva e trainante dell'Unione europea».

Blair affronta poi il tema delle trasformazioni che stanno interessando il suo partito e la sinistra italiana. «Il vostro congresso - afferma il premier britannico - oggi segna un altro importante passo nella trasformazione del Pds, un processo che abbiamo osservato con grande interesse. Anche il Labour Party è passato attraverso profondi cambiamenti negli ultimi anni. I nostri due partiti riconoscono che solo se ci adattiamo e ci muoviamo al passo con i tempi riusciremo ad affrontare le sfide politiche ed economiche in continuo mutamento che ci troviamo di fronte nei nostri paesi. Riconosciamo che se vogliamo rispondere alle esigenze della gente che intendiamo rappresentare dobbiamo allora sviluppare costantemente e trasformare le nostre organizzazioni per renderle più efficaci e incisive». «Abbiamo un comune impegno - conclude - nei confronti dell'Europa, ma anche un comune convincimento che l'Europa deve cambiare e riformarsi se intende prosperare nel mondo moderno».

Ieri, intanto in una corrispondenza da Firenze, il Financial Times ha scritto che la posizione di Walter Veltroni è stata «notevolmente rafforzata» dalla proposta Blair per un coordinamento internazionale tra le forze di centrosinistra. Il quotidiano della City presenta il vicepresidente del Consiglio come «la forza trainante» dietro al progetto per creare «un partito simile ai democratici degli Stati Uniti». Per il giornale finanziario la convenzione di Firenze è «una parte cruciale del secondo tentativo di riforma da parte della sinistra dopo il crollo del muro di Berlino», e spiega che D'Alema ha l'obiettivo a lungo termine di creare «un vasto movimento socialdemocratico» all'interno di un sistema bipolare, mentre Veltroni vorrebbe fondare una specie di partito democratico trovando «terreno comune» con le forze cattoliche.

Da Giolitti un appello a coloro «che esitano»

Da Firenze deve uscire una identità chiaramente definita nell'area del socialismo europeo «senza riserve, senza complessi di non identificazione con la secolare tradizione del socialismo democratico, senza l'assillo di voler mantenere i diversi certificati di origine». Scrive così Antonio Giolitti, in un messaggio agli Stati generali della sinistra. Nella sua lettera, Giolitti ricorda proprio Spinelli, raccontando un aneddoto «troppo pertinente». «Quando nel '76 - ricorda Giolitti - fui designato dal Psi a succedere a Spinelli nella commissione della Comunità europea, posi come condizione il gradimento del Pci. Fui ricevuto da Berlinguer che me lo espresse generosamente. Spinelli commentò: "Magari fosse il preannuncio di un solo grande partito italiano del socialismo europeo". Sono passati 22 anni, troppi, e finalmente ci siamo, o almeno ce lo proponiamo». Giolitti ha rivolto un appello anche a «coloro che ancora esitano».

E i cristiano sociali protestano: «Ci oscurano»

**Cresce la preoccupazione dei cristiano sociali per l'attenzione che gli Stati generali stanno prestando alla questione socialista, «con il conseguente oscuramento del contributo alla Cosa 2 delle forze che non hanno un'estrazione marxista». «Inoltre», ha detto il deputato Mimmo Lucà, «veniamo totalmente privati della possibilità di far conoscere le nostre ragioni agli occhi dell'opinione pubblica. Il servizio pubblico dà prova, ancora una volta, di settarismo e di scarsa sensibilità professionale». Anche il segretario nazionale delle Acli, Fabio Protasoni, sottolinea il problema. «Massimo D'Alema, che forse ha parlato troppo da segretario del Pds, ha aperto un cammino importante dentro la sinistra italiana», ha detto Protasoni in una dichiarazione, per poi osservare: «È vero però che il problema oggi è, come dice Ruffolo, come dare spazio concreto a tutte le culture presenti».

Crolla in Usa l'audience tv Diritti per 675 miliardi persi 19 milioni di contatti

La Cbs, uno dei tre grandi network televisivi americani, ha fatto sapere di aver registrato un livello di audience inferiore del 17% rispetto alle aspettative nei primi 4 giorni dei Giochi olimpici invernali di Nagano. Il network ha pagato 375 milioni di dollari (675 miliardi di lire) per i diritti tv e si aspettava un rating televisivo di almento 19,6 punti. Ogni punto di rating rappresenta circa 980.000 famiglie americane. Prima causa del crollo il maltempo e i continui rinvii delle gare, specie di slalom e discesa, le più attese.

Da oggi via al bob Huber-Tartaglia speranza azzurra

Quattro prove per l'oro o almeno per ripetere il bronzo di Lillehammer '94. È l'obiettivo degli azzurri Guenther Huber-Antonio Tartaglia, l'equipaggio italiano di punta del bob a 2 in gara da oggi con speranza di medaglia dopo i buoni tempi nelle discese di prova. Anche nell'ultima discesa cronometrata i due italiani hanno ottenuto il miglior tempo di manche portando al termine l'impegnativa «spiral» di Nagano in 55''32, 5/100 meno dello svizzero Reto Goetschl, 8 del tedesco Langen, 16 del canadese Lueders, tutti candidati all'oro.

Austria, primo oro con Mario Reiter nella combinata

Arriva in combinata con Mario Reiter il primo oro austriaco nello sci alpino ai Giochi di Nagano. Qualche oro dopo la beffa portata in libera agli austriaci dal francese Cretier, a Supermario basta il 6° tempo nella discesa del concorso per vincere senza problemi la combinata, grazie al miglior tempo fatto registrare in slalom. L'argento va al norvegese Lasse Kjus, che ripete il piazzamento di poco prima nella «vera» libera. Il bronzo all'altro austriaco Christian Mayer. Primo azzurro Alessandro Fattori, 6°, mentre Erik Seletto, 4° in discesa, è finito 10°.

Slittino, Giochi da dimenticare Biposto senza podio

Gli occhi lucidi di Gerda Weissensteiner (mercoledi nona nel singolo) simboleggiano la delusione della squadra italiana di slittino per questa Olimpiade che, escluso l'argento di Zoeggeler nel singolo, è da dimenticare. Ieri quinto e sesto posto (Brugger-Huber davanti a Plankensteiner-Haselrieder) nel doppio vinto dai tedeschi Krausse-Behrendt che hanno preceduto le due coppie Usa, Thorpe-Sheer e Grimmette-Martin. «In Germania hanno 4 piste per sperimentare gli attrezzi - ha detto la responsabile tecnica Brigitte Fink - noi nemmeno una».

NAGANO 1998

L'azzurro Cattaneo cade e si spezza una gamba. L'ex campione accusa lo «sci-system»

Gros: «Non è fatalità c'è chi deve pagare»

ROMA. «Qualcuno deve pagare». Piero Gros non ha mai amato fare slalom con le parole. Da quando gli sci sono appesi al chiodo della nostalgia zigzagando tra i ricordi, il campione olimpico dei pali stretti di Innsbruck '76 tira dritto, si dimentica di festeggiare oggi i 22 anni di quel trionfo ma non di criticare le "spericolatezze" estreme di un Circo Bianco soggiogato dai padroni dello show.

«Non si può andare avanti così, lo sci è diventato un'altra cosa, troppi interessi dietro questo sport, un tempo c'era maggiore rispetto per noi atleti. Quello che è successo a Nagano in discesa è solo uno dei tanti episodi che si stanno ripetendo con terribile continuità negli ultimi anni. Gli organizzatori per... amore di sponsor fanno di tutto per rendere regolare una gara e non farsi oscurare dalla tv. Figuriamoci in una competizione come le Olimpiadi. Questa gara doveva essere annullata, non c'è alcun dubbio: è inconcepibile far slittare la gara di un'ora, creare la tensione dell'attesa e poi decidere di disputare la gara quando le situazioni atmosferiche sono le stesse o solo leggermente migliorate. Qualcosa non va».

Scende a valle Pierino, disamorato e stanco di queste continue "disattenzioni organizzative" che mettono a rischio l'incolumità dei protagonisti: «Gli atleti firmano una carta dove c'è scritto chiaramente che si devono prendere le loro responsabilità. Ma dall'altra parte deve avvenire lo stesso. Qualcuno deve essere responsabile della decisione che prende. Se Cattaneo si è spaccato la gamba lesionandosi pure il tendine d'Achille la colpa è anche degli organizzatori o di chi ha dato il via».

L'ex azzurro non esclude la possibilità, da parte dei discesisti vittime di "decisioni opportunistiche", di adire le vie legali e non risparmia battute velenose sulla regolarità delle gare disputate sulle piste giapponesi. «Si deve scendere in condizioni ottimali altrimenti la competizione deve essere annullata. Ai disastrosi Mondiali di Morioka non si disputò il supergigante, una saggia decisione. Ma è solo l'eccezione che conferma una pericolosa regola ormai acquisita: quella che impone di scendere comunque. Il Giappone è un paese inattendibile dal punto di vista atmosferico. Le condizioni sono talmente variabili che molte gare vengono sfalsate. Anch'io ho gareggiato da quelle parti. E spesso le competizioni erano al limite della regolarità. Ma se hanno deciso per Nagano un motivo ci sarà e sappiamo tutti che gli accordi e i vantaggi economici sono determinanti nella scelta finale di una sede».

È anche una questione di moralità sportiva a scatenare la passionata analisi critica di Gros: «È vero che nello sci le condizioni climatiche non sono mai uguali per tutti nella stessa gara, capita che qualcuno sia più fortunato di un altro. E anche vero che di solito i migliori riescono alla fine a primeggiare perché i veri campioni devono essere bravi con qualsiasi condizione atmosferica. Ma trovo allucinante e antisportivo sospendere delle competizioni per cattive condizioni e convalidare la gara anche se non sono scesi tutti gli iscritti. È assurdo, significa che contano solo i migliori, gli altri possono andare a casa».

Un sospiro per recuperare le parole, poi Gros torna alla discesa di ieri, sulla quale Cattaneo ha ammesso che «non era più la stessa pista che avevamo conosciuto nelle prove» sottolineando come sia passato troppo tempo dall'ultima prova.

«È nevicato, è piovuto, hanno tolto la neve, hanno anche spostato di un paio di metri qualche porta. So che hanno dovuto limare un dente dove altrimenti, anche per il vento, si saltava troppo. Eppure non sono questi gli accorgimenti da fare: gli sciatori sono dei professionisti che non si spaventano per un salto piu lungo. Il problema è uno solo: la sicurezza, garantita solo dalle buone condizioni atmosferiche. Non serve affatto avvicinare i salti o addolcire le curve».

Resta l'amarezza di una gara poco sportiva e troppo rischiosa che comunque rispecchia in buona parte i valori dei protagonisti: «Cretier ha fatto una buona gara e si è meritato l'oro. Il francese aveva fatto due secondi posti in Coppa del mondo e si è trovato con un pettorale vantaggioso. In fondo l'Olimpiade è una gara secca che non snatura le valenze in campo. Però anche se è una discesa libera olimpica, anche se è stata rinviata due volte, anche se c'è la prospettiva di annullarla definitivamente, la sicurezza deve essere garantita. Prima di tutto c'è la salute degli atleti. Poi lo spettacolo. E quando si è costretti a scendere in situazioni proibitive, qualcuno dovrà prima o poi pagare».

Luca Masotto

Luca Cattaneo nelle reti di protezione dopo la drammatica caduta Reuters

Da David a Ulrike Maier un lungo tragico slalom

Con Cattaneo sono undici i discesisti volati fuori pista a Nagano a causa del ghiaccio, della velocità e del percorso modificato dopo i continui rinvii. Legamenti strappati, fratture, contusioni oltre alla gara perduta. Ma poteva andare peggio. La libera è da sempre la disciplina estrema dello sci e ha pagato il suo pesante tributo di ritiri, incidenti ma anche di vite umane, in gara e in allenamento. Oltre al tragico caso dell'azzurro Leonardo David caduto nel '79 nella libera di Lake Placid e morto dopo sei anni di coma, la serie di drammi mortali sulla neve comprende la «mammina volante» Ulrike Maier, caduta a Garmish nel '94, austriaca, l'inglese Kirsten McGibbon ('96 in allenamento a Salisburgo), la svedese Katrin Thorin ('93), gli austriaci Peter Wirnsberger ('92), Gernot Reinstadler ('91), Josef Walcher ('84), Tony Mark ('59), l'altro italiano Walter Muissner ('64), i francesi Michel Dunjon ('75) e Michel Bozon ('70), la svizzera Silvia Suter ('69), il finlandese Markki Vuopala ('75), l'americano David Novelle ('72), il canadese John Semmelinck ('59) , l'australiano Ross Milne.

L'incidente e la fretta degli organizzatori

Una «porta» cambiata prima della partenza E gli atleti scendono in una pista-trappola

HAKUBA. Lo spostamento della porta numero sette: è questa la causa dell'incidente di Luca Cattaneo. Un cambiamento avvenuto poco prima del via. All'inizio ha determinato ritardi a catena; poi gli incidenti.

Tutto è avvenuto nell'ultima ora. Il primo differimento della partenza è di 50' per la caduta di un apripista, che sbaglia triettoria e finisce nelle reti. Così la gara si ferma. Per dieci minuti non succede nulla, poi Guenther Hajuara in persona scende con la pala in mano e inizia a lavorare vicino alla porta, per modificare un dente giudicato responsabile della caduta. Lo seguono una decina di persone che lavorano per livellare la neve. La porta viene spostata e, senza una nuova ricognizione del tracciato, la decisione viene comunicata in partenza.

È la causa della falcidia di concorrenti. Senza aver visto la novità alcuni escono infatti molto larghi e saltano la successiva porta, altri, come Cattaneo, la anticipano esageramente e la saltano all'interno. La discesa si trasforma in una competizione ad eliminazione diretta, dove occorre ragionare per superare l'insidia creata dagli organizzatori per ovviare all'altro pericolo. «Era una discesa dove era molto importante usare la testa conferma Jean Luc Cretier - È la prima cosa che mi ha detto anche Bernard Russi all'arrivo. Oggi la neve era più veloce che in prova - spiega - e così la porta è stata spostata più fuori, ma non c'era più tempo per scendere a vedere».

I discesisti hanno pagato la frenesia degli organizzatori di far disputare a tutti i costi la discesa libera. Saranno anche stati rispettati tutti i regolamenti, ma è certo che agli atleti sono stati imposti rischi eccessivi, con un tracciato di gara diverso dalle prove e quindi nuovo. Lo conferma Luca Cattaneo. «In questi giorni la pista è cambiata venti volte - dice, dopo il controllo all'ospedale di Nagano - è stata bagnata e battuta con i gatti. Il profilo si è modificato e anche alcune porte, non solo la 7». Anche Kristian Ghedina è convinto delle modifiche. «È così brutto fare le prove con neve ghiacciata - dice - e trovare neve molle in gara. In alcuni punti c'erano delle pozze d'acqua, rischiavi di fermarti» E il trabocchetto alla porta 7?. «Prima della partenza ho parlato con l'allenatore - dice l'azzurro - ma in quei momenti non si capisce molto»

CALCIO A CINQUE — PROGRAMMA ODIERNO ore 15

Serie A 5ª Giornata di Ritorno (14/02/98)

Jesina	- Siciltest Augusta	*Serra (Fi)*	*- Magrini (Ar)*
Delverde Cus Chieti	- Ita Palmanova;	*Mantrizio (Aprilia)*	*- Ventolini (C.vecchia)*
Ivicor Ficuzza	- Ist. Ferro Pomezia	*Monti (Fo)*	*- Bellei (Re)*
Lazio	- Milano	*Vescio (Cz)*	*- Toscano (Ge)*
Icobit Angolana	- Torino Calcetto	*Rossi (Nola)*	*- Latronico (Pz)*
Slc Rinaldi Padova	- Cisco Genzano	*Falvo (Cz)*	*- Russo (Cz)*
Afragola	- Bnl Calcetto	*Lastrucci (Po)*	*- Mattiacci (Pg)*
Prato	- Lamaro Roma	*Luchetti (Mc)*	*- Narcisi (S. Benedetto)*
Thermax Reggio Calabria	- Caffé Professore Palermo	*Cumbo (Rm)*	*- Zampieron (Vi)*

Classifica

Bnl Calcetto	53	Siciltest Augusta	34	Prato	28	Thermax Reggio C.	23	Ita Palmanova	14
Milano	48	Caffé Pro. Pa	32	Cisco Genzano	28	Ivicor Ficuzza	18	Afragola	9
Lazio	39	I.F. Pomezia	31	Cus Chieti	27	Lamaro Roma	17		
Torino Calcetto	36	Slc Rinaldi Padova	31	Icobit Angolana	23	Jesina	15		

Serie B Girone A

Manzano Udine	- Caseificio Pugliese To	*Zuanetti (Conegliano)*	*- Bianchi (Conegliano)*
Real Ronchiverdi To	- Eurotravel Aosta	*Muzio (Ge)*	*- Iacopetti (Lu)*
Morbegno So	- Mocellin Cadoneghe	*Caruso (To)*	*- D'Agostino (Nichelino)*
Futsal Aosta	- Marmi Scala Verona	*Parma (Saronno)*	*- Ostinelli (Co)*
Cotrade Torino	- La Torre Bg	*Pelli (Ge)*	*- Desideri (Pg)*
Milanfive	- Toniolo Milano	*Dall'Oglio (Saronno)*	*- Ruffoni (Saronno)*
Aymavilles	- Csain Bologna	*Alfonso (Ge)*	*- Isnardi (Albenga)*
Teraxitalia Bologna	- Cesana Torino	*Binci (Iesi)*	*- D'Antonio (Te)*

Classifica

Cotrade Torino	47	Caseificio Pugliese	35	Manzano Ud	20	Milanfive	14
Cesana Torino	43	Aymavilles	30	Mocellin Cadoneghe	17	Morbegno So	14
Eurotravel Aosta	42	Teraxitalia Bologna	26	Gta Toniolo Mi	16	La Torre	14
Marmi Scala Verona	37	Csain Bologna	23	Real Ronchiverdi To	14	Futsal Aosta	9

Girone B

C.S. Pietro Bologna	- Gama Sbt C/5	*Moroso (Ud)*	*- Pedrini (Maniago)*
Firenze	- Chiaravalle	*Sartorato (B.Arsizio)*	*- Conti (Co)*
Winterthur Ancona	- Isobloch Terni	*Travini (Cesena)*	*- Tersi (Cesena)*
Teate 94 Chieti	- S. Miniato Siena *(ore 16.00)*	*Cirillo (F. Maggiore)*	*- Amato (Battipaglia)*
S. Michele Prato	- Hara Rimini	*Roba (Ge)*	*- Cabria (Savona)*
Igp Giuliani Pisa	- S. Cristina Prato	*Mazzucco (Brà)*	*- Ferla (Chivasso)*
L'Aquila	- Eco S. Gabriele Te	*Bonutto (Ri)*	*- Passarani (Ri)*
Trend Moda Ancona	- Tinnea L'Acqua Ancona	*Annaloro (To)*	*- Cagnetta (To)*

Classifica

Firenze	54	L'Aquila	29	Hara Rimini	25	Tinnea L'Acqua An	16
Isobloch Terni	45	Winterthur Ancona	28	Gama C5 Sbt	22	Teate 94 Chieti	15
L'eco S. Gabriele Te	41	S. Miniato Siena	26	C.S. Pietro Bologna	17	Trend Moda Ancona	15
Igp Giuliani Pisa	35	S. Michele Prato	26	Chiaravalle	17	S. Cristina Prato	6

Girone C

Cus Campobasso	- B &C Roma *(ore 16.00)*	*Merico (Ta)*	*- Bruno (Le)*
F. &C. Avezzano	- Azzurra Ceram. Vt	*Marchetti (Ps)*	*- Medei (Ps)*
Lazio Maes	- Marino Gotto D'oro *(ore 17.00)*	*Aligeri (Aprilia)*	*- Milani (Rm)*
Delfino Cagliari	- Bellator Miravalle	*Buffo (Cl)*	*- Russo (Acireale)*
Giemme Alatri	- Quartu 2000	*D'Antuono (Fg)*	*- Cormio (Molfetta)*
Queens Avezzano	- Pc Avezzano	*Scotti (Nola)*	*- Polito (Sala Consilina)*
Amatori Civitavecchia	- Cein Cagliari	*Verrengia (Cz)*	*- Scarpelli (Rm)*
Roma Calcetto	- Divino Amore Roma	*Ferdico (Pa)*	*- Prado (Ag)*

Classifica

Cein Cagliari	45	Lazio Maes	29	Quartu 2000	23	F.&C. Avezzano	18
Queens Avezzano	39	Delfino Cagliari	28	Amat. Civitavecchia	23	Bellator Miravalle	16
Divino Amore Roma	39	Azzurra Ceram. Vt	24	Roma Calcetto	22	Marino Gotto d'Oro	11
B&C Roma	31	Cus Campobasso	24	P.C. Avezzano	20	Giemme Alatri	11

Girone D

Schmidt Palermo	- Real C. Bellona	*Scarfò (Taurianova)*	*- Scionti (Taurianova)*
Modugno Bari	- Catanzarese	*Semicola (Rm)*	*- Abagnale (Ciampino)*
Stabiamalfi	- La Quercia Bari	*Elia (Kr)*	*- Pedrone (Kr)*
San Paolo Aversa	- Iula Matera	*Buzzelli (Avezzano)*	*- Di Cristofano (Avezzano)*
S.c.e. Caserta	- Garden Taormina	*Miozza (Cb)*	*- Sorgente (Cb)*
V.n. Barletta	- Fata Morgana Rc	*Giansante (Sulmona)*	*- Tatti (Avezzano)*
Di Cristina Palermo	- Iti Caffé Palermo;	*Rossi (Mo)*	*- Spanò (Mo)*
Atletico Palermo	- Vesuvio Auto Uno	*Giardini (C.vecchia)*	*- Fiori (Ri)*

Classifica

Vesuvio Auto Uno	45	Real C. Bellona	34	Iula Matera	27	S. Paolo Aversa	19
Atletico Palermo	39	Stabiamalfi	34	Schmidt Palermo	25	Catanzarese	13
Garden Taormina	37	Sce Caserta	28	Di Cristina Palermo	22	La Quercia Bari	9
Iti Caffé Palermo	34	V.N. Barletta	28	Modugno Bari	22	Fata Morgana RC	3

I contratti da rispettare, costi quel che costi, l'unico vero impegno degli organizzatori

Sicurezza, l'optional delle Olimpiadi

GIULIANO CESARATTO

LEGAMENTI strappati, una frattura non grave e un'Olimpiade da buttare. Per un discesista abituato a volare a oltre 100 all'ora un po' ad occhi chiusi e un po' in apnea cercando di restare in pista, mantenere la traiettoria più veloce, non è un dramma. È uno degli incidenti di percorso che sono nel bilancio di una disciplina esasperata, il rischio di chi arriva al limite della tenuta muscolare, dell'acrobazia tecnica, della sofisticazione dei materiali. Quello di Nagano è però un'altra cosa. L'esasperazione era quella degli organizzatori da giorni bloccati da maltempo, da vento e nevicate ma decisi a far correre tutti, a liberarsi della competizione e dei relativi impegni di programma e di televisione.

Insomma per rispettare il contratto questo sì olimpico, si è messa da parte la sicurezza, anche quel poco che è normalmente affidata a giudici, tracciatori e tecnici che allestiscono la pista e danno il via alla gara. E che sono gente della Federazione internazionale, la stessa che spesso Alberto Tomba, e non solo per voglia di protagonismo, mette sotto accusa quando in Coppa del mondo cambia regolamenti, impedisce ricognizioni, usa il bastone e la forza dei ricchi premi per imporre le ragioni dello sponsor e del collegamento tv. Sulla pista di Hakuba non c'è stato il dramma, «soltanto» un'ecatombe di campioni finiti nella rete di protezione soprattutto per colpa non della loro legittima fretta di arrivare al traguardo ma di quella ottusa degli organizzatori per non ritardare la partenza con un sopralluogo sul tracciato ridisegnato senza preavviso dalla neve appena caduta. Qualcuno ha provato a protestare, a chiedere tempo. Per andare sul sicuro e magari comportarsi diversamente sulla curva numero 7 e in altri punti decisivi. Niente da fare. Si doveva scendere, lo si facesse senza tante storie. Così è stato e uno dopo l'altro in dieci sono finiti a gambe all'aria, compreso il favorito per l'oro. Per loro elicotteri e barelle si sono sostituite al podio e agli abbracci di gloria. Si poteva evitare, ma la macchina miliardaria dei Giochi invernali si ferma dopo aver fatto i danni, non prima. Come nel caso dello snowboard, quello della marijuana, l'Olimpiade-circo, mostra tutta sua la sua debolezza. Solleva un polverone su cui deve poi fare marcia indietro, mette a rischio la vita dei discesisti salvo poi consolarsi perché non c'è scappato il morto quando sarebbero bastati pochi minuti in più per arginare i rischi che comunque la libera si porta dietro.

È il segnale di un'organizzazione satura di sponsor e ricchezza ma che ha perso la misura «olimpica» dimostrata anche dalle scelte di nuovi giochi fatte esclusivamente per allargare la dimensione dell'«affare», non della qualità agonistica delle prove. La sicurezza in quest'ottica è un optional, esercitazione teorica in contrasto con la vera anima di chi governa lo sport e che ormai cerca soltanto l'audience e il brivido a fil di vita. Costi quel che costi.

IL MEDAGLIERE

	ORO	ARG	BRO
Germania	5	4	4
Russia	4	3	0
Norvegia	3	5	3
Usa	2	1	3
Finlandia	2	1	2
Giappone	2	1	0
Francia	2	0	0
Austria	1	2	6
Olanda	1	2	1
Canada	1	1	1
Svizzera	1	0	1
Bulgaria	1	0	0
ITALIA	0	3	1

Vanoi, i maestri eroi a Nagano il Coni li boccia

Mentre a Nagano gli azzurri della neve raccolgono medaglie anche grazie a tecnici come Alessandro Vanoi e Dario d'Incal (fondo), o Gianfranco Collinassi (freestyle) e Ubaldo Prucker (biathlon), il Coni di cui sono tutti dipendenti in quanto Maestri dello sport, prepara per il loro ritorno a casa una solenne bocciatura. È di questi giorni infatti la decisione dell'ente presieduto da Mario Pescante di bloccare la «carriera» dei Mds (Maestri di sport) escludendoli dai concorsi per dirigenti, operazione per altro in contrasto con quanto avvenuto sinora e che ha già promosso alla guida di servizi o federazioni altri 44 dei quasi 200 Maestri che rappresentano l'unica forza tecnica del Comitato olimpico italiano. Oltre a Vanoi e agli altri al lavoro a Nagano, il Coni ha alle sue dipendenze ct di nazionali azzurre come Franceschetti, l'allenatore del ginnasta Yuri Chechi, Vittoriano Romanacci, ct del judo, Pierluigi Formiconi, ct del Setterosa campione del mondo, Carlo Marini, dt della lotta, Tomassini (scherma).

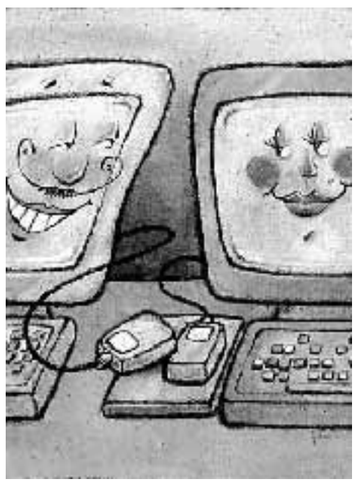
IN RETE

Tutti i siti di Cyrano Una lettera rosa lire cinquantamila

Scrivere una lettera d'amore è molto, molto difficile. Provateci, pensateci. Si scrive sempre a caldo: se si è innamorati teneramente o se si è imbarazzati o se si è semplicemente arrabbiati. E dunque si rischia di sbagliare e di provocare l'effetto contrario. La figuraccia. Per questo costa scrivere una lettera d'amore. Soprattutto se navigate su Internet. Cinquantamila lire una «lettera semplice scritta a mano», settantamila lire «lettera più libro di poesie d'amore (con dedica)». Il prezzo sale se si passa a una «Lettera di poesia d'amore Oro con dedica», ottantamila lire. No, non sappiamo, non lo vogliamo sapere chi c'è dietro http://www.qui affari.it/quinizia/seduzione/bel-2htm, se ci sono gli extraterrestri, gli angeli, signorine dedite all'uncinetto. Fatto sta che questo è quello che passa il convento, almeno in Italia. Insomma i siti Internet sulle lettere d'amore qui da noi sono ancora un po' troppo seriosi con le loro avvertenze «si garantisce la massima serietà, competenza e riservatezza». In una giornata come quella di San Valentino non possiamo far altro che sottrarci all'edulcorato mondo italiano del gruppo dei "poeti" che scrive per Lui o per Lei lettere d'amore «vergate a mano» (basta specificare le caratteristiche dell'amato, biondo/a, bruno/a rosso/a con l'aggiunta di hobby e eventuali occupazioni). Tuffiamoci dunque nel più torbido mondo anti-Peynet che si vive oltreoceano. Si va dagli scambi di lettere con penitenziari e dunque carcerati (www.pennpals.com) fino a vere e proprie riviste su lettere d'amore (http:// web.kyoto-inet.or.jp./org/murasaki/97-2/II.htm). I siti più intasati, quelli a cui sono rivolte le richieste più esagerate sono però quelli specializzati in lettere di insulti. Un sito per inviare missive preconfezionate con spirito freddissimo verso mariti/amanti da parte di donne deluse è http://net. indra.com./karma/letter.html

Ma i siti si moltiplicano: ad esempio il sito http://www.nando.net/toys/cyrano.html è stato realizzato per gli innamorati alle prese con problemi di comunicazione. Basta scrivere i concetti che si vogliono esprimere specificando il tono da tenere (da intellettuale a sensuale) e comparirà sullo schermo il discorso che avremmo voluto fare. L'indirizzo http://www.virtualbouquet.com invece permette di spedire mazzi di fiori virtuali alla persona amata, mentre http://www.valentine.com e http:www.lovingyou.com/valentine/index.htlm propongono suggerimenti per un indimenticabile S. Valentino. Infine, un'iniziativa Tim per gli innamorati: chi possiede un telefonino (Tacs o Gsm) con abbonamento family, time, eurofamily ed eurotime potrà fare gli auguri a costi dimezzati.

[Antonella Fiori]



L'@more ai tempi dell'e-mail

Posta elettronica Alla tastiera c'è lo scrittore

Scusi lei, per caso spedisce lettere d'amore via e-mail? Domanda impertinente, ma tant'è. Viviamo o no nell'epoca di Internet? E non è forse vero che più che alla leggiadra carta profumata cui gli amanti appassionati di una volta affidavano gli spasimi dell'anima, oggi i neoinnamorati preferiscono il gelido tasto della posta elettronica? Che male c'è se le parole che ieri la penna imprimeva tremula sul foglio adesso appaiono decise e vibranti sullo schermo del computer? Nessuno. Certo. Anzi, a volerla mettere sotto il profilo dell'immediatezza, sono innegabili i vantaggi della moderna tecnologia. C'è una bella differenza tra l'aspettare con ansia l'arrivo della busta tanto desiderata e veder brillare in tempo reale la risposta. Se dobbiamo considerare così la questione, viva il Grande Fratello che in questi tempi inquieti oltre a guidarci per gli ancora ignoti sentieri del prossimo Duemila ci accompagna anche per gli spinosi labirinti del cuore. Però, ci sfiora il dubbio. Come la mettiamo con tutto il resto? Intanto c'è una questione di stile da non sottovalutare. Una cosa è affidare i sentimenti alla propria e inimitabile calligrafia, un'altra è consegnarli ad un «carattere» buono per ogni occasione. E non è tutto. Restando nella dimensione temporale, bisogna considerare il rovescio della medaglia. Perché non sempre le lungaggini delle Poste sono foriere di disastri. Qualche volta può accadere il contrario. «Mi ami?», si chiede con tenera apprensione. «No», può tranquillamente essere la repentina risposta su Internet. Ecco fatto, chiuso il discorso. E invece... Pensate di quanti ripensamenti, di quali happy - end il vetusto sistema postale nostrano può essere complice. Non se ne abbia a male il Poeta, ma viene proprio da dire: galeotto fu il disservizio e chi l'inventò.

Allora? «Allora niente - taglia corto lo scrittore Aldo Nove - Per quanto mi riguarda, riduco allo stretto indispensabile l'uso sia di computer che di Internet. Ma anche se li utilizzassi entrambi a pieno, non mi sognerei mai di scriverci messaggi privati. La lettera è una cosa che riguarda il nostro intimo, c'è di mezzo la comunicazione individuale. Ha a che fare con la nostra libertà... Suvvia, vuole mettere il fascino che emana una vera lettera? Là ci sono tanti elementi che una macchina non può minimamente surrogare: la scrittura, la carta...pensi all'importanza della qualità e della consistenza di questa ultima. Ma no, siamo seri e teniamoci un po' di feticismo. Che non fa mai male...».

«La bruttina stagionata», alias Carmen Covito, appartiene invece alla schiera dei ferventi sostenitori della trasmissione elettronica del pensiero. In funzione dell'arte, beninteso. Il fatto è che ha mandato da poco in libreria per Bompiani la sua ultima fatica, «Benvenuti in questo ambiente», che, guarda caso, tratta di un amore nato su tastiera. S'accalora all'argomento, e racconta con l'entusiasmo del neofita di aver aperto un «sito» tutto suo. Coraggiosa. Non sono molti gli autori che si espongono nudi e crudi alle attenzioni dei propri lettori. «Perché l'ho fatto? Oh bella! Ma è un sistema rivoluzionario, è meglio del telefono, le frontiere sono abolite. Le sembra poco? Tutto è cotto e mangiato. Fantastico!».

Corrado Augias, giornalista, è più cauto e mette i «paletti». «La grafia è fondamentale. Se manca quella, che razza di "dichiarazione" potrei scrivere? Comunque non condanno Internet. Al contrario: ci lavoro tutti i giorni e potrei anche, all'occorrenza, servirmene per colloqui riservati. Sempre che sia malato il postino».

E Aldo Busi, che ne pensa lo scrittore più tranciante d'Italia? «Cosa? Non ne voglio neppure sapere. Certo che ho il computer in casa, sa fare di tutto: pure le omelette e i pompini. Come vede, la materia prima non mi fa difetto. Ma la posta elettronica, lasciamo perdere. Ci manca pure questa: con la valanga di appuntamenti che mi piove sulla testa, mettiamocene anche altri! Ma poi, cos'è questa mania di scrivere? Fatela finita. Basto io a fare capolavori».

Valeria Parboni

Busi
«Altri appuntamenti? Oddio, basta»

Covito
«Ho aperto un sito. Fantastico»

Ma si può annusare un file?

Si dice che Arthur Miller quando, ancora sposato con la prima moglie, riceveva le lettere di Marilyn, le annusasse, alla ricerca del profumo della diva bionda che l'aveva stregato. Salvo rispondere - siccome, nonostante questi esercizi nasali, ancora non ammetteva di essere innamorato - a quei messaggi caldi, ingenui e devoti, con epistole gelide.

Il telefono seduce, o frustra, l'orecchio. Il fax e l'E-mail comunicano senza sonoro ma in «tempo reale», in concomitanza, cioè, col fluire dei sentimenti. Ma si può annusare un messaggio in segreteria telefonica o un messaggio ricevuto per posta elettronica? No. Né si possono scrivere con l'inchiostro viola che Marilyn usava. Questa è la particolare sensitività del mezzo. Scriversi lettere spinti dalla passione, però, è diventato un lusso per edonisti: e, come escono libri dedicati alla perduta cucina rinascimentale a base di cinghiale e cioccolata o alle perfezioni meccaniche degli orologi ante-Swatch, appaiono nelle stesse settimane due volumi dedicati a quest'argomento.

Dan Hofstadter, autore di «La storia d'amore come opera d'arte» (Fazi editore, pagg. 334, L.30.000) è un saggista newyorchese dalla brillantissima scrittura. Ed è un voyeur: gli epistolari amorosi gli interessano se possono essere letti per dritto e per traverso, cacciando il naso in tutti i sussulti, i sospiri, i litigi che trasmettono o nascondono, ma lasciando anche la fantasia libera di immaginarsi cosa sia successo dopo la scritta «The end». Insomma, se possono essere letti come un romanzo: «Perché una coppia registri la propria avventura in un fascio di lettere, i due devono tenere in piedi un palleggio, un avanti e indietro continuo; in caso contrario - se cominciano a inframmezzare la scrittura con lunghe conversazioni telefoniche - alla corrispondenza sfuggiranno troppi elementi della storia perché una persona esterna alla coppia possa seguirne l'intreccio» spiega. Quindi, analizza gli epistolari di cinque coppie francesi tra fine Settecento e inizio Novecento: Benjamin Constant e madame de Staël, Chateaubriand e madame Récamier, Alfred de Musset e George Sand, Anatole France e madame de Caillavet, Marcel Proust e Jeanne Pouquet (ma, in questo caso, il dubbio è che a Marcel interessasse in realtà il marito di lei, Gaston...). Sono pagine, spesso bellissime, scritte «con l'occhio di un americano degli anni Novanta» e dedicate all'ipocondria sentimentale di Constant; a Juliette Récamier, la bellissima che seduceva la Parigi napoleonica dal suo salotto e «non era un'avventuriera, non era neppure una persona avventurosa. Però era misteriosa e non accettava che nessuno chiarisse qualcosa che la riguardava» perché, semplicemente, dopo una dozzina d'anni di matrimonio era ancora vergine; alla mole di lettere, «troppe, troppo lunghe, troppo stravaganti» che «con la fede nel potere della corrispondenza tipica del diciannovesimo secolo» si scambiarono l'autore di «Les confessions d'un enfant du siècle» e l'autrice-amazzone di «La mare au diable». Hofstadter staziona nell'archeologia pre-industriale del messaggio amoroso, fermandosi, appunto, all'epoca in cui - allo scoccare del 1900, ventiquattro anni dopo l'invenzione di Bell - a Parigi erano stati ormai installati trentamila telefoni.

«La nostra mano, per le lettere d'amore, è diventata quello che i clinici chiamano un arto fantasma. Una volta, in mancanza di meglio, l'amore si scriveva (a volte era il meglio). Oggi siamo abituati a parlarlo. E a scriverlo saremmo in imbarazzo» scrive appunto un recalcitrante Giuseppe Pontiggia a un'immaginaria fidanzata che lo supplica di sforzarsi e mandarle due righe: è una delle lettere di «Caro amore ti scrivo», la raccolta di 31, appunto anacronistiche, missive commissionate l'anno scorso ad altrettanti scrittori dal salone dell'editoria del Castello di Belgioioso e ora pubblicate da Mondadori (pagg. 186, L. 20.000). La commissione, ognuno l'ha interpretata a modo proprio: Raul Montanari ci ha cucito un brevissimo thriller sentimentale, Alberto Bevilacqua il più trionfalmente macho degli addii a una donna che è stata un'avventura occasionale, Aldo Nove imita la calligrafia di un giovane e tenero coatto che scrive al suo «carro amore», promettendole cene da Burghy e una lavatrice «per lavare i vestiti ai nostri figli i quali Gesù Cristo manda», ma c'è anche chi, è Fulvio Abbate, scrive d'amore ai genitori (ed è la lettera più smagliante della raccolta), Nico Orengo che scrive a un'onda, Margherita D'Amico a una gatta.

Nella premessa i curatori, Chicca Gagliardo e Guido Spaini, provano a invogliarci a riprendere la penna in mano, proprio la penna, perché «galateo vuole che una lettera d'amore sia scritta a mano». E con eleganza, senza indulgere allo sciocchezzaio che poteva travasarsi in un manuale di questo tipo, analizzano le potenzialità insostituibili di questo genere letterario: che può essere accolto, spiegano, «come un reciproco scambio del bene oggi considerato di incalcolabile valore: il tempo».

Consigli utili, nell'epoca in cui ci si ama e ci si lascia con un grugnito: per non rischiare di assomigliare a quell'afasico Daniel Day Lewis che lasciò la pronipote delle Staël e delle Récamier, la bellissima di Francia Isabelle Adjani, incinta di suo figlio, con un fax Los Angeles-Parigi di tre parole.

Maria Serena Palieri

IL RACCONTO

Alla luce del monitor la poesia non si spense

CARLO LUCARELLI

C'ERANO questi due miei bisnonni che nel '18 stavano lei a Bologna e lui a San Marino, una sciocchezza oggi ma una distanza enorme per quei tempi. Nonno Lino e nonna Laura si erano appena fidanzati, proprio in quei giorni, ma erano costretti a stare lontani perché lui lavorava alla Segreteria di Stato (una fortuna che fosse cittadino sammarinese, se no sarebbe stato ancora più lontano, al fronte) e così si scrivevano tutti i giorni.

Io me li immagino, nonno Lino nella sua giacchetta nera da funzionario, con la camicia bianca dal colletto inamidato e nonna Laura in camicia da notte, i capelli lisciati dai proverbiali cento colpi di spazzola e poi tirati su in un concio improvvisato. Lui sul piano di pelle della scrivania del suo ufficio, tra un affare e l'altro, lei in camera da letto, sul piano di legno dello scrittoio, al lume di una candela. Mi immagino quello scricchiolare lento del pennino sulla carta ruvida, il picchiettio del metallo sottile contro il vetro del calamaio per intingerlo nell'inchiostro, lo strisciare rapido della punta sulle aste verticali delle effe o delle ti, che assecondano veloci il verso della filigrana della carta e il graffiare stizzito delle curve delle o e delle esse che si impuntano controsenso nelle fibre irregolari del foglio. Mi immagino anche il sospiro trattenuto di tutti e due, nelle pause di riflessione.

Dove sono finiti quei rumori? E quegli odori. Dov'è finito l'odore morbido della carta e quello acido dell'inchiostro? Se fossero vissuti adesso nonno Lino e nonna Laura si scriverebbero col computer e non affiderebbero le lettere alle poste del Regno d'Italia, al regio postino incaricato di bussare alla porta e consegnare una piccola busta quadrata completa di affrancatura centesimi due e timbro militare verificata per censura, ma le spedirebbero via Internet, in posta elettronica. Dov'è finita la poesia di quel lume di candela? Persa sulle autostrade telematiche della Rete?

Io credo di no. Perché se me li immagino adesso nonno Lino e nonna Laura me li immagino vestiti più o meno nello stesso modo, di notte come allora e negli stessi luoghi ma davanti al computer. Bing, accendono il terminale e vengono illuminati dalla luce del monitor, chiara, morbida e tremolante come quella di una candela. Zzzzz, il computer si scalda e il suo ronzio è come un sospiro d'attesa. Attesa di parole ancora tutte da pensare. E poi tic tic, le dita sui tasti, lente o veloci a seconda della foga del pensiero, parole che non scricchiolano ma picchiettano, parole da tenere in mano, da sfiorare e da toccare con la punta delle dita. Dio, mi sono già venuti i brividi. L'indirizzo. Non ci sono le volute ampie di gent.ma sig.na o egr. cav. ma le curve strette della chiocciola, Lino@mbox.rsm e Laura@mbox.it. E magari, proprio mentre lui ha il dito sul comando send, pronto a mandarle la lettera, bing! arriva quella di lei.

Dove è finita la poesia? C'è, da sempre quando ci sono le parole giuste. Il viaggio che separa il cervello (o il cuore) dalle dita strette attorno alla penna non è diverso di quello che separa il cuore (o il cervello) dai polpastrelli che scorrono sui tasti. Le parole stampate esattamente come verranno lette, stampate ad altezza d'occhio, la possibilità di correggere in tempo reale e di non buttare via quello che si è scritto sotto una riga di cancellatura ma farlo scivolare più in basso con un semplice a capo, pronto per essere recuperato, modificano la scrittura, la velocizzano, la razionalizzano, sicuramente. Ma le parole, soprattutto le parole delle lettere e soprattutto quelle delle lettere speciali, vanno pensate, vanno sentite, allora come adesso. Quello che è cambiato è solo che adesso è un po' più comodo scriverle e spedirle.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale		Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L.230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1ª pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 3.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 11.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000: Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci; 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi; 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendolia, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia;, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: MULTI MEDIA PUBBLICITÀ
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/3578/1 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/1
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 8/f - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile:
Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

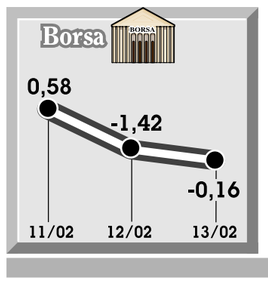
l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fuccillo
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

14ECO03A1402 ZALLCALL 11 21:43:48 02/13/98

Enel, si allungano i tempi della privatizzazione

Potrebbero allungarsi i tempi per l'arrivo in Borsa dell'Enel. Il Pds, ha annunciato il sen. Pellegrino, potrebbe chiedere lo stralcio dalla legge comunitaria del decreto sul riassetto elettrico: «Ci sono correzioni non formali da fare alla proposta del governo. La legge pare ispirata dall'Enel».



MERCATI

BORSA

MIB	1.165	-0,68
MIBTEL	19.577	-0,16
MIB 30	28.647	-0,06

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ
FIN DIVER +5,85

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ
IMP MACC -1,85

TITOLO MIGLIORE
BRIOSCHI +93,88

TITOLO PEGGIORE
A MARCIA -11,79

BOT RENDIMENTI NETTI

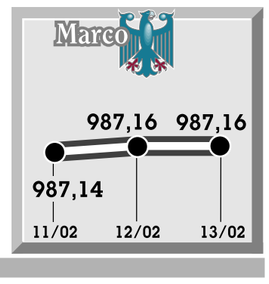
3 MESI	0,00
6 MESI	0,00
1 ANNO	0,00

CAMBI

DOLLARO	1.801,57	+10,66
MARCO	987,16	0,00
YEN	14,376	-0,21
STERLINA	2.946,83	+14,57
FRANCO FR.	294,50	+0,02
FRANCO SV.	1.228,48	-2,39

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-1,19
AZIONARI ESTERI	-0,34
BILANCIATI ITALIANI	-0,25
BILANCIATI ESTERI	-0,01
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,06
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,04



Black & Decker Bersani convoca le parti

Il ministero dell'Industria ha contattato vertici della società per verificare l'esistenza di alternative alla scelta di Black & Decker di delocalizzare lo stabilimento di Molteno (Lecco) che conta 672 dipendenti. La prossima settimana verranno convocate le parti.

Manifestazione di tutte le organizzazioni dei senzalavoro e di alcuni centri sociali. Cresce il disagio

I disoccupati «assediano» Napoli Corteo nel cuore storico della città

Tentato assalto a sede di una società per il lavoro in affitto

NAPOLI. La protesta per il lavoro che non c'è è arrivata ieri nel cuore elegante della città che ha vissuto una mattinata di apprensione per il timore di nuovi disordini. Invece, tranne una breve carica della polizia e il solito corredo di cassonetti della spazzatura bruciati, la manifestazione di disoccupati e studenti «contro la precarietà» si è svolta senza incidenti di rilievo. In piazza sono scese non più di mille persone, appartenenti tuttavia a quasi tutte le «sigle» di movimenti di protesta: Unione lavoratori in mobilità, lavoratori socialmente utili (LSU), Disoccupati organizzati di Acerra, studenti medi e universitari aderenti ai centri sociali SKA e Officina '99.

Si è trattato di un percorso di vari chilometri. I manifestanti si sono radunati in piazza del Gesù poi si sono incamminati verso piazza Municipio e piazza del Plebiscito. In piazza Trieste e Trento, a pochi passi dalla prefettura, si sono avuti i momenti di maggiore tensione. È accaduto quando il corteo ha tentato di forzare lo schieramento di poliziotti e carabinieri per imboccare via Chiaia (obiettivo: recarsi in via Crispi per protestare contro una agenzia di lavoro interinale, definito il «nuovo capolarato»). I due schieramenti sono venuti a contatto, ma dopo une breve carica della polizia la situazione è tornata alla normalità. Il corteo ha percorso via Santa Lucia, via Chiatamone, Riviera di Chiaia, via dei Mille e via Crispi, tutte strade del passeggio elegante della città. I manifestanti non sono comunque più venuti a contatto con le forze dell'ordine che hanno seguito il corteo a distanza. Giunti davanti alla sede di una agenzia per il lavoro interinale in via Crispi, protetta in forze della polizia, il corteo si è fermato scandendo slogan.

Scontri durante il corteo organizzato da studenti e disoccupati a Napoli Castanò/Ap

Il piano Ue per il '99

Flessibilità e fisco meno pesante

ROMA Riduzione della pressione fiscale, salari e contratti di lavoro più flessibili e riforme strutturali. Sono questi i tre cardini su cui si svilupperanno le grandi linee di politica economica della Ue per il '99.

Lunedì l'Ecofin terrà un primo dibattito in vista della preparazione del documento, che rappresenta una sorta di «finanziaria europea» e che sarà approvato a giugno dal consiglio europeo.

I ministri delle finanze discuteranno innanzitutto della situazione congiunturale e delle prospettive di crescita dell'economia europea nel '98 e nel '99. L'impatto della crisi finanziaria asiatica sull'economia comunitaria dovrebbe essere limitato: la commissione e il comitato monetario (l'organo tecnico che prepara gli ecofin) concordano sull'ipotesi di un rallentamento della crescita del pil di 0,2 punti in media nel '99. Ma non saranno solo i fattori esogeni a condizionare l'evoluzione dell'economia europea nel prossimo anno, perché bisognerà fare i conti anche con l'entrata a regime del patto di stabilità. Secondo alcuni paesi, diversi elementi del patto potrebbero introdurre o accentuare una tendenza deflazionistica. Senza contare che dal '99 verrà meno, almeno per i paesi selezionati per l'euro, la possibilità di utilizzare la leva del cambio e la politica monetaria per eventuali aggiustamenti. Occorre dunque trovare una giusta «ricetta» per garantire la prosecuzione di una crescita equilibrata. Si profila nei fatti quello che solo ieri il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, definiva purgatorio, suscitando le obiezioni di qualcuno. Ma solo il rigore sembra per ora il comun denominatore dell'Europa a quindici.

La proposta della commissione sembra tener conto di questi aspetti, ma nello stesso tempo non trascura la priorità di garantire una maggior crescita dell'occupazione.

Lunedì prossimo il commissario de Silguy chiederà quindi ai ministri delle finanze della Ue di riflettere su «come alleggerire la pressione tributaria, e più in particolare il carico fiscale che grava sul lavoro, come aveva chiesto il consiglio europeo di Amsterdam». Ovviamente ciò andrà fatto «nell'ambito dei limiti posti dal patto di stabilità», che vincola gli stati membri ad una riduzione del deficit pubblico, fino al suo annullamento. L'altro spunto di riflessione proposto da de Silguy è «la possibilità di accentuare la differenziazione dei contratti di lavoro in funzione delle qualifiche, delle aree territoriali, dei settori economici».

Infine si batterà sul tasto delle riforme strutturali, non solo del mercato del lavoro, ma anche per i sistemi pensionistici e fiscali. Alla luce del dibattito che si svolgerà lunedì, la commissione elaborerà le sue raccomandazioni che verranno riproposte formalmente all'ecofin nei prossimi mesi, in vista della loro trasmissione al consiglio europeo per l'adozione finale.

Sergio Billè «Basta pazienza col governo»

La Confcommercio di Sergio Billè continua il suo tour di protesta per l'Italia. Ieri la tappa è stata Milano, dove la protesta dei commercianti per la legge sulla liberalizzazione del settore ha ricevuto la solidarietà di molti dirigenti del centro destra, Berlusconi in testa, che hanno partecipato alla manifestazione tenuta in un teatro. Billè ha ripetuto che la Confcommercio non sarà paziente se la legge non verrà cambiata e ha detto che il governo ha sottovalutato la reattività del mondo del commercio.

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il regolamento che semplifica tutto l'iter

Nuovi impianti, un colpo alla burocrazia Via a sportello unico e autocertificazione

Bersani: finalmente certezze sui tempi e le procedure

ROMA. Il fisco, il commercio, il pubblico impiego. E ora tocca alle imprese che vogliano avviare nuovi impianti produttivi godere del lavoro di semplificazione compiuto dal governo. Ieri il consiglio dei ministri ha approvato uno schema di regolamento che, in applicazione della legge Bassanini sul decentramento amministrativo, istituisce lo sportello unico e l'autocertificazione. Novità che faranno risparmiare agli imprenditori un'infinità di tempo e anche molti quattrini.

In futuro per realizzare, ampliare o ristrutturare impianti industriali, basterà presentare un solo modulo nel quale confluiranno gli adempimenti urbanistici, sanitari, di tutela ambientale e di sicurezza. Lo sportello al quale rivolgersi sarà unico e verrà attivato presso ogni Comune. I Comuni, informa un comunicato del governo, «potranno consorziarsi tra loro, ovvero con la Provincia o con la Regione per raggiungere una massa critica adeguata per la gestione delle procedure più complesse». Lo sportello comunale dovrà fornire alle aziende interessate, anche per via telematica, tutte le informazioni sugli adempimenti richiesti. Sono previste anche pagine «on line», cioè informatizzate, con aggiornamenti su iniziative promozionali e incentivi.

Altro vantaggio: l'imprenditore non dovrà più preventivamente munirsi di una valanga di carte. Verrà «responsabilizzato con la possibilità di dichiarare preventivamente la conformità del progetto (presentato allo sportello unico) alle diverse norme che regolano i settori produttivi». L'autorizzazione dovrà essere accordata entro 60 gironi dalla domanda. In caso di mancata risposta si intenderà comunque accettata grazie al cosiddetto silenzio assenso. Il Comune naturalmente potrà fare i suoi controlli quando vorrà e in caso di falsa autocertificazione gli atti saranno subito trasmessi alla magistratura. A maggiore garanzia del buon andamento procedurale «troveranno comunque applicazione le disposizioni in materia di conferenze di servizi, attivate, in questi casi, dal Comune».

Il certificato di collaudo sostituirà quello di agibilità, il nulla osta all'esercizio di una nuova attività produttiva e ogni altro atto amministrativo richiesto dalla legge per la messa in funzione degli impianti industriali. Il collaudo sarà necessario per le strutture edilizie, gli impianti produttivi, la salvaguardia sanitaria ambientale e di sicurezza sui luoghi di lavoro.

Il ministro Bersani, autore del provvedimento, sostiene che si è di fronte a una soluzione «radicalmente innovativa» che fornirà certezze sulle procedure e sui tempi.

Cessione Standa

Le trattative proseguono

«La Standa ha in corso trattative con vari soggetti italiani e francesi». Dal quartier generale della Standa, giunge solo questa dichiarazione. Ma un «matrimonio» che coinvolga la Standa è sempre un tema al centro dell'attenzione del gruppo Fininvest, e per il momento il negoziato «continua a coinvolgere diversi pretendenti». Dalla Fininvest non vengono fatti nomi, ma poco meno di un mese fa lo stesso Livolsi, confermando di essere al lavoro «sulla politica delle alleanze», aveva incluso il gruppo francese Casino nel lotto dei papabili, mentre già la scorsa settimana si era fatta più forte la voce di un imminente accordo con Gs-Promodes, smentita ieri da fonti ufficiali dei due gruppi. Intanto in Borsa i titoli, nelle versioni ordinaria e di risparmio, hanno registrato aumenti rilevanti.

SuperTesoro

Nato il nuovo superministero

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il regolamento che prevede l'accorpamento tra il ministero del Tesoro e quello del Bilancio, facendo nascere formalmente quello che viene comunemente definito il «superministero dell'economia».

Agf-Allianz

Via libera alla maxi-Opa

Le autorità di Borsa francesi hanno dato il via alla maxi Opa da 60 miliardi di franchi lanciata da Allianz su Agf. Dopo il consiglio dei mercati finanziari, è stata la Cob, la Consob francese, a concedere il proprio benestare all'operazione, rimasta al palo per quasi tre mesi a causa del ritardo con cui il governo ha autorizzato la scalata del gigante tedesco al numero tre delle assicurazioni francesi.

Mussi, Pds: «I lavoratori non hanno seguito Bertinotti»

Piaggio, Pontedera divisa

La vittoria dei sì al contratto nel referendum non cancella i malumori.

FIRENZE. Il giorno dopo la vittoria dei sì nel referendum sull'accordo alla Piaggio nessuno canta vittoria, ma i sospiri di sollievo tirati sono tanti. Se l'intesa fosse stata bocciata 1.430 lavoratori avrebbero perso il posto e si sarebbe aperta una vertenza dagli esiti quantomai oscuri. «E, invece, è andata bene», commenta un giovane operaio, mentre anche tra i dirigente dell'azienda torna il sereno. Su 4.781 dipendenti della Piaggio, hanno votato 3.797 (l'88,81%). Il 56,5%, ovvero 2.098 lavoratori, ha detto sì all'accordo, mentre i no sono stati 1.617 (43,5%), più un pugno di schede nulle e bianche (83). La presenza di una vasta area di dissenso all'intesa ha confermato, però, le difficoltà e la tensione che aleggia nelle officine di Pontedera. Tutti i lavoratori sono coscienti che l'accordo appena approvato non è una conquista, ma una scelta difensiva.

E gli stessi sindacalisti commentano i dati senza trionfalismi: «I lavoratori hanno condiviso l'operato del sindacato - dicono i segretari generali di Fim, Fiom e Uil, Pier Paolo Baretta, Claudio Sabattini e Luigi Angeletti - confermando la validità dell'accordo raggiunto». Se la cautela, con un terzo di lavoratori contrari, è d'obbligo, non mancano le stoccate caustiche alla volta di Bertinotti. Il leader di Rifondazione si è mosso in prima persona per far bocciare l'intesa e, proprio il giorno del referendum, si è presentato ai cancelli dell'azienda. Se dal Pds, per voce del capogruppo alla Camera Fabio Mussi, ci si limita a ricordare sarcasticamente che i lavoratori votando sì hanno dimostrato di aver capito «esattamente la situazione, molto meglio di qualcuno (Bertinotti, ndr) che dice sempre di parlare in loro nome». Più corrosivi sono i commenti di parte sindacale. Secondo Moreno Bertelli della Fiom-Cgil pisana, quello del leader comunista è stato un tentativo di «speculazione politica», una scesa in campo per «lucrare sulla crisi della Piaggio». È pur vero che Bertinotti era venuto a fare l'altro ieri del caso della Piaggio, un elemento emblematico di come si voglia sabotare la legge sulla riduzione d'orario. Ma in gico c'era un accordo che non manda a casa nessuno.

Compiaciuto dell'esito del referendum, ma critico verso il governo, e anche verso Bertinotti, è apparso il presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti. «Sono molto soddisfatto - ha detto - non solo perché hanno prevalso i sì, ma anche perché l'accordo è un compromesso alto e gestibile che consentirà una prospettiva di gestione all'azienda di Pontedera». Poi, ricordando che aveva chiesto al governo di escludere la Piaggio dai benefici pubblici della rottamazione («La concertazione non è un tram su cui si sale e si scende»), il presidente toscano ha tirato le orecchie anche al ministero del lavoro «perché stava gestendo una trattativa in modo non politico, ma burocratico».

La Piaggio conferma «l'impegno a realizzare un significativo piano di investimenti per il polo di Pontedera nel triennio 1998-2000, accompagnato dalla richiesta di concessione edilizia per costruire il nuovo insediamento dell'area motori, sempreché si siano verificate - come nelle previsioni - le condizioni economico-finanziarie e di mercato».

I punti qualificanti dell'accordo infine «consentiranno a Piaggio di ridurre la distanza rispetto alla attuale maggiore competitività della concorrenza e di rispondere alle punte di alta stagionalità tipiche del settore due ruote e consentirà di sviluppare e rafforzare la propria posizione di leader europeo del settore».

Enzo Risso

UNIPOLINFORMA

Vitaliva — Gestione Speciale Vitaliva
Composizione degli investimenti:

Categoria di attività	al 30/09/1997	%	al 31/12/1997	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 716.753.118.511	42,53	L. 500.271.008.475	28,27
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 444.049.487.376	26,35	L. 493.512.578.051	27,89
Obbligazioni ordinarie estere	L. 504.537.325.385	29,94	L. 682.628.763.058	38,58
Obbligazioni convertibili italiane	L. 19.940.000.000	1,18	L. 19.940.000.000	1,13
Titoli azionari italiani quotati	L. 0	0,00	L. 6.723.360.000	0,38
Pronti contro termine	L. 0	0,00	L. 66.237.444.849	3,74
Totale delle attività	L. 1.685.279.934.272	100,00	L. 1.769.313.155.413	100,00

Vitaliva 90 — Gestione Speciale Vitaliva Polizze Collettive
Composizione degli investimenti:

Categoria di attività	al 30/09/1997	%	al 31/12/1997	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 233.355.618.854	33,83	L. 193.300.741.291	26,64
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 113.179.956.178	16,41	L. 104.034.481.710	14,34
Obbligazioni ordinarie estere	L. 333.208.209.227	48,31	L. 416.143.166.619	57,34
Obbligazioni convertibili italiane	L. 9.985.000.000	1,45	L. 9.985.000.000	1,38
Titoli azionari italiani quotati	L. 60.400.341	0,01	L. 2.240.000.000	0,31
Totale delle attività	L. 689.789.184.600	100,00	L. 725.703.389.620	100,00

Lavoro — Gestione Speciale Lavoro
Composizione degli investimenti:

Categoria di attività	al 30/09/1997	%	al 31/12/1997	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 112.890.336.352	73,85	L. 81.638.757.680	49,62
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 10.041.310.625	6,57	L. 9.663.957.123	5,87
Obbligazioni ordinarie estere	L. 29.929.485.477	19,58	L. 29.929.006.383	18,19
Pronti contro termine	L. 0	0,00	L. 43.298.746.954	26,32
Totale delle attività	L. 152.861.332.454	100,00	L. 164.529.468.142	100,00

unicasa — Gestione Speciale Unicasa
Composizione degli investimenti:

Categoria di attività	al 30/09/1997	%	al 31/12/1997	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 2.621.426.389	44,27	L. 0	0,00
Obbligazioni ordinarie Italiane	L. 3.299.929.236	55,73	L. 3.299.933.658	50,40
Pronti contro termine	L. 0	0,00	L. 3.247.980.823	49,60
Totale delle attività	L. 5.921.355.625	100,00	L. 6.547.914.481	100,00

VALUTATTIVA ECU — Gestione Speciale Valutattiva ECU
Composizione degli investimenti:

Categoria di attività	al 30/09/1997	%	al 31/12/1997	%
Titoli emessi dallo Stato	ECU 3.060.904,98	91,71	ECU 3.061.529,98	91,71
Obbligazioni di organismi interoazionali	ECU 278.400,00	8,29	ECU 278.400,00	8,29
Totale delle attività	ECU 3.359.304,98	100,00	ECU 3.359.929,98	100,00
Valore dell'ECU	1.915,27		1.940,38	

UNIPOL ASSICURAZIONI

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 - del 26.3.1987

Monica, 9 miliardi per un'intervista

Un'emittente radiofonica di Las Vegas (Nevada) ha offerto a Monica Lewinsky, la super-protagonista dello scandalo «Sexygate», cinque milioni di dollari (circa 9 miliardi di lire) per un'intervista «esclusiva e onesta» sulla sua presunta relazione sessuale con il presidente Bill Clinton. Le condizioni dell'offerta sono dure: deve essere la prima intervista dopo la deposizione davanti al Gran giurì che indaga sullo scandalo, alle domande la donna dovrà rispondere con onestà, pena l'accusa di spergiuro, e non dovrà parlare con alcun altro organo d'informazione per un periodo di 30 giorni dopo l'intervista. Monica è partita ieri da Los Angeles, dove ha trascorso una settimana con il padre, per far ritorno a Washington, dove dovrebbe testimoniare davanti al Gran giurì del procuratore speciale Kenneth Starr.
Intanto tutti contro il procuratore Starr: lo spettacolo di Marcia Lewis, la madre di Monica Lewinsky, in preda a una crisi di nervi all'uscita del Gran Giurì ha provocato una rivolta tra gli uomini della legge. «I suoi procuratori hanno torturato abbastanza Monica e sua madre», ha dichiarato sprezzante William Ginsburg, l'avvocato dell'ex stagista al centro del Sexygate che ieri è rientrata a Washington, ufficialmente per stare accanto alla mamma Marcia Lewis crollata sotto il peso degli interrogatori. Ma non è stato solo Ginsburg, nell'occhio del ciclone dell'inchiesta assieme alla sua cliente, a criticare le tattiche senza scrupoli del «Torquemada» del Sexygate: «Ha tirato la legge all'estremo. Molti di noi in casi simili, e considerando la natura dell'atto sotto inchiesta, avremmo agito con molta più moderazione», ha dichiarato al «Washington Post» Bruce Yannett, un ex procuratore dell'inchiesta Iran-Contras. Ieri intanto un altro tassello del «teorema» Starr è crollato: per bocca del suo avvocato, l'ex agente Lewis Fox ha smentito di aver assistito a un «tete a teta» tra il presidente Bill Clinton e Monica come risultava invece da un'intervista data dallo stesso Fox al «Washington Post». «Ha fatto entrare Monica nell'Ufficio Ovale, ma non poteva avere la certezza che fossero soli», ha dichiarato l'avvocato dell'ex agente.
Apparentemente tutti i pareri coincidono: la stragrande maggioranza del pubblico americano pensa che sia stata la stampa a «gonfiare» vicende come il Sexygate o altri scandali in cui siano coinvolte personalità come il presidente Clinton. Lo rileva una nota del «Washington Post», secondo la quale tuttavia gli indici di ascolto delle maggiori reti tvcontinuano a dare risultati del tutto differenti. Durante i momenti più «caldi» del Sexygate i telespettatori via canale sono raddoppiati per «Cnn» e «Nbc»: il quotidiano «Usa Today» ha distribuito in un giorno mezzo milione di copie extra, la rivista «Time» centomila. (*Ansa*)

L'indulto esteso a 318 prigionieri ma non si conosce il numero dei politici e quello dei «comuni»

Cuba, molti oppositori restano in carcere Depennati 70 nomi dalla lista del Papa

«La rivoluzione è generosa - scriveva ieri "Il Granma" - ma sa essere inflessibile. Tanto inflessibile da cancellare dall'elenco redatto dal Vaticano i controrivoluzionari che non possono essere perdonati». Il regime non può ancora tollerare l'opposizione.

L'esterno del carcere di L'Avana Perez/Reuters

DALL'INVIATO

LOS ANGELES. «Un gesto saggio ed amichevole verso un visitatore illustre». Così - in un commento assai povero di notizie, ma sufficientemente ricco di indizi politici - il Granma definisce il massiccio indulto che, giovedì scorso, il Consiglio di Stato ha concesso a 318 detenuti. E questo ad evitar «dubbi o confusione» - immediatamente precisa l'organo ufficiale del Partito Comunista Cubano nel suo numero di ieri: «La rivoluzione è generosa, ma - recita l'articolo riesumando un abusato slogan -, sa anche, all'occorrenza, essere inflessibile». Tanto inflessibile - aggiunge - da depennare dalla lista a suo tempo presentata da monsignor Sodano, 70 nomi di «controrivoluzionari che non possono essere perdonati».

Come si vede siamo di fronte, ancora, soltanto ad un inestricabile gioco di numeri. Si sa, a questo punto, che gli «indultati» sono in tutto 318, in un ancor imprecisato rapporto tra «politici» e «comuni». E che da una tale lista - arricchita da scelte autonome assunte dal governo cubano «per ragioni umanitarie» - mancano, in effetti, 70 dei 270 «prigionieri di coscienza» per i quali aveva a suo tempo interceduto il Vaticano. Ma ancora non si sa nulla di tutto il resto. Ignote restano le identità dei 318 liberati e quelle dei 70 «imperdonabili», nonchè - ovviamente - le condizioni in base alle quali i primi verranno rilasciati e le ragioni per cui i secondi sono stati, al contrario, lasciati in carcere. La verità - é facile a questo punto presumere - emerger lentamente, pezzo a pezzo. Primo esempio: la notizia, diffusa ieri dalle associazioni per i diritti umani, dell'avvenuta liberazione di Hector Palacios, condannato due anni fa a 18 mesi di carcere per aver definito «pazzo» Fidel Castro in una intervista alla tv tedesca. Palacios - che peraltro, scontata la pena, già doveva esser liberato lo scorso luglio - è stato rilasciato dalla prigione Combinado del Este insieme ad una ventina di altri prigionieri. E già si trova nella sua casa dell'Avana. Con lui dovrebbe esser uscito dal carcere anche Josè Angel Carrasco, condannato a sette anni nel 1992 per «propaganda nemica».

Nulla più, come si vede, di qualche sparsa tessera d'un mosaico ancora tutto da comporre. E tuttavia assai chiaro - pur in tanta scarsità di fatti e di nomi - è già il messaggio politico lanciato dal governo di Castro: se mai qualcuno si fosse illuso che l'indulto potesse rappresentare qualcosa di più d'un semplice atto di cortesia diplomatica, è bene che venga, e subito, a più miti consigli. L'atto «saggio ed amichevole» di liberare, in omaggio «ad un visitatore illustre», alcuni dei prigionieri politici raccomandati dal Vaticano non significa in alcun modo una svolta, o anche soltanto un leggero mutamento di rotta, nella politica cubana verso dissenso politico interno. «Non c'è e non vi sarà - afferma infatti in assoluta trasparenza il quotidiano del PCC - alcuna immunità per i nemici della Nazione e per coloro che vogliono distruggere Cuba».

Chi sono questi pericolosissimi ed «imperdonabili» individui? Una risposta definitiva la si avrà, evidentemente, solo allorchè si conosceranno i nomi delle 70 persone che, di fronte alla prospettiva di indulto, non hanno superato il «test di fedeltà alla Patria» imposto dalle autorità cubane. Ma già qualche ipotesi la si può azzardare. Giovedì, negli ambienti delle associazioni per la difesa dei diritti umani, si dava per scontato che quattro dei più noti dissidenti cubani - tanto noti che la loro liberazione era per molti versi diventata la vera «cartina di tornasole» dell'intera operazione di indulto - non sarebbero rientrati nel numero dei detenuti rilasciati. Si tratta di Vladìmiro Roca, di Martha Beatriz Roque, Fèlix Bonne e René Gòmez, creatori di quel «Gruppo di lavoro della dissidenza interna» che, alla fine della scorsa primavera, avevano insieme scritto e diffuso un documento che, sotto il titolo «La Patria è di tutti», duramente criticava la natura «totalitaria» delle idee contenute nel documento di preparazione del V Congresso del Partito Comunista Cubano. Quelle stesse idee che, ieri , l'editoriale del Granma ha, con tanta durezza, inteso ribadire. «Il governo cubano - affermava infatti il documento - ignora la parola opposizione».

Presto si saprà, oltre le nude cifre dell'indulto, se davvero queste parole sono state catalogate dal governo cubano tra quelle che, per il loro contenuto «eversivo», neppure la volontà di compiacere il pontefice ha potuto redimere. Se così fosse dell' «atto di clemenza e buona volontà in memoria della visita del Papa» non resterebbe in piedi davvero molto. Neppure sul piano puramente statistico, infatti, i 318 indultati rappresentano un record. Nel 1979, rispondendo alle aperture di Jimmy Carter, Fidel Castro aveva fatto molto di più, liberando ben 3.600 prigionieri. Tutti passati direttamente dal carcere all'esilio.

Massimo Cavallini

Parigi smentisce il padre di Dodi

La Fiat Uno individuata dall' investigatore privato della famiglia Fayed non ha niente a che fare con il caso della morte della principessa Diana e del suo compagno Dodi Fayed: la smentita arriva dalla polizia parigina, che spiega che l'auto non coirrisponde al modello e al colore di quella che si sta cercando. L'auto che secondo i Fayed era sul posto al momento dell'incidente con a bordo un fotografo che inseguiva Diana e Dodi è stata «formalmente esclusa dalle indagini» ha rivelato una fonte coperta da anonimato. La polizia, che in questi mesi ha contrallato migliaia di Fiat Uno, si è recata nel garage di Tours a ricontrollare l'auto che però si è rivelata «di nessun interesse per l'indagine». L'auto appartiene ad un fotoreporter che «seguiva le vicende della Principessa di Galles», aveva rivelato ieri mattina l'investigatore privato e ex commissario di polizia Pierre Ottavioli, che indaga sul caso per conto della famiglia Fayed. Inoltre, ha affermato il detective, l'auto era stata danneggiata sulla parte posteriore sinistra ed è stata riparta e riverniciata. L'auto comunque era stata venduta nel novembre scorso ad un garage della Fiat, secondo la famiglia Fayed.
Ma la polizia francese afferma invece che l'auto era stata acquistata prima del 31 agosto, data dell'incidente al ponte dell'Alma. (*Agi*)

Irlanda del Nord, pace in pericolo

La polizia accusa Gli omicidi di Belfast sono firmati dall'Ira

Gerry Adams Mordenti-Agf

Il processo di pace in Irlanda del Nord è di nuovo in crisi. Gli omicidi dei due protestanti, avvenuti a Belfast all'inizio della settimana sono firmati dai guerriglieri dell'Ira, l'esercito repubblicano irlandese: lo ha confermato ieri mattina la polizia dell'Ulster innescando la potenziale crisi che, nell'eventualità di una espulsione dei rappresentanti del Sinn Fein ai colloqui di pace, potrebbe sfociare nella fine del dialogo. La rinuncia alla violenza, infatti, è la condizione indispensabile per partecipare ai colloqui che dovrebbero proseguire lunedì a Dublino e concludersi entro maggio.

Il governo di Londra, informato dal capo della polizia della provincia britannica, Ronnie Flanagan, si è subito messo in moto con una serie di consultazioni sul modo di procedere. Il premier Tony Blair ha telefonato sia al collega irlandese Bertie Ahern, sia al presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, direttamente interessato al successo dei colloqui di pace per l'Irlanda.

Brendan Campbell, un narcotrafficante già noto alla polizia, e Robert Dougan, un dirigente protestante, secondo le perizie balistiche della polizia sono stati uccisi dall'Ira. Sicuramente una delle armi usate, ha detto Flanagan, era già servita per altri omicidi rivendicati dal movimento repubblicano. Ora sono in molti a augurarsi che lo sviluppo degli avvenimenti segua la falsariga della sospensione dei delegati dell'Ulster Democratic Party (Udp), gli alleati del gruppo paramilitare Ulster Freedom Fighters (Uff) autore di alcuni degli omicidi di rappresaglia dopo l'uccisione in carcere del leader protestante Billy Wright, il 27 dicembre.

Inoltre ieri si è appreso che Martin Mogg, direttore del carcere di Maze a Belfast, sarà sostituito. L'Ulster Democratic Party, escluso dai colloqui in base al principio della rinuncia alla violenza sottoscritto da tutti i partecipanti, secondo quanto è stato annunciato recentemente sarà riammesso a fine febbraio e nei prossimi giorni potrà di nuovo accedere ai suoi uffici nel Castello di Stormont.

Il Sinn Fein, braccio politico dell'Ira, non è però l'Udp e soprattutto l'Ira non è l'Ulster Freedom Fghters: Martin McLaughlin, uno dei massimi dirigenti del Sinn Fein ha detto in televisione che il suo partito si opporrà vigorosamente a una sopensione.

L'Ira stessa, in un comunicato autenticato con una parola in codice, ha annunciato a una redazione radiotelevisiva di Dublino che «la tregua è tuttora in vigore». «L'integrità dei colloqui di pace - ha detto ieri Mo Mowlam, la responsabile per l'Ulster nel governo britannico, dopo avere reso note le conclusioni di Flanagan - e il trattamento uguale per tutti è l'aspetto in maggiore evidenza in tutte le nostre considerazioni». David Adams, uno dei mediatori dell'Ulster Democratic Party ha detto di non provare nessun piacere per il fatto che anche altri (come il Sinn Fein) si possano trovare fuori dai colloqui, ma che non possono esserci doppi standard. Le forze di sicurezza in Ulster, secondo voci raccolte ieri sera dall'agenzia britannica *Press Association*, sono convinte che in caso di etromissione del Sinn Fein, l'Ira non riprenderà le armi.

In un mese sequestrati 69 esemplari, 34 persone denunciate in Campania. Allarme di Legambiente e Lipu

La camorra «scommette» sui pitbull 700 miliardi l'anno dai combattimenti

Cresce il fenomeno delle lotte tra cani, coinvolti undici clan

DALL'INVIATO

NAPOLI. Sessantanove «pitbull» sequestrati in un mese, trentaquattro persone denunciate. La camorra ha messo le mani sui «cani da combattimento» e sta facendo affari d'oro: 700 miliardi l'anno. In qualche «riunione» il giro delle scommesse supera il miliardo. Le arene per questi combattimenti sono spiazzi in aperta campagna oppure cave abbandonate. Le zone, quelle della provincia di Caserta al confine con quella di Napoli e il versante settentrionale del Vesuvio.

A denunciare la crudele «giostra» dei pitbull è stata Legambiente, assieme alla Lipu. Undici clan della camorra hanno messo le mani sull'affare e come per le corse clandestine, i combattimenti avvengono in arene che vengono cambiate di volta in volta. Cifre allarmanti, hanno fatto rilevare i responsabili di Legambiente e della Lipu, un fenomeno da combattere anche perché accanto alle scommese ed alla vendita degli animali la malavita organizzata campana ha trovato un altro metodo per sfruttare i combattimenti: li riprende e commercializza le cassette.

«È fondamentale intervenire con decisione - ha sostenuto Ferdinando Di Mezza, presidente di Legambiente Campania - e creare un coordimaneto provinciale per la repressione del fenomeno». Ha poi aggiunto che i dati forniti sono sicuramente parziali e lacunosi, perché manca una conoscenza della reale diffusione del fenomeno. Il vero problema é che la legge non é adeguata. «È impensabile poter combattere il fenomeno - ha puntualizzato Ciro Troiano, della Lipu - se la legge punisce con una banale contravvenzione queste attività».

I cani da combattimento vengono allevati in box strettissimi, vengono bastonati di continuo per aumentarne l'aggressività, vengono addestrati ad attaccare l'avversario a segnali prestabiliti. Quello preferito dai malavitosi campani é costituito dallo spegnere una sigaretta sul cranio dell'animale. Le «riunioni» sono organizzate come quelle pugilistiche. Prima dell'incontro clou, che spessissimo si chiude solo con la morte di uno dei due contendenti, vengono effettuati «combattimenti» di contorno, che servono per far lievitare le scommesse. Ormai quello dei «pitbull» é un affare tanto grande da costituire, per gli undici clan della camorra che se ne sono impossessati, una delle voci più consistenti dell'attività malavitosa. E non solo in Campania: nei pressi di Roma, ventuno cani da combattimento sono stati trovati, e sequestrati, in un canile abusivo.

Vito Faenza

Frank Augstein/Ap

Roma, le accuse dei compagni di cella

Cardiopatico muore in carcere «Soccorso tardi»

ROMA. Si è sentito male all'improvviso, all'alba, quando gli altri detenuti ancora dormivano. Ma qualcuno ha sentito i suoi lamenti e ha chiamato il medico di turno. Per Pasquale Pacifico, 54 anni, detenuto nel braccio G11 del nuovo complesso di Rebibbia non c'è stato nulla da fare: è morto poco dopo essere stato soccorso. I suoi compagni di carcere, compreso il «figlioccio» Marco Veschini, denunciano «un grave ritardo nei soccorsi», un ritardo che sarebbe stato letale per Pacifico, da tempo cardiopatico, sofferente di cuore e reduce da una delicata operazione a cuore aperto. Pacifico, secondo gli altri detenuti, avrebbe pregato il medico di turno di portarlo subito in ospedale ma il medico - sostengono nella denuncia presentata al Tribunale del Malato i compagni di detenzione - «gli ha somministrato del valium e si è attardato a leggere le sue cartelle cliniche, solo dopo ha provveduto al trasporto in ospedale».

Alcuni detenuti affermano inoltre che Pacifico è stato «portato via da Rebibbia già morto», altri invece ipotizzano il decesso nel corso del trasporto all'ospedale Pertini. Dubbi che verranno chiariti dal risultato dell'autopsia eseguita giovedì, tre giorni dopo il decesso. Il Tribunale per i diritti del Malato giovedì ha scritto una lettera al Tribunale di Sorveglianza e al direttore del nuovo complesso di Rebibbia per segnalare l'ennesima «morte bianca» dietro le sbarre. Il Tribunale vuole accertare anche per quale motivo un detenuto malato, da tempo in attesa dell'esito di una perizia medico legale per verificarne l'incompatibilità col regime carcerario, si trovava da solo in cella. «Questa è l'ennesima storia che testimonia della terribile situazione in cui si trovano i detenuti malati», commenta Corrado Stillo del tribunale dei diritti del malato.

E racconta di altre situazioni di sofferenza in carcere: due detenuti di Rebibbia, alimentati con le flebo per una grave forma di anoressia, non riescono ad ottenere il ricovero in ospedale per l'indisponibilità delle strutture sanitarie, altri due carcerati malati di Aids conclamato hanno invece scelto da due giorni lo sciopero della fame per dare voce alla loro protesta. Commentando quest'ultimo «omicidio bianco» il parlamentare verde Paolo Cento denuncia i ritardi in commissione giustizia. «Mentre nelle aule di Montecitorio si continua a perdere tempo - sostiene Cento - nelle carceri italiane i detenuti malati continuano a morire a causa delle condizioni precarie in cui sono costretti a vivere». Cento, che la scorsa settimana ha portato avanti uno sciopero della fame per denunciare le lentezze del Parlamento, ricorda che il Governo «ha assunto l'impegno di concludere l'iter dei provvedimenti sulle pene alternative e sui malati gravi».

Intanto la magistratuta ha aperto un'inchiesta per la morte di Sabrina B., di 26 anni, avvenuta nei giorni scorsi nel carcere di Genova Pontedecimo. Il sostituto procuratore Enrico Zucca, al quale sono state affidate le indagini, ha incaricato ieri mattina il dottor Sergio Bistarini di effettuare l'autopsia. Secondo i primi accertamenti, si tratterebbe di suicidio in quanto la giovane, che si trovava in isolamento, si sarebbe impiccata alle sbarre della finestra della sua cella. Sabrina B., con un passato da tossicodipendente, si trovava in carcere da nove mesi perché doveva scontare una condanna per rapina. Secondo la denuncia fatta dalla madre, Sabrina non sopportava il regime carcerario a causa anche di presunti soprusi che avrebbe subito da parte di altre detenute.

A gettare acqua sul fuoco all'ipotesi che Sabrina si sia uccisa per le presunte violenze subite in carcere è il suo difensore, Paolo Pendini. «La ragazza - ricorda l'avvocato - era sempre triste e cupa e con i nervi a fior di pelle. Bisticciava spesso con le altre detenute, per cui veniva messa in regime di isolamento». Il legale, molto rattristato per la morte della cliente, ha infine commentato: «non capisco perché si sia uccisa proprio adesso che aveva scontato la maggior parte della pena».

Pubblicità stadio Indagato Bassolino

NAPOLI. Il sindaco di Napoli Antonio Bassolino, il vice sindaco Riccardo Marone e cinque assessori (Massimo Paolucci, Mobilità, Giulia Parente, Tempi della Città, Antonio Amato, Dino Di Palma, Ambiente e Raffaele Tecce, Normalità) risultano indagati in una inchiesta che la procura della Repubblica di Napoli sta conducendo su presunte irregolarità nell'affidamento della gestione della pubblicità all'interno dello stadio San Paolo. Assieme ai sette amministratori, risultano indagati anche l'ex assessore Gennaro Marasca, l'amministratore delegato del Calcio Napoli, Giammarco Innocenti, ed il funzionario comunale resopnsabile dello stadio, Enrico Pennella. Il reato per tutti sarebbe l'abuso di ufficio. L'inchiesta è condotta dal Pm Domenico Airoma.

Sintomi e rimedi secondo l'Istituto superiore di sanità. In Giappone invece un virus terribile uccide i bambini

Esplode l'influenza e svuota scuole e uffici Gli esperti: «Nessun allarme, è la solita epidemia»

Già più di due milioni le vittime, la febbre mette ko anche la Juve

ROMA. La vittima più illustre della «milanese» per ora è la Juventus, che potrebbe dover giocare senza Deschamps, Rampulla, Amoruso e Birindelli. Tutti febbricitanti. Ma sono quasi certamente già più di due milioni, dal nord al sud d'Italia le persone costrette a letto dal virus dell'influenza che anche quest'anno circola e si propaga con grande facilità in scuole, asili, posti di lavoro e luoghi pubblici. Presto, come ogni anno, saranno quasi tra i sei e gli otto milioni le vittime del virus.

All'«Istituto superiore di Sanità» spiegano che l'epidemia di quest'anno è esattamente come quella degli anni scorsi, né più cattiva né più buona. «Ceppi del tipo A H3N2 e qualche raro ceppo di tipo B sono stati isolati un po' ovunque nelle settimane scorse - spiega la dottoressa Isabella Donatelli del Centro nazionale influenza dell'Istituto superiore di sanità -. Il virus è stato isolato a Firenze, a Parma, a Modena, a Roma, a Genova e a Milano». È perché quest'anno l'epidemia sia stata battezzata «la milanese» i ricercatori dell'Istituto superiore di sanità non se lo spiegano. Anzi, sostengono che se si vuol proprio trovare una paternità, bisognerebbe chiamarla «fiorentina», perché il virus a loro risulta isolato per la prima volta a Firenze e non a Milano.

«Il virus colpisce in modo particolare bambini, giovani e adulti - spiega la dottoressa Donatelli - Negli anziani si osservano complicazioni più gravi, ma comunque è un'influenza classica. Quindi soliti sintomi e solite cure».

Nulla di grave dunque, niente a che vedere con l'epidemia in corso in Giappone che ha già ucciso almeno 16 bambini di età compresa tra uno e tredici anni. L'influenza made in japan, secondo il Kyodo News, procurerebbe un'infezione al cervello che in molti casi porta al decesso. E il ministero della sanità giapponese ha fatto sapere che i bambini colpiti dalla terribile forma influenzale nella prima settimana di febbraio sono quasi mezzo milione, un record assoluto. In Italia fortunatamente il tipo di virus non è così pericoloso, era quello previsto dai ricercatori che hanno messo a punto il vaccino, e quindi chi è stato previdente ha una buona possibilità di evitare di finire a letto. L'Istituto superiore di sanità non è in grado di fare cifre sulla dimensione dell'epidemia, in quanto, sostengono, non esiste una rete di monitoraggio e dunque chiunque si avventura in stime potrebbe sbagliare. «Possiamo solo dire che è un'epidemia massiccia, come negli anni scorsi».

I sintomi. Anche sul fronte dei sintomi che procura la cosiddetta «milanese» non c'è nulla che differenzi l'epidemia di quest'anno da quella degli anni precedenti. La febbre è uno dei primi segnali. La colonnina di mercurio del termometro per chi è vittima del contagio va da 38° a un massimo di 40°. Esplode il mal di testa, e chi non si mette subito a letto in breve si trova con il naso chiuso e respira a fatica. Poi arriva la tosse. Inevitabile l'indolenzimento dei muscoli e delle articolazioni.

I rimedi. La prima cura è il riposo, mettersi a letto in tempo, appena insorgono i primi sintomi è la regola numero uno che renderà anche più breve il decorso della malattia. I medici poi consigliano antipiretici per abbassare la febbre ove questa fosse troppo alta. La dieta deve essere leggera, fanno bene bevande calde e zuccherate. Un discorso particolare bisogna farlo sugli antibiotici. Mai prenderli con leggerezza. Questi infatti non servono a uccidere il virus, come spesso si è portati a immaginare, ma hanno invece il compito di aggredire eventuali focolai di infezione. Il medico infatti li somministrerà soltanto agli anziani per evitare l'insorgere di bronchiti, o a persone che hanno problemi respiratorio.

C.F.

Ecco le allergie Affliggeranno milioni di italiani

ROMA. Sono arrivate anche quest'anno, in leggero ritardo ma come sempre le allergie sono pronte a colpire almeno 17 milioni di italiani. Per oltre la metà sono bambini e ragazzi con meno di venti anni e sono undici milioni le vittime delle allergie respiratorie che provocano violentissimi raffreddori e asma. Negli ultimi dieci anni le allergie si sono triplicate nei Paesi industrializzati. Primo colpevole di questa impennata è l'inquinamento.

Parla Alessandro Margara, era giudice di sorveglianza quando concesse la semilibertà al sequestratore

«Premiai Farina, aprire le carceri ha un prezzo»

Il magistrato difende la sua scelta: «La variabile dell'uomo che quando è fuori combina guai esiste».

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Dottor Margara, è vero che il rapporto dei carabinieri di Prato su Giovanni Farina vi giunse a luglio '96, prima dell'udienza dell'8 agosto in cui gli venne concessa la semilibertà?

«No comment».

E Alessandro Margara - attualmente direttore del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, che è nella bufera perché quando presidente del tribunale di sorveglianza di Firenze, ha concesso la semilibertà a Giovanni Farina, la mente del sequestro di Giuseppe Soffiantini - si mette un dito sulla bocca.

L'avvocato di Farina però dice di non averlo visto nel fascicolo, dice che non c'è.

«Ma è proprio sicuro che non ci sia? Magari invece c'è, ma può darsi che non dica nulla. Ma lo ha visto lei?».

No, se no non le chiederei se è arrivato e che cosa c'è scritto...

«E allora lo chieda a Gasparri».

Gasparri chi? Maurizio?

«Sì, a lui».

Quel rapporto dei carabinieri di Prato è roba che scotta: ancora nel luglio '96 dipinge la primula rossa dell'anonima sarda come un delinquente pericoloso, con solidi legami con la criminalità esterna al carcere e in grado di organizzare nuovi rapimenti, forse anche dalla galera. E sarebbe arrivato al tribunale di sorveglianza prima dell'udienza che ha messo fuori dal carcere Farina. Una decisione che potrebbe aver segnato la sorte dell'imprenditore bresciano e che forse ha riaperto dopo molti anni una nuova e tragica stagione di rapimenti a scopo di estorsione. Gli investigatori, infatti, sono convinti che ci voglia una preparazione particolare per mettere in piedi un sequestro. Bisogna saper organizzare il campo dove verrà tenuto l'ostaggio, trattare con la famiglia, gestire il pagamento del riscatto e fuggire mentre le forze dell'ordine li stanno braccando.

Il giudice Margara, pur ammettendo l'esistenza di quel rapporto, non vuole rispondere alle accuse e si nega amabilmente. Anche se deve essere infuriato per l'accusa di essere quasi il responsabile morale del sequestro Soffiantini: «Ho speso molti anni nello studio del diritto - dice nell'aula magna dell'ateneo fiorentino - e non so se sono stati spesi bene. Anzi, visto quello che si sente dire in questi giorni, direi che sono stati spesi abbastanza male». Ma quando interviene per presentare il libro «L'altro diritto», scritto da 88 studenti della facoltà di giurisprudenza, risponde indirettamente alle domande dei cronisti. Anche se non nomina mai né Soffiantini, né Farina, né Gasparri.

La sua autodifesa (che probabilmente susciterà nuove polemiche) è pacata ma ferma: «Dire che una persona è pericolosa perché in passato ha commesso reati anche molto gravi non è un modo per dare informazioni su quella persona. State attenti, gli accertamenti di polizia devono essere informazioni sull'attuale e non sul pregresso come avviene molto spesso anche oggi». Insomma il grido d'allarme contro Farina si sarebbe basato sui sequestri per i quali era già stato condannato. E forse, legalmente, il comportamento del tribunale di sorveglianza fiorentino è ineccepibile (come per esempio nel caso di Domenico Libri, il boss della 'ndrangheta mandato a casa). Però rimane il fatto che il detenuto modello Giovanni Farina era un elemento pericoloso: due lembi di orecchio e cinque miliardi in dollari sono lì a dimostrarlo. Eppure anche per questo Margara ha una risposta: «Aprire i carceri ha dei prezzi. Qui il problema più grosso è vedere che prezzi siamo disposti a pagare. Anche la chiusura dei manicomi ha avuto un prezzo. Perché la variabile dell'uomo che, una volta fuori, combina guai esiste». L'alternativa, secondo Margara, è togliere questi spazi di libertà.

Giulia Baldi

Abbandonata vuole vendicarsi ma resta uccisa

È entrata nella macchina dell'ex convivente, ha trafficato nel cassetto e, improvvisamente, è esplosa una bombola di metano. La tragedia alla periferia di Bologna. Solo dopo aver spento le fiamme i soccorritori hanno visto che c'era una donna tra le lamiere. Secondo gli inquirenti, la donna voleva solamente danneggiare l'auto per vendicarsi di essere stata abbandonata. Qualcosa, però, deve essere andato storto e la presunta vendetta è stata la sua fine.

Accusato di concorso in omicidio colposo

Cermis, indagato il comandante della squadra dei marines di Aviano

AVIANO. Sesto indagato nell'inchiesta sulla strage del Cermis: è stato iscritto nel registro degli indagati il comandante dello squadrone dei Marines della base di Aviano di cui fanno parte l'aereo e l'equipaggio che hanno provocato l'incidente del Cermis. L'ipotesi di reato è di concorso in strage. Il comandante dello squadrone non avrebbe fatto rispettare ai piloti una disposizione emessa lo scorso anno dall'Aeronautica militare italiana che vieta agli aerei militari di volare a una quota inferiore ai 2.000 piedi. La disposizione sarebbe stata comunicata anche ai comandi militari della Nato e quindi doveva essere a conoscenza anche del comandante dello squadrone. L'ufficiale iscritto ieri nel registro degli indagati dalla Procura della Repubblica del Tribunale di Trento ha deciso di optare, nell'eventualità di imputazioni e qualora ciò fosse possibile, per la giurisdizione americana. Lo si è appreso, in serata, ad Aviano (Pordenone), dai suoi avvocati difensori, gli avv. Gian Caro e Marco Zucchiatti. I due legali non hanno reso noto alcun particolare sull'identità dell'ufficiale, sui motivi per i quali è stato iscritto nel registro degli indagati e sulle ipotesi di reato formulate dalla Procura della Repubblica. Si sono limitati a riferire che l'ufficiale è stato ascoltato ieri in qualità di persona informata sui fatti e che, durante la deposizione, quest'ultima è stata interrotta per decisione del pm. All'ufficiale - hanno riferito i due legali - non è stato finora notificato alcun atto da parte della Procura della Repubblica del Tribunale di Trento.

Il Codacons ha intanto reso noto di essere stato ammesso quale parte offesa e rappresentante della collettività dei cittadini all'inchiesta sulla strage del Cermis. In una nota diffusa ieri il Coordinamento di associazioni di difesa ambientale e di diritti dei consumatori, ha detto di aver presenziato alla perizia disposta presso la base di Aviano dal sostituto procuratore Bruno Giardina per «accertare le esatte condizioni di funzionalità sull'aereo del radar altimetro».

TEATRO

Al Crt «Gli aghi e l'oppio» del canadese Robert Lepage

Manifesto di ordinaria infelicità

Un solo attore in scena (l'argentino Nestor Saied) per raccontare le angosce dell'uomo moderno

Come vincere i grandi mali del secolo: l'angoscia, la poca stima di sè, il dolore d'amore? Robert Lepage, che a poco più di quarant'anni è considerato uno dei registi di punta della ribalta mondiale, pensa che sia impossibile o che i tentativi possano essere, al limite, due: gli aghi dell'agopuntore e la droga.

Del resto il titolo di un suo recente spettacolo in scena con ottimo successo al Crt di viale Alemagna, dichiara la questione fin nel titolo: *Gli aghi e l'oppio* performance multimediale con musiche originali di Robert Caux, eseguite dal vivo da Pierluigi Calzolari, che si mescolano alle note della tromba di Miles Davis. Sul palcoscenico un attore solo, l'argentino Nestor Saied, che recita in italiano (di Franco Quadri), dopo averlo fatto in spagnolo e in francese.

In sintonia con le scelte del celebrato regista quebecchese la vicenda attorno alla quale si struttura questo spettacolo visionario e multimediale, non percorre una strada sola. A intrecciarsi, infatti, attraverso fili sottili che hanno a che fare con la predestinazione, ci sono tre vicende: il ritorno in aereo a Parigi di Jean Cocteau da un suo viaggio negli Stati Uniti, nel 1949, che gli ispirò la celebre Lettera agli americani; il viaggio a Parigi di Miles Davis che conosce e si innamora di Juliette Greco e la vicenda personale di Lepage che, sempre a Parigi, quarant'anni dopo, soffre il mal d'amore in una stanza d'albergo (la numero 9 dell'Hotel La Luisiane), quella in cui Jean Paul Sartre ha scritto alcuni romanzi e che, dopo di lui, è stata della Greco.

Queste storie che si intrecciano vengono «scritte» in scena da Nestor Saied che, appeso per la vita a fili d'acciaio, si muove a mezz'aria sopra un quadrato trasparente-lavagna-schermo- mondo che può inghiottirlo e che può trasformarsi in un cielo stellato, in una spirale d'angoscia, nel gorgo della droga, nello schermo su cui proiettare fotogrammi di un vecchio filmato con Juliette Greco, alcune foto di Jean Cocteau, le immagini di una bellissima Jeanne Moreau in Ascensore per il patibolo di Louis Malle con le musiche di Davis, mentre, appese a un ponteggio di ferro, in alto, girano in continuazione le eliche dell'aereo immaginario che riporta in Francia Cocteau.

Quello che preme a Lepage è dirci, attraverso le azioni dei suoi protagonisti - Cocteau, Davis, se stesso - che l'unico modo, oltre all'agopuntura, per sfuggire al dolore è l'oppio per Cocteau, l'eroina per Davis e forse per Lepage stesso. Soprattutto gli interessa parlarci, con le sue immagini in movimento, dentro trame da romanzo giallo, di un'epoca come la nostra, apparentemente incapace di reagire al dolore. Grazie alla bravura di Nestor Saied, attore e «acrobata» che ha anche un cuore, *Gli aghi e l'oppio* si trasforma nel manifesto della nostra ordinaria infelicità, di tre personaggi malati d'amore e di droghe. Da vedere a da discutere.

Maria Grazia Gregori

Nestor Saied in «Les aiguilles et l'opium» di Robert Lepage

La percussionista Evelyn Glennie

APERITIVO IN CONCERTO

Evelyn Glennie al Manzoni La musica oltre l'handicap

Suona a piedi nudi, usando il suo corpo come unica cassa di risonanza. La percussionista Evelyn Glennie, scozzese, trentatreenne, è infatti non udente.

Questa limitazione fisica non le ha impedito di diventare una grande rappresentante del suo strumento, e vantare una lunga serie di premi e di prestigiose collaborazioni in grandi orchestre come la New York Philarmonic e con direttori quali Lorin Maazel, George Solti, Seiji Ozawa.

A Milano, domani mattina nell'ambito di «Aperitivo in concerto» presso il Teatro Manzoni (ore 11, lire 15.000), la Evelyn suona con il suo accompagnatore abituale, il pianista Philip Smith. In Italia, la percussionista, che suona strumenti di tutto il mondo, è già venuta nel'95 all'Accademia di Santa Cecilia a Roma.

Ha collaborato anche con la cantante pop Bjork e con il percussionista brasiliano Nana Vasconcelos. Per questo concerto la Glennie ha preparato un programma di composizioni di autori contemporanei, tra cui John Psathas e Ian Finkel.

Escono dal letargo i dinosauri sull'Adda

Dopo il letargo invernale si risvegliano i dinosauri del Parco della preistoria che riapre oggi i battenti. Immersi nel bosco che costeggia la sponda cremonese dell'Adda, sono disposti in ordine evolutivo e cronologico trenta ricostruzioni di animali e uomini preistorici (fra cui il gigantesco Tyrannosaurus Rex). Oltre alla preistoria è possibile vedere centinaia di animali in semilibertà (cervi, daini, pavoni, zebre e moltissime specie di uccelli) e visitare la mostra di reperti fossili e minerali. All'interno del parco sono predisposte aree attrezzate per pic-nic con barbecue e legna, aree coperte, parco-giochi e labirinto per grandi e piccoli.
L'orario di apertura del Parco della preistoria è dalle 9 al tramonto. Biglietti: 14.000 adulti, 10.000 anziani e ragazzi sino ai 13 anni, gratuito per i bambini sotto i 3 anni. Il Parco della preistoria è a 25 km da Milano e si traggiunge percorrendo la strada provinciale Rivoltana. Per informazioni: tel. 0363.78184-370250.

CLASSICA

Coro in San Marco. Alle 20.30 nella Basilica di San Marco concerto del Coro del Teatro alla Scala, diretto dal Maestro Roberto Gabbiani. Tema dellla serata «Verso Donizetti, itinerario polifonico nelle Cappelle bergamasche». Posto unico lire 20.000; Infotel Scala 7200.3744.
Simon Boccanegra. Alle 21 al Centro culturale Rosetum di via Pisanello 1 una selezione di brani dal Simon Boccanegra di Giuseppe Verdi. Al pianoforte Luis Baragiola, coro Rosetum diretto da Umberto Balestrini. Ingresso lire 25.000, ridotti lire 20.000.
Conservatorio. Alle 17 al Conservatorio concerto dell'orchestra dei Pomeriggi musicali diretta da Claire Gibault, al pianoforte Pietro de Maria. In programma musiche di Vacchi («Dai Calanchi di Sabbiuno»), Chopin (Secondo concerto per pianoforte e orchestra) e Schubert (Sinfonia n. 4 Tragica).

JAZZ-POP-ROCK

Tutti in scena. Dalle 22 all'Associazione Porte Aperte di via Mora 3 Saturday Jazz Live, jamsession aperta a tutti i musicisti che avranno la possibilità di esibirsi in formazioni estemporanee. Ingresso con tessera lire 10.000.
Metal nostrano. Il Palaconcerti Aquatica ospita oggi «Italian Gods of Metal», kermesse di nove ore interamente dedicata al metal nostrano con Extrema, Eldricht e altri gruppi. Apertura cancelli ore 10; ingresso lire 27.000 più diritti di prevendita.
Pro terremotati. Alle 21 al Binariozero di via Porro Lambertenghi 6 concerto Umbria Live con la partecipazione di tre gruppi emergenti della zona: Special Guest, P.T.O. e Ala Mescalera. Ingresso 10.000 lire. Il ricavato della serata sarà devoluto a favore dei terremotati di Umbria e Marche.
Leoncavallo. Alle 23.30 al Centro sociale Leoncavallo di via Watteau concerto di Paolo Martella, l'ex cantante del Quartiere Latino. Ingresso lire 7.000.

TEATRO

Zius per la Cambogia. Alle 17 al Teatro Ciak di via Sangallo 33 replica straordinaria di «Zius», lo spettacolo di Alessandro Beronzoni. L'incasso sarà devoluto a Emergency per l'acquisto di apparecchiature per l'ospedale cambogiano di Battambang per le vittime di guerra. Platea lire 25.000, galleria lire 20.000. Prevendita Ciak 7611.0093, Emergency 7600.1104.

SCELTI PER VOI

Al Ciak per la Cambogia e nove ore di «metal»

Alessandro Bergonzoni in replica oggi al Ciak

Cabaret. Alle 21 al Teatro Verga di via Verga 5 Pippo Maugeri Show presenta «Varietà e cabaret» con Duilio Martina (imitatore), Antonio Cota (cabarettista), Corrado Bega (attore), Miki Monetti (cantante), Marcella Romei (attrice) e Pippo Maugeri. Poltrona numerata lire 15.000; prenotazioni tel. 6695.900.

DANZA

Dalla Grecia. A Mediterranea in via S.G. Emiliani 1 dalle 17 alle 19 seminario di danze greche. Dalle Isole ioniche alla Tracia, dalla Macedonia a Creta il piacere di ballare condotti da Yvonne Gorrara.

PER I PIÙ PICCOLI

Burattini. Alle 16 al Teatro Filodrammatici di via Filodrammatici 1 per la rassegna «I burattini del Filo» la compagnia Il Pavaglione presenta «Le avventure di un giramondo». Posto unico lire 10.000. per gruppi familiari di 4 persone lire 30.000.
Fiabe e magia. Al CTS Scaldasole di via Scaldasole 3/a dalle 15 in poi la Compagnia teatrale Le rondini presenta «Dick e Pritta in ... e parta». Ingresso Libero

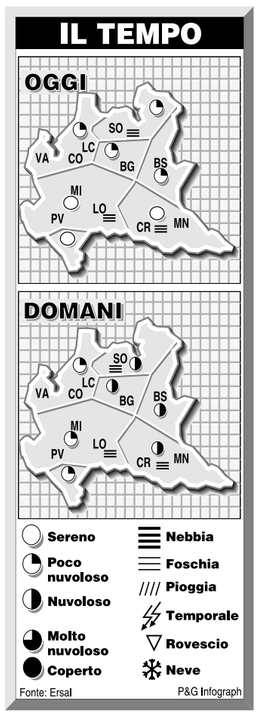
ARTE

Incontriamo Van Gogh. Due gli appuntamenti dell'Associazione culturale Opera d'Arte. Per gli adulti: «Dalla scultura paleocristiana alla Pietà Rondanini di Michelangelo: percorso nel museo d'arte antica del Castello» (ritrovo alle 15.30 davanti alla Torre del Filarete in Largo Cairoli, costo lire 8.000). Per i bambini: «Incontriamo Van Gogh» (appuntamento alle 16 presso La Posteria di via Sacchi 5, costo lire 16.000). Prenotazione obbligatoria telefonando al numero 6900.0579.
I Maya di lunedì. La mostra «I Maya di Copàn - l'Atene del Centroamerica» allestita a Palazzo Reale sino a domenica 1° marzo sarà aperta anche il lunedì con orario continuato 9.30-18.30.
Scultura. Alla galleria Grossetti di via Crocefisso 5 si inaugura la mostra «Sculture», selezione di opere di Gastini, Icarò, Mattiacci, Nagasawa e Spagnulo. Sino al 31 marzo, orario martedì-sabato 10-13 e 16-19.30.

MOSTRE

I Maya di Copàn - L'Atene del Centroamerica Palazzo Reale, sino al 1° marzo. Orario: 9.30-19.30, lunedì 9.30-18.30. (lunedì chiuso). Chiusura biglietteria ore 18.30. Biglietto: intero 15.000 lire, gruppi 12.000 lire, ridotti 10.000.
Pittura umbra dal '200 al '700. Sessanta opere da musei e chiese di Assisi, Foligno, Nocera Umbra e Sellano Palazzo Reale, sino al 29 marzo. Orario: 9.30-19.30 (lunedì chiuso). Biglietto: 10.000 lire. Visite guidate senza prenotazione: ore 10.15, 11.30, 12.30, 14.15, 16 e 17.
L'uomo cominciò a scrivere. Iscrizioni cuneiformi dalla collezione Michail Biblioteca di via Senato 14, sino al 24 marzo, aperta tutti i giorni. Orario: 10-18, sabato e domenica alle 15. Biglietto: 3-6.000 lire. Laboratorio didattico o visita guidata 10.000 lire.
«J'aime la France» capolavori della fotografia da Nadar a Kertész, 1855-1985 Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Buonaparte 50, sino al 15 marzo. Orario: 10-19.30, martedì e giovedì sino alle 22.30 (chiuso lunedì). Biglietto: intero 8.000 lire, ridotti 4-6.000.
Pietro Verri e la Milano dei Lumi Museo di Storia contemporanea di via Sant'Andrea 6, sino al 22 marzo. 180 opere d'arte e oltre 100 documenti. Orario: 9.30-18.30 (chiuso lunedì, ingresso libero).
Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d' pertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).
«Luca Beltrami architetto. Milano tra Ottocento e Novecento», sino al 26 febbraio, biglietto: 10-7-5.000 lire.
«Le architetture dello spazio pubblico. Forme del passato e forme del presente», sino al 26 febbraio, biglietto 10-7-5.000 lire.
«L'arte nella città. Il sedile di pietra», sino al 26 febbraio, ingresso libero.
«Collezione del design italiano», sino al 31marzo, biglietto 10-7-5.000 lire.
Visite guidate gratuite per la mostra «Le architetture dello spazio pubblico» e «Luca Beltrami» il giovedì alle ore 11 e 17 e il sabato e domenica alle ore 11.15 e 17 (per prenotazioni e informazioni tel. 7243.4227).
Gli aborigeni australiani Sala Viscontea del castello Sforzesco, sino al 22 febbraio. Storia, musica, libri e 100 opere d'arte da perth. Orario: 9.30-17.30 (chiuso lunedì). Biglietto: 4-2.000 lire.
La videoscultura in Germania dal 1963 ad oggi Fondazione Mudina di via Tadino 26, sino al 27 febbraio. Orario: dal lunedì al venerdì dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 16 alle 19.30.

IL TEMPO



Ornella Vanoni Una sola sera al Teatro Lirico

Ornella Vanoni e Giorgio Gaber, due milanesi che tornano sul palcoscenico di casa. Se il Signor G starà in scena con il suo ultimo spettacolo allo Smeraldo dal 18 febbraio all'8 marzo, la Vanoni ci regala un unico concerto, questa sera alle 21 al Teatro lirico. Impegnata in queste settimana nel suo «Argilla Tour 98», la cantante propone una serata il cui tema dominante saranno le ballate al ritmo di jazz e «nuovo samba» condotti con l'accompagnamento del trombettista Paolo Fresu, uno dei più noti jazzmen europei. Ma non mancheranno di certo i grandi successi della carriera dell'ex cantante della «mala» milanese.
Teatro Lirico, ore 21. Biglietti: poltronissima 70.000 lire, poltrone da 45 a 60.000, balconate da 37 a 45.000. Informazioni a Cose di musica, telefono 2940.5315.

MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.
Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.
Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.
Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62083947.
Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.
Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.
Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.
Museo di Milano, Palazzo Attendolo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.
Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI
Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 da martedì a domenica. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.
Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.
Museo della Scala Piazza Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso 4-5.000lire.
Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.
Ambrosiana, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.
Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

L'intervento molto critico di Achille Occhetto accolto dal gelo dei dirigenti sulla tribuna della presidenza

I no del grande dissidente

Il «segretario della svolta» denuncia: è il silenzio dei valori e delle passioni La polemica contro Amato, ma l'obiettivo vero sono le posizioni di D'Alema

FIRENZE. Achille Occhetto conclude il suo intervento protestando contro «il silenzio assordante che contrasta col chiasso della politica: il silenzio dei valori, dell' entusiasmo, della passione» che è la rovina - dice - della sinistra italiana. Poi Occhetto torna al suo posto, nella prima fila della presidenza, camminando piano piano dietro le sedie di D'Alema, di Minniti, di Spini, di Luigi Berlinguer. Prende una cinquantina di secondi di applausi, tempo irrisorio rispetto ai grandi entusiasmi di dieci anni fa, tempo dignitoso in questo congresso sobrio e parco di grandi sentimenti e di fazioni. Occhetto si siede al suo posto, fa un cenno con la mano alla platea. Nessuno, dal palco, si alza per andare a complimentarsi con lui: solo Giuseppe Chiarante gli tende la mano e gli mormora qualche parola gentile. D'Alema e Minniti restano immobili.

Occhetto è il grande dissidente di questo congresso. È l'emarginato. Gli è toccato questo ruolo, a lui che per tanti decenni è stato in maggioranza. Trent'anni fa, a un famoso congresso del vecchio Pci che segnò la sconfitta storica della sinistra interna, capitò a Pietro Ingrao di dover andare a sedersi solo soletto al suo posto, dopo aver attaccato Longo e Amendola, e nessuno si mosse per stringergli la mano, tranne Marisa Rodano. Neanche Occhetto si mosse, eppure in quel congresso, lui, allora capo della Fgci, s'era schierato con Ingrao fin quasi alla fine.

Occhetto ha parlato agli Stati generali dei democratici di sinistra nella tarda mattinata. Il congresso, che fino a quel momento si era svolto in un clima di notevole distrazione, si è svegliato di soprassalto quando è stato chiamato a parlare l'ex segretario del Pci e il fondatore del Pds. Il suo è stato uno degli interventi ascoltati in silenzio, o comunque abbastanza in silenzio. Però in sala non c'era la tensione che ci si poteva aspettare. Solo una volta il pubblico lo ha interrotto con un battimani, ma su un passaggio scontato e poco polemico.

Occhetto - come si prevedeva, nonostante le assicurazioni di pacatezza della vigilia - ha svolto un intervento molto critico. Se lo si dovesse riassumere in due righe si potrebbe dire che ha denunciato come poco credibile, vecchia e verticistica la politica di D'Alema. Ha detto che è viziata da un eccesso di tattica e da una assenza di respiro. E poi si è proposto come punto di riferimento per una ampia corrente di minoranza. Rivolgendosi sicuramente agli ulivisti ma anche alla sinistra interna e probabilmente ai cattolici di Gorrieri e di Carniti. « A tutti quelli - ha detto - che condivisero il "nuovo inizio"», cioè lo scioglimento del Pci. Per ora non ha ricevuto molte risposte. Gli ulivisti hanno apprezzato, ma con cautela. La sinistra certo non molto.

Occhetto ha parlato per una ventina di minuti ed è riuscito a non pronunciare mai la parola che lui non sopporta: «D'Alema». E tuttavia tutto il suo discorso è stato dominato da due grandi preoccupazioni: colpire D'Alema - denunciare il "finto-svoltismo" del segretario - e rivendicare l'importanza del proprio ruolo - del ruolo di lui, Occhetto - che fu decisivo all'inizio degli anni '90 nella grande trasformazione del Pci e della sinistra. E questo nessuno può contestarlo.

L'ex segretario del Pds però non è riuscito ad offire a chi dissente da D'Alema una sponda politica. Cioè non ha offerto alcun programma politico alternativo, perché si è avvitato nella "sua " polemica, cioè in una polemica che il partito non sente più, non riconosce, non capisce, e che non l'appassiona. Ormai il Pds, e tanto più questa nuova formazione politica che nasce, riconosce senza ombra di dubbio la leadership di D'Alema. Anche chi è in netto dissenso con lui, gli assegna il ruolo di leader. E non è minimamente interessato alla querelle con l'ex segretario.

Occhetto ha iniziato a parlare presentandosi come «l'incosciente che dal '91 al '94 ha contribuito a colpire i partiti e a spalancare la strada alla destra e alle corporazioni», citando le parole pronunciate recentemente contro di lui da Giuliano Amato. E poi, lungo tutto l'intervento, ha usato l'artificio retorico della polemica feroce con Amato per polemizzare con l'innominabile D'Alema. Lo ha detto, a un certo punto, in modo esplicito, che la sua polemica non era contro il dottor sottile: «L'uscita di Amato è in sintonia con tutta quella esaltazione della politica forte e della pura politica che ha preso il posto della critica della politica». Da questo punto del suo intervento Occhetto ha messo sul banco degli imputati il processo di fondazione della "Cosa 2", contrapponendolo alla grande svolta del 90-91, che «convertì le forze eredi del movimento operaio al primato della libertà». Ma la "Cosa" di D'Alema non è esattamente figlia di quella svolta? No, risponde Occhetto, «oggi tutto rischia di ridursi a un progetto piccolo piccolo, che fa torto alla grandezza del dramma che sta dietro le nostre spalle». «Ci sarebbe stato bisogno di nuovo pensiero», dice, ma questo nuovo pensiero non c'è stato. E adesso? È esattamente a questo punto che il discorso di Occhetto si ferma. Si limita a dire che l'orizzonte socialista non basta più (però rivendica di essere stato il primo a trattare l'ingresso nell'Internazionale, non solo con Brandt ma anche col Craxi già in rovina per Tangentopoli e poi, in serata, dice che lui nel simbolo avrebbe lasciato la bandiera rossa). Ma non riesce a presentare un programma del quale si scorgano le differenze col programma di D'Alema. Oggi parla Veltroni. Bisognerà vedere che peso darà all'intervento di Occhetto e se gli offrirà una sponda concreta. Per Occhetto una via d'uscita può venire solo da qui. Anche se in ogni caso, se vuole diventare il punto di riferimento di quelli che non condividono la linea della maggioranza, cioè se vuole diventare il capo della minoranza più autorevole dei democratici di sinistra, dovrà decidersi a pronunciare una buona volta quel nome che gli brucia: D'Alema.

Piero Sansonetti

Occhetto durante l'intervento, a lato Jacques Delors, in basso D'Alema con il nuovo simbolo

Delusa Anna Maria Testa, mentre Crepax approva senza entusiasmo

I Pubblicitari si dividono sul nuovo simbolo Sanna: «Orrendo». Davi: «Bello e... femminile»

ROMA. Non suscitano grandi entusiasmi simbolo e nome del nuovo partito della sinistra. Sentenzia Gavino Sanna, uno dei guru della creazione pubblicitaria: «Orribile, sembra un rammendo. Mi dispiace sinceramente. Il simbolo glielo avrei regalato se me l'avessero chiesto: l'avrei fatto sicuramente più bello...».

Una bocciatura secca arriva anche da Anna Maria Testa, altra famosa pubblicitaria. «Dire che non sono entusiasta è un eufemismo. Come minimo si può definire un pasticcetto. Un collage.Trascurando lo stile si è persa l'occasione di dare contenuto ed efficacia al simbolo. Fra forma e contenuto ovviamente c'è un rapporto dialettico: se il contenuto è forte si può trascurare la forma; se la forma è incantevole si può passare sopra al contenuto. Perciò è bene che forma e contenuto siano buoni entrambi buoni, ma questo non mi sembra proprio il caso». Anna Maria Testa concede però un'attenuante: «Temo che non si potesse fare altrimenti dal momento che si erano stabilite le quote; alla quercia il 75 per cento e alla rosa il 25. Tradurre queste misure sul simbolo non poteva andare diversamente. È come dare un capitolato ad un poeta. Un simbolo è un'operazione poetica e per questo non si può partire da un capitolato».

Insoddisfatto anche lo scrittore pittore Emilio Tadini. «Un disegno vecchiotto. Il segno ha una sua forza espressiva. Non è indifferente l'uso che se ne fa. Mettere insieme due simboli, quercia e rosa, dimostra l'incapacità di esprimersi con forza e con decisione in un senso o nell'altro».

Crepax, uno dei più grandi illustratori italiani, è prudente. «A me pare che non sia cambiato molto. Graficamente parlando la quercia non mi è mai piaciuta molto. Ma capisco che è difficile fare un simbolo. Perciò mi esprimo positivamente, ma senza entusiasmo. Io sono sempre stato un trozkista. C'è stato un periodo in cui mi piaceva Nenni. Allora davo un doppio voto: uno al Pci e uno al Psi. Per questo sono contento della direzione di marcia del Pds. Ma con questo la grafica non c'entra».

Decisamente a favore Klaus Davi, titolare di una grande società di comunicazione: «Bel simbolo, molto armonico, lineare. Si dimostra attenzione allo zoccolo duro, mentre viene lanciato un chiaro richiamo a quella sinistra sparpagliata che non è ancora stata intercettata. Il simbolo è centrato perché è tranquillizzante. In pubblicità lo paragonerei agli spot della Lavazza che sono ironici , ma non spaventano nessuno. Inoltre è un simbolo che che aiuta a distinguere e a dare identità». E ancora: «Si può definire un simbolo molto femmile. Come si sa i fiori e le piante sono simbologie tipicamente femminili. Questo è importante perché è arcinoto che sono le donne, l'elettorato femminile, a far vincere in politica».

Soddisfatto Nicola Piepoli, direttore dell'istituto di sondaggi Cirm. «A me piace. Non è male. E sono convinto che il Pds prima di adottarlo lo ha testato, mi ci gioco un c.....».

Raffaele Capitani

IN PRIMO PIANO

Gli auguri di Delors: «Qui come in Europa si ricompone la sinistra»

FIRENZE. Europurgatorio? Ma per cortesia! Jacques Delors, presidente onorario del Partito socialista europeo, sorride quando gli viene chiesto, a margine del suo intervento dal podio, cosa ne pensa dell'uscita del Governatore della Banca d'Italia. Antonio Fazio ha parlato dell'adesione all'Euro come di un Purgatorio che esigerà altri sacrifici dagli italiani. «Non si può paragonare la moneta alle figure della Bibbia e del Vangelo», commenta Delors che ieri è stato protagonista di un piccolo giallo che si è sviluppato all'ora di pranzo. Secondo notizie di agenzie, nel corso dell'intervallo, al ristorante insieme a Massimo D'Alema, al segretario dell'Internazionale socialista Louis Ayala e al responsabile esteri del Pds Umberto Ranieri, si sarebbe discusso della sua candidatura a presidente dell'Internazionale, quando scadrà (fine '98) il mandato di Pierre Mauroy. Si dice che sia stato D'Alema ad avanzarla e che Delors sia disponibile. Ma l'ufficio stampa del Pds smentisce: «Non se n'è parlato neppure lontanamente».

Il presidente del Pse, invece, non commenta. Parla di altro. Ai delegati degli Stati generali elenca gli obiettivi del socialismo europeo. «Tutti parlano d'Europa - afferma -. Ma l'Europa per fare cosa? Qui bisogna mettere sul tappeto le cose su cui non siamo d'accordo e spiegare ai cittadini europei, per esempio, perché sull'Irak ci sono voci diverse». Si augura, il presidente, che comunque «prima di prendere una tale decisione gli Stati Uniti ascoltino i loro consiglieri più avveduti che sono in Europa».

L'Europa è anche scontro sulle 35 ore. «La Francia ha scelto una legge con una scadenza perché in Francia è più difficile che sindacati e imprenditori si mettano d'accordo. In Italia, invece, c'è una grande abitudine di negoziato tra imprenditori e sindacato», afferma.

Alla Cosa 2 e al Pds, Delors rilascia poi un grande attestato: «La Cosa 2 ci consegna un triplice messaggio di speranza, per l'Italia, per le forze progressiste, per l'Europa». È «lo sforzo di ricomposizione politica dopo gli avvenimenti degli ultimi anni in Italia. Uno sforzo che c'è anche in tutti gli altri paesi europei».

Silvia Biondi

Giorgia mini-star: «Ho 18 anni pensate a me»

Ha 18 anni, è di Livorno, la città dove si è consumata la scissione del Pci nel 1921, pidiessina ma di famiglia socialista. Giorgia Beltramme, la più giovane delegata, ha preso la parola ieri per dire che quella scissione nella sinistra è ormai troppo lontana: «Non rinnego niente, ma quello che voglio è andare avanti. Per questo voglio che il nuovo partito si occupi anche di me». Giorgia è cresciuta in una famiglia socialista («La Cosa 2 ce la facciamo in casa», scherza) e dice di non capire il fatto che la sinistra non sia unita e che per questo ha voluto essere presente alle assise di Firenze.

Bassolino: Prodi, sul lavoro non ci siamo

Larizza: «Cari compagni, pensate pure ai sentimenti di chi è stato socialista»

FIRENZE. «Caro Romano, su occupazione e mezzogiorno non ci siamo ancora». Sono quasi le 20 quando il sindaco di Napoli **Antonio Bassolino**, dopo aver riconosciuo i meriti del governo e rivendicato il ruolo dei sindaci, rivolge dal palco questa esortazione a Romano Prodi, seduto alle sue spalle. Un intervento, quello di Bassolino, atteso e accorato. «Tra nord e sud ci sono differenze di libertà» dice, ricordando l'anomalia tutta italiana che vede concentrarsi il problema occupazionale in una sola zona del paese. Per questo, per affrontare una sfida così grande c'è bisogno di una nuova sinistra che non perda tempo analizzando il passato «perché il nostro problema è il futuro». I giovani anzitutto, quelli per cui bisogna dare vita ad una nuova forza di sinistra, per questo «l'appuntamento di Firenze era un atto dovuto, ma ora comincia il cammino, per unire la sinistra che c'è a quella che ancora non c'è». Quello di Antonio Bassolino è stato l'ultimo di una lunga serie di interventi che hanno caratterizzato la seconda giornata degli stati generali. Tanti i temi toccati: le donne, i giovani, il futuro della sinistra, le trasformazioni economiche.

«Oggi si compie un'altra tappa del cammino iniziato con ardimento alla Bolognina» così il ministro dell'Istruzione **Luigi Berlinguer** indica cosa dovrà essere la nuova forza politica. «Una casa più grande, non solo per noi, e non un recinto. Ma aperta e proiettata all'esterno, aperta anche a quelli che sono fuori dai partiti». «C'è bisogno di un partito - ha aggiunto Berlinguer - o nessuna opera di cambiamento potrà avere successo». Critico invece **Aldo Tortorella**, leader storico della sinistra del Pds, che ha messo in guardia dal rischio di fare della 'Cosa 2' un «partito del leader». «Sono per rinnovare - dice Tortorella - per ripensare gli errori, ma senza piegare la storia alle proprie convenienze. C'è chi ha detto che siamo qui per dare un colpo al "corpaccione berlingueriano": ma senza quel corpaccione non saremmo qui a tentare questa operazione». Un pericolo messo in evidenza anche da **Giovanni Nappi**, dei Comunisti unitari e da **Gloria Buffo**, che dal palco delle assise fiorentine, critica la rivisitazione della storia della sinistra italiana fatta da D'AlemaTocca a **Giovanna Melandri** invece, puntare l'indice sul nemico della sinistra, «quell'incapacità di cogliere le profonde opportunità di riorganizzazione sociale consentite dalle nuove tecnologie». Guardare avanti dunque, evitando che il nuovo partito sia solo «un semplice gioco di aritmetica politica: ricucire le identità e le culture del passato». Il nuovo partito si deve confrontare con «temi, problemi, persone che sfuggono alle etichette». Un'altra donna poi scalda la platea. **Anna Finocchiaro**, ministro delle pari opportunità, spende poche ma chiare parole su quello che dovrà essere il rapporto tra la nuova sinistra e le donne. «Fuori da qui - dice con veemenza, interrotta più volte dagli applausi - ci sono donne che non riusciamo ad intercettare, un problema che la sinistra non può non affrontare altrimenti il rischio è di essere e costruire una cosa virtuale, non accogliente per le donne».

Claudio Petruccioli, esponente dell' area ulivista del Pds, lancia l'idea di un referendum per abolire la quota proporzionale «in alcuni casi - spiega Petruccioli - la democrazia può, e in alcuni casi anzideve, farsi referendaria».

E se per il ministro dei rapporti con il Parlamento **Giorgio Bogi**, quella di Firenze «è una giornata politica importante per la storia del paese», tocca a **Marco Fumagalli**, che nel comitato politico della Quercia rappresenta posizioni della sinistra, mettere l'accento «sulle forti resistenze conservatrici nel Pds» rivolgendo un invito a «non chiudersi a culture diverse».

Dal palco invece **Pietro Folena**, responsabile giustizia del Pds, respinge le accuse di tatticismo e dice: «La sinistra deve far diventare classe dirigente uomini e donne cui nel passato questa possibilità è stata preclusa». Un applauso caloroso tocca al segretario nazionale della Uil **Pietro Larizza**. Il sindacalista fissa la platea e attacca:«Io sono fermamente convinto che tutti i pidiessini hanno cone punto di riferimento il socialismo europeo, purché non ci siano i socialisti. Cari compagni riflettete, perché dovete pensare anche ai sentimenti di chi è stato socialista. Il nuovo partito deve guardare al domani, se si ferma al passato non lo avrà». Un intervento che strappa applausi. E sul tema del rapporto tra le varie anime della sinistra e sulla loro coesistenza torna anche il presidente dei Cristano Sociali **Ermanno Gorrieri**. «Non posso esimermi dal manifestare una preoccupazione, mia personale, ma anche di altri che sono qui: D'Alema, rivolgendosi all'assemblea, ci ha chiamati compagni e compagne...». Parte da un singolo episodio Gorrieri per porre un tema più ampio, quello di come sarà la nuova forza della sinistra: «Siamo qui non per rifondare qualcosa, ma per fondarla, ebbene mi sembrano incoerenti con questa scelta il simbolo che stiamo adottando e le insistenze sulla nostra collocazione nell'alveo del socialismo europeo. Dico questo per non rischiare che i valori della solidarietà, i quali sono propri dell'ispirazione religiosa, siano alla fine irrimediabilmente sommersi da un eccesso di richiamo al socialismo».

C'era attesa infine per l'intervento di **Alberto Asor Rosa**, autore di una serie di articoli sul Pds («Il partito che non c'è») e sul suo leader. A sorpresa ora l'intellettuale dice: «Un partito c'è, con i suoi limiti e le sue imperfezioni, tappa e non punto di arrivo. Ma è l'unica formazione politica coesa e organizzata in Italia. Teniamocelo stretto, rafforziamolo e non disperdiamolo in nuove avventure». Due le linee che Asor Rosa indica «la grande coalizione democratica» e «il partito di sinistra, che raccoglie le tradizioni del movimento operaio europeo. Questa è la strada sulla quale ci stiamo muovendo, che segnala però un deficit di riflessione». E se **Barbara Pollastrini** vede le condizioni «per attuare un piano di investimenti per la formazione e la ricerca», l'economista **Nicola Rossi** individua il compito dei Democratici di sinistra: «Far correre un paese che la sinistra ha sorretto mentre stava per cadere».

Matteo Tonelli

L'iniziativa di Francesco Cossiga rimescola le carte nel centro e spinge il partito della Vela sull'orlo della rottura

Mastella contro Casini (e viceversa) E per salvare il Ccd risuscita Forlani

L'ora della verità potrebbe scoccare domani, nella riunione della direzione convocata alla vigilia del convegno dell'Udr. L'ex dc di Ceppaloni: «È un giorno di festa, non ci vado. Ma il partito non glielo regalo». D'Onofrio: «No ai superpartito».

ROMA. Chi si rivede! Il «coniglio mannaro», quell'Arnaldo Forlani che ai giornalisti diceva: «Mi raccomando ragazzi, domande incisive e risposte evasive». Dopo alcuni anni di oblio eccolo di nuovo, nel ruolo del mediatore, di colui che tenta di smussare gli angoli del dissenso che oppone il suo pupillo Pier Ferdinando Casini a Clemente Mastella, sull'orlo della rottura per colpa - se così si può dire - di Francesco Cossiga. È per l'Udr, Unione democratica per la Repubblica, la nascente formazione politica che raccoglie «i piccoli» di centrodestra e personalità sparse, che il segretario e il presidente del Ccd sono in rotta di collisione. Sfiorata ieri mattina, quando Mastella ha inviato ai parlamentari e ai membri di direzione una lettera per ricordare che l'unificazione con il Cdu, la strategia di coagulo delle forze di centro è stata decisa solo un mese fa, nel consiglio nazionale. Se non ci si muove in questa direzione - aggiunge il presidente della Vela - mentre tutti gli altri a sinistra come al centro sono in movimento, la conseguenza per il Ccd è solo la morte per eutanasia. Su questa scelta, conclude Mastella, misuriamoci in un congresso straordinario. Una lettera - commenta un suo fedelissimo - che significa una cosa sola: «Non è Mastella che forza le scelte del partito, è Casini che si chiama fuori, opponendo una serie di dubbi e perplessità sull'Udr». «Non si può frenare tutto perché non ci sono le garanzie. Dove va a parare Casini in questo modo?», è l'opinione di Mauro Fabbris. E Maretta Scoca: «Ognuno, comunque, va verso la propria meta con le proprie sensibilità. Spero che tutto si risolva con chiarezza». «Non è affatto vero - chiosa dalla sponda opposta Marco Follini - che le nostre sono perplessità pretestuose. Noi l'unità del centro la vogliamo perseguire se si fa salva l'autonomia dei partiti che devono associarsi nella federazione. Non vogliamo un superpartito. Così come non vogliamo che la logica bipolare si disperda». Francesco D'Onofrio è ancora più esplicito: «Non mi sta bene che nell'Udr convivano, senza chiarirsi, cinque posizioni diverse sulla legge elettorale: da Segni che vuole un referendum per abolire tutta la quota proporzionale a Mastella che invece vuole il contrario. Ma in particolare dico no a tre dei sette articoli dello statuto preparato da Cossiga per l'Udr. Non mi sta bene che si dica semplicemente che la linea politica è alternativa a quella del governo. Questa è una formulazione ambigua. Non mi va bene che in questo nuovo soggetto privati cittadini siano alla pari con titolari di organi di partito: questo è un criterio decisivo per la democrazia. Ma soprattutto non mi sta bene che solo il presidente dell'Udr possa avere rapporti con gli altri partiti, possa decidere le candidature e la linea politica». Cioè che tutto il potere sia nelle mani di Cossiga. «In soldoni - dice un ccd che preferisce restare nell'anonimato e che non è schierato - Casini crede nel bipolarismo, vuol restare con Berlusconi e Fini. E perché Cossiga pretende che i partiti si sciolgano nell'Udr mentre, contemporaneamente, al Nord sta ripescando i morti viventi come i Tabacci, i Carra. Mastella invece ha un sogno che è una follia: creare un centro con il Ppi per condizionare il Pds e Cossiga per ora gli serve da ponte, dato che senza Berlusconi, che non si aggregherà mai, l'Udr non ha alcun senso in sé. La divaricazione è insanabile». E Mastella ha già deciso, salvo ripensamenti, di non partecipare alla direzione di domani: «Domenica è festa, solo per cose straordinarie uno si muove. Ma di certo non gli regalo il partito».

Per domani, infatti, Casini ha convocato in tutta fretta una riunione di direzione, non solo perché all'appuntamento di lunedì per ufficializzare la nascita del comitato promotore dell'Udr Cossiga vuole segretari, presidenti e capigruppo che abbiano un mandato dai rispettivi partiti. Ma anche perché spera che rientri la crisi con Mastella. Infatti ha letto la richiesta del congresso straordinario come l'estremo tentativo per non arrivare alla collisione. Per questo sta perseguendo la strada del dialogo, riconoscendo a Mastella che «l'iniziativa della costituente moderata va perseguita con coraggio e determinazione», ma senza cedere su un punto dirimente: il chiarimento sulla collocazione a destra nell'ottica bipolare. Ed è questo che insospettisce il presidente del Ccd, il quale sarà presente alla riunione solo se avrà un'assicurazione: che si concluda unitariamente.

«Comunque - conclude un esponente del Cdu - determinante per le sorti dell'Udr sarà Berlusconi. Se vorrà stare con noi l'Udr avrà un senso, altrimenti sarà poca cosa e dovrà guardare all'Ulivo».

Rosanna Lampugnani

A volte ritornano anche i conigli mannari

Prima Francesco Cossiga con l' idea del «terzo Polo», poi addirittura Flaminio Piccoli che vorrebbe rifare la «nuova Dc», ora torna in pista anche Arnaldo Forlani. Sì, proprio lui, l'ultimo vero timoniere della Balena bianca, travolto dal ciclone di Mani pulite. Torna ma non sul proscenio politico. Resta nell'ombra. Fa il grande mediatore. Tenta di rimettere insieme i cocci del partitino fondato da uno dei suoi ex delfini, Pierferdinando Casini. Il quale proprio in queste ore è in lite con Clemente Mastella. Segretario contro presidente, con la vela del Ccd che sobbalza paurosamente per il mare moto che investe il centro del Polo. Litigano per Francesco Cossiga. Con Casini che frena, tentenna, resiste, e Mastella che scalpita, minaccia fuoco e fiamme se il Ccd dovesse decidere di prendere le distanze dal movimento cossighiano. La rottura sembra ormai inevitabile. Ci vorrebbe un miracolo. E chi meglio di Forlani potrebbe compierlo? Chi meglio del vecchio Arnaldo sapeva lavorare nell'ombra, ricucire gli strappi, mettere insieme leader e gregari, portatori di tessere e capicorrente? Chi, se non lui, è riuscito nel «miracolo» di far stare insieme due bastian contrari come Giulio Andreotti e Bettino Craxi? Sembra un secolo fa, la nascita del Caf. E ora eccolo tornare. Il centro si agita, si scompone invece di ricomporsi e lui corre da Berlusconi. Consiglia il Cavaliere: con il «picconatore», meglio discutere, accordarsi, che litigare. Non aveva fatto così con Craxi? Ma forse era più facile allora mettere insieme Gava, Scotti, Cirino Pomicino, Andreotti per mettere alle corde De Mita che oggi far riabbracciare Casini e Mastella insieme a Buttiglione e Cossiga.

Il presidente ricorda De Gasperi: «Andavo da lui e pensavo: fortuna che è uno studioso e sa occupare il tempo»

Scalfaro: «Troppe liti nella maggioranza»

«Quanto lavoro... Invidio Einaudi che poteva contare su governi stabili e si presentava al Quirinale sia con la crisi sia con la soluzione».

DALL'INVIATO

IMPERIA. Autoelogio del presidente supersupplente e Gran Tutore del governo. Lo recita, con l'aria di lamentarsi per i carichi di lavoro che un Ulivo litigioso gli provoca, il capo dello Stato. E, con una forzatura storica, rimpiange la Prima Repubblica, quando non c'era, dice, tutto questo bisogno di un Quirinale interventista. In verità, Scalfaro salutando gli amministratori della provincia di Imperia, parlava degli albori: di quel De Gasperi che si presentava davanti al suo predecessore, Luigi Einaudi, portando in tasca «sia la crisi, sia la sua soluzione», ma perché lui, De Gasperi, aveva dietro «una maggioranza forte e stabile». Altri tempi. Tempi in cui il giovane Scalfaro, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, riusciva a intrattenersi al Quirinale per ore e ore. Andava lì per far firmare un decreto, e il presidente lo invitava a trattenersi. Colloqui che duravano giornate intere perché l'ospite non aveva granché da fare. E Scalfaro pensava tra sé: «Meno male che questo qui è uno studioso, uno scienziato, con il suo famoso scrittoio carico di libri, e così può occupare il suo tempo tra un taglio di nastro, un'uscita, un'inaugurazione e una cerimonia. Altrimenti cosa farebbe Einaudi nelle 24 ore?».

> «Rimpiango i tempi in cui non serviva un Quirinale interventista»

> «Il mondo politico deve trarre giovamento dai consigli»

Quanto è dura, quanto è «più dura», ricca di «impegni e responsabilità», la vita dell'attuale sentinella del Colle. E come «mi piacerebbe fermarmi tranquillamente da voi anche una giornata». Come occupare il tempo libero? «Quel pensiero io non ce l'ho...». Pensate un po', ora il vostro presidente sta ripartendo, e all'aeroporto di Ciampino già lo aspetta un ministro, appositamente convocato...

Puntualmente sarà il guardasigilli Giovanni Maria Flick il convocato a intrattenersi a lungo in serata con Scalfaro nella sala Vip dello scalo romano. Flick, appunto: uno dei ministri più in sofferenza di questa maggioranza sofferente. E non è un caso, lascia intendere Scalfaro, che il summit con il responsabile del dicastero di Grazia e Giustizia avvenga in questo momento di ambasce per il governo.

Molti l'accusano di un certo, debordante accanimento, e la «sparata» apparentemente nostalgica di ieri sembra una conferma di un rapporto non tranquillo con il governo Prodi, ma Scalfaro si ostina. Se, dopo aver tempestato il cerchio della ruvida polemica, passa a battere la botte dei ripieni, è perché rivendica a suo merito, per esempio, il fatto che l'esecutivo abbia dedicato il suo ultimo consiglio dei ministri al lavoro e ai giovani. Temi per i quali Scalfaro azzardò tempo fa una chiamata a rapporto di mezzo gabinetto Prodi. «Ho guardato con speranza alla riunione della maggioranza», che ha scelto il temi del lavoro, come la priorità dell'anno. «Ogni visita che faccio, specie nel Sud d'Italia, è una ferita...». E c'è il rischio che l'arte di arrangiarsi si coniughi «in maniera negativa con tutto il mondo dell'illecito», e allora son dolori. A volte, però, qualche intervento quirinalizio non approda a buon fine. Esempio: «In uno dei governi che ho tenuto a battesimo», Scalfaro avrebbe voluto una donna ai Lavori pubblici. «Ma mi trovai di fronte a un coro di politici contrari, che non riuscii a superare, quel nome non passò».

Chi è quella donna? C'è chi fa il nome di Emma Bonino, chi dell'ex dc Rosa Russo Jervolino, che a fine serata dissipa il giallo: «...è vero, mi propose nel '92 per il governo Amato, non è un mistero che non mi vollero, e ripiegai alla Pubblica istruzione...».

Se i governi, tecnici o politici che siano, incorrono in simili errori, o semplicemente non ce la fanno, c'è lì al Quirinale una Grande Balia istituzionale che può aiutarli, pare vantarsi Scalfaro. Basta ascoltare «le sottolineature, le spinte, i consigli», e trarne giovamento... Così come, in genere, tutto il mondo della politica dovrebbe prestare orecchio all'incitamento a far «giungere in porto» le riforme costituzionali. Per il bene del popolo italiano. Non per «una ginnastica intellettuale e giuridica». Attenzione, le riforme non si devono fare «comunque». Ma con intelligenza e raziocinio, per servire meglio la gente. E per questo, pur «nella varietà dei pensieri», bisogna imparare a «lavorare insieme».

Monito che in piazza più tardi il presidente ripete in un botta e risposta fuori programma a una ventina di leghisti che lo contestano con qualche fischio e sventolio di bandiere padane.

I leghisti gridano «libertà». E il presidente si avvicina: «C'era uno che chiedeva pane e ne aveva tanto, come voi che avete la libertà e ne chiedete ancora...». Meditate...

Vincenzo Vasile

La ministra «indicata» e i poteri del Colle

Cherchez-la-femme. Chi sarà mai la misteriosa signora che, come ha raccontato lui stesso ieri, Oscar Luigi Scalfaro «indicò» per la carica di ministro (ministra?) dei Lavori Pubblici? Il presidente della Repubblica non aveva ancora terminato di parlare che la caccia era già partita. E dura ancora. Già, perché trovare l'oggetto (oggetta?) delle «indicazioni» è tutt'altro che facile. Intanto il Capo dello Stato è apparso un po' incerto sulle date: in un primo momento ai giornalisti aveva detto che l'episodio sarebbe avvenuto nel '92 - 93; poi ha precisato che avrebbe riguardato, invece, la nascita del governo Dini, e a un certo punto si è parlato anche della formazione del governo Prodi. In quest'ultimo caso, ha fatto notare qualcuno, la rivelazione del presidente sarebbe ancora più piccante. Candidato alla guida dei Lavori Pubblici in quel gabinetto era, infatti, Antonio Di Pietro: che Scalfaro, con la sua «indicazione» avesse inteso bloccare, ancor prima che nascesse, la carriera ministeriale dell'ex Pubblico ministero? È un po' bizzarro che in tanto fiorir di ipotesi e di nomi (uno correva ieri su tutti, quello di Rosa Russo-Jervolino) a nessuno sia venuto in mente di interrogarsi proprio sul senso della «indicazione» presidenziale. I ministri, sta scritto sulla Costituzione, vengono proposti dal presidente del Consiglio incaricato e poi nominati dal Capo dello Stato. L'istituto della «indicazione», nel nostro ordinamento, non esiste. Né, tanto meno, esiste quello delle «insistenze» cui, sempre stando a quanto ha raccontato ai giornalisti, Scalfaro avrebbe fatto ricorso per superare, senza riuscirci, «il coro dei politici contrari». «Indicazioni», «insistenze»? Non suonano un po' strane queste categorie nella bocca di un finissimo giurista come Oscar Luigi Scalfaro?

P.So.

Distrutta l'altra notte una sezione del Carroccio. Il leader: «Questa si chiama strategia della tensione»

A fuoco sede leghista e Bossi accusa lo Stato

L'incendio a San Donà del Piave: gli inquirenti propendono per l'ipotesi dolosa. Il Senatùr: «Daremo una risposta domenica a Verona».

MILANO. Un furioso incendio, divampato l'altra notte, ha distrutto la sede della Lega Nord di San Donà di Piave (Venezia). Gravemente danneggiato anche l'edificio che ospita i locali del movimento nordista. I capi veneti del Carroccio non hanno dubbi sulle cause della devastazione: «Attentato terroristico». Bossi va oltre e individua anche il mandante: «Lo Stato». Il fatto è che per gli inquirenti nulla è ancora accertato su quell'incendio. Il magistrato di turno, la dottoressa Rita Ugolini, ha posto sotto sequestro lo stabile e ha annunciato che nei prossimi giorni verrà effetuata una perizia: «Solo così si potrà stabilire se l'innesco sia stato doloso oppure se le fiamme si siano sviluppate accidentalmente». Comunque finora non c'è traccia di messaggi di rivendicazione.

Anche il proprietario dell'appartamento, il senatore Giovanni Fabris, candidato sindaco per la Lega nelle ultime comunali di Venezia, recatosi ieri mattina sul luogo dell'incendio, ha ammesso di non aver notato evidenti segni di effrazione alle porte nè scritte antileghiste sui muri. Insomma non è così scontata la prima versione fornita dai leghisti, ovvero quella di un commando introdottosi nella sede e che dopo aver messo a soqquadro gli uffici, avrebbe rubato del denaro e appiccato il fuoco a carte e documenti custoditi nelle cinque stanze della sede.

Ovviamente delle cautele degli inquirenti a Bossi non importa un fico secco. Anzi la sua durissima reazione non lascia davvero margini al dubbio: «Si tratta di un attentato di Stato, anzi del terzo episodio di una catena di attentati avvenuti in una settimana». Il Senatur disegna così lo scenario della dichiarazione di guerra alla Lega: «Sono attentati che recano i segni inequivocabili della strategia della tensione, cioè degli attentati di Stato... Dietro si cela una struttura terroristica ben organizzata ricca di mezzi e di uomini quali solo lo Stato può avere». Ed ecco la sequenza dei due precedenti «atti di terrorismo» denunciati: «Il primo è avvenuto a Bergamo, guarda caso dopo la manifestazione di sabato scotrso contro la magistratura... Qui lo Stato ha fatto esplodere una bomba carta in un cinematografo lasciando volantini che richiamavano immagini sanguinose allo scopo evidente di impressionare l'opinione pubblica». A Varese il secondo episodio tre giorni fa: «In piena notte la polizia - racconta suggestivamente Bossi - ha fatto sgomberare due palazzi per cercare un'inesistente bomba nella sede della Lega...». Obbiettivo dell'operazione: «Far stizzire i cittadini contro la Lega».

Con l'incendio di San Donà, il Senatur non solo tira le somme del «piano anti Lega» ma punta anche il bersaglio concreto della «risposta popolare»: « È impossibile non mettere in relazione questi attentati con l'azione anti Lega del Pm di Verona, Papalia, attraverso il quale lo Stato cerca di presentare i patrioti padani e la guardia nazionale padana, come squadracce imbevute di odio e quindi dedite alla violenza come furo le squadracce rosse e nere del terrorismo anni 70». Le enfatizzazioni di Bossi hanno lo scopo pratico di caricare di effetti la manifestazione programmata domani, domenica, a Verona, la città del nemico giurato Papalia, il magistrato che ha chiesto il rinvio a giudizio dell'intero gruppo dirigente del Carroccio per reati da ergastolo e che giusto ieri, nel corso di un convegno a Reggio Calabria, ha messo in guardia sui «pericoli del secessionismo». Motivo in più per il leader leghista di darci dentro: «Nonostante Papalia e i burattinai romani del terrorismo, la Padania sarà libera e rivendicherà con estrema energia democratica il diritto all'autodeterminazione... Nella grande manifestazione di Verona verrà formalmente giurato un "patto tra i padani" per la conquista di questo diritto irrinunciabile». Insomma è sempre più Lega di piazza. Incendi o non incendi, il copione non cambia. L'unico gioco politico resta quello della protesta gridata contro il «regime», in questo momento impersonato dal procuratore di Verona, «manovrato da D'Alema e Violante».

Carlo Brambilla

IL PERSONAGGIO

Papalia fa lezione in Calabria su secessione e razzismo

DALL'INVIATO

REGGIO CALABRIA. Grandi applausi e tripudio di bandierine tricolori per il «professor» Guido Papalia, alla sua prima assemblea con studenti meridionali, invitato a far lezione sulla legalità. Qui il signor procuratore che ha messo sotto accusa Bossi e le camicie verdi gioca in casa. È nato a Reggio, viene salutato come figlio illustre dal sindaco e dal presidente del Consiglio regionale, dal provveditore e dai presidi nelle cui scuole si lavora al «Progetto legalità di Riferimenti», l'associazione antimafia del giudice Caponnetto. La sala (concessa gratis: cosa non si farebbe qui per far dispetto a Bossi) è stracolma. Ci sono prefetto, questore, comandante dei carabinieri, colleghi e vecchi amici. Lui, come annusando pericoli di polemiche tipo «revanche della terronia», avverte subito: «Il vostro è lo stesso calore che ho trovato tra gli studenti veneti nelle loro iniziative». Poi inizia a spiegare.

Parte da lontano il «professore» Papalia, ricorda che la legalità per un magistrato è «l'accettazione dei princìpi che ci siamo dati con le leggi, anche quella che critichiamo». Spiega che il magistrato non ha il potere di decidere secondo opportunità ma l'obbligo di perseguire i reati. Sul razzismo è severissimo, ricorda che la legge italiana ne vieta perfino la diffusione dell'idea. E il razzismo non è più «la superiorità biologica» dell'Ottocento; spesso oggi si presenta «come difensore intollerante di una identità e diversità culturali». A chi si meraviglia dell'Olocausto ricorda che «non è nato dall'oggi al domani, né è stato un momento di pazzia. È arrivato piano piano, senza che nessuno intervenisse». La Lega, Bossi e le camicie verdi non compaiono mai nella lezione ma non è difficile scorgerli sullo sfondo come presupposto logico. Un riferimento al secessionismo, Papalia lo fa: «Dobbiamo tener presente che ci sono delle spinte secessioniste, un tormento nuovo che deve essere affrontato in maniera seria. Io l'ho detto in più riprese: non tocca alla magistratura rimuovere le cause che stanno alla base di questi fermenti. La magistratura, come tutti gli altri soggetti, se ne rende conto e li vede, ma deve soltanto valutarli se e quando raggiungono e superano il limite del rispetto della legalità». Poi scandisce: «Se la diffusione di idee di odio razziale è punita come tale sicuramente non è punito diffondere l'idea secessionista, non è punita neanche la propaganda di questa idea, fino al momento in cui per il tenore, le modalità e altre circostanze non si arriva a fatti di apologia e di istigazione. C'è una soglia prevista dalla nostra legislazione, che abbiamo accettato tutti...». E giù un grande applauso.

Dopo, la ressa dei giornalisti. Perché l'inchiesta su Bossi è partita da un magistrato del profondo Sud? Lei è l'uomo, come dice Bossi, di D'Alema e Violante? Papalia: «Le indagini erano state aperte di parecchie procure. Nel giugno del 1997 ci siamo riuniti i magistrati di Milano, Torino, Brescia, Bergamo, Venezia, Mantova e Verona e, tutti insieme, abbiamo stabilito che la competenza spettava a Verona. Questi i fatti». E ancora: i servizi segreti? «Nessun contatto». Le intercettazioni? «Tutte depositate. Abbiamo fatto tutto con il massimo di legalità e anche con il massimo di prudenza». Si sente solo dopo le polemiche degli ultimi tempi? «Il mio problema è quando mi impediscono gli accertamenti. Quando parlano...». E quando Bossi dice che è terrone che pensa? «Che dice una cosa scontata. Potrebbe dire anche che ho quasi sessanta anni e porto gli occhiali».

Aldo Varano

La sede della Lega di San Donà distrutta da un attentato Merola/Ansa

I PROGRAMMI DI OGGI

DA VEDERE

Una «giornata particolare» in onore di S. Valentino

16.35 LA GIORNATA PARTICOLARE
Programma per la Festa di S. Valentino

RAIDUE

Cosa vuol dire amare? Si può amare senza risposte? Sarà davvero una «giornata particolare» quella di oggi, 14 febbraio San Valentino festa degli innamorati, perché di amore parleranno, nel programma condotto da Giovanni Anversa con Cinzia De Ponti, persone che lo ricevono nel silenzio della gratuità o nel silenzio della malattia. «La giornata particolare» inizierà dall'Arsenale della Pace di Torino, realizzato da moltissimi volontari che hanno restaurato l'antico Arsenale Militare.

24 ORE

SUPER ITALIA 1 17.30
Enrico Ruggeri con la canzone *Quando i vecchi si innamorano*, Fiorella Mannoia con *Non sono un cantautore* e la cantanate spagnola Paradiso con *Vamos a la discoteca* saranno ospiti della puntata con la classifica dei dischi della settimana.

SPECIALE TG1 23.15
«Il velo di San Valentino» vede in primo piano Suor Eliana, 26 anni, una suora di clausura che parla dell'amore terreno e dell'amore di Dio, del peccato e degli appagamenti dell'anima e del cuore. L'intervista è stata realizzata nel Carmelo di S.Anna a Carpineto Romano.

TUTTO IN UNA NOTTE TMC2 01.00
Le monografie dei big della musica internazionale: questa prima puntata sarà dedicata ad un gruppo storico del rock inglese, i Genesis. Tutte le tappe musicali dagli esordi fino agli ultimi successi.

RADIOTRE SUITE RADIOTRE 19.20
Dal Metropolitan di New York, *Il Trovatore*, opera in 4 atti di Giuseppe Verdi, su libretto di Salvatore Cammarano. L'orchestra e il coro del Metropolitan sono diretti da Simone Young.

AUDITEL

VINCENTE:

Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.33) **8.382.000**

PIAZZATI:

Carramba che sorpresa (Raiuno, ore 20.55) **7.765.000**
Le ragazze di piazza di Spagna (Raidue, ore 21.02) **6.213.000**
Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, ore 20.45) **5.441.000**
Beautiful (Canale 5, ore 13.56) **5.270.000**

DA VEDERE

Steve McQueen, cacciatore di taglie con figlio in arrivo

23.15 IL CACCIATORE DI TAGLIE
Regia di B.Kulik. Con Steve McQueen, Eli Wallach, Kathryn Harrold, Ben Johnson. Usa 1980. 96 min.

CANALE 5

Ultimo film interpretato da Steve McQueen prima di morire. È la storia di Ralph Thorson, cacciatore di taglie, smaliziato e cinico, convinto, dal prioprio mestiere, che il mondo stia rotolando sempre più verso l'inevitabile fine. Proprio per questo quando la moglie gli annuncia di aspettare un figlio entra in crisi. Il mondo che dovrebbe accogliere la creatura non è affatto come lui vorrebbe, è più incline al male che al bene.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 LA TRAGEDIA DEL BOUNTY
Regia di Frank Lloyd. Con Clark Gable, Charles Laughton. Usa 1935. 133 min.
È il capostipite della serie di rifacimenti sull'ammutinamento più famoso del mondo. Ricorderete, infatti, la pellicola firmata da Lewis Milestone (forse la più nota) del 1962 con Marlon Brando nel ruolo che fu di Clark Cable del capo degli ammutinati e poi la versione del 1984 con Mel Gibson regia di Roger Donaldson. La storia è presto detta: nel 1789 l'equipaggio di un vascello inglese che attraversava i mari del Sud capitanato dal crudele Bligh si ribella e si ammutina, rifugiandosi su un'isola felice.
TELEMONTECARLO

20.45 BANANA JOE
Regia di Steno. Con Bud Spencer, Gianfranco Barra, Giorgio Bracardi. Italia 1982. 92 min.
Il commercio di banane di Banana Joe, nel paese di Amantido in America latina, va piuttosto bene. Ma ecco arrivare il classico boss malavitoso che vuol farla da padrone e togliere a Joe la sua fetta di mercato. Ovviamente in una «repubblica delle banane» tutto può succedere e infatti vince il più forte, il gigante buono Banana.
ITALIA 1

2.35 I DELFINI
Regia di Francesco Maselli. Con Claudia Cardinale, Antonella Lualdi, Sergio Fantoni, Tomas Milian, Italia 1960 110 min.
Vita di provincia tra giovani ricchi borghesi che passano il tempo tra feste noiose e amori senza amore. Questa bella vita durerà lo spazio di un'estate. Secondo film di Maselli. Alla sceneggiatura (di Maselli, Ennio De Concini e Aggeo Savioli) collaborò anche Alberto Moravia.
RAIUNO

RAIUNO

MATTINA

7.00 LE ANTILOPI DEL KALAHARI. Documentario. [5375]
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... Contenitore per ragazzi. [3098019]
9.40 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccini. [5261849]
10.10 OBLÒ - LARAICHEVEDRAI. Rubrica. [5242714]
10.40 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. [4830801]
11.30 CHECK-UP. Rubrica di medicina. All'interno: Che tempo fa; 12.30 Tg 1 - Flash. [7401004]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [8424]
14.00 MADE IN ITALY. [5436269]
15.20 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. [5851356]
15.50 DISNEY CLUB. Contenitore. "Bello?.. Di più!!!". [30406646]
18.00 TG 1. [28882]
18.10 A SUA IMMAGINE - LE RAGIONI DELLA SPERANZA. Rubrica religiosa. [4775356]
18.30 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. Conduce Carlo Conti con Cloris Brosca. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [42820]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [90269]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [3904733]
20.40 PER TUTTA LA VITA. Varietà. Dal Teatro delle Vittorie in Roma. Conduce Fabrizio Frizzi con Romina Power. Regia di Giancarlo Nicotra. [33226085]

NOTTE

23.15 TG 1. [6514801]
23.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [6513172]
23.25 SPECIALE TG 1. [8673849]
0.15 TG 1 - NOTTE. [1864329]
0.25 AGENDA/ZODIACO. [3307919]
0.35 SOLDATO IGNOTO. Film. Con Giovanni Guidelli, Angelo Orlando. Regia di Marcello Aliprandi. 1ª Tv. [8604028]
2.05 ATTENTI A QUEI TRE. Attualità. [5623450]
2.35 I DELFINI. Film. Con Claudia Cardinale, Gerad Blain.

RAIDUE

MATTINA

6.40 RASSEGNA STAMPA SOCIALE. [5068337]
7.00 TG 2 - MATTINA. [85820]
7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. All'interno: 7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30 Tg 2 - Mattina. [42350849]
10.00 TG 2 - MATTINA. [43707]
10.05 DOMANI È UN ALTRO GIORNO. Attualità. [8288153]
11.05 I VIAGGI DI "GIORNI D'EUROPA". Attualità. [1632337]
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Con Tiberio Timperi, Simonetta Martone. [513443]

POMERIGGIO

13.00 TG 2 - GIORNO. [76530]
13.25 RAI SPORT - DRIBBLING. Rubrica sportiva. [631578]
14.05 GIANNI MORANDI: LE MIE NUOVIE CANZONI D'AMORE. Musicale. [5298530]
15.35 QUANDO RIDERE FACEVA RIDER. Comiche. [5563530]
16.05 PROSSIMO TUO. [4368424]
16.35 LA GIORNATA PARTICOLARE. Attualità. [6850337]
18.20 SERENO VARIABILE. Rubrica. [1087462]
19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. [8784443]

SERA

20.30 TG 2 - 20,30. [49288]
20.50 TROPPO GIOVANE PER MORIRE. Film-Tv thriller. Con D. Pfeiffer, R. Foxworth. Regia di L. Rudolph. 1ª Tv. [211578]
22.30 PALCOSCENICO - TEATRO E MUSICA PER IL SABATO SERA. All'interno: Lo strano caso di Felice C. Commedia. Con Nando Paone, Carlo Buccirosso; Tg 2 - Notte. [86288]

RAITRE

MATTINA

6.55 OLIMPIADI INVERNALI. All'interno:
Bob a 2. 1ª manche;
Pattinaggio velocità. 500m maschile e femminile;
Bob a 2. 2ª manche.
Hockey su ghiaccio. Svezia-Canada;
Pattinaggio artistico. Figure maschili.
12.00 Tg3 - Oreddodici. [82194172]

POMERIGGIO

13.15 OBLÒ - LARAICHEVEDRAI. Rubrica. [2532578]
14.00 TGR / TG 3. [2197733]
14.50 TGR - AMBIENTE ITALIA. Rubrica. [524733]
15.15 RAI SPORT - SABATO SPORT. All'interno: Ciclismo. La 6 giorni di Milano; 16.00 Nagano '98; 16.50 Ciclismo. La 6 giorni; 17.25 Nagano '98; 17.40 Volley. Campionato italiano maschile. Anticipo. [13361066]
19.00 TG 3 / TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [2086]

SERA

20.00 ART'È. Attualità. Con Sonia Raule. [27707]
20.20 BLOB. [2337172]
20.40 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Samuela Sardo, Maurizio Ajello, Marina Tagliaferri, Marzio Honorato. [394714]
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [13998]
22.55 HAREM. Talk-show. Conduce Catherine Spaak. [8162559]

RETE 4

MATTINA

6.50 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. [8661511]
8.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [7327004]
9.00 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [8207]
9.30 CASA PER CASA. Conduce Patrizia Rossetti. [8623511]
11.30 TG 4. [2102356]
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego con il giudice Santi Licheri. [1815511]

POMERIGGIO

13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: 13.30 Tg 4. [527646]
14.30 SENTIERI. [19284]
15.30 CHI C'È C'È. Rubrica. Con Silvana Giacobini. [65820]
16.30 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica. [8240]
17.00 CHI MI HA VISTO? Rubrica. Con Emanuela Folliero. [51627]
18.00 IVA SHOW. Show. Conduce Iva Zanicchi. All'interno: 18.55 Tg 4. [95849]
19.30 GAME BOAT. Gioco. [2674882]

SERA

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. [67443]
20.45 BANANA JOE. Film avventura (Italia/Germania, 1982). Con Bud Spencer, Mario Scarpetta. Regia di Steno. [229627]
22.45 STUDIO SPORT - MAGAZINE. Rubrica sportiva. [2754356]

NOTTE

0.40 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica). [9725680]
1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [4540202]
1.30 A CUORE APERTO. Telefilm. [1493592]
2.20 WINGS. Telefilm. [6304467]
2.50 VR TROOPERS. Telefilm. [8180912]
3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [8105221]
3.30 RUBI. Telenovela. [3963711]
4.20 ANTONELLA. Telenovela.

ITALIA 1

MATTINA

6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [8661511]
10.25 COME È DIFFICILE AMARE. Film commedia (USA/Italia, 1986). Con Tom Hanks, Cristina Marsillach. Regia di Moshe Mizrahi. [56536646]
12.20 STUDIO SPORT. [1463443]
12.25 STUDIO APERTO. [4463066]
12.50 FATTI E MISFATTI. [3973066]
12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. "Sfida all'ultimo morso". Con Will Smith, Alfonso Ribeiro. [843085]

POMERIGGIO

13.25 CIAO CIAO. [9833849]
14.00 AMICI. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. [150284]
16.00 BIM BUM BAM E CARTONI ANIMATI. Contenitore. [48443]
17.30 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Conduce Laura Freddi. Regia di Maurizio Pagnussat. [32004]
18.30 STUDIO APERTO. [7288]
19.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Tf. "Una cena importante". Con Reginald Veljohnson. [2191]
19.30 LA TATA. Telefilm. "Una domenica al parco". [1462]

SERA

20.30 LA TRAGEDIA DEL BOUNTY. Film avventura (USA, 1935, b/n). Con C. Laughton, Clark Gable. Regia di Frank Lloyd. [60304511]

CANALE 5

MATTINA

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [3566511]
8.00 TG 5 - MATTINA. [1806085]
8.45 IL VISONE SULLA PELLE. Film commedia (USA, 1962). Con Cary Grant, Doris Day. Regia di Delbert Mann. [5984820]
11.00 ANTEPRIMA. Rubrica. Conduce Fiorella Pierobon. [21172]
11.15 AFFARE FATTO. Rubrica. [7265269]
11.30 SIGNORE MIE. Attualità. Conduce Rita Dalla Chiesa. [880627]

POMERIGGIO

13.00 TG 5 - GIORNO. [9563]
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [62849]
13.45 BEBÈ MANIA. Film commedia (USA, 1990). Con Gene Wilder, Christine Lathi. Regia di Leonard Nimoy. [9239191]
15.55 PAPÀ PRENDE MOGLIE. Miniserie. "Luna di miele" - "In viaggio da sola" (Replica). [6515153]
17.55 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). [312066]
18.30 TIRA & MOLLA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis con Ela Weber. [94795]

SERA

20.00 TG 5 - SERA. [5743]
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Ezio Greggio, Claudio Lippi. [9004]
21.00 GRAN CAFFÈ. Varietà. Conduce Pippo Franco. Con Leo Gullotta, Oreste Lionello, Nathalie Caldonazzo. Regia di Pier Francesco Pingitore. [3136004]

NOTTE

23.15 IL CACCIATORE DI TAGLIE. Film avventura (USA, 1979). Con Steve McQueen, Eli Wallach. All'interno: Tg 5 - Notte. [7284559]
1.40 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [7948486]
2.05 VOCI NELLA NOTTE. Telefilm. [3100318]
2.50 TG 5 - NOTTE. [8981486]
3.20 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [8065047]
4.15 DREAM ON. Telefilm.

TMC

MATTINA

7.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. Con Ty Miller, Gregg Rainwater. [37630]
8.30 TMC NEWS. [1424]
9.00 BOOKER. Telefilm. [99337]
10.00 CHECK UP SALUTE. Rubrica di medicina (Replica). [93153]
11.00 IRONSIDE. Telefilm. [62269]
12.00 ATLANTE. Documentario. "Viaggio alla scoperta della natura". [89207]
12.45 METEO. [3903207]
12.50 TMC NEWS. [837761]

POMERIGGIO

13.05 OLIMPIADI INVERNALI DI NAGANO '98. Rubrica. [249530]
14.00 IL VAGABONDO DELLE FRONTIERE - IL KENTUKIANO. Film avventura. Con Burt Lancaster. [456730]
16.00 SEI PALLOTTOLE PER SEI CAROGNE. Film avventura. Con Vincent Price. [5364578]
18.05 ZAP ZAP TV. [6181795]
19.25 METEO. [7447172]
19.30 TMC NEWS / LA SETTIMANA DI MONTANELLI. [17153]
19.55 TMC SPORT. [3648207]

SERA

20.05 OLIMPIADI INVERNALI DI NAGANO '98. Rubrica sportiva. [447085]
20.30 LA TRAGEDIA DEL BOUNTY. Film avventura (USA, 1935, b/n). Con C. Laughton, Clark Gable. Regia di Frank Lloyd. [60304511]

Tmc 2

13.00 ARRIVANO I NOSIRI. [568288]
13.30 CLIP TO CLIP. Musicale. [561375]
14.00 FLASH. [881795]
14.05 COLORADIO. Rubrica musicale. All'interno: Sgrang!; Discotegue. [54167578]
17.30 COLORADIO. Musicale. [5913337]
18.45 AREZZO WAVE. Musicale (R). [8654820]
20.30 FLASH. [194172]
20.35 CALCIO. Campionato spagnolo. Una partita. [687337]
22.30 COLORADIO. Musicale. [578530]
23.00 TMC 2 SPORT / MAGAZINE. All'interno: 23.30 Playlife. Rubrica sportiva. [705743]
0.05 COLORADIO.

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [83881462]
18.30 TAPE RUNNER. (Replica). [916801]
19.00 SUDIGIRI. Rubrica (Replica). [593849]
19.30 IL REGIONALE. [585820]
20.00 TAPE RUNNER SPECIAL. "Settimanale di cinema e home-video". [562559]
20.15 TG GENERATION. Attualità. [1711714]
20.30 PADRE CLEMENTS. Film-Tv biografico (USA, '87). [521917]
22.30 IL REGIONALE. [375530]
23.30 COPERTINA. "Magazine di moda e spettacolo". [371714]
0.30 FUN IN TOWN. Rubrica (Replica).

Italia 7

12.00 SPAZIO LOCALE. [3238269]
14.30 PLAYLIFE. Rubrica sportiva. [545337]
15.00 VIPMANIA. Rubrica. Conducono Claudia Montanari e Fabrizio Rocca. [3035269]
17.30 TERMINATORS II. Film fantascienza. [6995917]
19.15 TG. News. [4071172]
20.50 NUVOLA NERA. Film western (USA, 1954). Con Broderick Crawford, Barbara Hale. Regia di André De Toth. [952849]
22.30 L'ASSISTENTE SOCIALE TUTTO PEPE. Film commedia. Con Nadia Cassini, Renzo Montagnani. Regia di Nando Cicero.

Cinquestelle

12.00 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario. [365288]
13.00 MOTOR SPORT TELEVISION. Rubrica sportiva. [52246462]
17.30 TENNIS TAVOLO. [909511]
18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume" (Replica). [3241559]
20.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario. [364424]
21.30 GRANDE CINEMA. Rubrica.

Tele+ Bianco

11.00 GLI ANNI DEI RICORDI. Film. [7124511]
13.00 BASKET NBA. Miami-Detroit. [291443]
15.00 CALCIO. Serie B. Ravenna-Reggiana. [887085]
17.00 CALCIO. Campionato inglese. Una partita; Campionato tedesco. Una partita. [39230375]
19.50 HOMICIDE. Telefilm. [5202658]
21.00 FLIPPER. Film avventura (USA, 1996). [7542207]
22.35 GIRL 6 - SESSO IN LINEA. Film drammatico. [4303714]
0.25 RED SHOE DIARIES. Tf. [963776]
0.55 SEGUENDO IL FIUME. Film western.

Tele+ Nero

13.30 BLU. [615795]
14.30 FESTA DI LUGLIO. Film drammatico. [1680608]
16.25 RITRATTO DI SIGNORA. Film drammatico (USA/Australia, 1996). [61304207]
18.45 PERSUASIONE. Film drammatico (GB/Germania, 1995). [6662462]
20.30 RAGIONE E SENTIMENTO. Film drammatico (GB, 1996). [8387191]
22.40 MOLL FLANDERS. Film drammatico (USA, 1996). [9959153]
0.30 JUDE. Film drammatico (GB, 1996). [6259919]
2.30 JANE EYRE. Film drammatico.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 15.20; 17; 19; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
6.16 Cronache dal Parlamento; 6.21 Italia, istruzioni per l'uso. A cura di Emanuela Falcetti, Umberto Broccoli; 6.48 Bolneve; 7.33 Tentiamo il "13"; 7.45 L'oroscopo di Elios; 8.33 Inviato speciale; 9.25 Speciale Agricoltura e Ambiente; 10.05 SabatoUno: Pepe, Nero e gli altri; 13.28 Glorie e pentimenti; 14.04 SabatoUno: Tam Tam Lavoro; 14.25 Calcio. Anticipo Campionato Serie B. Ravenna-Reggiana; 18.00 Diversi da chi? Storie di handicap. Di Giovanni Paolo Fontana; 18.33 Pallanuoto. Campionato italiano; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.33 Speciale Rotocalco del sabato; 19.57 Anta che ti passa; 20.20 Permesso di soggiorno; 20.35 Per noi; 22.49 Bolmare; 23.08 Estrazioni del Lotto; 0.33 La notte dei misteri; 5.54 Bolmare.

Radiodue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.
6.00 Buoncaffè; 6.16 Riflessione del mattino; 8.03 Bolneve; 8.08 Radiospecchio; 9.10 Il club delle ragazze; 10.00 Black Out; 11.00 Sabato Italiano. Giocando; 11.50 Mezzogiorno con... Giorgia; 12.56 Sabato italiano. Meraviglie; 13.38 Hit Parade; 15.00 Sabato italiano; 16.55 Storia di una storia di altre storie; 17.32 Teatri alla radio; 17.40 Santa Giovanna dei Macelli; 20.00 Radiorisate; 20.30 Radio Open; 21.08 Suoni e ultrasuoni; Collegamento dalla discoteca "Prince" di Rimini; 3.00 Stereonotte.

Radiotre

Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 8.34 Bolneve; 9.02 Appunti di volo; 10.15 Terza pagina; 10.30 Parola d'autore; 12.00 Uomini e profeti. Lutero mendicante di Dio. 6ª parte; 12.45 Viaggio in Italia. Di tanti palpiti: Il mondo dell'operetta; 13.30 Tempi moderni; 14.00 Radio d()annata; 16.45 Jazz di ieri e di oggi; 17.30 Dossier; 18.00 Mediterraneo; 19.01 Sintonie; 19.20 Radiotre Suite. Contenitore. All'interno: Il Cartellone. Stagione lirica 1997/'98; 19.30 Il trovatore; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio

Giornali radio: 7; 8; 12; 15.
Giornali radio flash: 7.30; 9.00; 10.00; 11.00, 16.00; 17.00.
6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 12.05 Avanti Popolo; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

Il Consiglio dei ministri approva il decreto che unifica preture e tribunali: entrerà in vigore nel gennaio '99

Giudice unico, il governo vara la riforma Prodi: una rivoluzione per la giustizia

La ricetta Flick: nuova geografia degli uffici per accelerare i processi

ROMA. Il giudice unico di primo grado è una realtà. Almeno sulla carta del decreto legislativo approvato ieri dal Consiglio dei ministri. La sua istituzione concreta decorrerà però dal 2 gennaio 1999, data in cui il decreto avrà efficacia. Lo slittamento si è reso necessario per dar tempo al Parlamento di approvare altri provvedimenti, indispensabili al decollo della riforma: l'attribuzione di competenza penale minore al giudice di pace e la depenalizzazione dei reati minori.

«Una vera rivoluzione nel nostro sistema giudiziario», commenta Romano Prodi. Spariscono le preture, unificate con i tribunali. E quelle che erano sedi distaccate di pretura, dimezzate nel numero (passano da 427 a 218), diventano sedi distaccate di tribunale. La configurazione geografica della giustizia vedrà dunque 164 tribunali con 218 sezioni distaccate. E sarà il tribunale ordinario ad occuparsi di tutti i processi di primo grado, penali, civili, del lavoro. La maggior parte delle cause civili e moltissime di quelle penali saranno giudicate in primo grado da un giudice monocratico, un giudice unico e non più dal vecchio collegio di tre magistrati.

Unificazione degli uffici giudiziari di primo grado. Le preture che confluiscono nei tribunali. Le procure circondariali che confluiscono nelle procure della Repubblica. Dimezzamento delle sezioni distaccate. Una riforma attesa da trent'anni che, come spiega il ministro Flick, «significa più razionale distribuzione delle risorse umane», un loro «migliore impiego» e una «accelerazione dei tempi dei processi». È chiaro che passando da tre giudici ad uno si recuperano magistrati. Inoltre, aumentando il numero dei reati che possono essere giudicati in primo grado dal giudice monocratico si otterrà un abbreviamento dei tempi della giustizia. Ma tutto ciò di per sé non basterebbe a produrre effetti consistenti sul mostruoso arretrato di cause. Serve che, contestualmente alla partenza del giudice unico, siano condotte in porto la delega al governo per la depenalizzazione dei reati minori, (che, in caso contrario, ingolferebbero e ingesserebbero il nuovo istituto) e il passaggio al giudice di pace delle competenze penali minori.

La legge delega sulla depenalizzazione dei reati minori è già stata approvata in prima lettura dalla Camera e adesso è al Senato. Il suo iter si è inceppato quando i popolari presentarono l'emendamento che riproponeva la depenalizzazione dell'illecito finanziamento ai partiti. Sulla competenza penale minore al giudice di pace esiste un disegno di legge del governo, già approvato dalla commissione giustizia della Camera e già discusso in aula. Manca il voto finale.

Con la proroga dell'entrata in vigore del decreto sul giudice unico, si prendono dunque sei mesi di tempo per completare questi disegni di legge «connessi». Il rinvio e la presa d'atto della necessità di completare il percorso di riforma con provvedimenti paralleli, dovrebbe tranquillizzare il mondo dell'avvocatura chiamato, con la riforma, ad un impegno molto consistente. E dovrebbe stoppare anche le grida di allarme, lanciate ad esempio da Gerardo D'Ambrosio: «Questa riforma si limiterà a scaricare sui tribunali l'enorme arretrato delle preture se non andrà in porto la riforma dei riti alternativi».

Intanto ieri il consiglio dei ministri ha approvato anche un disegno di legge che estende al procedimento davanti al giudice penale monocratico, le garanzie attualmente previste per il procedimento davanti al tribunale: l'udienza preliminare e la disciplina delle indagini preliminari. Un modo per salvaguardare le garanzie per gli imputati. Una risposta alla richiesta degli avvocati in sciopero che chiedevano appunto l'estensione al rito monocratico delle garanzie esistenti nel rito collegiale.

E il consiglio ha approvato anche un secondo disegno di legge che propone il trasferimento delle cause civili già pendenti davanti al pretore al 30 aprile 1995, al giudice di pace e alle sezioni stralcio di prossima costituzione, previste per smaltire le cause civili arretrate davanti ai tribunali.

Le 218 sezioni distaccate di tribunale di prossima istituzione sono ora elencate, nero su bianco. Il testo del decreto tiene conto dei pareri e delle condizioni poste dalle commissioni giustizia di Camera e Senato (aumentando il numero: da 178 a 218). In un primo tempo il governo aveva costituito una commissione con l'incarico di elaborare una bozza di nuova geografia giudiziaria che, quando è approdata in Parlamento, ha dovuto combattere con tutti i possibili campanilismi. Alla fine, Camera e Senato, di comune accordo, hanno indicato un elenco di 20 sezioni di preture da trasformare in sedi distaccate dei tribunali e suggerito di considerare altre «meritevoli di attenzione». Tutte inserite nell'elenco finale. «Ci sono state polemiche a non finire sulla scelta delle sedi - dice Guido Calvi, sd, relatore per il Senato del decreto legislativo - e l'orientamento della Sinistra democratica era di contenere al massimo il numero. Giudico con perplessità che sia stato alzato in questo modo». Comunque Calvi non ha dubbi: «Siamo di fronte ad una riforma di straordinario rilievo storico. Ma questo comporta un grande rigore nell'attuazione e la cooperazione di magistrati e avvocati. È il tentativo di razionalizzare il sistema ordinamentale per rendere più efficiente il sistema e superare la crisi della giustizia. Il processo di riforma dovrà concludersi con la revisione delle circoscrizioni». Niente di fatto, per il momento, per l'istituzione dei tribunali metropolitani, mentre è stato approvato un ddl per la revisione dei circondari di Torino, Milano, Roma, Napoli e Palermo.

Luana Benini

COSA CAMBIA CON LA RIFORMA

1) **Si unificano preture e tribunali dando vita alla figura del «giudice unico di primo grado» che opererà in 164 tribunali con 218 sezioni distaccate al posto delle precedenti 427 sezioni distaccate di pretura**

2) **Si unificano procure presso le preture e procure della Repubblica**

3) **Si prefigura l'istituzione di tribunali metropolitani a Roma, Milano, Napoli, Torino e Palermo**

4) **Le cause civili pendenti davanti al pretore al 30.4.1995 vengono trasferite, secondo la competenza, al giudice di pace o alle sezioni stralcio di prossima costituzione.**

5) **Si estendono al procedimento davanti al giudice unico le garanzie previste attualmente davanti al tribunale**

Il teste chiave della strage di Capaci non risponde alle domande dei pm di Caltanissetta

Il pentito Di Matteo chiede protezione «Non parlo, temo per la vita di mio figlio»

«Ho rivelazioni da fare, ma mi hanno già ucciso Giuseppe»

MILANO. Santo Di Matteo, testimone chiave contro i responsabili della strage di Capaci, si è rifiutato di rispondere alle domande dei giudici di Caltanissetta davanti ai quali si sta svolgendo a Milano il processo di secondo grado per la strage di via D'Amelio (che provò la morte del magistrato Paolo Borsellino). Di Matteo ha detto di avere delle rivelazioni da fare, ma di non voler parlare «fino a quando non sarà messo sotto protezione dello Stato l'altro mio figlio», Nicola, 10 anni. L'altro figlio, Giuseppe, 11 anni, fu ucciso da Giovanni Brusca, che lo tenne sequestrato per un anno per vendetta. A Di Matteo fu revocato il programma di protezione quando fu sorpreso in possesso di una pistola e per aver continuato a frequentare esponenti mafiosi. Di Matteo, ha rivelato il suo legale, avvocato Geraci, ha fatto recentemente «importanti dichiarazioni» alle procure della Repubblica di Palermo e di Caltanissetta.

«Mio marito ha ragione. Anch'io temo per la vita di mio figlio Nicola...», afferma Franca Castellese, moglie del pentito. Le preoccupazioni sull'incolumità del bambino di dieci anni, avanzate ieri da Di Matteo nel processo d'appello per la strage di via D'Amelio, hanno riaperto una ferita mai rimarginata in questa donna segnata duramente dalla ferocia di Cosa Nostra. «Vi prego di rispettare il mio dolore - aggiunge Franca Castellese tra le lacrime - ogni volta che parlo di questa vicenda mi torna alla mente il viso di Giuseppe. È come se me lo uccidessero un'altra volta. Abbiamo già pagato un prezzo altissimo, ma poi penso a Nicola e mi assale la paura».

Nonostante questi timori la moglie di Di Matteo, trasferita con il figlio fuori dalla Sicilia per motivi di sicurezza, ha chiesto nei mesi scorsi di fare rientro ad Altofonte. Una decisione che Franca Castellese motiva con l'assenza del marito, dopo l'arresto avvenuto nel settembre scorso: «Voglio stare accanto a lui, non rimanere sola. Chi ha moglie e figli mi può capire: una famiglia deve restare unita».

Di Di Matteo ha parlato ieri un altro collaborante, Gioacchino La Barbera: ha riferito di averlo visto con Balduccio Di Maggio mentre, nel garage dell'alloggio a Roma messo a disposizione di Di Matteo dal Servizio di protezione dello Stato, caricavano un fucile kalashnikov nel bagagliaio di un'auto. Di Matteo, sconvolto, era in partenza per la Sicilia dove voleva uccidere i responsabili della morte di suo figlio. «Mi chiesero di accompagnarli - ha riferito La Barbera - ma io rifiutai». E «so che sono partiti».

Molti commenti del collegio difensivo all'imprevista mancata deposizione di Di Matteo. L'avvocato Salvatore La Marca, in rappresentanza del Comune di Palermo che si è costituito parte civile, ha sottolineato la necessità di maggiore controllo dei «collaboranti». «Molti di questi - ha detto - riferiscono episodi che devono essere sottoposti a riscontro. Ma gli unici riscontri vengono dalle dichiarazioni di altri collaboranti, i quali sono liberi di incontrarsi e, quindi, di concordare delle condotte processuali coerenti».

«Per non parlare delle loro frequentazioni con ambienti criminali» e «del loro commettere nuovi reati come abbiamo sentito qui» hanno aggiunto i legali dei tre imputati detenuti Giuseppe Orofino, Pietro Scotto e Salvatore Profeta.

Inchiesta Tav Squillante attacca i pm

PERUGIA. «Come ormai si verifica per ogni atto giudiziario che mi concerne, gran clamore è stato suscitato dai media che hanno ripreso il contenuto dell'ordinanza di custodia cautelare. Sono rimasto in silenzio per oltre due anni pensando che la verità avrebbe trionfato: constato, invece, che il mio silenzio non solo non mi giova, ma mi danneggia. Ho deciso, pertanto, di rispondere pubblicamente alle pubbliche accuse che mi vengono rivolte». L'ex capo dei gip romani Renato Squillante attacca duramente i magistrati di Perugia che nei giorni scorsi lo hanno chiamato in causa nell'inchiesta sull'alta velocità ferroviaria.

In cinque pagine di memoria difensiva Squillante spiega perché si è voluto avvalere della facoltà di non rispondere alle singole contestazioni ed ha preferito avvalersi di quella di «rilasciare dichiarazioni spontanee»: «Il mio vuole essere un atto di protesta per il modo in cui si è agito nei miei confronti».

I compagni del Pds di Darfo Boario Terme partecipano commossi al lutto per l'improvvisa scomparsa del compagno

CESCONE
Francesco Bertoli

convinto partigiano durante la guerra di Liberazione, figura carismatica della sinistra, del Pci e del Pds, attivo protagonista della vita politica e amministrativa della nostra comunità.

Darfo Boario Terme, 14 febbraio 1998

Le compagne e i compagni della Cgil Brianza partecipano al lutto di Monique Gregis e Bruno Ravasio per la scomparsa di

GIUSEPPE GREGIS

Monza, 14 febbraio 1998

È venuta a mancare all'affetto dei suoi cari

BRUNA FERIOLI
in Feliziani

Ne danno costernati il triste annuncio il marito Primo, i figli Tania, Giancarlo e i nipoti Carolina e Jacopo che ricordano Bruna a quanti la conobbero figura illuminosa di madre e sposa. I funerali avranno luogo nella Cappella dell'Ospedale San Camillo, oggi 14 alle ore 10,30.

Roma, 14 febbraio 1998

Il Pds del Lazio partecipa al grande dolore che ha colpito il compagno Primo Feliziani per la perdita della sua cara moglie

BRUNA

I funerali si terranno oggi alle ore 10,30 presso la camera mortuaria dell'ospedale San Camillo.

Roma, 14 febbraio 1998

Il Consiglio di Garanzia del Lazio si stringe attorno al compagno Primo Feliziani per la morte della sua cara moglie

BRUNA

Roma, 14 febbraio 1998

Olivio e Angela Mancini esprimono immenso dolore per la improvvisa scomparsa di

BRUNA FELIZIANI

indimenticabile compagna e amica, ed abbracciano in questo triste momento Primo, Tania, Giancarlo e Iacopo.

Roma, 14 febbraio 1998

Angelo e Marco Fredda sono vicini al compagno Primo Feliziani ed ai figli per la scomparsa della cara

BRUNA

Roma, 14 febbraio 1998

Angela, Gioli ed Ettore, Laila, Liliana, Luisa e Franco, Luisella, Mariarosa e Rinaldo, Marina e Aldo, Marisa, Pippo, Pucci e Tino, Rosanna e Giorgio partecipano al dolore di Etta e della famiglia Morgando per la scomparsa del

PADRE

Sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 14 febbraio 1998

Nel vivo ricordo dell'amicizia della compagna

LUISA BELLASIO
detta Sisa

Teresa rievoca ad amici, compagni e conoscenti la sua personalità appassionata e generosa. Teresa Redetti sottoscrive per *l'Unità*.

Padova, 14 febbraio 1998

GIANNI COMO
in Lapi

San Valentino - Terni

Caro amore. A un anno dalla tua morte, trovo solo discriminazione: le istituzioni non riconoscono la nostra unione omosessuale (art. 2/3 c.i.). Aiutami a mettere fine alla dittatura della intolleranza nello Stato italiano.
Il tuo Pablo. Prego il Parlamento europeo, le Nazioni Unite, Amnesty International e Arci di difendere i diritti umani e la libertà degli omosessuali italiani.

Desio, 14 febbraio 1998

Oggi ricorre il 12° anniversario della scomparsa di

ENRICO GATTANI

Lo ricordano con infinito affetto la moglie e i figli. In memoria offrono a sostegno del suo giornale *l'Unità*.

Reggio Emilia, 14 febbraio 1998

Caro, carissimo babbo

MARIO

sono già passati 7 anni dalla tua scomparsa. Ci manchi, non puoi immaginare quanto: ci manca il tuo sorriso, la tua saggezza, la tua bontà, la tua generosità. Ti saremo sempre riconoscenti, ti ricorderemo sempre con amore. I tuoi figli Guido e Alfonso, le tue nuore Luciana e Giovanna e le tue carissime nipoti Laura e Franca.

Conselice (Ra), 14 febbraio 1998

ANNIVERSARIO
14 - 2 - 1992 14 -2 - 1998
GUIDO MARESCALCHI

Tue Celestina e Maria Cristina.
O. F. Vecchi dei F.lli Lelli
Borgo Panigale - Tel. 40.01.53

Bologna, 14 febbraio 1998

E l'utente boccia il servizio delle Fs

Al di là delle inchieste della magistratura, è sotto accusa un po' tutto il sistema ferroviario italiano: dalla scarsa puntualità dei treni, alla mancanza di igiene, al sovraffollamento delle carrozze. Per non parlare del tema della sicurezza.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 12 FEBBRAIO 1998

l'UNITA' VACANZE

MILANO
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Iaia Forte,
Enzo Moscato,
Pina Cipriani,
Consiglia Licciardi,
Ida Rendano,
Maria Nazionale,
Maria Pia De Vito
e Giacomo Rondinella
cantano l'arte poetica e musicale del Principe de Curtis.

"Poi dice che uno si butta a sinistra!"

TRACCE

Prenotatelo dal vostro edicolante

Un libro analizza la carriera di Dylan

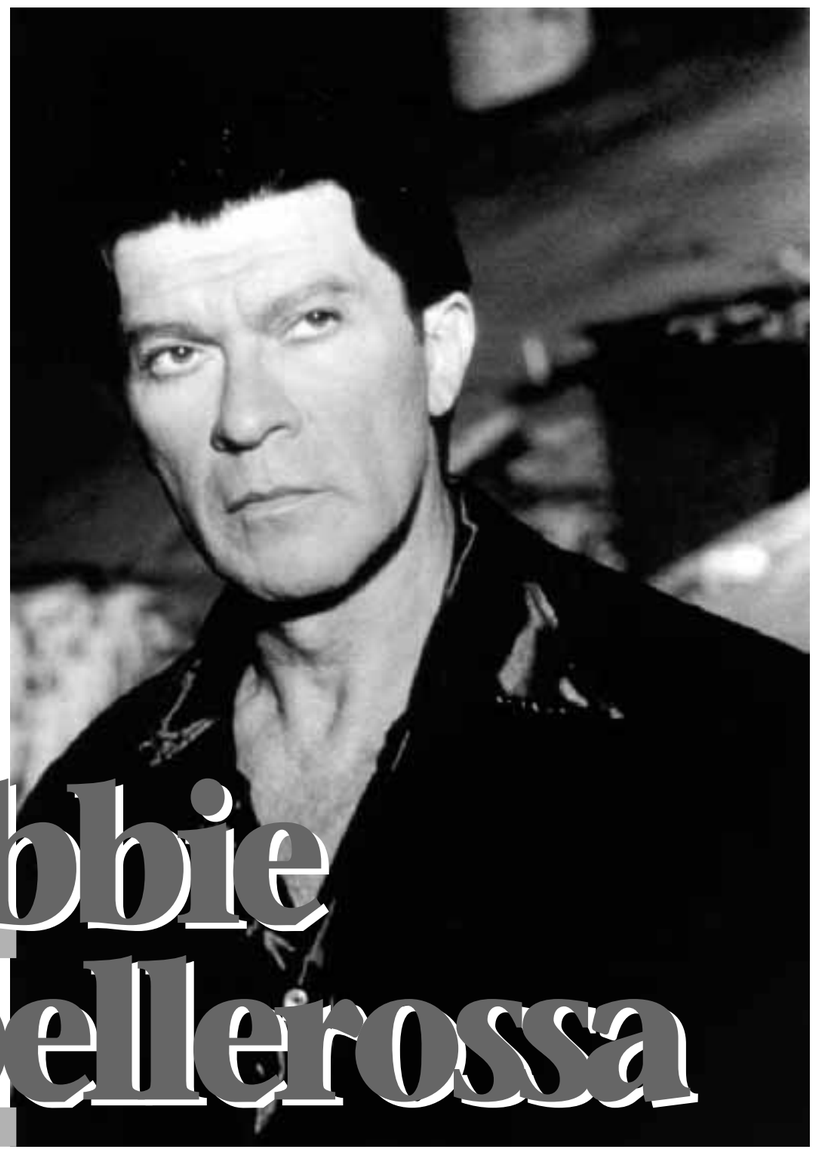
Quando Mr. Tambourine suonava in cantina con la Band

MILANO. Che il vecchio Dylan sia tornato di moda? Da un po' di tempo a questa parte, infatti, mr. Zimmerman fa parlare di sé in varie salse, quasi sempre suo malgrado. Prima ci sono stati accesi dibattiti sulla legittimità o meno di una sua candidatura al Nobel per la Letteratura, poi è stata la volta dei «coccodrilli» anticipati seguiti al ricovero in clinica per un'infiammazione cardiaca. Più recentemente si è (s)parlato sull'esibizione davanti al Papa. Titoloni tutti che hanno fatto quasi dimenticare il piccolo particolare che Dylan, nel 1997, ha sfornato un capolavoro come *Time Out of Mind*, disco che s'è bevuto d'un colpo la concorrenza di tante viziate popstar e che ora si trova giustamente tra i favoriti nella corsa al «Grammy» per il miglior album dell'anno.

In mezzo a tante chiacchiere ben venga, allora, un libro come *La repubblica invisibile* (Arcana Editrice, 207 pagine, lire 32.000), scritto dall'autorevole critico americano Greil Marcus, che se ne frega dei pettegolezzi e parte, addirittura, da una data che i «dylaniani» di ogni credo ed età conoscono molto bene: il 25 luglio del 1965, quando il giovane Dylan sale sul palco del festival di Newport e sconvolge un'integerrima platea di folkettari con una bordata di elettricità e grinta rock. Roba da far gridare allo scandalo i puristi e culminata, infatti, in una bordata di fischi, urla e imprecazioni rivolti verso quel ragazzetto impertinente e chiassoso, bollato come «giuda» e «traditore» della causa folk. Marcus inizia proprio da quei fatti eclatanti e prende in esame un periodo piuttosto breve, dal '65 al '67 circa, della lunga carriera di Dylan: fatto che potrebbe sembrare lavoro ozioso e maniacale, se non fosse che proprio quella fase sarà determinante per la maturazione artistica del grande Bob. Il meglio sta nel dietro le quinte e Marcus racconta e interpreta uno dei passaggi fondamentali della storia di Dylan e di quella del rock: cioè quando Bob, reduce da concerti vibranti e contestati, da dischi mitici come *Highway 61 Revisited* e *Blonde on Blonde* e da un brutto incidente d'auto, si ritira dalle parti di Woodstock e, prima nella Stanza Rossa della sua casa e poi nella cantina di Big Pink, fa il punto sulle radici dell'«american music». Con sé ha un pugno di musicisti pronti a entrare nella leggenda, The Band, e canzoni pescate dall'immaginario collettivo. Tante cover, dagli standard blues al country-folk (riferendosi anche alla fondamentale *The Anthology of American Folk Music* di Harry Smith), e pezzi originali da far crescere.

Si inizia quasi per gioco e si finisce per inventare un nuovo suono nel corso di session lunghe e leggendarie, divorate dai fans sui bootleg e ufficializzate nel '75 nel doppio *The Basement Tapes*. Marcus spiega nel dettaglio e fa rivivere un misconosciuto evento del rock: lo stile è asciutto ed essenziale, la cronaca precisa e puntigliosa, ma senza dimenticare di comunicare emozioni. Con un intento finale: ribaltare la tesi che, sino ad oggi, ha voluto Dylan come «traditore» del folk. Macché tradimento, argomenta Marcus, anzi è proprio l'opposto. In quelle giornate Bob ha rivisto decenni di tradizione popolare americana con rispetto e amore, prendendosi (inconsciamente?) il carico di diffonderne e perpetuarne la lezione a suo modo. Il risultato è una musica bellissima e senza tempo. «In effetti i *basement tapes* - scrive l'autore - potrebbero portare la data 1932 e farla apparire plausibile almeno quanto 1967, ma avrei anche potuto dire 1881, oppure 1954, 1992 o 1993». Morale: i «nastri della cantina» sono pronti a sfidare anche il nuovo millennio.

Diego Perugini



Robbie Robertson in un'immagine recente

Robbie il pellerossa

Maratona serale su Canale 5 con le denunce di Amnesty

«È vero che il mestiere della televisione commerciale è avere ascolti, ma è altrettanto vero che la tv commerciale è fatta di persone che avvertono degli obblighi...»: ci va giù serio, Maurizio Costanzo, nella presentazione della «Serata Amnesty», che Canale 5 trasmetterà mercoledì prossimo, 18 febbraio, dall'ora di cena fin oltre l'una di notte proponendo al pubblico le violazioni dei diritti umani e la necessità di combatterle. Torture e reclusioni di «prigionieri di coscienza», così orrende che molte persone, quindici o venti anni dopo, ancora non ne possono parlare. Interviste, dice il direttore di Canale 5, «che non sono riuscito a portare fino in fondo per l'angoscia...testimonianze che non chiedono neanche un attimo di spettacolo, solo una telecamera sul volto». Ma è probabile - e Maurizio Costanzo, grande uomo di spettacolo e di televisione, lo sa bene - che gli ascolti e lo spettacolo ci siano comunque, perché la televisione «è» spettacolo, anche quando parla di guerra. Lo spettacolo può essere disgustoso o choccante - e se fa pensare è sicuramente meglio.

Lo spera «Amnesty International», che sulla serata di Canale 5 punta molto. Quattro ore di collegamenti, fra diretta ed eventi pre-registrati. Andrà in diretta, dalle 21, un talk show, condotto da Maurizio Costanzo, cui parteciperà Luis Sepùlveda, lo scrittore cileno che è stato vittima di violazioni di quei diritti umani che mercoledì sera difenderà, anche attraverso le testimonianze di altre sei persone (le interviste, che sono già state registrate). Con lui ci saranno il cardinale Ersilio Tonini e lo psichiatra Vittorino Andreoli. Le torture fanno impazzire, quando non tolgono la vita. Il titolo che è stato dato a questa prima parte è «Liberi di vivere». Poi sarà mandato in onda il concerto di Antonello Venditti, Simple Mind e Khaled, che sarà registrato stasera al Palaeur di Roma, seimila biglietti distribuiti gratuitamente da Radio Dimensione Suono, che registrerà l'evento. Il concerto si chiama: «Voci libere». Infine, l'ultima parte, da mezzanotte e mezza, con i reportage di Amnesty, «Voci per la libertà».

Cinquanta paesi di tutto il mondo ancora violano i diritti umani fondamentali, quelli della dichiarazione dell'Onu, siglata proprio cinquant'anni fa. Perciò, il 31 dicembre prossimo, a Parigi, quando la ricorrenza sarà celebrata, Amnesty vuole arrivare con il libro più grande mai stampato al mondo, assemblaggio di migliaia di libri pieni di firme. Il 15 giugno, invece, a Roma si riunirà la «Conferenza diplomatica» delle Nazioni Unite, per istituire un Tribunale penale internazionale per la repressione dei crimini contro i diritti umani. Ci si riuscirà? Amnesty invita a sostenere le due iniziative. Canale 5, da oggi, vi dà un numero per aderire: 039/8388.

Nadia Tarantini

Robertson, viaggio dal rock di Dylan ai suoni Navajo

Ex compagno di strada di Bob da Woodstock all'isola di Wight l'artista lancia il suo nuovo cd dove mescola sonorità tribali e musica techno

ROMA. A 54 anni Robbie Robertson può guardarsi alle spalle con soddisfazione. Il suo nome, con quello della sua vecchia Band, è già inscritto nella Rock & Roll Hall of Fame, il suo passato celebrato da un film mitico e struggente di Martin Scorsese (*L'ultimo valzer*), e il suo presente saldamente ancorato a una fama di musicista intelligente e raffinato. È stato il compagno di strada di Bob Dylan negli anni ruggenti, sul palco di Woodstock e su quello dell'Isola di Wight («ero giovanissimo - racconta oggi - non sapevo niente, e Dylan mi faceva fare cinque assoli ogni due pezzi, assoli urlati, veniva fuori tutta la mia energia»). La sua musica è stata descritta, da critici e studiosi del rock come Greil Marcus, come un viaggio epico nel cuore dell'immaginario e della cultura popolare americana, dritto fino al mito della Grande Frontiera. Ha firmato le colonne sonore di molti film di Scorsese (*Toro scatenato*, *Re per una notte*, *Il colore dei soldi*), ha recitato al fianco di Jack Nicholson in un film diretto da Sean Penn (*The Crossing Guard*), ha prodotto la colonna sonora di *Phenomenon* e il pezzo con cui Eric Clapton ha stravinto ai Grammy (*Change the World*), si è conquistato premi e guadagnato molti soldi. Insomma, a 54 anni Robbie Robertson è un artista che può permettersi di fare ciò che vuole.

Per esempio, concedersi il «lusso» di fare dischi affascinanti ma non di cassetta, nati dal desiderio di riappropriarsi, senza alcuna nostalgia, delle proprie radici. Che affondano in Canada, dove è nato, e soprattutto nella riserva indiana di Six Nations, che sorge intorno al lago Eerie, si spinge giù fino a lambire New York, e su fino al Quebec. È la riserva indiana dove lui, ragazzino, trascorreva le vacanze estive, con i parenti di sua madre che erano degli indiani Mohawk che la sera si divertivano a suonare ballate country and blues.

È lì, in quella riserva, che Robbie Robertson è tornato, l'anno scorso, per incidere il suo nuovo album, *Contact from the Underworld of Redboy*, pubblicato in questi giorni dalla Capitol. L'ex leader della Band continua così il discorso iniziato tre anni fa con il grande affresco di *Music for the Native Americans*, con la differenza che lì, la musica era nata come colonna sonora assoggettata alle esigenze dell'omonimo documentario televisivo. Questo nuovo album invece nasce proprio come progetto musicale, anche se un documentario c'è, *Making A Noise*, girato durante la sua visita alla Six Nations Reservation nel 1996. La differenza non è poca: «*Native Americans* - spiega Robertson - era un disco straordinario, ma ho dovuto comunque fare in modo che la musica funzionasse per il film. In questo disco invece volevo avvicinarmi a questa musica senza limitazioni di sorta, e scoprire fin dove potevo arrivare». Il che significa che non si è limitato a mettere insieme dei canti navajo e una chitarra elettrica, troppo facile, troppo scontato. Si è spinto oltre, in una contaminazione totale, dove i canti tribali emergono da una coltre di tastiere elettroniche e chitarre, «è una fusione, è come agli inizi del rock'n'roll, quando una musica veniva dalle montagne e l'altra dal Delta, e quando si sono incontrate a metà strada ne è nato qualcosa di entusiasmante e fresco». Per spingere questi suoni verso il futuro Robertson si è affidato a Howie B, il genietto della techno ambient, che ha prodotto i dischi di Björk, Tricky e l'ultimo album degli U2. I due si conoscevano già: avevano scritto insieme *Take Your Partner by the Hand*, per l'album solista di Howie *Turn the Dark Off*. Una canzone popolarissima nella comunità gay anglo-americana: «Quando l'ho scritta non mi ha neppure sfiorato l'idea che la canzone potesse essere messa in relazione col mondo gay. Ma ne sono felice, e per questo l'ho inserita anche in questo disco».

Contact from the Underworld of Redboy è un viaggio affascinante dentro la cultura nativo-americana, «dentro ci sono tante cose - spiega ancora Robertson - i libri di Sherman Alexie, la poesia di John Trudell, i canti dei Navajo; ci sono frammenti di una canzone incisa nel 1942 da una ragazzina indiana di 16 anni, Leah, che poi sarebbe diventata la suocera di John Trudell (arsa viva nell'incendio doloso della loro casa); ci sono i versi e la ritmica del musicista Navajo James Bilagody, i canti delle donne della Six Nations (in *Stomp Dance*), del duo Tudjaat». E ci sono le leggende del suo popolo, come quella da cui nasce la bellissima *The Code of Handsome Lake*: «Me l'hanno raccontata i capi tribù della Six Nations. Handsome Lake era un capo Seneca vissuto circa due secoli fa. Era alcolizzato e stava morendo, quando in una visione gli apparvero i tre angeli messaggeri e gli dissero: l'unico modo che hai per guarire è metterti nelle mani del Creatore e insegnare alla gente come fare a vincere l'alcolismo. E questo è il Codice di Handsome Lake, una serie di precetti che insegnano come non cadere nel vizio dell'alcol, e che Chief Jake Thomas recita ogni anno alla Six Nations». E politica è la scelta di dare voce, letteralmente, al più celebre dei militanti indiani americani, Leonard Peltier, in carcere dal 1976 con l'accusa di aver ucciso due agenti dell'Fbi; un'accusa che in realtà sembra essere stata montata ad arte per togliere di mezzo un leader carismatico e forte della comunità indiana. In *Sacrifice* è lo stesso Peltier a raccontare la sua storia, «registrata durante una nostra conversazione al telefono; quando l'hanno sentita, gli hanno tolto il diritto al telefono per tre mesi. Ho scritto al presidente Clinton, che mi ha risposto, e sento che qualcosa si potrà fare».

Robertson sarà probabilmente a Roma per il concertone del Primo Maggio, ma intanto è atteso al Festival di Sanremo, il 25 febbraio.

Alba Solaro

ANTEPRIMA

A «Domenica In» il video di «Frozen»

La nuova Madonna è nera

Ecco il nuovo look della popstar attesa a Sanremo per l'apertura del Festival.

Una Madonna nera, pallidissima e nera, sospesa in aria e avvolta in veli color pece, incede con l'aria dolente e minacciosa di una delle Parche. È l'ultima trasformazione di Madonna, la popstar. È la sua nuova immagine, rilanciata dal videoclip di *Frozen* che domani pomeriggio sarà presentato in anteprima per l'Italia a «Domenica In». Un'immagine fascinosa e mortuaria, tutto il contrario della Madonna bionda e solare che si affaccia dalla copertina del singolo. E la morte aleggia in tutto il video, girato nel deserto della California da Chris Cunningham (già regista dei videoclip di Puff Daddy e di Aphex Twin), sotto un cielo plumbeo, e ricco di simbolismi funerei.

Frozen, il singolo uscito nei giorni scorsi per anticipare l'album *Ray of Light* la cui pubblicazione è annunciata per il 27 febbraio, è un pezzo che parla dell'incapacità di amare, parla di cuori gelidi e chiusi ma riscalda con un inciso orientaleggiante che conquista al primo ascolto. Madonna è artista che non lascia nulla al caso. Anche questo videoclip, nella sua estrema semplicità - non c'è una storia, e l'unico essere umano che si vede in tutto il filmato è lei - è però costruitissimo, frutto di un raffinato lavoro di computer-grafica. Di lei stupisce, ancora una volta, il trasformismo, la capacità di cambiare pelle, di rimodellare il proprio fisico. La maternità non ha lasciato alcuna traccia. E ci si chiede già se è con questo look che la popstar italo-americana si presenterà al Festival di Sanremo, che sarà proprio lei ad aprire, come ospite speciale, la serata del 24 febbraio; ma è assai probabile che sul palco del teatro Ariston salga una Madonna in versione Morticia, col viso bianchissimo e le mani tatuate, giacchè la star ha chiesto che le luci vengano regolate proprio in base ai colori ghiacciati e alle immagini del video di *Frozen*.

Al. So.

La rockstar Madonna

ROCK & DINTORNI

Concerti, mostre e video al consueto raduno di Novellara

Nomadi, doppia festa di compleanno

Oggi e domani a Reggio Emilia la band presenterà anche l'ultimo cd live «Gli amici, le strade, il concerto».

REGGIO EMILIA. Sarà una doppia festa di compleanno. Uno è (sarebbe stato) quello di Augusto Daolio: il cinquantunesimo, per la precisione, se l'indimenticabile «Ago» fosse ancora vivo. L'altro è quello del gruppo, trentacinquesimo di una storia che appare infinita e che, proprio adesso, inizia l'ennesimo capitolo con l'ingresso di due protagonisti nuovi di zecca, Andrea Pozzoli e Massimo Vecchi, ai quali tocca il testimone lasciato da Elisa Minari e Francesco Gualerzi

L'ormai tradizionale «Nomadincontro», in programma a Novellara, in provincia di Reggio Emilia, oggi e domani, quest'anno si carica dunque di particolare interesse e di rinnovati stimoli. La formula della manifestazione resta quella ormai consolidata nelle cinque precedenti edizioni. Come sempre, sono previsti concerti, mostre, video. Verrà consegnato il premio «Tributo ad Augusto», che il Gruppo giornalisti musicali assegna annualmente a musicisti nei quali il valore artistico si accompagni all'impegno sociale. Dopo Jovanotti, Gang, Bisca-99 Posse e Agricantus, il riconoscimento - che materialmente consiste in 1.500.000 lire, da utilizzare per l'affidamento a distanza di un bambino palestinese - andrà questa volta a Massimo Bubola. Poi, in questa edizione, sarà inaugurata la nuova sede del Fans Club Nazionale - al quale fanno riferimento oltre 150 clubs sparsi per l'Italia - intitolata naturalmente ad Augusto e ospitata nei locali dell'azienda agrituristica Riviera, a San Bernardino di Novellara.

All'appuntamento con il fedelissimo e multigenerazionale popolo dei fans - ne arriveranno a migliaia da tutta Italia, e saranno come sempre uno spettacolo nello spettacolo - i Nomadi arrivano dopo un anno ancora una volta ricco di soddisfazioni: il cd live «Gli amici, le strade, il concerto», un gran numero di spettacoli, il premio «Artisti per la pace» ricevuto dalla omonima associazione nel settembre scorso ad Assisi, il viaggio con Jovanotti in Messico e nel Chiapas. Ora, come spesso è accaduto nella sua lunga storia, il gruppo vive un'altra fase di cambiamento. Forse stremati da cinque anni vissuti freneticamente - erano entrati alla fine del 1992, dopo le tragiche morti prima del del bassista Dante Pergreffi, poi di Augusto Daolio - Elisa Minari e Francesco Gualerzi hanno deciso di abbandonare.

Sul palco del «Nomadincontro», insieme a Beppe Carletti (l'unico rimasto della formazione originaria), Cico Falzone, Daniele Campani e Damilo Sacco, saliranno per la prima volta Andrea Pozzoli e Massimo Vecchi. Il primo, polistrumentista torinese di 27 anni, ha già partecipato all'ultimo lavoro discografico dei Nomadi, suonando l'arpa celtica in alcuni pezzi, e vanta anche collaborazioni con Massimo Bubola e con Francesco De Gregori. Il secondo, vocalist e bassista, è un reggiano della stessa età, proveniente dal giro delle band locali.

Il via ufficiale alla kermesse è fissato per sabato pomeriggio alle 18, nella Rocca dei Gonzaga, con l'apertura della mostra «Augusto Daolio oltre la musica». In serata, al teatro tenda allestito presso la zona industriale, rassegna dei gruppi musicali giovanili (Bassa Padana, Purple Haze, Magma, Briganda, I Vagabondi, Mirage, Ana, Caorsica, Marco Petrucci e gli Aironi Neri) e, alle 23.30, concerto di Massimo Bubola. Domenica, in mattinata, l'inaugurazione del Fans Club Nazionale; nel pomeriggio presso il teatro tenda, a partire dalle 14, proiezione di filmati sulle iniziative sulle iniziative che i Nomadi intendono promuovere nel 1998, premiazione ed esibione di Massimo Bubola, quindi gran finale con il concerto di Beppe Carletti e compagni vecchi e nuovi.

Stefano Morselli

14SPE07A1402 14SPE04A1402 FLOWPAGE ZALLCALL 12 00:12:55 02/14/98

Moretti e i ministri dell'Ulivo in «Aprile»

Prende il via nel momento in cui la compagna Silvia Nono gli annuncia di essere in attesa di un figlio il nuovo film di Nanni Moretti, «Aprile». Da mesi coperta da un rigoroso top secret, la storia è stata anticipata in alcuni suoi particolari dal quotidiano «Avvenire» di ieri. Atteso nelle sale a marzo, il film sarà con buona probabilità in concorso al prossimo festival di Cannes e contemporaneamente verrà distribuito anche nei cinema francesi. Come racconta «Avvenire», l'annuncio del lieto evento è per Moretti una specie di shock, forse anche per la paura di non essere all'altezza del compito di padre, per non parlare del panico all'idea di assistere al parto. Il primo impegno è la scelta del nome, che sarà Pietro. Il secondo «assillante problema» è l'educazione cinematografica del bambino che «neppure nel grembo materno è al sicuro dai brutti film». Ma in «Aprile» Moretti «ha scelto ancora una volta di raccontarsi in prima persona, di mettersi in gioco con umorismo e autoironia, intrecciando pubblico e privato, finzione e realtà, politica, satira sociale e affetti famigliari», scrive il quotidiano dei Vescovi. Così, il mese di aprile è importante non solo perché il 18 nasce Pietro, ma anche perché per la prima volta la sinistra vince le elezioni. Sulla segreteria telefonica del neo papà - anticipa il giornale - si alternano le congratulazioni per la nascita del bambino e quelle per il risultato delle votazioni, mentre Moretti, per conciliare il sonno, discute con il figlio della lista dei novi ministri e del futuro assetto di governo. A complemento, alcune sequenze girate durante l'autoproclamazione della Padania a Venezia nel settembre del '96 e quelle girate a Brindisi durante la crisi albanese. Piccola curiosità: per il suo nuovo film Moretti ha voluto utilizzare tre brani musicali di Ludovico Einaudi, figlio dell'editore Giulio e nipote del presidente della Repubblica negli anni tra il 1948 e il 1955. Sono tre ballate per pianoforte tratte dal cd «Le onde» registrato nel 1996: «Ombre», «Canzone popolare» (niente a che vedere con il brano di Fossati) e, appunto, «Onde».

IL CASO

Il direttore annuncia l'addio: «Voglio leggere e sciare...»

«Lascio i Berliner nel 2002» Abbado, fine del grande idillio

Clamorosa intervista a un tabloid popolare tedesco, poi l'orchestra precisa: «Il maestro conferma gli impegni ma non rinnoverà il contratto». Nel suo futuro non c'è né la Scala né Vienna.

Claudio Abbado mentre dirige i Berliner Philarmoniker

«Il mio contratto con i Berliner Philarmoniker scade nel 2002. Dopo di chè vorrei avere più tempo e libertà per leggere, andare in barca a vela, sciare...». Poche parole, come suo costume, in risposta a una domanda di un tabloid popolare tedesco, il berlinese "Bz", e Claudio Abbado, il direttore italiano della celeberrima orchestra tedesca ha messo ieri in fibrillazione il mondo musicale. Stavolta non si tratta di un sussurro o una voce. La notizia è sicura: Abbado, come ha dovuto confermare il portavoce della stessa orchestra dopo qualche ora di comprensibile imbarazzo, non rinnoverà il contratto con gli amati Berliner. Tutti gli impegni fino al 2002 restano confermati (e non sono pochi), ma il sodalizio entra nella fase finale. Dopo quella data i destini dell'orchestra e del maestro, scelto dagli stessi musicisti come successore del leggendario Von Karajan nel 1989, si separareranno. Non è ancora chiaro cosa farà Abbado, (l'unica cosa certa è che non tornerà a dirigere la Scala) è evidente invece cosa farà l'orchestra più famosa del mondo: dovrà cercarsi un altro direttore stabile, che sarà trovato in una rosa molto ristretta, che vede in testa un altro italiano, Riccardo Muti nonchè direttori del calibro di Maazel , di Rattle, il giapponese Ozawa.

Cosa ha portato Abbado a una decisione così clamorosa? Un piccolo giallo c'è, e le stesse modalità dell'annuncio fanno capire che qualcosa, nonostante tutto, potrebbe essersi incrinato nel delicato e straordinario rapporto che ha legato per molti anni il direttore italiano e l'orchestra tedesca. Anzitutto Abbado annuncia l'addio alla vigilia del suo atteso "Falstaff" berlinese (dove però non dirigerà i Philarmoniker), ma soprattutto non spiega bene cosa intende fare alla scadenza del contratto. Conferma solo di avere bisogno di maggiore libertà, studio, contatto con la natura (l'amata Engadina svizzera e la Sardegna). Afferma che sicuramente non dirigerà ancora la Scala o l'Opera di Vienna, esperienze già vissute e anche piene di problemi oltre che di soddisfazioni. Un'altra orchestra? Abbado non si pronuncia e d'altra parte è difficile pensare di lasciare i Berliner per un altro complesso.

La versione dell'orchestra è un po diversa. Una fonte dei Berliner, piuttosto amareggiata e sconcertata, dice invece che il maestro lascia perchè «ha accettato un altro impegno contrattuale dal settembre del 2002». Non spiega però quale sarebbe questo impegno. La cosa certa è che l'intervista al tabloid berlinese ha colto un po' di sorpresa l'orchestra, anche se lo stesso Abbado aveva preavvertito della possibilità di lasciare l'incarico il ministero della cultura berlinese. «Siamo estremamente dispiaciuti e sorpresi della decisione - dice il sovrintendente Elmar Weingarten - che giunge in un momento in cui la collaborazione tra Abbado e i Berliner ha raggiunto livelli molto alti». Il maestro, afferma lo stesso portavoce, ha assicurato che in questi 4 anni continuerà a guidare l'orchestra nei cicli tematici da lui inaugurati qualche anno fa, nonchè ai festival di Salisburgo e a tutte le più importanti tournee in Europa Asia e Stati Uniti. Ma è chiaro che a Berlino è lo sconcerto il sentimento prevalente. Perchè annunciare così in anticipo e chiaramente l'addio a un complesso che rappresenta per qualunque direttore d'orchestra l'apice della carriera e delle aspirazioni artistiche? In realtà, a scavare un po' nel rapporto Abbado Berliner, si scopre che non c'è solo amore e idillio. Intendiamoci: il legame e l'entusiasmo in Abbado non sono mai venuti meno. Però proprio il più autorevole quotidiano tedesco (la Frankfurter Allgemeine Zeitung) ha scritto recentemente di alcuni screzi con l'orchestra per la scelta dei programmi. Inoltre non sempre la stessa Frankfurter e lo Spiegel sono stati teneri nei suoi confronti in passato. Lui, in una intervista all'Ansa, proprio una settimana fa, ha replicato a modo suo. La migliore risposta a queste voci di screzi - ha detto - è il tironfo del fantastico concerto berlinese di fine anno. E lo stesso Abbado, ogni volta che qualche sospetto è stato avanzato, ha risposto con parole di amore e di attaccamento molto intense al lavoro svolto coi Berliner, nonchè al suo pubblico. Può darsi che nei prossimi giorni si capirà la verità. Che potrebbe essere nel mezzo. Ossia: polemiche e screzi non c'entrano, dirigere i Berliner è stata ed è un 'esperienza meravigliosa, ma che comporta una totale e assoluta dedizione al lavoro, senza margini di libertà. Insomma, può anche stancare.

Bruno Miserendino

Fu scelto dirigendo Brahms

L'annuncio dell'addio è clamoroso, ma tutto, nel rapporto tra Abbado e i fantastici Berliner lo è stato. Anche il modo in cui il direttore italiano fu scelto, come successore del leggendario Von Karajan. La scelta avvenne per votazione e gli orchestrali lo preferirono a una lunga serie di pretendenti dopo che lui aveva diretto la terza sinfonia di Brahms, una delle pagine più amate dal musicista italiano. Lui non si accorse di nulla, gli fu detto dopo, quando l'incarico gli venne offerto. A differenza di Karajan, che era direttore a vita, ad Abbado fu offerta la direzione a contratto. Che è già stata rinnovata una volta (appunto fino al 2002). L'annuncio dell'addio apre ora un balletto di nomi prestigiosi per la guida dei mitici Berliner. Il solo problema è che mancano ancora quattro anni alla scadenza del contratto ed è difficile comporre il puzzle.

Al Goldoni di Firenze, sponsor la Rai

Specchi, prato, cipressi e 40mila litri d'acqua per «Orfeo e Euridice» di Luca Ronconi

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Ci sarà una vasca piena d'acqua, proprio in mezzo alla platea. Mica robetta: 40 mila litri d'acqua. Poi dei cipressi, davanti a dei grandi specchi degnamente incorniciati, in fondo al palcoscenico, coperto a sua volta da duecento metri quadri di prato vero. Il pubblico sarà seduto a pochi metri dai cantanti e dai professori d'orchestra, sia sul palco che in platea, che nei palchi. Gli inferi? Saranno simboleggiati da alberi rovesciati, *of course*, e gli artisti saranno vestiti *semplice eletto* per dirla alla Foscolo: Orfeo in tight ed Euridice in abito bianco, come si conviene ad una vera sposa. Sarà una festa semplice ma assai raffinata, il quattrocentesimo compleanno del melodramma che si celebrerà a Firenze per otto repliche dal 10 al 21 marzo. Quattrocento anni non sono pochi, e non a caso il Teatro Comunale di Firenze, che ha organizzato l'intera operazione insieme alla Rai, ha scelto come officiante di tanta celebrazione un maestro che risponde al nome di Luca Ronconi. Oltre ad essere una festa per pochi (l'azione in mezzo alla platea comporta una seria riduzione dei posti: da 420 a 170), va anche detto che si tratta di una doppia festa, visto che essa si terrà al Goldoni, splendido e storico teatro ottocentesco negato ai fiorentini per oltre vent'anni (se si eccettua un'apertura straordinaria del '78): tanto è durato, fra vari *stop and go* il restauro, che è costato oltre sette miliardi. L'ultimo spettacolo vero e proprio era quello di una giovanissima Meredith Monk con *Quarry* nel '76, mentre nel dopoguerra il Goldoni fece una sua comparsata (nel senso che fu utilizzato come teatro di posa) nel cinema, per *I vitelloni* di Fellini, mentre Vittorio Gassman qui ci impiantò la sua «Bottega».

Luca Ronconi

Oggi, qui nella sala restituita ai suoi splendidi colori e alla sua struttura originale, fervono i preparativi e le prove per *l'Orfeo* di Claudio Monteverdi. L'appuntamento è di quelli importanti: la Rai tv ha pensato bene di preparare una trasmissione speciale, mentre RadioRai manderà in diretta la prima. Direttore e maestro concertatore sarà il belga René Jacobs, che dirigerà il suo Ensemble «Concerto vocale», al quale si affiancherà il coro del Maggio musicale fiorentino. Nei panni di Euridice una star come Cecilia Gasdia, mentre Orfeo sarà Roberto Scaltriti. Grandeur per palati raffinati, niente a che vedere con i mega-kolossal tipo *Aida* all'arena di Verona.

Conscio del suo cruciale ruolo in un'operazione di notevole valore simbolico (i quattrocento anni del melodramma, Firenze che riscopre un suo teatro, il Comunale che punta al proprio rilancio, in vista anche del passaggio da ente lirico a fondazione foraggiato da sponsor privati), Ronconi passeggia sorridendo beato tra le prime vestigia di scenografie, le quali hanno ben poco di ciò che solitamente s'intende per barocco. Si sa, della questione il regista ha un'idea tutta sua: il barocco non è un cofanetto Sperlari, ha dichiarato in una recente intervista. Per lui è un esordio nel mondo di Monteverdi, ma non in quello di Orfeo: fece, proprio a Firenze, un *Orfeo ed Euridice* di Gluck con Riccardo Muti sul podio e poi un *Orfeo* di Rossi alla Scala. Ha poco da dire, il maestro. Gli chiedono il perché della vasca piena d'acqua. «Perché il terzo atto si svolge sulla barca di Caronte, ecco perché». Dice che il suo barocco è un «barocco di concetto e non di figurazione»: «Sarà una cosa molto naturale, voglio evitare la consuete forme di rappresentazione di Monteverdi, che invece appartiene al primo barocco musicale. E poi c'è la novità del rapporto diverso tra pubblico e cantanti, visto che l'azione si svolgerà circolarmente intorno alla buca dell'orchestra. E dietro al fatto di vestir semplicemente gli artisti non c'è alcun tentativo di modernizzazione, nessun messaggio: fargli mettere dei costumi imponenti, così come noi ci immaginiamo il barocco, sarebbe sembrata una mascherata, con il pubblico che sta a soli tre metri dai cantanti».

«Noi ci abbiamo messo più di un miliardo in quest'operazione», dice sorridendo con un lieve ghigno Cesare Mazzonis, direttore artistico del Comunale di Firenze. Il quale Comunale sta approntando insieme al regista un «Progetto Monteverdi»: nel 1999 sarà messo in scena un *Ritorno di Ulisse in patria* e nel 2000 un'*Incoronazione di Poppea*, ambedue al Teatro della Pergola. Tanti progetti però non bastano a renderlo allegro: «Ovviamente siamo contenti che riapra il Goldoni, tanto che dovevamo farci un primo spettacolo lo scorso settembre, ma è saltato perché non ci sono arrivati i contributi necessari. Ricordate la battaglia di Montaperti del 1260? I fiorentini furono sbaragliati perché pagavano una miseria i loro mercenari, mentre i senesi fecero un buon investimento. Speriamo la storia non si ripeta....».

Roberto Brunelli

IL FESTIVAL

Arriva a Berlino «Good Will Hunting» di Van Sant supercandidato alle statuette

Gus e il matematico, una coppia da nove Oscar

Storia di un proletario che si scopre genio. Accanto a Matt Damon uno straordinario Robin Williams nel ruolo di uno psicanalista.

DALL'INVIATO

BERLINO. Tre sono le domande da porsi, dopo aver visto in competizione al Filmfest *Good Will Hunting*. Domanda numero 1: il film vale 9 candidature all'Oscar? Domanda numero 2 : 9 candidature all'Oscar significano forse che Gus Van Sant, uno dei più interessanti autori del cinema indipendente americano, si è venduto l'anima a Hollywood? Domanda numero 3: cosa diavolo significa il titolo?

Cominciamo dalla domanda numero 3, che ci offre il destro di raccontarvi la trama: *Good Will Hunting* non vuol dire «a caccia della buona volontà», o cose del genere; vuol dire molto banalmente «Il buon Will Hunting», nome e cognome del protagonista (anche se non sono esclusi giochi di parole). Will Hunting è un ragazzo povero e «difficile»: vive in una zona popolare di South Boston, passa le serate al bar con gli amici spiantati quanto lui, si mette spesso nei guai con la polizia perché ama le risse. Lavora al mitico Mit, il Massachusetts Institute of Technology: ma il suo mestiere è pulire i pavimenti. Un bel giorno, però, Will vede su una lavagna un difficilissimo problema di algebra, lasciato insoluto, e lo risolve in quattro e quattr'otto. Il professor Lambeau, un luminare della matematica, intuisce che Will è una specie di Mozart dei numeri, un genio inconsapevole, e lo prende sotto la sua tutela: ma per salvarlo da un'ennesima accusa per rissa deve anche convincerlo a sottoporsi a sedute di psicoterapia. Will - che oltre a giocherellare con i numeri, ha la singolare capacità di ricordarsi a memoria qualunque cosa abbia letto in vita sua - fa ben presto impazzire tutti gli strizzacervelli a cui Lambeau lo affida. Il «prof» ricorre allora a un vecchio amico: Sean Maguire (un Robin Williams bravissimo: potrebbe mangiarsi il film, ma è tanto misurato da non farlo), psicoanalista di genio proveniente dal medesimo quartiere irlandese di Will. Le sedute fra i due sono un duello: si sfidano, si respingono e alla fine diventano amici per la pelle. Parallelamente, Will stupisce il mondo della scienza con scoperte pazzesche, finché varie multinazionali richiedono i suoi servigi. Ma lui, proletario riottoso, vorrà mai «servire» qualcuno?

R. Williams protagonista con M. Damon di «Good Will Hunting»

Non vi raccontiamo il finale, ma dobbiamo dirvi che è a suo modo «lieto» per rispondere alla domanda numero 2. No, Gus Van Sant non ha venduto l'anima al dollaro: il film è meno originale e personale di *Belli e dannati* o di *Drugstore Cowboy*, ma il regista mantiene la sua integrità. C'è tutta la sua profondità nello scavo psicologico, nel rintracciare le inquietudini nasconte fra le pieghe della provincia americana. E c'è il suo sguardo feroce sull'emarginazione, che è sempre, insieme, psicologica e di classe: e non è facile, in un film americano, assistere a un incontro fra Marx e Freud espresso in termini così convincenti. Certo, alcuni passaggi della trama sono più convenzionali rispetto al Van Sant cui eravamo abituati. Ma sarà bene ricordare la storia alla *Rocky* di questo copione: Matt Damon (che interpreta Will) e Ben Affleck (che è Chuck, il suo migliore amico) l'hanno scritta anni fa, da studentelli, sognando di poterla un giorno interpretare. Diverse majors hollywoodiane si erano offerte di comprarla, per affidare poi il film a due attori famosi, ma Matt e Ben hanno tenuto duro e oggi hanno realizzato il loro sogno. Che per Damon (visto, recentemente, anche nell'*Uomo della pioggia* di Coppola) è arrivato fino alla *nomination* per l'Oscar, in cinquina assieme a tipi come Dustin Hoffman, Jack Nicholson, Robert Duvall e Peter Fonda.

E alla domanda numero 1 rispondiamo: sì, visto il livello del cinema americano di oggi *Good Will Hunting* vale 9 candidature all'Oscar. Perché è un film scritto e diretto «in profondità», con personaggi ai quali ci si può affezionare, senza neppure un alieno feroce, un colpo di pistola alla nuca o un effetto speciale al computer. E per il quale facciamo il tifo.

Alberto Crespi

Sharon Stone Fede nuziale per S. Valentino?

YORK. Cronisti in allerta a New York: sembra infatti che Sharon Stone sia in procinto di sposare oggi, San Valentino, il suo attuale compagno Phil Bronstein. Secondo i soliti giornali scandalistici, Bronstein avrebbe acquistato recentemente due fedi semplicissime di oro bianco. Il cuore di Sharon, 40 anni all'apice della carriera, è stato definitivamente conquistato dal giornalista del «San Francisco Examiner»? E per la cronaca rosa anche Woody Allen e Soon Yi lanciano indizi «interessanti»: pare che si siano dedicati all'acquisto di abiti per bambino. Nonostante le smentite, allora la cicogna è in arrivo?

Ancora un flop E la Venier va da Costanzo

Dopo il non entusiasmante risultato della fiction «Tornare a volare», battuta ieri anche dall'ennesima replica di «Non ci resta che piangere», il direttore di Canale 5 Maurizio Costanzo ha incontrato Mara Venier. Probabilmente si è trattato di un colloquio teso a rassenerare il clima tra la conduttrice e la rete: dopo la chiusura di «Ciao Mara», è venuta a mancare la parte più consistente del contratto che la lega a Mediaset. E a riportare tranquillità non avranno certo contribuito le dichiarazioni della collega di rete, Rita dalla Chiesa che imputava parte del «flop»di «Signore Mie» alla brutta eredità lasciata da «Ciao Mara».

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO

A		
A MARCIA	665	-11,79
ACQ POTABILI	10280	9,95
ACQUE NICOLAY	6009	3,48
AEDES	12556	0,84
AEDES RNC	6464	-0,32
AEROPORTI ROMA	22993	-1,50
ALITALIA	15896	0,68
ALITALIA P	14335	-0,34
ALITALIA RNC	14345	-0,03
ALLEANZA	21690	-3,56
ALLEANZA RNC	12616	-2,21
ALLIANZ SUBALP	20562	-2,40
AMGA	1554	-1,71
ANSALDO TRAS	3993	2,28
ARQUATI	3313	-0,30
ASSITALIA	11185	-6,01
AUSILIARE	5232	-1,64
AUTO TO-MI	23061	1,46
AUTOGRILL SPA	9920	-0,96
AUTOSTRADE P	6613	-1,94
B		
B AGR MANTOV	21088	-1,24
B AGR MANTOV PR	20415	-6,37
B DESIO-BRIANZA	5236	-3,20
B FIDEURAM	9801	-2,84
B INTESA	8243	0,32
B INTESA PR	4022	-0,86
B LEGNANO	10297	0,03
B NAPOLI	2965	0,27
B NAPOLI PR	2695	-0,04
B NAPOLI RNC	2655	-2,28
B S PAOLO BRES	7070	-2,08
B S PAOLO BRES W	4334	-1,34
B SARDEGNA RNC	26340	-3,17
B TOSCANA	5965	-2,33
BANCA CARIGE	16668	0,08
BANCA DI ROMA	2431	-0,37
BASSETTI	12415	-3,95
BASTOGI	192,6	28,31
BAYER	73016	-0,92
BCA INTERMOBIL	4458	-1,04
BCA POP MILANO	15327	-0,93
BCO CHIAVARI	5939	-1,70
BENETTON	30809	0,26
BINDA	64,5	9,32
BNA	2349	-2,49
BNA PRIV	1401	0,07
BNA RNC	1295	-0,77
BNL RNC	42405	0,41
BOERO	11000	-1,79
BON FERRARESI	16450	0,70
BREMBO	20221	-0,35
BRIOSCHI	710	93,88
BULGARI	10100	-1,78
BURGO	12543	-0,77
BURGO PRIV	12400	-1,67
BURGO RNC	11800	0,98
C		
CAB	18172	0,30
CAFFARO	1966	0,15
CAFFARO RISP	2157	-0,60
CALCEMENTO	2387	-2,25
CALP	7985	0,66
CALTAGIRONE	1889	3,62
CALTAGIRONE RNC	1800	4,71
CAMFIN	4433	-1,62
CARRARO	10121	0,24
CEM.AUGUSTA	3100	0,00
CEM.BARLETTA	6900	-0,04
CEM.BARLETTA RNC	5733	-1,58
CEMBRE	5934	-0,05
CEMENTIR	2100	-1,18
CENTENARI ZIN	217,6	0,00
CIGA	1388	-1,14
CIGA RNC	1807	0,11
CIR	2417	0,83
CIR RNC	1335	1,60
CIRIO	1142	0,97
CMI	4444	-0,31
COFIDE	1157	4,42
COFIDE RNC	887,5	1,47
COMAU SPA	6502	-2,69
COMIT	7924	-1,76
COMIT RNC	6728	-1,94
COMMERZBANK	66007	-3,10
COMPART	1441	-0,14
COMPART RNC	1175	-1,76
COSTA CR	4700	0,00
COSTA CR RNC	4110	8,96
CR BERGAMASCO	34907	0,39
CR FONDIARIO	4952	-2,98
CR VALTELLINESE	19185	-1,44
CREDEM	4452	0,43
CREDEM PR	4368	1,77
CREDIT	6630	-0,76
CREDIT RNC	5272	-1,35
CRESPI	5083	-2,19
CSP CALZE	20487	-1,26
CUCIRINI	2155	11,43
D		
DALMINE	545,1	-1,18
DANIELI	13277	0,17
DANIELI RNC	7329	-0,81
DE FERRARI	7619	1,34
DE FERRARI RNC	3575	-3,40
DEROMA	12108	-0,20
E		
EDISON	11030	-0,62
ENI	10437	-0,96
ERG	7589	0,25
ERICSSON	89982	0,28
ERIDAN BEG-SAY	314667	-0,39
ESAOTE	4880	-0,04
ESPRESSO	11194	-0,21
F		
FALCK	11991	-2,27
FALCK RISP	13230	-0,71
FIAR	7439	-8,38
FIAT	6153	-0,05
FIAT PRIV	3373	0,69
FIAT RNC	3562	1,08
FIN PART ORD	1447	-1,63
FIN PART PRIV	844	5,83
FIN PART RNC	793,6	0,97
FINARTE ASTE	2107	-0,09
FINCASA	846,2	18,02
FINMECCANICA	1599	-1,11
FINMECCANICA RNC	1608	-2,49
FINREX	SOSP	---
FINREX RNC	SOSP	---
G		
GABETTI	3091	18,47
GARBOLI	2900	0,00
GEMINA	1482	10,10
GEMINA RNC	2294	-0,78
GENERALI	52068	-1,64
GEWISS	38815	1,34
GILDEMEISTER	7057	-0,07
GIM	1915	-0,36
GIM RNC	2159	-0,83
GIM W	590	-6,65
H		
HDP	1341	-0,45
HDP RNC	1192	0,25
HDP W 98	140,7	-0,71
I		
IDRA PRESSE	4319	-1,12
IFI PRIV	31102	0,16
IFIL	7089	-1,32
IFIL RNC	4403	-0,74
IM METANOPOLI	1865	-1,11
IMA	10005	-1,02
IMI	24729	-0,93
IMPREGILO	1705	1,67
IMPREGILO RNC	1617	0,50
INA	4895	-0,73
INTEK	1607	-0,19
INTEK RNC	1211	-2,10
INTERPUMP	6439	1,47
IPI SPA	2900	0,87
IRCE	11425	-1,03
IST CR FONDIARIO	35831	-1,94
ITALCEM	14541	0,46
ITALCEM RNC	6570	-0,95
ITALGAS	7175	-1,59
ITALMOB	49731	-1,14
ITALMOB R	26020	-1,10
ITTIERRE	5512	0,33
J		
JOLLY HOTELS	13583	5,29
JOLLY RNC	7100	0,00
L		
LA DORIA	5727	0,67
LA FOND ASS	10731	-2,40
LA FOND ASS RNC	6401	-2,13
LA GAIANA	3300	0,00
LINIFICIO	1084	1,69
LINIFICIO RNC	924,5	0,55
LOCAT	1750	-2,07
LOGITALIA GEST	SOSP	---
M		
MAFFEI	3076	-3,15
MAGNETI	3534	5,24
MAGNETI RNC	2729	5,53
MANULI RUBBER	7334	-3,65
MARANGONI	5771	-0,53
MARZOTTO	23150	0,80
MARZOTTO RIS	23250	0,00
MARZOTTO RNC	12694	0,01
MEDIASET	9324	0,08
MEDIOBANCA	18069	-1,68
MEDIOLANUM	37585	-1,60
MERLONI	8572	-2,36
MERLONI RNC	3600	0,36
MILANO ASS	7121	-0,90
MILANO ASS RNC	3912	-1,34
MITTEL	2898	6,70
MONDADORI	17933	-0,82
MONDADORI RNC	17925	0,06
MONRIF	1596	4,79
MONTEDISON	1760	0,11
MONTEDISON RIS	2130	-1,11
MONTEDISON RNC	1294	-0,99
MONTEFIBRE	1410	-2,96
MONTEFIBRE RNC	1237	-2,75
N		
NAI	452,8	-4,29
NECCHI	1367	-1,51
NECCHI RNC	1450	0,00
O		
OLCESE	1025	---
OLIVETTI	1757	4,21
OLIVETTI P	2665	0,08
OLIVETTI R	1714	0,88
P		
PAGNOSSIN	9279	0,01
PARMALAT	2851	1,17
PERLIER	631,3	0,00
PININFARINA	34920	0,57
PININFARINA RIS	35000	0,00
PIRELLI SPA	4883	1,33
PIRELLI SPA R	3874	2,68
PIRELLI CO	3969	-1,68
PIRELLI CO RNC	3413	-0,26
POL EDITORIALE	2806	0,65
POP BG CR VA	37355	-2,62
POP BRESCIA	21637	-2,11
POP COMM IN-DUSTR	33642	-2,48
POP SPOLETO	17011	-1,91
PREMAFIN	1485	-1,92
PREMUDA	2553	-2,78
PREMUDA RNC	3100	-6,06
R		
RAS	20189	-1,80
RAS RNC	14135	-1,61
RATTI	4204	-1,34
RECORDATI	15776	0,43
RECORDATI RNC	8763	1,72
RENO DE MED	5309	-0,21
RENO DE MED RIS	5443	3,93
RENO DE MED RNC	4303	-0,55
RICCHETTI	2797	-0,89
RINASCENTE	15464	-0,12
RINASCENTE P	6302	-0,43
RINASCENTE R	8354	-0,52
RISANAMENTO	25800	-0,88
RISANAMENTO RNC	14458	1,36
RIVA FINANZ	7422	-0,36
ROLAND EUROPE	5248	-3,64
ROLO BANCA	33508	-1,25
ROTONDI EVOLUT	5667	-1,56
S		
S PAOLO TO	19373	-0,72
SADI	5197	-2,13
SAES GETT	29272	2,64
SAES GETT PRIV	18125	-5,40
SAES GETT RNC	17707	0,15
SAFILO	47443	0,83
SAFILO RNC	33500	0,00
SAI	23776	0,09
SAI R	10807	-2,00
SAIAG	11481	-1,73
SAIAG RNC	5794	-2,59
SAIPEM	10006	-3,01
SAIPEM RNC	8406	-1,90
SASIB	8278	0,27
SASIB RNC	4836	2,70
SAVINO DEL BENE	2822	-0,81
SCHIAPPARELLI	919	9,93
SCI	SOSP	---
SEAT	690,1	-0,03
SEAT RNC	457,2	-0,78
SERFI	13017	0,00
SIMINT	15367	-1,70
SIRTI	10189	-0,74
SMI METALLI	1195	0,50
SMI METALLI RNC	1059	-0,66
SMURFIT SISA	1579	1,87
SNIA BPD	2289	-0,04
SNIA BPD RIS	2231	-0,62
SNIA BPD RNC	1646	-0,66
SOGEFI	5416	-0,55
SONDEL	3839	-0,83
SOPAF	1571	-2,54
SOPAF RNC	1304	-0,69
SORIN	8036	-0,24
STANDA	22480	0,00
STANDA RNC	10358	6,89
STAYER	2325	0,82
STEFANEL	4287	-0,79
STEFANEL RIS	4433	-1,49
T		
TECNOST	4522	2,01
TELECO	7352	-4,02
TELECO RNC	5928	-1,40
TELECOM IT	12706	0,33
TELECOM IT RNC	8668	-0,36
TERME ACQUI	2400	0,00
TERME ACQUI RNC	1988	0,00
TIM	8258	-0,54
TIM RNC	5158	1,34
TORO	30723	-2,24
TORO P	13170	-1,61
TORO R	13380	-2,52
TRENNO	5397	7,55
U		
UNICEM	16705	-0,84
UNICEM RNC	8622	-1,64
UNIPOL	8222	-0,54
UNIPOL P	4482	-1,04
UNIPOL P W	1263	-0,39
UNIPOL W	1506	0,40
V		
VIANINI IND	1559	-5,11
VIANINI LAV	3875	-0,13
VITTORIA ASS	8396	-1,47
VOLKSWAGEN	1050760	-0,97
Z		
ZIGNAGO	16122	2,58
ZUCCHI	13298	0,00
ZUCCHI RNC	8395	6,32
ZUCCHINI	13279	-1,16

CAMBI

VALUTA	13/02	12/02
DOLLARO USA	1801,57	1790,91
ECU	1950,38	1949,23
MARCO TEDESCO	987,16	987,16
FRANCO FRANCESE	294,50	294,48
LIRA STERLINA	2946,83	2932,26
FIORINO OLANDESE	875,82	875,75
FRANCO BELGA	47,84	47,83
PESETA SPAGNOLA	11,65	11,65
CORONA DANESE	259,05	259,05
LIRA IRLANDESE	2466,71	2472,17
DRACMA GRECA	6,25	6,24
ESCUDO PORTOGH.	9,64	9,64
DOLLARO CANADESE	1252,83	1246,02
YEN GIAPPONESE	14,38	14,58
FRANCO SVIZZERO	1228,48	1230,87
SCELLINO AUSTR.	140,29	140,29
CORONA NORVEGESE	237,38	237,43
CORONA SVEDESE	221,94	220,96
MARCO FINLANDESE	325,37	325,21
DOLLARO AUSTRAL.	1211,02	1215,13

ORO E MONETE

	DENARO	LETTERA
ORO FINO (PER GR.)	17.250	17.300
ARGENTO (PER KG.)	408.000	409.500
STERLINA (V.C.)	123.000	133.000
STERLINA (N.C.)	125.000	139.000
STERLINA (POST.74)	124.000	135.000
MARENGO ITALIANO	115.000	127.000
MARENGO SVIZZERO	104.000	124.000
MARENGO FRANCESE	100.000	112.000
MARENGO BELGA	100.000	112.000
MARENGO AUSTRIACO	100.000	112.000
20 MARCHI	125.000	137.000
10 DOLLARI LIBERTY	440.000	500.000
10 DOLLARI INDIANO	600.000	680.000
20 DOLLARI LIBERTY	720.000	820.000
20 DOLLARI ST.GAUD.	730.000	830.000
4 DUCATI AUSTRIA	290.000	330.000
100 CORONE AUSTRIA	525.000	545.000
100 PESOS CILE	310.000	340.000
KRUGERRAND	535.000	565.000
50 PESOS MESSICO	645.000	660.000

OBBLIGAZIONI

TITOLO	OGGI	DIFF.
ENTE FS 90-01	101,66	0,01
ENTE FS 94-04	117,30	0,05
ENTE FS 94-04	103,00	-0,02
ENTE FS 96-01	99,97	-0,03
ENTE FS 94-02	100,48	-0,01
ENTE FS 92-00	101,72	0,03
ENTE FS 89-99	100,60	0,10
ENTE FS 3 85-00	111,03	0,02
ENTE FS OP 90-98	101,95	-0,01
ENEL 1 EM 86-01	101,45	-0,05
ENEL 1 EM 93-01	102,10	-0,06
ENEL 1 EM 90-98	107,53	-0,01
ENEL 1 EM 91-01	104,62	-0,04
ENEL 1 EM 92-00	103,56	0,01
ENEL 2 EM 85-00	111,10	0,08
ENEL 2 EM 89-99	107,95	-0,01
ENEL 2 EM 93-03	112,40	0,29
ENEL 2 EM 91-03	103,24	0,33
ENEL 3 EM 85-00	101,02	0,00
IRI IND 85-00	100,91	-0,09
IRI IND 85-99	100,50	0,50
AUTOSTRADE 93-00	100,30	-0,68
MEDIOB 89-99	104,41	0,41

MERCATO RISTRETTO

TITOLO	CHIUS.	VAR.
AUTOSTRADE MER.	15800	13,26
BASE H PRIV	145,5	0,00
BCA PROV NAPOLI	1750	0,29
BONAPARTE	17	0,00
BORGOSESIA	129	0,00
BORGOSESIA RIS	80	0,00
CARBOTRADE P	2700	8,00
CONDOTTE ACQ	SOSP.	---
FEMPAR	38	0,00
FERR NORD MI	4500	0,00
FINPE	540	0,00
FRETTE	6500	-2,99
IFIS PRIV	1650	1,23
ITALIANA ASS	18000	0,84
NAPOLETANA GAS	2200	0,00
POP CREMA	85500	-1,16
POP CREMONA	17000	-1,73
POP EMILIA	94000	-1,26
POP INTRA	22600	-2,16
POP LODI	17850	-2,99
POP LUINO VARESE	11700	-3,70
POP NOVARA	15500	-2,21
POP SIRACUSA	23500	1,73
POP SONDRIO	38700	-0,77
POP.CRE. 7% CV	155,5	-3,51
POP.EMILIA 02 CV	159	-1,24
POP.EMILIA 99 CV	168	-0,59
POP.EMILIA CV	211	-0,94
POP.INTRA CV	196	-1,51
POP.LODI CV	147,2	-2,58
SANITA'	SOSP.	---

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI	IERI	PREC.
ADRIATIC AMERIC F	31.499	31.574
ADRIATIC EUROPE F	29.015	29.276
ADRIATIC FAR EAST	11.380	11.444
ADRIATIC GLOBAL F	24.773	24.889
ALPI AZIONARIO	13.046	13.158
ALTO AZIONARIO	18.772	18.960
AMERICA 2000	25.660	25.686
AMERIGO VESPUCCI	14.492	14.543
APULIA AZIONARIO	16.754	16.978
APULIA INTERNAZ	13.701	13.754
ARCA AZ AMER LIRE	33.000	33.125
ARCA AZ EUR LIRE	19.864	19.795
ARCA AZ FAR E LIR	11.505	11.467
ARCA AZ IT	31.694	32.077
ARCA VENTISETTE	24.163	24.151
AUREO GLOBAL	19.717	19.806
AUREO MULTIAZIONI	15.865	15.984
AUREO PREVIDENZA	31.340	31.717
AZIMUT AMERICA	19.887	19.952
AZIMUT BORSE INT	19.551	19.652
AZIMUT CRESC ITA	27.720	28.179
AZIMUT EUROPA	18.117	18.315
AZIMUT PACIFICO	11.601	11.630
AZIMUT TREND	21.870	21.935
AZIMUT TREND EMER	9.975	10.218
AZIMUT TREND ITA	17.931	18.154
AZZURRO	47.193	47.895
BLUE CIS	13.013	13.142
BN AZIONI INTERN	22.535	22.599
BN AZIONI ITALIA	18.696	18.928
BN OPPORTUNITA	12.317	12.359
BPB RUBENS	15.215	15.203
BPB TIZIANO	23.860	24.199
CAPITALGES EUROPA	11.224	11.236
CAPITALGES INTER	18.111	18.077
CAPITALGES PACIF	7.576	7.651
CAPITALGEST AZ	27.398	27.828
CAPITALRAS	30.874	31.332
CARIFONDO ARIETE	23.580	23.555
CARIFONDO ATLANTE	23.478	23.579
CARIFONDO AZ AMER	12.970	12.934
CARIFONDO AZ ASIA	8.919	8.939
CARIFONDO AZ EURO	13.147	13.110
CARIFONDO AZ ITA	15.446	15.637
CARIFONDO CARIG A	12.917	12.944
CARIFONDO DELTA	41.728	42.229
CARIFONDO M GR AZ	11.201	11.230
CARIFONDO PAES EM	10.453	10.478
CARIPLO BL CHIPS	16.638	16.642
CENTRALE AME DLR	15.761	15.685
CENTRALE AME LIRE	28.227	28.221
CENTRALE AZ IM IN	10.530	10.433
CENTRALE CAPITAL	37.798	38.238
CENTRALE E AS DLR	6.039	6.193
CENTRALE E AS LIR	10.816	11.143
CENTRALE EUR ECU	20.249	20.452
CENTRALE EUR LIRE	39.469	39.835
CENTRALE G8 BL CH	18.494	18.605
CENTRALE GIAP LIR	9.507	9.440
CENTRALE GIAP YEN	651.879	650.586
CENTRALE GLOBAL	30.468	30.600
CENTRALE ITALIA	21.899	22.191
CISALPINO AZ	24.902	25.273
CISALPINO INDICE	20.046	20.388
CLIAM AZIONI ITA	14.883	15.092
CLIAM FENICE	10.048	10.118
CLIAM SESTANTE	12.117	12.276
CLIAM SIRIO	14.936	14.942
COMIT AZIONE	19.624	19.624
COMIT PLUS	19.235	19.235
CONSULTINVEST AZ	17.882	18.188
CREDIS AZ ITA	19.464	19.747
CREDIS TREND	14.254	14.312
CRISTOFOR COLOMBO	31.415	31.701
DIVAL CONS GOODS	11.342	11.398
DIVAL ENERGY	10.524	10.596
DIVAL INDIV CARE	11.788	11.867
DIVAL MULTIMEDIA	11.093	11.102
DIVAL PIAZZA AFF	12.277	12.460
DUCATO AZ AMERICA	11.953	11.966
DUCATO AZ ASIA	7.299	7.512
DUCATO AZ EUROPA	11.924	12.040
DUCATO AZ GIAPPON	8.427	8.404
DUCATO AZ INTERN	58.424	58.763
DUCATO AZ ITALIA	20.283	20.676
DUCATO AZ PA EMER	7.993	8.162
DUCATO SECURPAC	14.523	14.720
EPTA AZIONI ITA	20.410	20.667
EPTAINTERNATIONAL	26.287	26.429
EURO AZIONARIO	10.942	11.047
EUROM AMERIC EQ F	35.385	35.267
EUROM AZIONI ITAL	25.287	25.578
EUROM BLUE CHIPS	24.995	25.042
EUROM EM MKT EQ F	8.756	8.945
EUROM EUROPE EQ F	27.584	27.810
EUROM GREEN EQ F	17.637	17.645
EUROM GROWTH EQ F	14.469	14.467
EUROM HI-TEC EQ F	18.362	18.295
EUROM RISK FUND	38.727	39.082
EUROM TIGER FAR E	16.617	17.169
EUROPA 2000	29.875	30.204
F&F LAGEST AZ INT	22.305	22.360
F&F LAGEST AZ ITA	38.508	39.052
F&F PROF GEST INT	25.966	26.029
F&F PROF GEST ITA	32.335	32.778
F&F SEL AMERICA	21.554	21.566
F&F SEL EUROPA	29.385	29.548
F&F SEL GERMANIA	17.375	17.509
F&F SEL ITALIA	18.559	18.825
F&F SEL NUOVI MER	8.700	8.790
F&F SEL PACIFICO	10.687	10.704
F&F SEL TOP50 INT	10.921	10.980
FERDIN MAGELLANO	8.253	8.345
FIDEURAM AZIONE	24.671	24.784
FINANZA ROMAGEST	22.065	22.542
FONDERSEL AM	21.757	21.773
FONDERSEL EU	21.783	21.958
FONDERSEL IND	16.610	16.844
FONDERSEL ITALIA	22.788	23.158
FONDERSEL OR	10.706	10.736
FONDERSEL SERV	15.039	15.094
FONDICRI ALTO POT	16.144	16.182
FONDICRI INT	33.484	33.523
FONDICRI SEL AME	13.099	13.160
FONDICRI SEL EUR	12.382	12.374
FONDICRI SEL ITA	30.506	30.891
FONDICRI SEL ORI	8.982	9.101
FONDINV EUROPA	28.023	28.273
FONDINV PAESI EM	13.831	14.019
FONDINV SERVIZI	27.002	27.114
FONDINVEST TRE	29.532	29.919
FONDO CRESCITA	17.505	17.741
GALILEO	24.467	24.799
GALILEO INT	21.151	21.222
GENERCOMIT AZ ITA	19.100	19.348
GENERCOMIT CAP	22.581	22.824
GENERCOMIT EUR	35.815	36.080
GENERCOMIT INT	31.477	31.550
GENERCOMIT NOR	41.197	41.174
GENERCOMIT PACIF	9.767	9.793
GEODE	23.208	23.309
GEODE PAESI EMERG	10.669	10.888
GEODE RISORSE NAT	7.056	7.092
GEPOBLUECHIPS	12.922	13.003
GEPOCAPITAL	27.407	27.743
GESFIMI AMERICHE	17.222	17.265
GESFIMI EUROPA	18.117	18.305
GESFIMI INNOVAZ	17.731	17.874
GESFIMI ITALIA	20.715	21.042
GESFIMI PACIFICO	8.991	9.055
GESTICRED AMERICA	17.819	17.767
GESTICRED AZIONAR	26.908	26.995
GESTICRED BORSITA	24.167	24.481
GESTICRED EUROAZ	29.747	30.051
GESTICRED F EAST	8.553	8.621
GESTICRED MERC EM	9.819	9.947
GESTICRED PRIVAT	14.736	14.846
GESTIELLE A	19.826	20.101
GESTIELLE AMERICA	20.093	20.119
GESTIELLE B	19.554	19.944
GESTIELLE EM MKT	13.144	13.329
GESTIELLE EUROPA	20.594	20.841
GESTIELLE F EAST	10.403	10.455
GESTIELLE I	20.538	20.678
GESTIELLE WC	10.989	11.029
GESTIFONDI AZ INT	21.438	21.528
GESTIFONDI AZ IT	21.606	21.943
GESTN AMERICA DLR	17.662	17.612
GESTN AMERICA LIT	31.631	31.689
GESTN EUROPA LIRE	18.295	18.451
GESTN EUROPA MAR	18.533	18.691
GESTN FAREAST LIT	14.038	14.082
GESTN FAREAST YEN	962.562	970.503
GESTN PAESI EMERG	11.983	12.186
GESTNORD AMBIENTE	14.150	14.141
GESTNORD BANKING	18.373	18.473
GESTNORD PZA AFF	17.068	17.313
GESTNORD TRADING	10.853	10.905
GRIFOGLOBAL	16.758	16.962
GRIFOGLOBAL INTER	12.912	12.962
IMIEAST	12.463	12.545
IMIEUROPE	31.296	31.597
IMINDUSTRIA	20.958	21.064
IMITALY	32.145	32.638
IMIWEST	34.711	34.729
INDUSTRIA ROMAGES	21.560	21.681
ING SVI AMERICA	33.241	33.257
ING SVI ASIA	7.957	8.024
ING SVI AZIONAR	31.493	32.020
ING SVI EM MAR EQ	10.556	10.770
ING SVI EUROPA	32.278	32.605
ING SVI IND GLOB	24.161	24.238
ING SVI INIZIAT	25.839	26.094
ING SVI OLANDA	23.232	23.351
INTERB AZIONARIO	38.225	38.669
INTERN STK MANAG	15.625	15.695
INVESTILIBERO	12.501	12.520
INVESTIRE AMERICA	34.422	34.423
INVESTIRE AZ	28.478	28.904
INVESTIRE EUROPA	23.946	24.175
INVESTIRE INT	20.276	20.398
INVESTIRE PACIFIC	13.741	13.869
ITALY STK MANAG	17.481	17.749
LOMBARDO	32.155	32.569
MEDICEO AM LATINA	12.768	12.985
MEDICEO AMERICA	16.630	16.615
MEDICEO ASIA	7.366	7.635
MEDICEO GIAPPONE	10.090	10.098
MEDICEO IND ITAL	12.979	13.145
MEDICEO MEDITERR	18.929	19.172
MEDICEO NORD EUR	14.035	14.148
MIDA AZIONARIO	25.840	26.294
OASI AZ ITALIA	17.580	17.827
OASI CRE AZI	18.595	18.919
OASI FRANCOFORTE	20.489	20.708
OASI HIGH RISK	14.472	14.658
OASI ITAL EQ RISK	22.132	22.539
OASI LONDRA	13.089	13.197
OASI NEW YORK	16.978	16.949
OASI PANIERE BORS	14.188	14.285
OASI PARIGI	18.940	19.245
OASI TOKYO	11.438	11.456
OCCIDENTE	17.048	17.115
OLTREMARE AZION	20.407	20.660
OLTREMARE STOCK	18.252	18.354
ORIENTE	9.743	9.794
ORIENTE 2000	16.818	16.867
PADANO INDICE ITA	18.051	18.268
PERFORMAN AZ EST	20.735	20.830
PERFORMAN AZ ITA	18.705	18.961
PERFORMAN PLUS	11.267	11.241
PERSONALF AZ	23.550	23.608
PHARMACHEM	24.014	24.280
PHENIXFUND TOP	20.221	20.458
PRIME M AMERICA	35.681	35.704
PRIME M EUROPA	35.194	35.282
PRIME M PACIFICO	21.997	21.949
PRIMECAPITAL	75.340	76.120
PRIMECLUB AZ INT	14.092	14.139
PRIMECLUB AZ ITA	26.134	26.450
PRIMEEMERGINGMK	14.048	14.299
PRIMEGLOBAL	26.428	26.503
PRIMEITALY	26.814	27.130
PRIMESPECIAL	18.247	18.230
PRUDENTIAL AZIONI	20.404	20.705
PRUDENTIAL SM CAP	19.425	19.615
PUTNAM EU EQ ECU	7,771	7,826
PUTNAM EUROPE EQ	15.147	15.242
PUTNAM GL EQ DLR	8,017	7,992
PUTNAM GLOBAL EQ	14.357	14.379
PUTNAM PAC EQ DLR	4,958	4,98
PUTNAM PACIFIC EQ	8.879	8.961
PUTNAM USA EQ DLR	7,865	7,824
PUTNAM USA EQUITY	14.086	14.077
PUTNAM USA OP DLR	6,912	6,877
PUTNAM USA OPPORT	12.379	12.373
QUADRIFOG

MILANO PRIME VISIONI

AMBASCIATORI
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306 - Or. 15.30 L. 7.000
17.50-20.10-22.30 L.13.000
Il collezionista di G. Fleder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes
Ragazze collezionate come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) ✪✪

ANTEO SPAZIO CINEMA ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Con servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732 - Or. 15-16.50-18.40 L. 9.000
20.30-22.30 L. 12.000
La seconda guerra civile americana di J. Dante
con J. Cassidy, J. Coburn
Il Governatore dell'Ohio dichiara la secessione. Il Presidente si affida alla Tv, ma non risolve nulla. Finisce a cannonate. Acido e allarmante. (Commedia) ✪✪✪✪

ANTEO SALA DUECENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732 - Or. 14.50-16.45-18.40 L. 9.000
20.40-22.40 L. 12.000
I dilettanti di P. Breathnach
con B. Gleeson, P. McDonald
Un Irlanda che non ti aspetti. Tre balordi storditi che giocano con il fuoco e che straparlano con raffiche di battute impagabili. Strambo e bollente. (Commedia) ✪✪✪

ANTEO SALA QUATTROCENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732 - Or. 15-16.50-18.40 L. 9.000
20.40-22.40 L. 12.000
Marius e Jannette di R. Guediguian
con A. Ascaride, J. Meylan
Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochade e l'apologo di classe, in piena era post-moderna. (Commedia) ✪✪✪

APOLLO ▼
Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390-Or.14 L. 9.000
17.45-21.30 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Atlantico. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) ✪✪✪

ARCOBALENO ▼
Viale Tunisia, 11- Tel. 294.060.54 - Or. 15.20 L. 9.000
17.40-20.10-22.30 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) ✪✪

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06 - Or.15.30 L. 9.000
17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Monella di T. Brass
con A. Ammirati, S. Grandi
I glutei di Lola, stanca di essere vergine, non scalfiscono il fidanzato imprenditore, in compenso rimandano la solita aura stantia da bordello veneto padano. (Commedia) ✪

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14 - Or.14.30 L. 9.000
16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
In & Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti. (Commedia) ✪✪✪

ASTRA ▲
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229 - Or.14.30 L. 9.000
17.05-19.45-22.30 L. 13.000
L'uomo della pioggia di F. Ford Coppola
con M. Damon, D. Glover, M. Rourke
Giovane avvocato contro il cinismo delle compagnie assicurative del sistema sanitario americano. Tratto dal solito John Grisham. Coppola fa quel che può. (Drammatico) ✪✪

BRERA SALA 1 ▲
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90 - Or. 15.30 L. 9.000
17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) ✪✪

BRERA SALA 2 ▼
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90 - Or. 15.30 L 9.000
17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Big Fish di S. Schwartz
con D. Futterman, S. Townsend, K. Beckinsale
Orfani e vogliono una casa. Allora si inventano geniali truffe prendendo di mira i soliti ricchi antipatici. Ma non fanno male, anzi, spargono un po' di melassa. (Commedia) ✪✪

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79 - Or. 14.30-17.10 L. 10.000
19.50-22.30 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) ✪✪

COLOSSEO ALLEN
v.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61 - Or. 15.30 L. 9.000
17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio comico. (Comico) ✪✪

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61 - Or. 15.30 L. 9.000
17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) ✪

COLOSSEO VISCONTI ▼
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61 - Or. 15.30 L. 9.000
17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W.Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) ✪✪✪

CORALLO ▲
Corsia dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21- Or. 16.30 L. 9.000
18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Viola bacia tutti di G. Veronesi
con Asia Argento, V. Mastrandrea, M. Ceccherini
Tre giovanotti in vacanza con camper. Viola, rapinatrice dilettante, gli rovina la festa. Per giunta perde la refurtiva. Però alla fine bacia tutti. (Commedia) ✪

CORSO ▲
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84 - Or. 15.30 L. 9.000
17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, B. Crystall, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) ✪✪✪

DUCALE SALA 1
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279 - Or. 15 L. 9.000
17.30-20-22.30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, B. Crystall, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) ✪✪✪

DUCALE SALA 2
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279 - Or. 14.40 L. 9.000
17.15-19.50-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontenibile. (Comico/Tragico) ✪✪✪

DUCALE SALA 3
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279 - Or. 14.30 L. 9.000
16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio comico. (Comico) ✪✪

DUCALE SALA 4
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.92.79 - Or. 14.30 L. 9.000
16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
In & Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti. (Commedia) ✪✪✪

ELISEO ▲
Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52 - Or. 15.30-17.50 L. 9.000
20.15-22.30 L. 13.000
Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) ✪

EXCELSIOR ▲
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54 - Or. 14.30 L. 9.000
17.10-19.50-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontenibile. (Comico/Tragico) ✪✪✪

GLORIA SALA 1
C.so V. Vercelli, 18

Prossima apertura

GLORIA SALA 2
C.so V. Vercelli, 18

Prossima apertura

MAESTOSO ▼
C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38 - Or. 14.30 L. 9.000
16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
In & Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti. (Commedia) ✪✪✪

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel.76020650-Or. 15.30-21
L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) ✪✪✪

MEDIOLANUM ▲
C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818-Or. 15.30 L. 9.000
17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) ✪

METROPOL ▲
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913 - Or. 15 L. 9.000
17.30-20-22.30 L. 13.000
The Jackal di M. Caton Jones
con R. Gere, B. Willis, S. Poitier
Killer proteiforme e imprendibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, nientemeno. Ma è un pastrocchio. (Thriller) ✪

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43 - Or. 14.50 L. 9.000
16.45-18.40-20.35-22.30 L. 13.000
In & Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti. (Commedia) ✪✪✪

NUOVO ARTI DISNEY ▼
Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48 - Or. 15.30 L. 9.000
17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Mamma ho preso il morbillo di R. Gosnell
con A.D. Linz, O. Kruppa, R. Khilstedt
La consueta zuppa dell'insopportabile ragazzino di "Mamma ho perso l'aereo", senza Macaulay Caulkin, il che rende indigesta una pietanza già avariata. (Commedia) ✪

NUOVO ORCHIDEA ▼
Via Terraggio, 3 - Tel. 875.389 - Or. 16.30 L. 9.000
19.45-20.10-22.30 L. 13.000
L'avvocato del diavolo di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron
Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sulfureo. (Drammatico) ✪✪✪

ODEON 5 SALA 1 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547- Or. 15-17.25-20-22.35
L. 12.000
The Jackal di M. Caton Jones
con R. Gere, B. Willis, S. Poitier
Killer proteiforme e imprendibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, nientemeno. Ma è un pastrocchio. (Thriller) ✪

ODEON 5 SALA 2 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547- Or. 14.30-17.05-19.45-22.30
L. 12.000
L'avvocato del diavolo di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron
Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sulfureo. (Drammatico) ✪✪✪

ODEON 5 SALA 3
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547 - Or. 14.40-17.15-19.50-22.30
L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) ✪✪

ODEON 5 SALA 4
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547 - Or. 14.40-17.15-19.50
L. 12.000
L.A. Confidential di M. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute truccate da attrici famose. La Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria malsana, da noir classico, travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) ✪✪✪✪

ODEON 5 SALA 5
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547 - Or. 15.20-17.40-20.10-22.35
L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) ✪✪

ODEON 5 SALA 6
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547 - Or. 15.20-17.40-20.10-22.35
L. 12.000
Il matrimonio del mio migliore amico di P.J. Hogan
con J. Roberts, D. Mulroney, C. Diaz
Il migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciacquetta insignificante (e miliardaria). (Commedia) ✪✪

ODEON 5 SALA 7
Via S. Radegonda, 8 - 874547 - Or. 15-17.30-20-22.35
L. 12.000
Il collezionista di G. Fleder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes
Ragazze collezionate come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) ✪✪

ODEON 5 SALA 8
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547 - Or. 15.30-17.50-20.10-22.35
L. 12.000
Punto di non ritorno di P. Anderson
con L. Fishburne, S. Neill, K. Quinian
Vanno a salvare una astronave perduta nello spazio, e incontrano l'orrore oscuro dell'infinito. Tra fantascienza d'epoca e thriller psico-claustrofobico. (Fantascienza) ✪✪

ODEON 5 SALA 9 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547 - Or. 15-17.30-20-22.35
L. 12.000
Mad city di C. Gavras
con D. Hoffman, J. Travolta, A. Alda
Bimbi sequestrati in un museo da un uomo disperato. Solito cinismo della Tv che si getta sul fatto. Dustin Hoffmann non ci sta. Ma predica nel deserto. (Drammatico) ✪✪

ODEON 5 SALA 10 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547 - Or. 15.20-17.40-20.10-22.35
L. 12.000
L'ospite d'inverno di A. Rickman
con E. Thompson, P. Law
Mare ghiacciato, neve, sole malato. Paesaggio gelido, come il freddo esistenziale dei personaggi, impegnati a trattenere la vita. Grande prova d'attori. (Drammatico) ✪✪✪

ORFEO ▲
V.le Coni Zugna, 50-Tel. 89403039-Or. 14.15 L. 9.000
18-21.45 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) ✪✪✪

PASQUIROLO ▲
C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 760.207.57 - Or. 15 L. 9.000
17.30-20-22.30 L. 13.000
Mad city di C. Gavras
con D. Hoffman, J. Travolta, A. Alda
Bimbi sequestrati in un museo da un uomo disperato. Solito cinismo della Tv che si getta sul fatto. Dustin Hoffmann non ci sta. Ma predica nel deserto. (Drammatico) ✪✪

PLINIUS SALA 1 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03 - Or. 15.30 L. 9.000
17.50-20.10-22-30 L. 13.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) ✪✪✪

PLINIUS SALA 2 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03 - Or. 14.30 L. 9.000
16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
In & Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti. (Commedia) ✪✪✪

PLINIUS SALA 3 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03 - Or. 14.30 L. 9.000
17.10-19.50-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontenibile. (Comico/Tragico) ✪✪✪

PLINIUS SALA 4 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03 - Or. 16.30 L. 9.000
18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Storie d'amore di J. Stuhr
con K. Figura, J. Stuhr, D. Ostalowska
Quattro storie d'amore dal sapore intrigante e dai risvolti inquietanti. Un tocco di malia e un po' di assurdo. Ma non siamo nel grande scavo esistenziale. (Drammatico) ✪✪

PLINIUS SALA 5 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03 - Or. 14.30 L. 9.000
17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Sette anni in Tibet di J. J. Annaud
con B. Pitt, D. Thewlis, J. Jamtsho
Le carellate aeree non fanno la stoffa di un film, e neanche un Brad Pitt stereotipato nei panni di un tedesco (ex nazista) che diventa maestro del Dalai Lama. (Drammatico) ✪

PRESIDENT
L.go Augusto, 1 - Tel. 760.221.90 - Or. 15.40 - 17.55-20.20-22.30
L. 12.000
Grazie signora Thatcher - Brassed Off
di M. Herman
con E. McGregor, T. Fitzgerald, P. Postlethwaite
Nello Yorkshire, la miniera di Grimley chiude, bruciando le vite di un migliaio di minatori, ma non la loro banda musicale, nè il loro orgoglio di classe (Drammatico) ✪✪✪✪

SAN CARLO
C.so Magenta - Tel. 481.34.42 - Or. 17.10 L. 9.000
19.50-22.30 L. 13.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) ✪✪

SPLENDOR
Via Gran Sasso, 28 - Tel. 236.51.24 - Or. 15.30-21
L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) ✪✪✪

TIFFANY ▼
C.so B. Aires, 39 - Tel. 29513143 - Or. 14.30 L. 9.000
17.10-19.50-22.30 L. 13.000
L'avvocato del diavolo di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron - V.M. 14
Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sulfureo. (Drammatico) ✪✪✪

VIP
Via Torino, 21 - Tel. 864.638.47 - Or. 14.45 L. 9.000
17.20-19.55-22.30 L. 13.000
Sette anni in Tibet di J. J. Annaud
con B. Pitt, D. Thewlis, J. Jamtsho
Le carellate aeree non fanno la stoffa di un film, e neanche un Brad Pitt stereotipato nei panni di un tedesco (ex nazista) che diventa maestro del Dalai Lama. (Drammatico) ✪

✪ Mediocre ✪✪ Sufficiente ✪✪✪ Buono ✪✪✪✪ Ottimo **Giudizio di Enrico Livraghi**

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901 - L. 10.000
Ore 15.30-17.50-20.10-22.30
Wilde di B. Gilbert, con S. Frey, J. Law, V. Redgrave

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, te. 67071772 - Ingresso con tessera - Ore 18-21
Cineforum: **Le acrobate** di S. Soldini, con V. Golino, L. Maglietta

AUDITORIUM S.CARLO PANDORA
corso Matteotti 14, tel. 76020496 - L. 7.000 con tessera
Ore 21.30 **Sogni** di A. Kurosawa
Ore 22 **Ran** di A. Kurosawa

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874826
Ore 16-18.10 L. 8.000 - Ore 20.20-22.30 L. 10.000
Tempesta di ghiaccio di A. Lee
con S. Weaver, K. Kline

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874826
Ore 16-18.10 L. 8000 - Ore 20.20-22.30 L. 10.000
Carne tremula di P. Almodovar
con J. Bardem, F. Neri, A. Molina

CINETECA ITALIANA-S.M. Beltrade
via Oxilia 10, tel. 26820592 - Ore 21 Ingresso libero
La valigia dei sogni

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Manin 2/a, tel. 6554977 - Ore 17.30 L. 5000
Riposo

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 85452716
L. 7000 - tessera '98 L. 5.000
Rassegna «In viaggio sul pianeta Wenders»:
Ore 16 **der Stand der Dinge** - Ore 18 **Der amerikanische Freund** - Ore 20 **Der Stand der Dinge** - Ore 22 **Der amerikanische Freund**

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802
Ore 16-19-22 L. 9.000 **Sette anni in Tibet** film in lingua originale - Ore 24 L. 7.000
Rassegna: **Terra di mezzo**

NUOVO CORSICA
v.le Corsica 68, tel. 7382147
Ore 15.30-17.30-20-10-22.10 - L. 10.000
Hercules di J. Musker, R. Clements

SAN LORENZO
c.so di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
Ore 21 - Ingresso libero
Addio amore mio di P. Chong Won

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483 - L. 8000
Ore 15.30 Rassegna cinema ragazzi: **Il signore degli anelli** - Ore 21 **Spettacolo teatrale**

PROVINCIA

ARCORE
NUOVO
tel. 039/6012493
Il matrimonio del mio migliore amico

ARESE
ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390
Titanic

BINASCO
S. LUIGI
l.go Loriga 1
Tre uomini e una gamba

BOLLATE
SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 3502379
The Jackal

AUDITORIUM DON BOSCO
Cascina del Sole
via C. Battisti 10, tel. 3513153
Punto di non ritorno

BRESSO
S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 66502494
La vita è bella

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Sette anni in Tibet

CERNUSCO SUL NAVIGLIO
MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Titanic

CESANO BOSCONE
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242
Titanic

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
Sette anni in Tibet

CINISELLO
MARCONI
via Libertà, 108 tel. 66015560
Titanic

COLOGNO MONZESE
CINETEATRO
via Volta
La vita è bella

CUSANO MILANINO
S. GIOVANNI BOSCO
via Lauro 2, tel. 6193094
Tre uomini e una gamba

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9956978
L'uomo della pioggia

ITALIA
via Varese 29, tel. 9956978
IN & Out

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX Multisala
via Martiri della libertà, tel. 95416444
Sala Acqua: **Titanic**
Sala Aria: **Il collezionista**
Sala Energia: **Titanic**
Sala Fuoco: **In & Out**
Sala Terra: **The Jackal**

CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: **Qualcosa è cambiato**
Sala C: **L'ospite d'inverno**

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
In & Out

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Il collezionista

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
The Jackal

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
L'uomo della pioggia

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
Titanic

METROPOL MULTISALA
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Sala 1: **Titanic**
Sala 2: **Il testimone dello sposo**
Sala 3: **Qualcosa è cambiato**

TEODOLINDA
via Cortelonga 4
Tre uomini e una gamba

OPERA
EDUARDO
via Giovanni XXIII, tel. 57603881
Titanic

PADERNO DUGNANO
METROPOLIS MULTISALA
via Oslavia 8, tel. 9189181
Sala Blu: **Tre uomini e una gamba**
Sala Verde: **Il matrimonio del mio migliore amico**

PESCHIERA BORROMEO
DE SICA
via D. Sturzo 3, tel. 55300086
Titanic

RHO
CAPITOL
via Martinelli 5, tel. 9302420
Titanic

ROXY
via Garibaldi 92, tel. 9303571
The Jackal

ROZZANO
FELLINI
v.le Lombardia 53, tel. 57501923
La vita è bella

S. GIULIANO
ARISTON
via Matteotti 42, tel. 9846496
007 - Il domani non muore mai

SEREGNO
ROMA
via Umberto I, tel. 0362/231385
Mad city - Assalto alla notizia

S. ROCCO
via Cavour 85, tel.0563/230555
Titanic

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158, tel. 2481291
Titanic

CORALLO
via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939
Titanic

DANTE
via Falck 13, tel. 22470878
Il testimone dello sposo

ELENA
via San Martino 1, tel. 2480707
L'uomo della pioggia

MANZONI
piazza Petazzi 16, tel. 2421603
The Jackal

RONDINELLA
viale Matteotti 425, tel. 22478183
In & Out

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
via Grandi 4, tel. 3282992
L'avvocato del diavolo

TREZZO D'ADDA
KING MULTISALA
via Brasca, tel. 9090254
Sala King: **Titanic**
Sala Vip: **Il matrimonio del mio migliore amico**

VIMERCATE
CAPITOL MULTISALA
Via Garibaldi 24, tel. 039/668013
Sala A: **TItanic**
Sala B: **Viola bacia tutti**

TEATRI

TEATRO ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72003744
Ore 20.00 **Die Zauberflote** di W. A. Mozart, dirige R. Muti. Regia di R. De Simone, scene di M. Carosi, costumi di O. Nicoletti. Orchestra e coro del Teatro alla Scala, maestro del coro R. Gabbiani. Riservato Apt

CONSERVATORIO
via Conservatorio 12, tel. 7621101
Ore 17.00 per "I Pomeriggi Musicali"
Concerto, musiche di Vacchi, Chopin, Schubert, orchestra I Pomeriggi Musicali.
Ingresso L. 15-20.000

NUOVO PICCOLO TEATRO
largo Greppi, tel. 72333222
Ore 20.00 **Così fan tutte** dramma giocoso in due atti su libretto di Lorenzo Da Ponte. Musica di W. A. Mozart, uno spettacolo di Giorgio Strehler. Concertatore e direttore I. Marin, regia di C. Battistoni, con S. Chaves, T. Cullen. Scene di E. Frigerio, costumi di F. Squarciapino. Con il coro della Civica scuola di musica di Milan e l'Orchestra sinfonica di Milano "Giuseppe Verdi".
L. 45-60-65.000

PICCOLO TEATRO
via Rovello 2, tel. 72333222
Riposo

ARSENALE/TEATRO LIBERO
via Savona 10, tel. 8321999-8375896
Ore 21.15 Teatro Arsenale presenta:
L'ultima ad andare ed altre storie
di H. Pinter, con M. Eugenia D'Aquino, M. Facarazzo. Regia di M. Spreafico. L. 17-20-24.000

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
via Montegani 35/1, tel. 89531301
Ore 21.00 **Cenerentola** fiaba in due tempi di Carlo II Colla, musica di C. Durando.
L. 20.000

CARCANO
corso di Porta Romana 63, tel. 55181377
Ore 21.00 Teatro stabile del Friuli Venezia Giulia presenta: **Senilità** di I. Svevo, adattamento teatrale di A. Bassetti, con R. Herlitzka, regia di F. Macedonio. L. 30-40.000

CIAK
via Sangallo 33, tel. 76110093
Ore 17.00 (incasso devoluto ad Emergency)
L. 20-25.000
Ore 21.30 L. 28-35.000
I Piccioni di Piazza Maggiore presentano: **Zius** con Alessandro Bergonzoni, regia di C. Calabrò

CRT - SALONE
via U. Dini 7, tel. 861901
Riposo

CRT TEATRO DELL'ARTE
viale Alemagna 6, tel. 861901
Ore 20.30 Segnali srl presenta:
Les aiguilles et l'opium (Gli aghi e l'oppio) testo e regia di R. Lepage, con N. Saied. L. 30.000

FILODRAMMATICI
via Filodrammatici 1, tel. 8693659
Ore 16.00 la Compagnia del Pavaglione presenta: **Le avventure di Giramondo** L. 10.000
Ore 21.00 Compagnia stabile Teatro Filodrammatici presenta: **Le sorelle ovvero l'errore di Casanova** di A. Schnitzler, regia di C. Beccari, con E. Alexander, M. Baldi. L. 15-18-30.000

FRANCO PARENTI
via Pier Lombardo 14, tel. 5457174
Sala Grande
Ore 20.30 Teatro Stabile di Firenze presenta: **Finale di partita** di S. Beckett, con Carlo Cecchi, regia di Carlo Cecchi. L. 15-35-45.000
Sala Piccola
Riposo
Spazio nuovo
Riposo

LIRICO
via Larga 14, tel. 809665
Riposo

LITTA
corso Magenta 24, tel. 86454545
Ore 21.00 Gran Serraglio produzione-Compagnia Donati & Olesen & Keijser presentano: **Tre uomini in barca** di G. Donati e J. Olesen, con G. Donati, J. Olesen, T. Keijser, regia di C. Massas. L. 30.000

MANZONI
via Manzoni 42, tel. 76000231
Ore 20.45 Garinei e Giovannini presenta: **Un paio d'ali** con Maurizio Micheli, Sabrina Ferilli, regia di P. Garinei. L. 60.000

NAZIONALE
piazza Piemonte 12, tel. 48007700
Ore 20.45 Fox & Gould produzioni presenta **Rumori fuori scena** di M. Frayn, con A. Brambilla, N. Formicola, M. Ubaldi, regia di M. Sciaccaluga. L. 30-40-45.000

NUOVO
corso Matteotti 21, tel. 76000086
Riposo

OLMETTO
via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554
Ore 21.00 Shakespeare & C. presenta:
Fahrenheit 451 adattamento e regia di M. Navone, con D. Abbati , T. Banfi, L. Bufa. L. 15-20.000

OUT OFF
via G. Duprè 4, tel. 39262282
Ore 21.00 Out Off presenta:
Agatha di M. Duras, con R. Boscolo, F. Sonzogni, regia di A. Latella. L. 25.000

PALAZZINA LIBERTY
largo Marinai d'Italia, tel. 55195967
Riposo

SALA FONTANA
via Boltraffio 21, tel. 29000999
Ore 21.00 Fontanateatro presenta: **C'era una volta il cinema** di e con Fabio Santini. L. 13-18.000

SAN BABILA
corso Venezia 2, tel. 76002985
Ore 21.00 Atlantide Entertainment presenta: **Fiori d'acciaio** di R. Harling, con A. Mazzamauro, F. Marchegiani, regia di T. Cassano. L. 37-44.000

SIPARIO SPAZIO STUDIO
via San Marco 24, tel. 653270
Riposo

SMERALDO
piazza 25 Aprile, tel. 29006767
Ore 20.45 Walter Beloch Artist Management e Teatro Smeraldo presentano: **Hair** di G. Ragni e J. Rado, con la Broadway Musicol Company New York, regia di J. Rado.
L. 30-40.000

TEATRIDITHALIA: ELFO
via Ciro Menotti 11, tel.

TRACCE

La signora della porta accanto

UN FILM DI
FRANÇOIS TRUFFAUT

LA STORIA D'AMORE PIÙ ESTREMA DEL GRANDE REGISTA FRANCESE: QUANDO ANCHE L'AMAREZZA PER UN AMORE FINITO MALE DIVENTA UN SENTIMENTO ROMANTICO, UNA PASSIONE FUORI DA OGNI CONTROLLO.

Per San Valentino il film dell'amore impossibile, né con te né senza di te.

cinema l'U

UN CAPOLAVORO IMPERDIBILE IN EDICOLA A SOLE 9.000 LIRE